

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

ATTI UFFICIALI
DELL'ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETH



numero 1 / anno 2006

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale

Anno LXXXVI - n. 1/2006

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it
Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

la rivisitazione dei documenti proposti da questo numero 1/2006 del “Bollettino Diocesano” conduce la nostra riflessione su un orizzonte di tematiche, problematiche, esigenze, istanze, che si presenta vasto, variegato e contraddistinto anche da una non indifferente ampiezza temporale e geografica, difficile da sintetizzare in poche righe.

Qui mi preme mettere in evidenza il sussidio pastorale, proposto da alcuni uffici della CEI, dal titolo *“Celebrare il ‘mistero grande’ dell’amore, Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del matrimonio”* (cfr. pp. 51-99) che idealmente si ricollega alla prima Enciclica di Benedetto XVI *“Deus caritas est”* del 25 dicembre scorso.

Documento questo del Papa, ripreso ampiamente dalla Prolusione del Cardinale Ruini all’inizio dei lavori del Consiglio Permanente della CEI del 20-22 marzo 2006 (cfr. pp. 101-111) e dal Comunicato finale del medesimo Consiglio Permanente (cfr. pp. 112-120), che ne danno una lettura di grande autorevolezza e profondità di pensiero.

Auspicio una rinnovata riflessione sul significato dell’*amore* nel solco tracciato dall’Enciclica del Santo Padre. Ne potremo trarre vantaggio tutti: come singoli, come cristiani, come ministri ordinati, come consacrati, come famiglia, come giovani, come operatori nel mondo del lavoro.

Dai documenti CEI citati si ricava altresì la spinta a prepararci debitamente al prossimo Convegno ecclesiale nazionale sul tema *“Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”*, che si celebrerà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, impegno da me richiamato nell’Omelia in occasione della Messa Crismale del 13 aprile 2006 (cfr. pp. 149-152). Qui indicavo alcune linee e direttrici da percorrere per l’imminente futuro nella preghiera, nel discernimento e nella concretezza della vita credente e comunitaria: *l’identità della Chiesa diocesana, la missionarietà della Chiesa diocesana, Prospettive di una nuova missionarietà*, ispirandoci *“agli esempi dei Servi di Dio della nostra Chiesa diocesana, testimoni di speranza di Cristo risorto: don Pasquale Uva, P. Giuseppe Leone, don Raffaele Dimiccoli, Luisa Piccarreta, Suor Chiara Damato, don Ruggero Caputo”*.

Di forte rilievo culturale e storico è l’istituzione della facoltà Teologica Pugliese da parte della Congregazione per l’Educazione Cattolica (p. 132).

Nel salutarvi, su tutti, di cuore, invoco la benedizione del Signore.

Trani, 30 aprile 2006

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICIO





Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la XL Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Vaticano, 24 gennaio 2006, Solennità di San Francesco di Sales

I media: rete di comunicazione, comunione e cooperazione

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Sulla scia del quarantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, mi è caro ricordare il Decreto sui Mezzi di Comunicazione Sociale, *Inter Mirifica*, che ha riconosciuto soprattutto il potere dei media nell'influenzare l'intera società umana. La necessità di utilizzare al meglio tale potenzialità, a vantaggio dell'intera umanità, mi ha spinto, in questo mio primo messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, a riflettere sul concetto dei media come rete in grado di facilitare la comunicazione, la comunione e la cooperazione.

San Paolo, nella sua lettera agli Efesini, descrive accuratamente la nostra umana vocazione a "partecipare della natura divina" (*Dei Verbum*, 21): attraverso Cristo possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito; così non siamo più stranieri e ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, diventando tempio santo e dimora di Dio (cfr. Ef. 2,18-22). Questo sublime ritratto di una vita di comunione coinvolge ogni aspetto della nostra vita come cristiani. L'invito ad accogliere con autenticità l'autocomunicazione di Dio in Cristo significa in realtà una chiamata a riconoscere la Sua forza dinamica dentro di noi, che da noi desidera espandersi agli altri, affinché questo amore diventi realmente la misura dominante del mondo (cfr. *Omelia per la Giornata Mondiale della Gioventù*, Colonia, 21 agosto 2005).

2. I progressi tecnologici nel campo dei media hanno vinto il tempo e lo spazio, permettendo la comunicazione istantanea e diretta tra le persone, anche quando sono divise da enormi distanze. Questo sviluppo implica un potenziale enorme per servire il bene comune e "costituisce un patrimonio da salvaguardare e promuovere" (*Il Rapido Sviluppo*, 10). Ma, come sappiamo bene, il nostro mondo è lontano dall'essere perfetto. Ogni giorno verificiamo che l'immediatezza della comunicazione non necessariamente si traduce nella costruzione di collaborazione e comunione all'interno della società.

Illuminare le coscienze degli individui e aiutarli a sviluppare il proprio pensiero non è mai un impegno neutrale. La comunicazione autentica esige coraggio e risolutezza. Esige la determinazione di quanti operano nei media per non indebolirsi sotto il peso di tanta informazione e per non adeguarsi a verità parziali o provvisorie. Esige piuttosto la ricerca e la diffusione di quello che è il senso e il fondamento ultimo dell'esistenza umana, personale e sociale (cf. *Fides et Ratio*, 5). In questo modo i media possono contribuire costruttivamente alla diffusione di tutto quanto è buono e vero.

3. L'appello ai media di oggi ad essere responsabili, ad essere protagonisti della verità e promotori della pace che da essa deriva, comporta grandi sfide. Anche se i diversi strumenti della comunicazione sociale facilitano lo scambio di informazioni e idee, contribuendo alla comprensione reciproca tra i diversi gruppi, allo stesso tempo possono essere contaminati dall'ambiguità. I mezzi della comunicazione sociale sono una "grande tavola rotonda" per il dialogo dell'umanità, ma alcune tendenze al loro interno possono generare una monocultura che offusca il genio creativo, ridimensiona la sottigliezza del pensiero complesso e svaluta la peculiarità delle pratiche culturali e l'individualità del credo religioso. Queste degenerazioni si verificano quando l'industria dei media diventa fine a se stessa, rivolta unicamente al guadagno, perdendo di vista il senso di responsabilità nel servizio al bene comune.

Pertanto, occorre sempre garantire un'accurata cronaca degli eventi, un'esauriente spiegazione degli argomenti di interesse pubblico, un'onesta presentazione dei diversi punti di vista. La necessità di sostenere ed incoraggiare la vita matrimoniale e familiare è di particolare importanza, proprio perché si fa riferimento al fondamento di ogni cultura e società (cf. *Apostolicam Actuositatem*, 11). In collaborazione con i genitori, i mezzi della comunicazione sociale e le industrie dello spettacolo possono essere di sostegno nella difficile ma altamente soddisfacente vocazione di educare i bambini, presentando modelli edificanti di vita e di amore umano (cf. *Inter Mirifica*, 11). Come ci sentiamo scoraggiati e avviliti tutti noi quando si verifica il contrario! Il nostro cuore non soffre soprattutto quando i giovani vengono soggiogati da espressioni di amore degradanti o false, che ridicolizzano la dignità donata da Dio a ogni persona umana e minacciano gli interessi della famiglia?

4. Per incoraggiare sia una presenza costruttiva che una percezione positiva dei media nella società, desidero sottolineare l'importanza dei tre punti, individuati dal mio venerabile predecessore Papa Giovanni Paolo II, indispensabili per un servizio finalizzato al bene comune: formazione, partecipazione e dialogo (cf. *Rapido Sviluppo*, 11).

La formazione ad un uso responsabile e critico dei media aiuta le persone a servirsene in maniera intelligente e appropriata. L'impatto incisivo che i media elettronici in particolare esercitano nel generare un nuovo vocabolario e immagini, che introducono così facilmente nella società, non sono da sottovalutare. Proprio perché i media contemporanei configurano la cultura popolare, essi devono vincere qualsiasi tentazione di manipolare, soprattutto i giovani, cercando invece di educare e servire. In tal modo, i media potranno garantire la realizzazione di una società civile degna della persona umana, piuttosto che il suo disgregamento.

La partecipazione ai media nasce dalla loro stessa natura, come bene destinato a tutte le genti. In quanto servizio pubblico, la comunicazione sociale esige uno spirito di cooperazione e corresponsabilità, con una scrupolosa attenzione all'uso delle risorse pubbliche e all'adempimento delle cariche pubbliche (cf. *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, 20), compreso il ricorso a norme di regolazione e ad altri provvedimenti o strutture designate a tal scopo.

Infine, i media devono approfittare e servirsi delle grandi opportunità che derivano loro dalla promozione del dialogo, dallo scambio di cultura, dall'espressione di solidarietà e dai vincoli di pace. In tal modo essi diventano risorse incisive e apprezzate per costruire una civiltà dell'amore, aspirazione di tutti i popoli.

Sono certo che seri sforzi per promuovere questi tre punti aiuteranno i media a svilupparsi come rete di comunicazione, comunione e cooperazione, aiutando uomini, donne e bambini a diventare più consapevoli della dignità della persona umana, più responsabili e più aperti agli altri, soprattutto ai membri della società più bisognosi e più deboli (cf. *Redemptor Hominis*, 15; *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, 4).

Concludendo, voglio ricordare le incoraggianti parole di San Paolo: Cristo è nostra pace. Colui che ha fatto dei due un popolo solo (cf. Ef. 2, 14). Abbattiamo il muro di ostilità che ci divide e costruiamo la comunione dell'amore, secondo i progetti del Creatore, svelati attraverso Suo Figlio!

Benedictus PP XVI

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Quaresima 2006

“Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione” (Mt 9, 36)

Carissimi fratelli e sorelle!

La Quaresima è il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia.

È un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua.

Anche nella “valle oscura” di cui parla il Salmista (*Sal/23,4*), mentre il tentatore ci suggerisce di disperarci o di riporre una speranza illusoria nell’opera delle nostre mani, Dio ci custodisce e ci sostiene. Sì, anche oggi il Signore ascolta il grido delle moltitudini affamate di gioia, di pace, di amore. Come in ogni epoca, esse si sentono abbandonate.

Eppure, anche nella desolazione della miseria, della solitudine, della violenza e della fame, che colpiscono senza distinzione anziani, adulti e bambini, Dio non permette che il buio dell’orrore spadroneggi.

Come infatti ha scritto il mio amato Predecessore Giovanni Paolo II, c’è un “limite divino imposto al male”, ed è la misericordia (*Memoria e identità, 29 ss*).

È in questa prospettiva che ho voluto porre all’inizio di questo Messaggio l’annotazione evangelica secondo cui “Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione” (*Mt 9,36*).

In questa luce vorrei soffermarmi a riflettere su di una questione molto dibattuta tra i nostri contemporanei: la questione dello sviluppo. Anche oggi lo “sguardo” commosso di Cristo non cessa di posarsi sugli uomini e sui popoli. Egli li guarda sapendo che il “progetto” divino ne prevede la chiamata alla salvezza. Gesù conosce le insidie che si oppongono a tale progetto e si commuove per le folle: decide di difenderle dai lupi anche a prezzo della sua vita. Con quello sguardo Gesù abbraccia i singoli e le moltitudini e tutti consegna al Padre, offrendo se stesso in sacrificio di espiazione.

Illuminata da questa verità pasquale, la Chiesa sa che, per promuovere un pieno sviluppo, è necessario che il nostro “sguardo” sull’uomo si misuri su quello di Cristo. Infatti, in nessun modo è possibile separare la risposta ai bisogni materiali e sociali degli uomini dal soddisfacimento delle profonde necessità del loro cuore.

Questo si deve sottolineare tanto maggiormente in questa nostra epoca di grandi trasformazioni, nella quale percepiamo in maniera sempre più viva e urgente la nostra responsabilità verso i poveri del mondo. Già il mio venerato Predecessore, il Papa Paolo VI, identificava con precisione i guasti del sottosviluppo come una sottrazione di umanità.

In questo senso nell'Enciclica *Populorum progressio* egli denunciava “le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo... le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, sia dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni” (n. 21). Come antidoto a tali mali Paolo VI suggeriva non soltanto “l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace”, ma anche “il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi e di Dio, che ne è la sorgente e il termine” (*ibid.*).

In questa linea il Papa non esitava a proporre “soprattutto la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità di Cristo” (*ibid.*). Dunque, lo “sguardo” di Cristo sulla folla, ci impone di affermare i veri contenuti di quell'«umanesimo plenario» che, ancora secondo Paolo VI, consiste nello “sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini” (*ibid.*, n. 42). Per questo il primo contributo che la Chiesa offre allo sviluppo dell'uomo e dei popoli non si sostanzia in mezzi materiali o in soluzioni tecniche, ma nell'annuncio della verità di Cristo che educa le coscienze e insegna l'autentica dignità della persona e del lavoro, promuovendo la formazione di una cultura che risponda veramente a tutte le domande dell'uomo.

Dinanzi alle terribili sfide della povertà di tanta parte dell'umanità, l'indifferenza e la chiusura nel proprio egoismo si pongono in un contrasto intollerabile con lo “sguardo” di Cristo. Il digiuno e l'elemosina, che, insieme con la preghiera, la Chiesa propone in modo speciale nel periodo della Quaresima, sono occasione propizia per conformarci a quello “sguardo”.

Gli esempi dei santi e le molte esperienze missionarie che caratterizzano la storia della Chiesa costituiscono indicazioni preziose sul modo migliore di sostenere lo sviluppo. Anche oggi, nel tempo della interdipendenza globale, si può constatare che nessun progetto economico, sociale o politico sostituisce quel dono di sé all'altro nel quale si esprime la carità. Chi opera secondo questa logica evangelica vive la fede come amicizia con il Dio incarnato e, come Lui, si fa carico dei bisogni materiali e spirituali del prossimo.

Lo guarda come incommensurabile mistero, degno di infinita cura ed attenzione. Sa che chi non dà Dio dà troppo poco, come diceva la beata Teresa di

Calcutta: “La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo”. Perciò occorre far trovare Dio nel volto misericordioso di Cristo: senza questa prospettiva, una civiltà non si costruisce su basi solide.

Grazie a uomini e donne obbedienti allo Spirito Santo, nella Chiesa sono sorte molte opere di carità, volte a promuovere lo sviluppo: ospedali, università, scuole di formazione professionale, micro-imprese. Sono iniziative che, molto prima di altre espressioni della società civile, hanno dato prova della sincera preoccupazione per l'uomo da parte di persone mosse dal messaggio evangelico.

Queste opere indicano una strada per guidare ancora oggi il mondo verso una globalizzazione che abbia al suo centro il vero bene dell'uomo e così conduca alla pace autentica.

Con la stessa compassione di Gesù per le folle, la Chiesa sente anche oggi come proprio compito quello di chiedere a chi ha responsabilità politiche ed ha tra le mani le leve del potere economico e finanziario di promuovere uno sviluppo basato sul rispetto della dignità di ogni uomo. Un'importante verifica di questo sforzo sarà l'effettiva libertà religiosa, non intesa semplicemente come possibilità di annunciare e celebrare Cristo, ma anche di contribuire alla edificazione di un mondo animato dalla carità.

In questo sforzo si iscrive pure l'effettiva considerazione del ruolo centrale che gli autentici valori religiosi svolgono nella vita dell'uomo, quale risposta ai suoi più profondi interrogativi e quale motivazione etica rispetto alle sue responsabilità personali e sociali. Sono questi i criteri in base ai quali i cristiani dovranno imparare anche a valutare con sapienza i programmi di chi li governa.

Non possiamo nasconderci che errori sono stati compiuti nel corso della storia da molti che si professavano discepoli di Gesù.

Non di rado, di fronte all'incombenza di problemi gravi, essi hanno pensato che si dovesse prima migliorare la terra e poi pensare al cielo. La tentazione è stata di ritenere che dinanzi ad urgenze pressanti si dovesse in primo luogo provvedere a cambiare le strutture esterne.

Questo ebbe per alcuni come conseguenza la trasformazione del cristianesimo in un moralismo, la sostituzione del credere con il fare. A ragione, perciò, il mio Predecessore di venerata memoria, Giovanni Paolo II, osservava: “La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo ad una sapienza meramente umana, quasi a una scienza del buon vivere.

In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una graduale secolarizzazione della salvezza, per cui ci si batte sì per l'uomo, ma per un uomo dimezzato. Noi invece sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale” (Enc. *Redemptoris missio*, 11).

È proprio a questa salvezza integrale che la Quaresima ci vuole condurre in vista della vittoria di Cristo su ogni male che opprime l'uomo. Nel volgerci al divino Maestro, nel convertirci a Lui, nello sperimentare la sua misericordia grazie al sacramento della Riconciliazione, scopriremo uno "sguardo" che ci scruta nel profondo e può rianimare le folle e ciascuno di noi. Esso restituisce la fiducia a quanti non si chiudono nello scetticismo, aprendo di fronte a loro la prospettiva dell'eternità beata. Già nella storia, dunque, il Signore, anche quando l'odio sembra dominare, non fa mai mancare la testimonianza luminosa del suo amore.

A Maria, "di speranza fontana vivace" (Dante Alighieri, *Paradiso*, XXXIII, 12) affido il nostro cammino quaresimale, perché ci conduca al suo Figlio. A Lei affido in particolare le moltitudini che ancora oggi, provate dalla povertà, invocano aiuto, sostegno, comprensione. Con questi sentimenti a tutti imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica. □

Benedictus PP XVI

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della XXI Giornata Mondiale della Gioventù

Dal Vaticano, 9 aprile 2006

*“Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino” (Sal 118 [119], 105)*

Cari giovani!

Nel rivolgermi con gioia a voi che state preparandovi alla XXI Giornata Mondiale della Gioventù, rivivo nel mio animo il ricordo delle arricchenti esperienze fatte nell’agosto dello scorso anno in Germania. La Giornata di quest’anno verrà celebrata nelle diverse Chiese locali e sarà un’occasione opportuna per ravvivare la fiamma di entusiasmo accesa a Colonia e che molti di voi hanno portato nelle proprie famiglie, parrocchie, associazioni e movimenti. Sarà al tempo stesso un momento privilegiato per coinvolgere tanti vostri amici nel pellegrinaggio spirituale delle nuove generazioni verso Cristo.

Il tema che propongo alla vostra considerazione è un versetto del Salmo 118 [119]: *“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”* (v. 105). L’amato Giovanni Paolo II ha commentato così queste parole del Salmo: *“L’orante si effonde nella lode della Legge di Dio, che egli adotta come lampada per i suoi passi nel cammino spesso oscuro della vita”* (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2, 2001, p. 715).

Dio si rivela nella storia, parla agli uomini e la sua parola è creatrice. In effetti, il concetto ebraico *“dabar”*, abitualmente tradotto con il termine *“parola”*, sta a significare tanto *parola* che *atto*. Dio dice ciò che fa e fa ciò che dice. Nell’Antico Testamento annuncia ai figli d’Israele la venuta del Messia e l’instaurazione di una *“nuova”* alleanza; nel Verbo fatto carne Egli compie le sue promesse. Lo evidenzia bene anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: *“Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella”* (n. 65).

Lo Spirito Santo, che ha guidato il popolo eletto ispirando gli autori delle Sacre Scritture, apre il cuore dei credenti all’intelligenza di quanto è in esse contenuto. Lo stesso Spirito è attivamente presente nella Celebrazione eucaristica quando il sacerdote, pronunciando *“in persona Christi”* le parole della consacrazione, converte il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, perché siano nutrimento spirituale dei fedeli.

Per avanzare nel pellegrinaggio terreno verso la Patria celeste, abbiamo tutti bisogno di nutrirci della parola e del pane di Vita eterna, inseparabili tra loro!

Gli Apostoli hanno accolto la parola di salvezza e l'hanno tramandata ai loro successori come un gioiello prezioso custodito nel sicuro scrigno della Chiesa: senza la Chiesa questa perla rischia di perdersi o di frantumarsi. Cari giovani, amate la parola di Dio e amate la Chiesa, che vi permette di accedere a un tesoro di così alto valore introducendovi ad apprezzarne la ricchezza. Amate e seguite la Chiesa, che ha ricevuto dal suo Fondatore la missione di indicare agli uomini il cammino della vera felicità.

Non è facile riconoscere ed incontrare l'autentica felicità nel mondo in cui viviamo, in cui l'uomo è spesso ostaggio di correnti di pensiero, che lo conducono, pur credendosi "libero", a perdersi negli errori o nelle illusioni di ideologie aberranti. È urgente "liberare la libertà" (cfr Enciclica *Veritatis splendor*, 86), rischiare l'oscurità in cui l'umanità sta brancolando. Gesù ha indicato come ciò possa avvenire: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8, 31-32). Il Verbo incarnato, Parola di Verità, ci rende liberi e dirige la nostra libertà verso il bene. Cari giovani, meditate spesso la parola di Dio, e lasciate che lo Spirito Santo sia il vostro maestro. Scoprirete allora che i pensieri di Dio non sono quelli degli uomini; sarete portati a contemplare il vero Dio e a leggere gli avvenimenti della storia con i suoi occhi; gusterete in pienezza la gioia che nasce dalla verità. Sul cammino della vita, non facile né privo di insidie, potrete incontrare difficoltà e sofferenze e a volte sarete tentati di esclamare con il Salmista: "Sono stanco di soffrire" (*Sal* 118 [119], v. 107).

Non dimenticate di aggiungere insieme con lui: "Signore, dammi vita secondo la tua parola... La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge" (*ibid.*, vv. 107.109). La presenza amorevole di Dio, attraverso la sua parola, è lampada che dissipa le tenebre della paura e rischiarava il cammino anche nei momenti più difficili.

Scrivono l'Autore della Lettera agli Ebrei: "La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (4,12). Occorre prendere sul serio l'esortazione a considerare la parola di Dio come un' "arma" indispensabile nella lotta spirituale; essa agisce efficacemente e porta frutto se impariamo ad *ascoltarla*, per poi *obbedire* ad essa. Spiega il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "Obbedire (*ob-audire*) nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la Verità stessa" (n. 144).

Se Abramo è il modello di questo ascolto che è obbedienza, Salomone si rivela a sua volta un ricercatore appassionato della sapienza racchiusa nella Parola. Quando

Dio gli propone: “Chiedimi ciò che io devo concederti”, il saggio re risponde: “Concedi al tuo servo un cuore docile” (1 Re 3,5.9). Il segreto per avere “un cuore docile” è di formarsi un cuore capace di *ascoltare*. Ciò si ottiene meditando senza sosta la parola di Dio e restandovi radicati, mediante l’impegno di conoscerla sempre meglio.

Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire. Leggendola, imparerete a conoscere Cristo. Osserva in proposito San Girolamo: “L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” (PL 24,17; cfr *Dei Verbum*, 25).

Una via ben collaudata per approfondire e gustare la parola di Dio è la *lectio divina*, che costituisce un vero e proprio *itinerario spirituale* a tappe. Dalla *lectio*, che consiste nel leggere e rileggere un passo della Sacra Scrittura cogliendone gli elementi principali, si passa alla *meditatio*, che è come una sosta interiore, in cui l’anima si volge a Dio cercando di capire quello che la sua parola dice oggi per la vita concreta. Segue poi l’*oratio*, che ci fa intrattenere con Dio nel colloquio diretto, e si giunge infine alla *contemplatio*, che ci aiuta a mantenere il cuore attento alla presenza di Cristo, la cui parola è “lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori” (2 Pt 1,19). La lettura, lo studio e la meditazione della Parola devono poi sfociare in una vita di coerente adesione a Cristo ed ai suoi insegnamenti.

Avverte San Giacomo: “Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la Parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s’è osservato, se ne va, e subito dimentica com’era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (1,22-25). Chi ascolta la parola di Dio e ad essa fa costante riferimento poggia la propria esistenza su un saldo fondamento. “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica - dice Gesù - è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7,24): non cederà alle intemperie.

Costruire la vita su Cristo, accogliendone con gioia la parola e mettendone in pratica gli insegnamenti: ecco, giovani del terzo millennio, quale dev’essere il vostro programma! È urgente che sorga una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo. Questo vi chiede il Signore, a questo vi invita la Chiesa, questo il mondo - anche senza saperlo - attende da voi! E se Gesù vi chiama, non abbiate paura di rispondergli con generosità, specialmente quando vi propone di seguirlo nella vita consacrata o nella vita sacerdotale. Non abbiate paura; fidatevi di Lui e non resterete delusi.

Cari amici, con la XXI Giornata Mondiale della Gioventù, che celebreremo il prossimo 9 aprile, Domenica delle Palme, intraprenderemo un ideale pellegrinaggio verso l'incontro mondiale dei giovani, che avrà luogo a Sydney nel luglio 2008. Ci prepareremo a questo grande appuntamento riflettendo insieme sul tema *Lo Spirito Santo e la missione*, attraverso tappe successive. Quest'anno l'attenzione si concentrerà sullo Spirito Santo, *Spirito di verità*, che ci rivela Cristo, il Verbo fatto carne, aprendo il cuore di ciascuno alla Parola di salvezza, che conduce alla Verità tutta intera.

L'anno prossimo, 2007, mediteremo su un versetto del Vangelo di Giovanni: *"Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri"* (13,34) e scopriremo ancor più a fondo come lo Spirito Santo sia *Spirito d'amore*, che infonde in noi la carità divina e ci rende sensibili ai bisogni materiali e spirituali dei fratelli. Giungeremo, infine, all'incontro mondiale del 2008, che avrà per tema: *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni"* (At 1,8).

Sin d'ora, in un clima di incessante ascolto della parola di Dio, invocate, cari giovani, lo Spirito Santo, *Spirito di forza e di testimonianza*, perché vi renda capaci di proclamare senza timore il Vangelo sino agli estremi confini della terra. Maria, presente nel Cenacolo con gli Apostoli in attesa della Pentecoste, vi sia madre e guida. Vi insegni ad accogliere la parola di Dio, a conservarla e a meditarla nel vostro cuore (cfr Lc 2,19) come Lei ha fatto durante tutta la vita. Vi incoraggi a dire il vostro "sì" al Signore, vivendo l'"Obbedienza della fede". Vi aiuti a restare saldi nella fede, costanti nella speranza, perseveranti nella carità, sempre docili alla Parola di Dio. Io vi accompagno con la mia preghiera, mentre di cuore tutti vi benedico.

Benedictus PP XVI

Celebrazione della Santa Messa Crismale Omelia di Sua Santità Benedetto XVI

Patriarcale Basilica Vaticana, Giovedì 13 aprile 2006

La Messa del Crisma è concelebrata dal Santo Padre Benedetto XVI con i Cardinali, i Vescovi e i Presbiteri - diocesani e religiosi - presenti a Roma.

Nel corso della Celebrazione Eucaristica, dopo la rinnovazione delle promesse sacerdotali, vengono benedetti l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi e il crisma.

Riportiamo di seguito l'omelia che il Papa pronuncia dopo la lettura del Santo Vangelo:

OMELIA

Il Giovedì Santo è il giorno in cui il Signore diede ai Dodici il compito sacerdotale di celebrare, nel pane e nel vino, il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue fino al suo ritorno. Al posto dell'agnello pasquale e di tutti i sacrifici dell'Antica Alleanza subentra il dono del suo Corpo e del suo Sangue, il dono di se stesso. Così il nuovo culto si fonda nel fatto che, prima di tutto, Dio fa un dono a noi, e noi, colmati da questo dono, diventiamo suoi: la creazione torna al Creatore. Così anche il sacerdozio è diventato una cosa nuova: non è più questione di discendenza, ma è un trovarsi nel mistero di Gesù Cristo.

Egli è sempre Colui che dona e ci attira in alto verso di sé. Soltanto Lui può dire: "Questo è il mio Corpo - questo è il mio Sangue". Il mistero del sacerdozio della Chiesa sta nel fatto che noi, miseri esseri umani, in virtù del Sacramento possiamo parlare con il suo Io: in persona Christi. Egli vuole esercitare il suo sacerdozio per nostro tramite. Questo mistero commovente, che in ogni celebrazione del Sacramento ci tocca di nuovo, noi lo ricordiamo in modo particolare nel Giovedì Santo. Perché il quotidiano non sciupi ciò che è grande e misterioso, abbiamo bisogno di un simile ricordo specifico, abbiamo bisogno del ritorno a quell'ora in cui Egli ha posto le sue mani su di noi e ci ha fatti partecipi di questo mistero.

Riflettiamo perciò nuovamente sui segni nei quali il Sacramento ci è stato donato. Al centro c'è il gesto antichissimo dell'imposizione delle mani, col quale Egli ha preso possesso di me dicendomi: "Tu mi appartieni".

Ma con ciò ha anche detto: "Tu stai sotto la protezione delle mie mani. Tu stai sotto la protezione del mio cuore. Tu sei custodito nel cavo delle mie mani e proprio così ti trovi nella vastità del mio amore. Rimani nello spazio delle mie mani e dammi le tue".

Ricordiamo poi che le nostre mani sono state unte con l'olio che è il segno dello Spirito Santo e della sua forza. Perché proprio le mani? La mano dell'uomo è lo strumento del suo agire, è il simbolo della sua capacità di affrontare il mondo, appunto di "prenderlo in mano". Il Signore ci ha imposto le mani e vuole ora le nostre mani affinché, nel mondo, diventino le sue. Vuole che non siano più strumenti per prendere le cose, gli uomini, il mondo per noi, per ridurlo in nostro possesso, ma che invece trasmettano il suo tocco divino, ponendosi a servizio del suo amore. Vuole che siano strumenti del servire e quindi espressione della missione dell'intera persona che si fa garante di Lui e lo porta agli uomini.

Se le mani dell'uomo rappresentano simbolicamente le sue facoltà e, generalmente, la tecnica come potere di disporre del mondo, allora le mani unte devono essere un segno della sua capacità di donare, della creatività nel plasmare il mondo con l'amore - e per questo, senz'altro, abbiamo bisogno dello Spirito Santo. Nell'Antico Testamento l'unzione è segno dell'assunzione in servizio: il re, il profeta, il sacerdote fa e dona più di quello che deriva da lui stesso. In un certo qual modo è espropriato di sé in funzione di un servizio, nel quale si mette a disposizione di uno più grande di lui. Se Gesù si presenta oggi nel Vangelo come l'Unto di Dio, allora questo vuol proprio dire che Egli agisce per missione del Padre e nell'unità con lo Spirito Santo e che, in questo modo, dona al mondo una nuova regalità, un nuovo sacerdozio, un nuovo modo d'essere profeta, che non cerca se stesso, ma vive per Colui, in vista del quale il mondo è stato creato. Mettiamo le nostre mani oggi nuovamente a sua disposizione e preghiamolo di prenderci sempre di nuovo per mano e di guidarci.

Nel gesto sacramentale dell'imposizione delle mani da parte del Vescovo è stato il Signore stesso ad imporci le mani. Questo segno sacramentale riassume un intero percorso esistenziale. Una volta, come i primi discepoli, abbiamo incontrato il Signore e sentito la sua parola: "Seguimi!" Forse inizialmente lo abbiamo seguito in modo un po' malsicuro, volgendoci indietro e chiedendoci se la strada fosse veramente la nostra.

E in qualche punto del cammino abbiamo forse fatto l'esperienza di Pietro dopo la pesca miracolosa, siamo cioè rimasti spaventati per la sua grandezza, la grandezza del compito e per l'insufficienza della nostra povera persona, così da volerli tirare indietro: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore!" (Lc 5, 8) Ma poi Egli, con grande bontà, ci ha preso per mano, ci ha tratti a sé e ci ha detto: "Non temere! Io sono con te. Non ti lascio, tu non lasciare me!" E più di una volta ad ognuno di noi è forse accaduta la stessa cosa che a Pietro quando, camminando sulle acque incontro al Signore, improvvisamente si è accorto che l'acqua non lo sosteneva e che stava per affondare.

E come Pietro abbiamo gridato: “Signore, salvami!” (*Mt*, 14,30). Vedendo tutto l’infuriare degli elementi, come potevamo passare le acque rumoreggianti e spumeggianti del secolo scorso e dello scorso millennio? Ma allora abbiamo guardato verso di Lui... ed Egli ci ha afferrati per la mano e ci ha dato un nuovo “peso specifico”: la leggerezza che deriva dalla fede e che ci attrae verso l’alto. E poi ci dà la mano che sostiene e porta. Egli ci sostiene. Fissiamo sempre di nuovo il nostro sguardo su di Lui e stendiamo le mani verso di Lui. Lasciamo che la sua mano ci prenda, e allora non affonderemo, ma serviremo la vita che è più forte della morte, e l’amore che è più forte dell’odio. La fede in Gesù, Figlio del Dio vivente, è il mezzo grazie al quale sempre di nuovo afferriamo la mano di Gesù e mediante il quale Egli prende le nostre mani e ci guida. Una mia preghiera preferita è la domanda che la liturgia ci mette sulle labbra prima della Comunione: “...non permettere che sia mai separato da te”. Chiediamo di non cadere mai fuori della comunione col suo Corpo, con Cristo stesso, di non cadere mai fuori del mistero eucaristico. Chiediamo che Egli non lasci mai la nostra mano...

Il Signore ha posto la sua mano su di noi. Il significato di tale gesto lo ha espresso nelle parole: “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi” (*Gv* 15, 15). Non vi chiamo più servi, ma amici: in queste parole si potrebbe addirittura vedere l’istituzione del sacerdozio. Il Signore ci rende suoi amici: ci affida tutto; ci affida se stesso, così che possiamo parlare con il suo Io - in persona *Christi capitis*. Che fiducia! Egli si è davvero consegnato nelle nostre mani. I segni essenziali dell’Ordinazione sacerdotale sono in fondo tutti manifestazioni di quella parola: l’imposizione delle mani; la consegna del libro - della sua parola che Egli affida a noi; la consegna del calice col quale ci trasmette il suo mistero più profondo e personale. Di tutto ciò fa parte anche il potere di assolvere: ci fa partecipare anche alla sua consapevolezza riguardo alla miseria del peccato e a tutta l’oscurità del mondo e ci dà la chiave nelle mani per riaprire la porta verso la casa del Padre.

Non vi chiamo più servi ma amici. È questo il significato profondo dell’essere sacerdote: diventare amico di Gesù Cristo. Per questa amicizia dobbiamo impegnarci ogni giorno di nuovo. Amicizia significa comunanza nel pensare e nel volere. In questa comunione di pensiero con Gesù dobbiamo esercitarci, ci dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi (cfr 2, 2-5). E questa comunione di pensiero non è una cosa solamente intellettuale, ma è comunanza dei sentimenti e del volere e quindi anche dell’agire. Ciò significa che dobbiamo conoscere Gesù in modo sempre più personale, ascoltandolo, vivendo insieme con Lui, trattenendoci presso di Lui. Ascoltarlo nella lectio divina, cioè leggendo la Sacra Scrittura in un modo non accademico, ma spirituale; così impariamo ad incontrare il Gesù presente che ci parla.

Dobbiamo ragionare e riflettere sulle sue parole e sul suo agire davanti a Lui e con Lui. La lettura della Sacra Scrittura è preghiera, deve essere preghiera - deve emergere dalla preghiera e condurre alla preghiera. Gli evangelisti ci dicono che il Signore ripetutamente - per notti intere - si ritirava “sul monte” per pregare da solo. Di questo “monte” abbiamo bisogno anche noi: è l’altura interiore che dobbiamo scalare, il monte della preghiera. Solo così si sviluppa l’amicizia. Solo così possiamo svolgere il nostro servizio sacerdotale, solo così possiamo portare Cristo e il suo Vangelo agli uomini. Il semplice attivismo può essere persino eroico. Ma l’agire esterno, in fin dei conti, resta senza frutto e perde efficacia, se non nasce dalla profonda intima comunione con Cristo. Il tempo che impegniamo per questo è davvero tempo di attività pastorale, di un’attività autenticamente pastorale. Il sacerdote deve essere soprattutto un uomo di preghiera. Il mondo nel suo attivismo frenetico perde spesso l’orientamento. Il suo agire e le sue capacità diventano distruttive, se vengono meno le forze della preghiera, dalle quali scaturiscono le acque della vita capaci di fecondare la terra arida.

Non vi chiamo più servi, ma amici. Il nucleo del sacerdozio è l’essere amici di Gesù Cristo. Solo così possiamo parlare veramente in persona Christi, anche se la nostra interiore lontananza da Cristo non può compromettere la validità del Sacramento. Essere amico di Gesù, essere sacerdote significa essere uomo di preghiera. Così lo riconosciamo e usciamo dall’ignoranza dei semplici servi. Così impariamo a vivere, a soffrire e ad agire con Lui e per Lui. L’amicizia con Gesù è per antonomasia sempre amicizia con i suoi. Possiamo essere amici di Gesù soltanto nella comunione con il Cristo intero, con il capo e il corpo; nella vite rigogliosa della Chiesa animata dal suo Signore. Solo in essa la Sacra Scrittura è, grazie al Signore, Parola viva ed attuale. Senza il vivente soggetto della Chiesa che abbraccia le età, la Bibbia si frantuma in scritti spesso eterogenei e diventa così un libro del passato. Essa è eloquente nel presente soltanto là dove c’è la “Presenza” là dove Cristo resta in permanenza contemporaneo a noi: nel corpo della sua Chiesa.

Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo, e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza. Il mondo ha bisogno di Dio - non di un qualsiasi dio, ma del Dio di Gesù Cristo, del Dio che si è fatto carne e sangue, che ci ha amati fino a morire per noi, che è risorto e ha creato in se stesso uno spazio per l’uomo. Questo Dio deve vivere in noi e noi in Lui. È questa la nostra chiamata sacerdotale: solo così il nostro agire da sacerdoti può portare frutti. Vorrei concludere questa omelia con una parola di Andrea Santoro, di quel sacerdote della Diocesi di Roma che è stato assassinato a Trebisonda mentre pregava; il Cardinale Cè l’ha comunicata a noi durante i nostri Esercizi spirituali.

La parola dice: “Sono qui per abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo prestandogli la mia carne... Si diventa capaci di salvezza solo offrendo la propria carne. Il male del mondo va portato e il dolore va condiviso, assorbendolo nella propria carne fino in fondo come ha fatto Gesù”. Gesù ha assunto la nostra carne. Diamogli noi la nostra, in questo modo Egli può venire nel mondo e trasformarlo. Amen!

Benedictus PP XVI

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





Messaggio sull'insegnamento della religione cattolica

Roma, 1° gennaio 2006

L'anno scolastico 2005-2006 è l'anno della riforma che si sta concretizzando in attività didattica nella scuola dell'infanzia, in quella primaria e secondaria di primo grado, mentre per la scuola secondaria di secondo grado la sua applicazione è ancora in via di definizione.

Ma è anche un anno in cui, in modo più profondo e dimensioni più vaste, le scuole italiane sono chiamate a essere luogo d'incontro per alunni provenienti da ogni angolo del mondo, con la propria sensibilità, tradizione, cultura. È quindi un anno in cui l'Italia è sollecitata, cominciando specialmente dalla scuola, a far diventare concreta l'accoglienza e a rendere costruttivo - e non conflittuale - l'incontro. Può farlo in un unico modo: a partire dalla propria storia e dai valori sui quali si è costruita; storia e valori non da ignorare o da mettere tra parentesi, ma da mettere in gioco, affinché dal confronto, franco e sincero, si realizzi e consolidi una proficua convivenza civile, dove tutti possano trovare le opportunità per realizzare se stessi.

La scuola è il luogo ideale per vincere questa scommessa e far sì che il sogno si avveri. Qui gli alunni imparano a rispettarci, aiutarci e crescere insieme. Qui le diverse identità si confrontano, scoprono di avere come fine comune il bene della persona e della società e quindi imparano a stimarsi e collaborare.

L'insegnamento della religione cattolica (Irc) intende dare il suo contributo originale per raggiungere questa meta, secondo la sua specificità e in stretto dialogo interdisciplinare. Qual è il suo contributo?

L'Irc propone anzitutto una conoscenza organica del cattolicesimo, secondo la coscienza che ne ha la Chiesa, in dialogo con le diverse confessioni di fede cristiane e le altre religioni. In tal modo gli alunni possono accostarsi a un fatto religioso e al tempo stesso culturale, ignorando il quale è impossibile comprendere storia e identità dell'Italia e dell'Europa, e cominciare a dare una risposta alla duplice domanda basilare: chi siamo, da dove veniamo.

Inoltre, se veramente la centralità della persona è il fine primario della scuola, l'Irc può offrire alle nuove generazioni il contributo dell'umanesimo cristiano, quello che si ispira alla persona di Gesù Cristo e al suo Vangelo.

È qui, sulla solida base del riconoscimento di Dio come Padre di tutti, che è compreso un mondo di valori spirituali ed etici peculiari, dove si concentrano in

massimo grado, intrecciandosi tra loro, le esigenze della persona, della giustizia, della solidarietà e della pace. Su questo vorremmo che riflettessero alunni, genitori, docenti e mondo civile.

Anche quest'anno la richiesta di avvalersi dell'Irc è stata alta: ben il 91,8 per cento degli studenti della scuola statale. Una scelta così diffusa non può che renderci soddisfatti, e di ciò siamo grati agli studenti, alle loro famiglie e agli insegnanti di religione.

Nello stesso tempo auspichiamo che tale ampio consenso venga riconfermato nelle iscrizioni che in questi giorni studenti e genitori devono fare in vista del prossimo anno scolastico. Nessuno si escluda dal confronto d'alto profilo sulle domande più profonde dell'uomo, reso possibile dall'Irc; e che tutti riescano a comprenderne l'importanza per la propria crescita personale e culturale e per la propria formazione professionale. Non si vive solo di "saper fare", ma soprattutto di "saper essere": la vita richiede sapienza, sempre.

Presidenza della CEI

Sulla celebrazione della Santissima Eucaristia nella Comunità del Cammino Neocatecumenale

Roma, 12 gennaio 2006

Prot. n° 10/06
(da citare nella risposta)

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Venerato Confratello,

il Card. Francis Arinze, Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, ha fatto pervenire copia di una Lettera, approvata dal Santo Padre Benedetto XVI, indirizzata al Cammino Neocatecumenale.

Tale Lettera è stata consegnata personalmente dal Cardinale Prefetto ai responsabili del Cammino e prossimamente verrà pubblicata sulla rivista della Congregazione "Notitiae".

Le allego fotocopia del documento per opportuna conoscenza in ordine agli indirizzi e alle indicazioni da assumere nella Sua Chiesa particolare.

La circostanza mi è particolarmente gradita per porgere il mio cordiale e fraterno

Giuseppe Betori
Segretario Generale

saluto.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. 2520/03/L

Dalla Città del Vaticano, 1 dicembre 2005

Egredi Signor Kiko Arguello, Sig.na Carmen Hernandez e Rev.do Padre Mario Pezzi,

a seguito dei dialoghi intercorsi con questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti circa la celebrazione della Santissima Eucaristia nelle comunità del Cammino Neocatecumenale, in linea con gli orientamenti emersi nell'incontro con Voi dell'11 novembre c.a, sono a comunicarVi le decisioni del

Santo Padre.

Nella celebrazione della Santa Messa, il Cammino Neocatecumenale accetterà e seguirà i libri liturgici approvati dalla Chiesa, senza omettere né aggiungere nulla. Inoltre, circa alcuni elementi si sottolineano le indicazioni e precisazioni che seguono:

1. La Domenica è il “Dies Domini”, come ha voluto illustrare il Servo di Dio, il Papa Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica sul Giorno del Signore. Perciò il Cammino Neocatecumenale deve entrare in dialogo con il Vescovo diocesano affinché traspaia anche nel contesto delle celebrazioni liturgiche la testimonianza dell’inserimento nella parrocchia della comunità del Cammino Neocatecumenale. Almeno una domenica al mese le comunità del Cammino Neocatecumenale devono perciò partecipare alla Santa Messa della comunità parrocchiale.

2. Circa le eventuali monizioni previe alle letture, devono essere brevi. Occorre inoltre attenersi a quanto disposto dall’«Institutio Generalis Missalis Romani» (nn. 105 e 128) e ai *Praenotanda* dell’«Ordo Lectionum Missae» (nn. 15, 19, 38, 42).

3. L’omelia, per la sua importanza e natura, è riservata al sacerdote o al diacono (cfr. C.I.C., can. 767 § 1). Quanto ad interventi occasionali di testimonianza da parte dei fedeli laici, valgono gli spazi e i modi indicati nell’Istruzione Interdicasteriale «Ecclesia de mysterio», approvata “in forma specifica” dal Papa Giovanni Paolo II e pubblicata il 15 agosto 1997. In tale documento, all’art. 3, §§ 2 e 3, si legge:

§ 2 - «È lecita la proposta di una breve didascalia per favorire la maggior comprensione della liturgia che viene celebrata e anche, eccezionalmente, qualche eventuale testimonianza sempre adeguata alle norme liturgiche e offerta in occasione di liturgie eucaristiche celebrate in particolari giornate (giornata del seminario o del malato, ecc.) se ritenuta oggettivamente conveniente, come illustrativa dell’omelia regolarmente pronunciata dal sacerdote celebrante. Queste didascalie e testimonianze non devono assumere caratteristiche tali da poter essere confuse con l’omelia».

§ 3 - «La possibilità del “dialogo” nell’omelia (cfr. *Directorium de Missis cum pueris*, n. 48) può essere, talvolta, prudentemente usata dal ministro celebrante come mezzo espositivo, con il quale non si delega ad altri il dovere della predicazione».

Si tenga inoltre attentamente conto di quanto esposto nell’Istruzione «Redemptionis Sacramentum», al n. 74.

4. Sullo scambio della pace, si concede che il Cammino Neocatecumenale

possa usufruire dell'indulto già concesso, fino ad ulteriore disposizione.

5. Sul modo di ricevere la Santa Comunione, si dà al Cammino Neocatecumenale un tempo di transizione (non più di due anni) per passare dal modo invalso nelle sue comunità di ricevere la Santa Comunione (seduti, uso di una mensa addobbata posta al centro della chiesa invece dall'altare dedicato in presbiterio) al modo normale per tutta la chiesa di ricevere la Santa Comunione. Ciò significa che il Cammino Neocatecumenale deve camminare verso il modo previsto nei libri liturgici per la distribuzione del Corpo e Sangue di Cristo.

6. Il Cammino Neocatecumenale deve utilizzare anche le altre Preghiere eucaristiche contenute nel Messale, e non solo la Preghiera Eucaristica II.

In breve, il Cammino Neocatecumenale, nella celebrazione della Santa Messa, segua i libri liturgici approvati, avendo tuttavia presente quanto esposto sopra ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, e 6.

Riconoscente al Signore per i frutti di bene elargiti alla Chiesa mediante le molteplici attività del Cammino Neocatecumenale, colgo l'occasione per porgere distinti saluti.

✠ **Francis Card. Arinze**

Prefetto

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 23-26 gennaio 2006

Prolusione del Cardinale presidente

Venerati e cari Confratelli,

ci incontriamo mentre è ancora vivo in noi il ricordo di quella positiva esperienza di comunione che è stata l'Assemblea Generale di Assisi. Nel medesimo clima di preghiera, di amicizia e di fraternità affronteremo i temi del nostro ordine del giorno, confidando sempre nel Signore che ci illumina e fortifica con il suo Santo Spirito. Infatti, sebbene siano molti i motivi di preoccupazione, sono ben più grandi e profonde le ragioni per le quali dobbiamo rendere grazie, ogni giorno, alla provvidenza misericordiosa di Dio che custodisce i passi della Chiesa e non abbandona la famiglia umana.

1. Il nostro saluto, deferente, affettuoso e grato, va anzitutto al Santo Padre. Con il passare dei mesi diventano sempre più forti e coinvolgenti il suo Magistero di verità e il suo invito a seguire Cristo nella via dell'autentico amore, e parallelamente crescono e si approfondiscono l'affetto e la gratitudine verso di lui, in ogni categoria di persone.

In attesa della sua imminente prima Enciclica - il cui senso e scopo egli stesso mercoledì scorso ha chiaramente indicato - vorrei soffermarmi, tra i suoi numerosi interventi di grande significato, sul discorso del 22 dicembre alla Curia Romana, per gli auguri natalizi. Benedetto XVI ha fatto memoria in primo luogo del suo predecessore Giovanni Paolo II, e in particolare della straordinaria lezione che egli ci ha lasciato, con la parola e con la vita, riguardo alla misericordia di Dio, che pone un limite alla potenza del male, ed al senso radicalmente nuovo, di amore e di salvezza, che la passione di Cristo dona alla sofferenza umana. Poi, ricordando la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia e il Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia, ha sottolineato come l'adorazione eucaristica sia "la più coerente conseguenza dello stesso mistero eucaristico", perché soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza personale, profonda e vera del Figlio di Dio che si unisce a noi.

La parte più ampia di questo discorso del Papa è dedicata al Concilio Vaticano II, nel 40° anniversario della sua conclusione. Benedetto XVI si interroga sulla recezione del Concilio, che è stata difficile in vaste parti della Chiesa, e individua

l'origine di tali difficoltà nel contrasto di due ermeneutiche. Una di esse, che si potrebbe chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura", ritiene che il vero spirito, la novità e l'intenzione profonda del Concilio sarebbero espressi, più che dai testi conciliari, frutto di compromessi, dagli slanci verso il nuovo che sono sottesi ai testi: ne derivano da una parte il rischio di una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare e dall'altra un'indeterminatezza riguardo al concreto insegnamento del Concilio, che lascia spazio ad ogni estrosità.

Così però viene fraintesa la natura stessa di un Concilio: esso non è una specie di Costituente, che può sostituire una costituzione con un'altra. La costituzione essenziale della Chiesa viene invece dal Signore e dai Vescovi deve essere fedelmente custodita.

All'ermeneutica della discontinuità si oppone l' "ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, come hanno chiaramente insegnato gli stessi Papi del Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI. Dove, nella recezione del Vaticano II, questa ermeneutica è stata seguita, "è cresciuta una nuova vita e sono maturati frutti nuovi": oggi, 40 anni dopo il Concilio, possiamo rilevare che il positivo è più grande di quanto potesse apparire nell'agitazione degli anni intorno al 1968 e che il seme buono cresce: perciò cresce anche la nostra profonda gratitudine per l'opera svolta dal Vaticano II.

Questa diagnosi estremamente puntuale di Benedetto XVI sull'interpretazione e la recezione del grande Concilio non ha dunque soltanto un interesse storico, ma è ricca di indicazioni quanto mai significative per il cammino presente e futuro della Chiesa. Rifacendosi a Paolo VI, Benedetto XVI le sviluppa in riferimento alla "grande disputa sull'uomo, che contraddistingue il tempo moderno", e al connesso rapporto tra Chiesa ed età moderna. La rottura consumatasi con un liberalismo radicale ed anche con le scienze naturali che pretendevano di abbracciare tutta la realtà e di rendere superflua l' "ipotesi Dio", oltre che con una certa forma di scienza storica che reclamava per sé la parola ultima ed esclusiva sull'interpretazione della Bibbia, sembrava irreparabile, e la Chiesa, specialmente al tempo di Pio IX, formulò "aspre e radicali condanne di tale spirito dell'età moderna".

Intanto, però, la stessa età moderna aveva conosciuto degli sviluppi, con la rivoluzione americana, che aveva offerto un modello di Stato diverso e più aperto verso le religioni, e con le scienze naturali che diventavano più consapevoli dei propri limiti e lasciavano nuovamente aperta la porta alla domanda su Dio, mentre da parte cattolica la dottrina sociale diventava un modello importante tra il liberalismo radicale e la teoria marxista, e uomini di Stato cattolici dimostravano in concreto "che può esistere uno Stato moderno laico, che tuttavia non è neutro riguardo ai valori, ma vive attingendo alle grandi fonti etiche aperte dal cristianesimo".

Benedetto XVI individua pertanto “tre cerchi di domande”, che “nel loro insieme formano un unico problema” e che attendevano una risposta: definire in modo nuovo il rapporto sia tra fede e scienze moderne, tanto naturali che storiche, sia tra Chiesa e Stato moderno, sia tra fede cristiana e religioni del mondo, in particolare tra la Chiesa e la fede di Israele.

Il Concilio ha affrontato tutti questi ambiti e in ciascuno di essi è emersa una forma di discontinuità, nella quale tuttavia, fatte le distinzioni tra le concrete situazioni ed esigenze storiche, non risultava abbandonata la continuità dei principi. Così il Papa mostra quale sia, in concreto, la natura della vera “riforma” operata dal Vaticano II - e dell’ “ermeneutica della riforma” - che consiste “in questo insieme di continuità e discontinuità a livelli diversi”: le decisioni della Chiesa riguardanti posizioni contingenti e mutevoli dovevano infatti a loro volta essere necessariamente esse stesse contingenti.

Il caso sul quale Benedetto XVI si sofferma maggiormente è quello della libertà di religione, dove il Concilio, “riconoscendo e facendo suo con il Decreto sulla libertà religiosa un principio essenziale dello Stato moderno, ha ripreso nuovamente il patrimonio più profondo della Chiesa”, in piena sintonia con l’insegnamento di Gesù stesso e con la Chiesa dei martiri. Una Chiesa missionaria, che sa di essere tenuta ad annunciare il suo messaggio a tutti i popoli, deve necessariamente impegnarsi per la libertà della fede: essa vuole trasmettere il dono della verità, che esiste per tutti, e al contempo assicura i popoli e i loro governi di non voler distruggere con ciò le loro identità e le loro molteplici culture, ma far crescere invece l’unità e la pace tra gli uomini e tra i popoli.

Il Papa aggiunge una precisazione di grandissima importanza: chi si era aspettato che il “sì” fondamentale detto dal Concilio all’età moderna, la sua “apertura verso il mondo” - espressione del resto assai imprecisa -, facessero dileguare ogni tensione, aveva sottovalutato le tensioni interiori e le contraddizioni della stessa età moderna, oltre che quella pericolosa fragilità della natura umana che minaccia il cammino dell’uomo in ogni periodo della storia. Tali pericoli non sono scomparsi con le nuove possibilità e il nuovo potere dell’uomo sulla materia e su se stesso, ma assumono invece nuove dimensioni. Anche nel nostro tempo la Chiesa resta pertanto un “segno di contraddizione”. Non poteva essere intenzione del Concilio abolire questa contraddizione del Vangelo nei confronti dei pericoli e degli errori dell’uomo: era invece suo intendimento accantonare contraddizioni erranee o superflue, “per presentare a questo nostro mondo l’esigenza del Vangelo in tutta la sua grandezza e purezza”.

Il passo compiuto dal Vaticano II verso l’età moderna appartiene dunque, conclude il Papa, al problema del rapporto tra fede e ragione, che si presenta in forme sempre nuove: in concreto, la situazione che il Concilio ha dovuto affrontare è paragonabile

all'entrata in relazione della fede biblica con la cultura greca, nei primi secoli del cristianesimo, o della cristianità medievale con il pensiero aristotelico, nel XIII secolo. Il Concilio ha tracciato, sia pure solo a larghe linee, la direzione essenziale del dialogo attuale tra fede e ragione: adesso "questo dialogo è da sviluppare con grande apertura mentale, ma anche con quella chiarezza nel discernimento degli spiriti che il mondo con buona ragione aspetta da noi proprio in questo momento".

Così, cari Confratelli, Benedetto XVI indica, con lucidità e senso critico pari alla fiducia e alla speranza teologale, il quadro e l'obiettivo entro e verso i quali anche la Chiesa italiana, per parte sua, è chiamata a procedere. Per farlo in maniera autentica e feconda è essenziale anzitutto coltivare in noi, con la grazia del Signore, quell'immagine di Chiesa che il Papa stesso ha richiamato nell'omelia della Messa dell'Immacolata, l'8 dicembre, proprio nel giorno anniversario della chiusura del Concilio. "In Maria - ha detto Benedetto XVI - incontriamo l'essenza della Chiesa in modo non deformato. Da lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi 'anime ecclesiali', così si esprimevano i Padri, per poter anche noi, secondo la parola di San Paolo, presentarci 'immacolati' al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (*Col* 1,21; *Ef* 1,4)".

Il cammino che ci attende in questi mesi, verso il Convegno ecclesiale di Verona, e che ha già avuto un prologo assai incoraggiante nell'incontro del 24-27 novembre a Palermo intitolato "Ricorda, Racconta, Cammina", riceve ulteriore luce e impulso dalle grandi prospettive indicate dal Santo Padre. A sua volta, il VII Forum del Progetto culturale, svoltosi a Roma il 2 e 3 dicembre sul tema "Cattolicesimo italiano e futuro del Paese", si è ampiamente avvalso del Magistero di Benedetto XVI. Specialmente in rapporto alle nuove generazioni, che dovranno verosimilmente far fruttificare il messaggio cristiano in un tempo caratterizzato da mutamenti ancora più profondi e accelerati, appare davvero indispensabile che la grande e genuina eredità del Vaticano II indichi la direzione di marcia per l'incontro continuamente rinnovato di Cristo con l'uomo, la sua cultura e la società in cui vive.

Martedì scorso abbiamo celebrato la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, dedicata quest'anno al tema "Ascolta, Israele! La prima delle Dieci Parole: Io sono il Signore, tuo Dio". Il giorno prima Benedetto XVI aveva detto al Rabbino Capo di Roma: "A voi è vicina la Chiesa cattolica e vi è amica". Ora è in corso la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che ha per tema "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (*Mt* 18,18-20): nel pomeriggio di mercoledì avremo la gioia di unirvi al Santo Padre che presiederà la celebrazione dei vesperi nella Basilica di San Paolo, a conclusione della Settimana. Confidiamo fortemente nell'ecumenismo della preghiera, come via massimamente efficace per giungere alla piena e visibile unità dei cristiani.

2. Il primo Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace si intitola “Nella verità, la pace”, e anche il suo discorso del 9 gennaio al Corpo Diplomatico fa perno sul rapporto tra verità e pace. Nel Messaggio, dopo aver confermato “la ferma volontà della Santa Sede di continuare a servire la causa della pace”, il Papa esprime la convinzione fondamentale che “dove e quando l’uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace”, richiamandosi alla parola del Concilio “verità della pace” (*Gaudium et spes*, 77). In concreto, non ci può essere verità della pace “quando viene a mancare l’adesione all’ordine trascendente delle cose, come pure il rispetto di quella ‘grammatica’ del dialogo che è la legge morale universale, scritta nel cuore dell’uomo”, quando sono ostacolati e impediti lo sviluppo integrale della persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali e tanti popoli sono costretti a subire ingiustizie e disuguaglianze intollerabili. La menzogna dunque, che è l’opposto della verità, impedisce la realizzazione della pace, come hanno mostrato nel secolo scorso sistemi ideologici e politici che “hanno mistificato in modo programmatico la verità” e hanno prodotto enormi rovine, mentre anche oggi le “menzogne del nostro tempo... fanno da cornice a minacciosi scenari di morte in non poche regioni del mondo”.

La verità della pace ci chiede di recuperare la consapevolezza che “tutti gli uomini appartengono ad un’unica e medesima famiglia” e sono accomunati da uno stesso destino, in ultima istanza trascendente: perciò le differenze storiche e culturali vanno valorizzate senza contrapposizioni, coltivando relazioni feconde e sincere e percorrendo le strade del perdono e della riconciliazione.

Anzi, la verità della pace deve valere anche nella tragica situazione della guerra e chiede che siano puntualmente osservate le norme del diritto internazionale umanitario: sono pertanto degni di gratitudine i tanti militari impegnati in delicate operazioni di composizione dei conflitti e ripristino di condizioni di pace.

Sia nel Messaggio per la Giornata della Pace sia nel discorso al Corpo Diplomatico il Papa ha dedicato speciale attenzione e parole molto severe e preoccupate al “terrorismo organizzato, che si estende ormai a livello planetario”. Esso nega in modo drammatico la verità della pace e tiene il mondo in stato di ansia e di insicurezza, rendendo più acuto quel “pericolo di uno scontro di civiltà” che “non a torto si è ravvisato” nell’odierno contesto mondiale.

Tra le sue cause numerose e complesse, oltre a quelle di carattere politico e sociale, non ultime e più profonde sono quelle culturali e ideologiche, “commiste ad aberranti concezioni religiose”. In concreto, si tratta del nichilismo e del fanatismo religioso, o “fondamentalismo fanatico”: entrambi si rapportano in modo errato alla verità, negandone l’esistenza oppure pretendendo di imporla con la

forza. Pur differenti per la loro origine e per i contesti culturali in cui si iscrivono, essi sono accomunati dal disprezzo per l'uomo e per la sua vita e, in ultima analisi, per Dio stesso, di cui il nichilismo nega l'esistenza e la provvidente presenza nella storia, mentre il fondamentalismo ne sfigura il volto amorevole e misericordioso, sostituendo a Lui idoli fatti a propria immagine. Nessuna circostanza vale pertanto a giustificare l'attività criminosa del terrorismo, "che copre di infamia chi la compie, e che è tanto più deprecabile quando si fa scudo di una religione, abbassando così la pura verità di Dio alla misura della propria cecità e perversione morale".

Il Messaggio per la Giornata della Pace registra d'altronde con gioia alcuni segnali promettenti, come il calo numerico dei conflitti armati, senza dimenticare però le guerre che continuano a devastare vaste zone della terra. Denuncia inoltre la fallace prospettiva di quei governi che contano sulle armi nucleari per garantire la sicurezza dei loro Paesi, così come l'aumento delle spese militari e del sempre prospero commercio delle armi. Auspica pertanto con forza che "la Comunità Internazionale sappia ritrovare il coraggio e la saggezza di rilanciare in maniera convinta e congiunta il disarmo", ponendo realmente in atto il diritto di tutti alla pace.

Ne trarranno vantaggio anzitutto i Paesi poveri, "che reclamano giustamente, dopo tante promesse, l'attuazione concreta del diritto allo sviluppo". Di fatto, meno della metà delle immense somme globalmente destinate agli armamenti sarebbe più che sufficiente per togliere stabilmente dall'indigenza lo sterminato esercito dei poveri. In questa linea la Chiesa cattolica conferma la propria fiducia nell'ONU e al contempo ne auspica un rinnovamento istituzionale ed operativo, che la metta in grado di rispondere alle esigenze di un'epoca segnata dalla globalizzazione.

Nel discorso al Corpo Diplomatico Benedetto XVI enuclea inoltre il rapporto tra verità e pace "in alcuni semplici enunciati", che poi sviluppa e applica concretamente a varie situazioni del mondo. Il primo di essi è che "l'impegno per la verità è l'anima della giustizia": qui si colloca anche il rifiuto del terrorismo. Il secondo afferma che "l'impegno per la verità dà fondamento e vigore al diritto di libertà": al riguardo il Papa sottolinea che la verità, ogni verità, "può essere raggiunta solo nella libertà" e che ciò vale in maniera eminente "per le verità in cui è in giuoco l'uomo stesso in quanto tale, le verità dello spirito: quelle che riguardano il bene ed il male, le grandi mete e prospettive di vita, il rapporto con Dio". Insiste pertanto sulla libertà di religione, che deve valere sotto tutte le latitudini e che invece è gravemente violata anche in Stati che vantano tradizioni culturali plurisecolari. Nell'*Angelus* di domenica 4 dicembre il Papa aveva detto che in vari Paesi questa libertà, "pur riconosciuta sulla carta, viene ostacolata nei fatti dal potere politico, oppure, in maniera più subdola, dal predominio culturale dell'agnosticismo e del relativismo".

Il terzo enunciato è che “l’impegno per la verità apre la via al perdono e alla riconciliazione”: qui Benedetto XVI non solo ricorda e ripete la “parola luminosa” del suo predecessore “Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono”, ma affronta l’obiezione, diffusa nella nostra cultura, secondo la quale le convinzioni diverse sulla verità danno luogo a tensioni, ad incomprensioni, a dispute, “tanto più forti quanto più profonde sono le convinzioni stesse”, e storicamente hanno dato luogo addirittura a guerre di religione.

Il Papa riconosce che ciò è vero, ma precisa che “è sempre avvenuto per una serie di cause concomitanti, poco o nulla aventi a che fare con la verità e la religione, e sempre comunque perché ci si volle avvalere di mezzi in realtà non conciliabili con il puro impegno per la verità né con il rispetto della libertà richiesta dalla verità”. In specie la Chiesa cattolica, “in quanto anche da parte di suoi membri e di sue istituzioni sono stati compiuti gravi errori in passato”, condanna tali errori e non ha esitato a chiedere perdono, come esige l’impegno per la verità. L’ultimo enunciato, “quasi una logica conclusione” dell’intera riflessione, afferma che “l’impegno per la pace apre a nuove speranze”, perché l’uomo è capace di verità.

Nella parte finale del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace Benedetto XVI chiede ai cattolici di intensificare, in ogni parte del mondo, l’annuncio e la testimonianza del “Vangelo della pace”, proclamando che il riconoscimento della piena verità di Dio “è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace”, e sollecita ogni comunità a impegnarsi in una capillare opera di educazione alla vera pace, che è anzitutto dono di Dio da implorare incessantemente. L’insieme degli insegnamenti contenuti nel Messaggio stesso e nel discorso al Corpo Diplomatico costituisce, in ordine a una tale educazione, un contributo che unisce la profondità dottrinale con la risposta pertinente alle sfide attuali della storia, nella luce perenne della verità cristiana in cui si rivela il Dio che è amore.

3. Cari Confratelli, un rapido sguardo alla situazione internazionale mette anzitutto davanti a noi una fase tanto importante quanto delicata dei tentativi di giungere a una pacifica convivenza in Terra Santa. La grave malattia che ha colpito il Primo Ministro Sharon non sembra far venir meno la spinta verso un tale traguardo in Israele. Sono ora imminenti le elezioni politiche palestinesi: al di là dei loro esiti numerici, è essenziale che tutte le maggiori forze rappresentative di quelle popolazioni, e naturalmente gli stessi israeliani, entrino davvero nella prospettiva ribadita dal Papa nel discorso al Corpo Diplomatico, che cioè lo Stato d’Israele possa sussistere pacificamente in conformità alle norme del diritto internazionale e nel contempo il Popolo palestinese possa sviluppare serenamente le proprie istituzioni democratiche, per un avvenire libero e prospero.

In Iraq le elezioni legislative del 15 dicembre hanno registrato un'alta partecipazione al voto, anche da parte dei Sunniti: per conseguenza, la composizione del nuovo Parlamento risulta assai più equilibrata.

Prosegue dunque il faticoso cammino verso la costruzione di autonomi assetti democratici, ma continuano anche gli attentati terroristici, spesso estremamente sanguinosi.

La realizzazione di veri accordi tra tutte le componenti della popolazione sembra la premessa indispensabile per isolare i fanatici del terrorismo e far compiere un passo decisivo al processo di pacificazione. In questo contesto il nostro Governo ha annunciato che tutto il contingente italiano rientrerà in Patria entro la fine del 2006.

Sono aumentate, a livello internazionale, la tensione e le preoccupazioni dopo la decisione delle autorità iraniane di togliere i sigilli agli impianti in cui si intende riavviare le attività di ricerca nucleare.

Ciò conferma la necessità e l'urgenza di invertire la direzione di marcia, sostituendo all'attuale tendenza alla proliferazione un progressivo e concordato disarmo nucleare.

In Africa, mentre si deve purtroppo registrare una nuova impennata delle violenze nel Darfur, che coinvolgono anche un enorme numero di bambini, senza una reazione adeguata della comunità internazionale, nei Paesi del "Corno d'Africa" la siccità sta provocando una catastrofe umanitaria che richiede con urgenza massicci aiuti alimentari, ai quali anche la nostra Conferenza, costantemente solidale con quelle popolazioni, non mancherà di contribuire.

L'Unione Europea cerca la strada per dare nuovo slancio al proprio cammino e in particolare alla propria presenza sulla scena internazionale, di cui si avverte una grande necessità. Il compromesso raggiunto a dicembre sul bilancio comunitario nel vertice dei Capi di Stato e di Governo è stato rimesso in discussione nei giorni scorsi dal Parlamento europeo, ma sembrano molte, fortunatamente, le probabilità che si giunga presto a un accordo definitivo.

Continua intanto, purtroppo, la tendenza del medesimo Parlamento, profondamente errata e gravida di conseguenze negative, a non rispettare il criterio della sussidiarietà e ad approvare risoluzioni che, sebbene non vincolanti per i singoli Paesi, costituiscono una spinta e una specie di pressione morale ad allontanarsi dai cardini stessi della nostra civiltà: così il 18 gennaio è stata approvata una risoluzione che respinge giustamente gli atteggiamenti di discriminazione, disprezzo e violenza contro le persone omosessuali, ma sollecita anche una equiparazione dei diritti delle coppie omosessuali con quelli delle vere e legittime famiglie. Conforta il fatto che gran parte degli europarlamentari italiani si è opposta a tale risoluzione.

4. Nel nostro Paese continua purtroppo ad innalzarsi il livello della conflittualità, in un clima politico sempre più condizionato dall'approssimarsi delle elezioni, che si svolgeranno sulla base della nuova legge elettorale, definitivamente approvata il 14 dicembre.

Tra le altre leggi recentemente varate dal Parlamento alcune riguardano l'amministrazione della giustizia, come quella in materia di attenuanti generiche, recidiva, usura e prescrizione, approvata definitivamente il 29 novembre. Quella riguardante il processo penale, approvata il 12 gennaio, è stata invece rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica. Un problema tanto importante quanto di difficile soluzione che rimane davanti a noi è quello, da tutti riconosciuto, di migliorare ed accelerare il funzionamento complessivo dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese. Un altro e connesso problema strutturale riguarda le condizioni dei detenuti e il sovraffollamento delle carceri: è nuovamente fallito il tentativo di alleggerirlo, certo in maniera soltanto provvisoria, attraverso qualche misura di abbreviazione dei tempi di detenzione.

Un tema intorno al quale si concentrano, ormai da molti mesi, l'attenzione e le polemiche ha a che fare con le normative che riguardano le attività imprenditoriali e finanziarie, e soprattutto con le questioni del controllo di alcuni istituti di credito. In questo contesto hanno avuto luogo le dimissioni del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e l'approvazione della nuova legge sul risparmio, che modifica anche le procedure di nomina, le attribuzioni e la durata in carica del Governatore.

Pochi giorni dopo a tale incarico è stato chiamato Mario Draghi. Rimangono aperte le vicende giudiziarie di alcuni esponenti del mondo bancario e di quello cooperativo, sulle quali si è innestato un aspro dibattito politico. È forte l'auspicio che, in questo come in altri campi, i comportamenti censurabili, o comunque gravemente discutibili, trovino un freno e un limite nella coscienza delle persone prima ancora che nelle norme giuridiche e amministrative, e che il confronto politico ricuperi, anche nel periodo elettorale, l'indispensabile serenità, concentrandosi, più che sulle polemiche reciproche, sui problemi che il Paese ha davanti a sé.

Tra questi rimane prioritario lo sviluppo del Mezzogiorno, attraverso una migliore valorizzazione delle sue specifiche potenzialità, che favorisca anzitutto l'incremento dell'occupazione, e un contrasto alla criminalità organizzata che incida più efficacemente anche sulle sue radici sociali e culturali. Obiettivi urgenti che dovrebbero essere concretamente condivisi sono quelli della cura del territorio, del potenziamento e della modernizzazione delle principali infrastrutture e della riduzione della grave dipendenza energetica del nostro Paese.

Purtroppo molti episodi, anche recenti e assai noti, mostrano come sia difficile muoversi in queste direzioni, per la scarsa efficienza di alcuni servizi pubblici

essenziali e per la tenace difesa di interessi corporativi, oltre che per resistenze diffuse tra la popolazione. Sarebbe però sbagliato sottovalutare la volontà di ripresa, l'impegno quotidiano nel lavoro, la creatività e la consapevolezza crescente della necessità di innovare, che pure sono largamente presenti tra gli italiani.

Ancora più determinanti, sul medio e sul lungo periodo, sono i grandi temi della famiglia, della natalità e dell'educazione: soprattutto su di essi l'Italia ha bisogno di un forte e durevole impegno, sul versante culturale e morale come su quello delle politiche sociali, per sostenere la famiglia stessa, nucleo fondamentale della società, così che siano più largamente accolte la responsabilità ma anche la gioia di essere genitori, e per offrire alle nuove generazioni concreti e convincenti modelli di vita.

In vista del prossimo appuntamento elettorale confermiamo in primo luogo quella linea di non coinvolgerci, come Chiesa e quindi come clero e come organismi ecclesiali, in alcuna scelta di schieramento politico o di partito, linea che non è frutto di indifferenza o di disimpegno, ma di rispetto della legittima autonomia della politica e ancor prima della genuina natura e missione della Chiesa (cfr *Gaudium et spes*, 76). Nell'attuale situazione italiana anche con questo atteggiamento intendiamo inoltre contribuire a quel rasserenamento del clima e a quella concordia sui valori e gli interessi fondamentali della nazione di cui si avverte acutamente il bisogno.

Nello stesso tempo è nostro dovere riproporre, con rispetto e chiarezza, agli elettori e ai futuri eletti quei contenuti irrinunciabili, fondati sul primato e sulla centralità della persona umana, da articolare nel concreto dei rapporti sociali, e sul perseguimento del bene comune prima che di pur legittimi interessi particolari, che appartengono al patrimonio della dottrina sociale della Chiesa ma, come ha detto il Papa nel discorso del 12 gennaio agli Amministratori della regione Lazio, del comune e della provincia di Roma, non sono "norme peculiari della morale cattolica", bensì "verità elementari che riguardano la nostra comune umanità".

Essi non si limitano certo ad alcune tematiche peculiari ma riguardano ogni ambito essenziale dell'esistenza umana: anche in questa occasione ho cercato di concretizzarne alcuni in rapporto alle esigenze attuali del nostro Paese. Il rilievo crescente che vanno assumendo determinate problematiche antropologiche ed etiche anche in sede politica e legislativa, con la tendenza diffusa in molti Paesi e ben presente anche in Italia, come mostrano svariati segnali, ad introdurre normative che, mentre non rispondono ad effettive esigenze sociali, comprometterebbero gravemente il valore e le funzioni della famiglia legittima fondata sul matrimonio e il rispetto che si deve alla vita umana dal concepimento al suo termine naturale, richiede però un supplemento di attenzione a questi temi nelle scelte degli elettori e poi nell'esercizio delle loro responsabilità da parte dei futuri parlamentari. Richiamando a questa speciale attenzione la Chiesa adempie alla sua vocazione

di essere “il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana” (*Gaudium et spes*, 76).

Cari Confratelli, nell'anno da poco terminato ha continuato ad allungarsi l'elenco dei testimoni di Cristo che hanno pagato con la vita l'adempimento della loro missione e non sono mancati, intensificandosi anzi in alcuni Paesi, le violenze e gli atteggiamenti persecutori nei confronti dei cristiani, ed anche di aderenti ad altre religioni. Tutto ciò ci sprona ad essere degni, nella nostra vita e nel servizio pastorale, dell'esempio che riceviamo da questi fratelli e al contempo a rivendicare con coraggio e franchezza, in unione con il Papa, sotto tutte le latitudini il diritto fondamentale della libertà religiosa.

Vi ringrazio del vostro ascolto e di quanto vorrete osservare e proporre. Affidiamo queste giornate di lavoro comune all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante Patroni delle Diocesi italiane.

Camillo Card. Ruini
*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 23-26 gennaio 2006

Comunicato finale

La sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta a Roma, presso la sede della CEI, dal 23 al 26 gennaio. Nel pomeriggio di mercoledì 25, giornata conclusiva della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, i vescovi si sono uniti in preghiera con il Santo Padre Benedetto XVI, che nella Basilica di San Paolo ha presieduto la celebrazione dei vesperi.

Nel corso dei lavori è stato definito che il tema centrale della 56^a Assemblea Generale sarà la vita e il ministero dei sacerdoti; si è dato avvio a una riflessione per dare nuovo slancio alla pastorale giovanile; è stato fatto un bilancio della 44^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Bologna nell'ottobre del 2004, anche in vista del centenario delle Settimane Sociali che ricorrerà nel 2007.

Nel contesto di un impegno condiviso con altre Chiese e Comunità ecclesiali, il Consiglio Permanente ha istituito la Giornata nazionale per la salvaguardia e la difesa del creato, fissandone la celebrazione il 1° settembre. Preoccupati per la crescente rissosità del dibattito politico, i vescovi hanno auspicato una più coerente disponibilità da parte di tutti a misurarsi con i problemi reali del Paese in vista del bene comune, nel dialogo e nel rispetto reciproco.

1. L'illuminante magistero di Benedetto XVI e la pace nel mondo

I vescovi, nel rivolgere il loro pensiero affettuoso e deferente al Santo Padre, hanno espresso profonda gratitudine per il suo illuminante e coinvolgente magistero e con gioia hanno accolto la sua prima enciclica *Deus caritas est*, presentata ufficialmente il 25 gennaio.

Il testo, che consta di due parti, tra loro profondamente connesse - la prima d'indole più speculativa e la seconda, di carattere più concreto, dedicata all'esercizio ecclesiale del comandamento dell'amore nelle sue varie dimensioni -, dovrà costituire un riferimento significativo per la vita e la missione della Chiesa che è in Italia. In tal modo, nell'orizzonte della comunicazione della fede e secondo le modalità di una pastorale integrata, si vuole condividere l'intento del Papa, di "parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri".

Particolare eco e piena adesione tra i vescovi hanno avuto, inoltre, le recenti riflessioni di Benedetto XVI sul Concilio Vaticano II, evento provvidenziale con cui - ha puntualizzato il Pontefice -, la Chiesa ha inteso dare risposta al problema sempre attuale del legame tra fede e ragione, articolato di volta in volta nel rapporto tra fede e scienze moderne, tra Chiesa e Stato, tra fede cristiana e religioni, con particolare riguardo al dialogo ebraico-cristiano.

A 40 anni dalla conclusione del Vaticano II, invitando a leggere quell'evento non secondo una "ermeneutica della discontinuità e della rottura" ma secondo una "ermeneutica della riforma", cioè del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, il Papa invita a cogliere nel magistero conciliare la direzione per una vera "riforma" che si attua in un discernimento costante tra concrete situazioni storiche e fedeltà ai principi, cogliendo ai diversi livelli continuità e discontinuità.

L'insegnamento del Santo Padre ha anche illuminato lo sguardo che i vescovi hanno riservato alla situazione internazionale: i problemi legati alla costruzione di una pacifica convivenza in Terra Santa, il faticoso cammino della democrazia in Iraq, le preoccupazioni per le scelte di armamento nucleare dell'Iran, la persistente indifferenza mondiale nei confronti della drammatiche condizioni di molti Paesi africani.

I vescovi hanno richiamato con forza l'urgenza della pace, sollecitando l'impegno convinto della Comunità internazionale e delle singole nazioni. Riprendendo il Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace, hanno ribadito lo stretto legame tra verità e pace: l'impegno per la verità, infatti, è l'anima della giustizia, dà fondamento e vigore al diritto di libertà, apre la via al perdono e alla riconciliazione. In definitiva, "l'impegno per la pace apre a nuove speranze" solo e in quanto viene coniugato con la ricerca sincera della verità.

2. Le prospettive del Paese e la scelta dei valori

Guardando alla situazione del Paese, in vista del prossimo appuntamento elettorale, il Consiglio Episcopale Permanente, in piena sintonia con quanto espresso dal Cardinale Presidente nella prolusione, invita i responsabili politici a favorire un clima di autentico dialogo e di sereno confronto tra le parti, per aiutare il popolo italiano a operare scelte mature e responsabili.

I vescovi, in continuità con le indicazioni conciliari e il magistero pontificio, ribadiscono la linea di non coinvolgimento della Chiesa, e quindi dei pastori e degli organismi ecclesiali, rispetto agli schieramenti politici e ai partiti; ciò non significa comunque indifferenza o disinteresse da parte della Chiesa e dei cattolici verso la vita pubblica, nella quale vanno riproposti quei contenuti irrinunciabili che sono fondati sul primato e la centralità della persona umana e sul perseguimento del bene comune.

Infatti, come aveva già precisato Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo, tale scelta “nulla ha a che fare con una diaspora culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace”.

Questa prospettiva, pienamente assunta dall'episcopato italiano nella nota pastorale pubblicata dopo il Convegno di Palermo (cfr *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 32), viene oggi ribadita e riproposta.

In ambito sociale e politico - ricordano inoltre i presuli - i cattolici operano secondo la propria responsabilità e competenza. A loro è chiesto di essere coerenti con la visione cristiana dell'uomo e con la dottrina sociale della Chiesa anche perché, come ha recentemente ricordato lo stesso Benedetto XVI, i contenuti irrinunciabili di tale dottrina non sono “norme peculiari della morale cattolica” ma appartengono alle “verità elementari che riguardano la nostra comune umanità”. Nella situazione attuale, speciale attenzione va data, nelle scelte degli elettori e poi nell'esercizio delle loro responsabilità da parte dei futuri parlamentari, a non introdurre normative che non rispondono ad effettive esigenze sociali, e invece compromettono gravemente il valore e le funzioni della famiglia legittima fondata sul matrimonio e il rispetto che si deve alla vita umana dal concepimento al suo termine naturale.

Nel considerare, infine, la vicende attuali del Paese, che vive un momento difficile sia per la situazione economica complessiva sia per i risvolti di vicende finanziarie che rendono evidente la necessità di una più alta e coerente moralità personale e sociale, i vescovi rilevano, tra i diversi problemi, l'urgenza di un migliore funzionamento complessivo dell'amministrazione della giustizia - a cui è collegato il miglioramento della condizione dei detenuti e del sovraffollamento delle carceri - e lo sviluppo del Mezzogiorno, con l'incremento dell'occupazione e la lotta alla criminalità organizzata, accompagnato da un profondo rinnovamento culturale. Auspicano anche che la normativa sull'uso delle armi per la legittima difesa non oscuri o relativizzi il valore della vita umana e non indebolisca l'impegno delle istituzioni per la difesa e la tutela dei cittadini.

3. Il tema della 56ª Assemblea Generale, la Giornata per la salvaguardia del creato e l'attenzione ai giovani

Il Consiglio Episcopale Permanente ha riservato particolare attenzione all'individuazione del tema della prossima Assemblea Generale.

Questa - in continuità con quella del novembre 2005, dedicata alla formazione

al ministero presbiterale - prenderà in considerazione la vita e il ministero del sacerdote nella sua globalità, a partire dai profili teologico e spirituale, avendo cura di impostare la riflessione su un saldo riferimento cristologico. Nella prossima Assemblea i vescovi intendono effettuare un'ampia analisi circa la situazione e le prospettive dell'esercizio del ministero dei presbiteri, prestando attenzione alle loro condizioni di vita e alla dinamica delle molteplici relazioni che la loro missione coinvolge, tenendo nel debito conto il nuovo contesto culturale e sociale nel quale il ministero viene svolto. Particolare attenzione verrà data alla dimensione comunitaria con cui il ministero va esercitato nel presbiterio e alla collaborazione richiesta con i vari carismi e ministeri.

I vescovi hanno, inoltre, approvato l'istituzione di una "Giornata per la salvaguardia e la difesa del creato", da celebrare, in sintonia con altre Chiese e Comunità ecclesiali europee, il 1° settembre, lasciando al livello locale di sviluppare le relative iniziative lungo tutto il mese.

Questa scelta intende riaffermare l'importanza della "questione ecologica", con le sue implicanze etiche e sociali, e si propone come un gesto concreto sul piano ecumenico, come auspicato nella *Carta Ecumenica*, testo firmato congiuntamente dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK). In tal modo si evidenzia il comune impegno dei cristiani a promuovere atteggiamenti più maturi e responsabili nel rapporto con il creato, collegando strettamente l'"ecologia dell'ambiente" a quella che Giovanni Paolo II, con sapiente lungimiranza, ha chiamato l'"ecologia umana" (cfr *Centesimus annus*, nn. 37-39). Infatti - ricordano i vescovi - una nuova e corretta coscienza e consapevolezza circa le problematiche ecologiche richiede di per sé l'apertura verso una nuova coscienza dell'ambiente umano e della vita umana in tutti i suoi aspetti.

Per dare attuazione a una indicazione degli orientamenti pastorali del decennio e nel ricordo vivo dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia, i presuli hanno voluto ribadire la necessità di una speciale attenzione pastorale nei confronti dei giovani e si sono impegnati a proporre alla comunità ecclesiale nuove iniziative, finalizzate, tra l'altro, a realizzare un maggior coordinamento tra la pastorale giovanile, quella familiare e quella vocazionale. Nella riflessione dei vescovi è emersa la necessità di riscoprire momenti di dialogo tra gli adulti della comunità cristiana e le nuove generazioni, con particolare attenzione a coloro che vivono situazioni di marginalità e di disagio. È emersa l'esigenza di un nuovo slancio della pastorale giovanile per favorire la piena soggettività delle nuove generazioni nella missione della Chiesa e il loro coinvolgimento nel cammino globale della Chiesa italiana.

Questa attenzione prenderà forma anche in una specifica iniziativa, da definire ulteriormente a livello diocesano, regionale e nazionale, che caratterizzerà uno dei prossimi anni pastorali.

In riferimento alla visita *ad limina* che i vescovi italiani effettueranno nella seconda metà del corrente anno e nei primi mesi del 2007, è stata richiesta la collaborazione della Segreteria Generale per la preparazione e lo svolgimento.

4. La 44^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani di Bologna: bilancio e prospettive

A distanza di più di un anno dalla sua celebrazione, e dopo la pubblicazione degli “Atti”, i vescovi hanno voluto fare un bilancio della 44^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani svoltasi a Bologna dal 7 al 10 ottobre 2004 sul tema “Democrazia: nuovi scenari - nuovi poteri”. La Settimana - ricordano i vescovi - si è segnalata per diversi motivi di interesse: la positività del ritrovarsi come cattolici in un clima di dialogo aperto, serio e propositivo su tematiche di grande rilievo; la constatazione che per i cattolici la fede è ispirazione viva, originale e non ideologica; l’attenzione suscitata nell’opinione pubblica, espressione di un nuovo protagonismo dei cattolici nella vita sociale del Paese.

Sia il “Documento conclusivo” che gli “Atti” riconsegnano alla comunità ecclesiale e all’intero contesto civile l’ampiezza della riflessione e le piste di impegno, che hanno il loro fondamento e vertice nella persona umana, nodo centrale della convivenza democratica. A Bologna i cattolici italiani, infatti, hanno confermato che qualsiasi rinnovamento della vita sociale dipende dalla capacità di valorizzare e riproporre un’antropologia autenticamente umana e i modelli di persona e di società ad essa sottesi, così come evidenziato dalle tante riflessioni maturate attorno al “Progetto culturale” della Chiesa italiana.

Nell’individuare una consegna specifica della 44^a Settimana Sociale, i vescovi hanno richiamato il compito di una presenza qualificata e costruttiva dei cattolici, così come è stata esplicitata da Giovanni Paolo II nel suo messaggio: “Come esperti delle discipline sociali e come cristiani, voi siete chiamati, pertanto, a svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo tra ideali e realtà concrete. Un ruolo che talvolta è anche di ‘pionieri’, perché vi è chiesto di indicare nuove piste e nuove soluzioni per affrontare in modo più equo gli scottanti problemi del mondo contemporaneo”.

Con riferimento ai programmi futuri, il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso l’intenzione di celebrare la prossima Settimana Sociale nel 2007, a cento anni dalla prima svoltasi a Pistoia nel 1907, affidandone la preparazione all’attuale Comitato Scientifico e Organizzatore, il cui mandato è stato prorogato fino a tutto il 2007.

5. Adempimenti statutari e nomine

Il Consiglio Permanente ha approvato i programmi quinquennali delle Commissioni Episcopali e i nuovi parametri per l'edilizia di culto per l'anno 2006; ha esaminato, inoltre, una bozza parziale della traduzione italiana del *Martirologio romano*, in vista dell'invio all'esame dell'Episcopato per l'approvazione da parte della prossima Assemblea Generale.

Il Consiglio ha nominato:

- **Mons. Pier Giorgio SAVIOLA**, *dell'Istituto Secolare Servi della Chiesa, diocesi di Reggio Emilia - Guastalla*, Direttore Generale della Fondazione "Migrantes", per un quinquennio;
- **Prof.ssa Sr. Marcella FARINA**, *delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, e **Prof.ssa Eugenia Scabini**, *dell'arcidiocesi di Milano*, membri del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, fino alla scadenza del mandato del Comitato (31 dicembre 2007);
- **Mons. Gianni AMBROSIO**, *dell'arcidiocesi di Vercelli*, Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per un ulteriore quinquennio;
- **Mons. Ignazio SANNA**, *della diocesi di Nuoro*, Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), per un ulteriore triennio;
- **Don Claudio PAGANINI**, *della diocesi di Brescia*, Assistente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano (CSI), per un triennio;
- **P. Renato GAGLIANONE**, *dei Pii Operai Catechisti Rurali Missionari Ardorini*, Consigliere ecclesiastico nazionale della Confederazione Nazionale Coldiretti, per un ulteriore triennio;
- **Mons. Alessandro GRECO**, *dell'arcidiocesi di Taranto*, Incaricato della CEI presso la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV), per un quinquennio;
- **P. Vittorio TRANI**, *dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali*, Consulente ecclesiastico nazionale del Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario - SEAC, per un triennio.

Il Consiglio ha altresì ratificato l'elezione del **Prof. Renato Balduzzi**, *della diocesi di Alessandria*, a Presidente nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), per un ulteriore triennio.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 23 gennaio 2006 in concomitanza con i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, ha proceduto alle seguenti nomine:

- **S.E. Mons. Renato CORTI**, *vescovo di Novara*, **S.E. Mons. Francescantonio NOLÈ**, *vescovo di Tursi - Lagonegro*, **S.E. Mons. Filippo STROFALDI**, *vescovo di Ischia*, eletti membri della Commissione mista vescovi-religiosi, fino alla scadenza del mandato delle Commissioni Episcopali (2010);
- **P. Eugenio Giuseppe ASTORI**, *della Congregazione del Ss. Sacramento (Sacramentini)*, nominato segretario del Comitato per i congressi eucaristici nazionali;
- **Mons. Giovanni ACCOLLA**, *dell'arcidiocesi di Siracusa*, **Don Vincenzo BARBANTE** *dell'arcidiocesi di Milano*, **Rag. Carlo DE STROBEL**, *della diocesi di Roma*, **Don Domenico FALCO**, *Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale*, **Mons. Cesare RECANATINI**, *dell'arcidiocesi di Ancona-Osimo*, **Don Giuseppe RUSSO**, *Responsabile del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto*, nominati membri del Comitato per l'edilizia di culto, per un quinquennio;
- **Don Giorgio CARINI**, *della diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto*, nominato membro del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali, fino alla scadenza del mandato del Comitato (2006);
- **Mons. Luigino TRIVERO**, *dell'arcidiocesi di Vercelli*, nominato membro e Presidente; **Dott. Luigi M. Tommaso NICODEMO**, *della diocesi di Roma*, nominato membro e Vice Presidente; **Don Ermenegildo ALBANESE**, *della diocesi di Oppido Mamertina - Palmi*, **Avv. Giuseppe Maria CIPOLLA**, *della diocesi di Roma*, **Dott. Giorgio FRANCESCHI**, *della diocesi di Trento*, Ing. Alberto Ginobbi, *della diocesi di Roma*, **Mons. Luigi MISTÒ**, *dell'arcidiocesi di Milano*, **Ing. Bruno MUSSO**, *dell'arcidiocesi di Genova*, **Don Angelo VIZZARRI**, *dell'arcidiocesi di Chieti - Vasto*, nominati membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, per un quinquennio;
- **Mons. Giampietro FASANI**, *Economista della CEI*, nominato membro e Presidente; **Mons. Luciano VINDROLA**, *della diocesi di Susa*, **Dott. Giuliano GRAZIOSI**, *della diocesi di Roma*, nominati membri effettivi del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero; **Dott. Paolo BUZZONETTI**, *della diocesi di Roma*, **Don Umberto DERIU**, *della diocesi di Tempio - Ampurias*, **Mons. Domenico MOGAVERO**, *Sottosegretario della CEI*, nominati membri supplenti del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, per un quinquennio;

- **S.E. Mons. Vincenzo PAGLIA**, *Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo*, nominato Presidente; **S.E. Mons. Francesco COCCOPALMERIO**, *Presidente del Consiglio per gli Affari Giuridici*, **Don Domenico FALCO**, *Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale*, **Mons. Mauro RIVELLA**, *Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici*, **Prof. Giorgio FELICIANI**, *dell'arcidiocesi di Milano*, **Don Angelo MAFFEIS**, *della diocesi di Brescia*, nominati membri della Commissione per la stipula di un accordo tra la Conferenza Episcopale Italiana e l'Unione Cristiana Evangelica Battista per la pastorale dei matrimoni interconfessionali fra credenti battisti e cattolici;
- la Presidenza ha inoltre espresso il richiesto gradimento all'elezione della **Dott.ssa Elvira BRICCOLI BATI ORZALES**, *dell'arcidiocesi di Firenze*, a Responsabile nazionale del Movimento di Rinascita Cristiana (MRC).

Messaggio della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata per la 10ª Giornata mondiale per la vita consacrata

2 febbraio 2006

Alle consacrate e ai consacrati
Ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli

La Chiesa italiana, in cammino verso il Convegno di Verona, sosta oggi in contemplazione e con atteggiamento di gratitudine al Signore per il dono dei consacrati/e che, con la loro presenza capillare nel tessuto delle Chiese locali, tengono accesa la lampada della speranza per rischiarare i passi di noi tutti pellegrini in cammino verso l'incontro con il Signore.

Oggi, attingiamo dall'inesauribile riserva di fede e di preghiera, che sono le comunità di vita consacrata, l'olio necessario perché "le nostre lampade non abbiano a spegnersi".

La liturgia ci invita a entrare nel tempio per rivivere la gioia di Simeone ed Anna che hanno incontrato "la consolazione d'Israele" e hanno visto "la salvezza preparata dal Signore", ma anche per raccontare l'incontro con i due sposi trepidanti che portano in braccio il bambino Gesù, "salvezza" profetizzata da lunga data e finalmente realizzata.

Il nostro Salvatore appare debole tra le mani di Maria e Giuseppe, piccolo, bisognoso di tutto e così manifesta l'amore di Dio per noi; amore che sta alla porta e bussa e a chi gli apre offre se stesso.

Non possiamo non pensare a questa realtà, quando il Signore chiama a condividere la *sua debolezza* per portare al mondo la salvezza. La storia della santità, nel cui solco si sono incamminati Fondatori e Fondatrici delle Famiglie religiose, racconta che, proprio nella misura in cui si è *piccoli*, si diviene portatori di quella salvezza che non è nostra, ma *sua* e *da Lui* preparata per tutti i popoli.

Dio non ha bisogno della *nostra* forza, anche se ci chiede di impegnare tutte le energie e capacità per l'avvento del Regno.

Accettando di mettere a disposizione del Signore la *debolezza personale e istituzionale*, tipica di questo frangente storico, le persone consacrate testimoniano che il *regno* è *suo ed è un dono* che va al di là di ogni attesa; mani, mente e cuore, tutto è a servizio del Regno.

Simeone e Anna sono *anziani e profeti*, e il dono della profezia li rende perennemente giovani nella sapienza di una vita vissuta con il Signore.

È lo Spirito che li fa profeti, perché è lo Spirito che conosce le profondità di Dio e fa vedere la sua azione nel mondo. Quindi ciò che conta è accogliere lo Spirito, invocarlo incessantemente e vivere nell'attesa del compimento delle promesse del Signore.

Stupenda provocazione per le consacrate e i consacrati di oggi, chiamati anch'essi a far riconoscere l'opera di Dio nella storia della Chiesa e del mondo, a vedere ciò che gli altri non vedono, ad alimentare così la speranza che il Signore viene davvero e aiutare umilmente ad attenderlo nella quotidiana e operosa vigilanza.

Il Servo di Dio, Giovanni Paolo II, scriveva: "Chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro"(esort. ap. *Vita consecrata*, n. 27 c).

Anche il popolo di Dio, nelle sue prove non piccole né rare, attende da coloro che seguono Cristo più da vicino un'efficace testimonianza di serenità e fiducia.

In una società, attraversata da una cultura dal cui orizzonte è scomparsa la speranza del *futuro di Dio*, i figli della Chiesa e, tra loro in modo singolare i consacrati, si sentano abitati dalla speranza.

Noi Vescovi abbiamo scritto che l'eclissi della speranza "si manifesta a volte negli stessi ambienti ecclesiali, se è vero che a fatica si trovano le parole per parlare delle realtà ultime della vita eterna" (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 2).

Radicata nella vocazione battesimale e nell'universale chiamata alla santità, la vita consacrata ha senso nell'essere *memoria viva* che la Chiesa è sempre in cammino incontro al suo Signore. Ne è un esempio la pagina evangelica in cui a Maria e Giuseppe che salgono al tempio si fanno incontro Simeone e Anna che riconoscono nel Bambino il Signore che viene.

Se calasse questa tensione, che prende nel tessuto vivo della loro esistenza uomini e donne consacrate, si affievolirebbe la luce della lampada che la stessa vita consacrata è chiamata a diffondere nella Chiesa. Per questo sempre Giovanni Paolo II scriveva: "la Chiesa non può assolutamente rinunciare alla vita consacrata".

Nella traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Verona, siete stati invitati, a essere "narratori di speranza", proclamando i "*mirabilia Dei*, le opere eccellenti di Dio", e abbiamo indicato tra le esperienze da mettere sul "candelabro come profezia di futuro" prima fra tutte la vita consacrata, nella varietà dei suoi carismi messi generosamente a servizio della Chiesa e dell'intera società come semi di speranza.

La speranza nasce e cresce dove fiorisce la santità, dove Dio è cercato, amato e servito, dove brilla il servizio disinteressato ai fratelli, dove l'attesa del compimento delle promesse di Cristo sostiene il cammino di fedeltà alla propria vocazione tra "le prove del mondo e le consolazioni di Dio".

I Santi Fondatori e le Sante Fondatrici sono un “segno indelebile” della santità germogliata nel solco della storia e della vita della Chiesa.

Dal cielo, con la loro intercessione, sostengano i passi della schiera di uomini e donne che, affascinati dal loro esempio di santità, li seguono e vegliano sul cammino della Chiesa italiana di cui, molti di loro sono stati figli e testimoni di speranza.

UFFICIO LITURGICO NAZIONALE - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE

Sussidio Pastorale

Celebrare il “mistero grande” dell’amore Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del matrimonio

14 Febbraio 2006

I Capitolo LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO E LA VITA DELLA FAMIGLIA

1.1. Le radici antropologiche del patto nuziale

1. L’amore umano nella prospettiva sacramentale

Tra esperienza di fede ed amore umano il rapporto è strettissimo e intimo. Comprenderlo a fondo è la prima condizione per un cammino verso la celebrazione sacramentale del matrimonio. Nel matrimonio infatti il legame tra le dimensioni antropologica e teologica è molto forte. Infatti «l’unione coniugale è un valore universale dell’umanità, costituisce il fondamento della famiglia, cellula originaria della società, e si collega intimamente al mistero stesso della vita. Deriva dalla volontà di Dio Creatore e da lui riceve benedizione e santità». Le dinamiche che a livello antropologico conducono l’uomo e la donna a formare una coppia e a costruire un progetto di vita familiare sono la trama profonda attraverso cui Dio tesse l’alleanza sponsale con l’umanità. Come afferma nella sua prima enciclica Benedetto XVI «l’eros rimanda l’uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività; così, e solo così, si realizza la sua intima destinazione». Per questo «il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l’icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell’amore umano». Il nuovo adattamento del Rito del matrimonio intende accompagnare i fidanzati verso una celebrazione capace di far emergere il mistero di grazia che si snoda e si rivela nella concretezza della vicenda affettiva degli sposi, prima durante e dopo la celebrazione sacramentale.

2. Il linguaggio dell'amore e il linguaggio del rito

Il matrimonio sigilla e corona il cammino affettivo di un uomo e di una donna che attraverso il dono reciproco desiderano dare compimento alla vocazione all'amore iscritta nel loro cuore. Nel matrimonio si svela il mistero dell'essere umano chiamato all'amore. Infatti «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente». Quando una persona entra nel mondo delle attese, dei sogni, dei progetti, delle speranze dell'altra, prende corpo quel linguaggio dell'amore dalle mille sfumature, fatto di parole, gesti, sentimenti, profonde aperture spirituali. Il rito del matrimonio, in questo senso, interpreta e porta alla massima espressione il linguaggio dell'amore; nello stesso tempo fa sì che il dialogo d'amore dei fidanzati e degli sposi si lasci plasmare sempre più dal linguaggio dell'amore divino, comunicatoci attraverso la Sacra Scrittura e la vita della comunità ecclesiale.

3. Il senso pieno dell'amore: il dono sincero di sé

L'amore non è solo comunicazione di qualcosa, ma comunicazione e donazione integrale di sé. Il movimento dell'incontro è più complesso e profondo di quello del desiderio. Esige un lungo apprendistato e un concreto impegno che porta all'assunzione di precise responsabilità. Richiede di andare oltre l'idea romantica che l'amore è un evento che capita e non si sceglie, segue logiche emotive da cui la ragione appare esclusa, si nutre di pulsioni e passioni di cui la spiritualità e l'etica sembrano essere nemiche. Certamente l'amore è un evento originario, una di quelle esperienze fondamentali che sorprendono la persona, perché le rivelano una nuova realtà. Tuttavia tale evento dischiude un cammino di libertà che può essere vissuto solo nella verità: esige la fedeltà nel tempo, la traduzione in una scelta di vita consapevole e responsabile, commisurata al bene e alla dignità delle persone e, nello stesso tempo, al valore altissimo della vocazione matrimoniale e familiare a cui si è chiamati.

4. Un rito per celebrare il cammino dell'amore

Il rito liturgico non è mai una realtà statica e predefinita, collocata sopra la storia delle persone e la loro vicenda affettiva. Rappresenta piuttosto la grammatica indispensabile per comprendere la singolare e irripetibile vicenda d'amore che caratterizza il cammino di ciascuna coppia nella prospettiva dell'amore di Dio. Ed è proprio Dio ad aver pensato e voluto per ciascuna coppia una peculiare

attuazione di quel «mistero grande» di cui i primi interpreti sono il Cristo sposo e la Chiesa sposa. Nulla di ciò che è autenticamente umano nell'esperienza affettiva resta escluso dal cammino sacramentale, di cui il rito è il culmine. I *sentimenti* nelle più diverse forme e modulazioni, i *desideri* e le *attese* nella loro multiforme espressione, l'*integralità del dono* (a partire dalla sessualità come compimento dell'unione e della fecondità dell'amore), la *valenza spirituale* che accompagna ogni autentico dialogo d'amore di chi accoglie il progetto di Dio sulla propria vita: tutto trova posto e senso pieno nella ricchezza della celebrazione liturgica del Rito del matrimonio, che diviene così punto di arrivo del fidanzamento, ma anche punto di partenza per una vita familiare ricca di grazia e orientata alla santità.

5. L'amore e le responsabilità etiche

La scelta di diventare *sposi nel Signore* comporta anche la piena assunzione delle grandi responsabilità relative alla vita di coppia, alla sessualità vissuta in modo autentico e casto, alla generazione e all'educazione dei figli. Questa responsabilità si traduce in decisioni e atteggiamenti che ogni giorno devono confermare l'orientamento di fondo: l'approfondimento costante della promessa d'amore, il confronto sereno e costruttivo, la conoscenza e l'accettazione dei limiti propri e altrui, lo sforzo di superare le incomprensioni e le fatiche, la gioiosa apertura alla vita, l'impegno educativo etc. Vissuto intensamente e in modo autentico, l'amore manifesta tutto il suo spessore etico, perché ha a che fare con il bene personale e sociale. L'amore vissuto in famiglia rimanda a Colui che è principio e fine dell'amore stesso. In altri termini l'amore, che è in sé vocazione, ha bisogno di maturare nel matrimonio e nella famiglia nella misura dell'amore di Cristo, secondo quella perfezione di cui il modello è il Padre celeste (cfr. *Mt* 5, 48).

6. Un disegno divino che si svela nel tempo

In quanto risposta ad una chiamata, il matrimonio diventa anche appello a *custodire il tesoro* della vita dell'altro, e di quant'altri andranno ad arricchire la vita familiare. Si tratta di un tesoro che ciascuno porta in vasi di creta (cfr. *2Cor* 4, 7) fragili e deboli, affidati alle mani incerte della libertà umana. Un simile tesoro sarebbe impossibile da portare senza l'accompagnamento e il sostegno di Dio; senza l'obbedienza al progetto d'amore del Padre che il Figlio ha vissuto fino al sigillo della Croce; senza quello scambio eucaristico che nella Chiesa trasforma l'umano in divino; senza il sì umano di Maria, sostenuto dalla grazia divina, che ha collaborato all'evento nuziale dell'incarnazione. Questi *sì*, che si riflettono nel *sì* degli sposi, fanno del matrimonio tra battezzati un vero e proprio sacramento

dell'alleanza. L'amore sponsale è quindi aperto alla dimensione del sacramento esplicitata dal rito del matrimonio; da essa scaturisce e ad essa anela, in quanto indica al cuore dell'uomo e della donna che c'è sempre dell'*oltre* e dell'*altro* da scoprire e da vivere. La fedeltà reciproca è inscritta nella fedeltà a Dio e il progetto di vita della coppia scaturisce dal Suo progetto, che è progetto di felicità e di salvezza.

7. Il «mistero grande» nel mistero d'amore della coppia

Nel patto d'amore tra un uomo e una donna si riflette quindi il disegno d'amore di Dio verso il suo popolo. È il grande mistero nuziale che segna tutta la storia dell'Alleanza fino al suo compimento nell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa. Si percepisce che l'esperienza dell'amore - vissuta dapprima come innamoramento - non può esaurirsi in un evento dai contorni puramente umani, per quanto emotivamente affascinanti e socialmente ricchi di tradizione. L'uomo e la donna scoprono che nell'esperienza dell'amore è possibile comunicare, parlando con un *tu* che, proprio grazie alla relazione, prende sempre più coscienza della sua dignità di persona fatta a immagine di Dio, il quale fin dall'inizio ha voluto la sua creatura somigliante a sé, anche in quanto *maschio e femmina*. Ciò corrisponde alla struttura spirituale e corporea dell'uomo e della donna: attraverso il corpo, infatti, si esprimono l'intenzione e la volontà di comunicarsi all'altro nell'intima unità fisica e spirituale per assomigliare sempre di più a Colui che è il principio e il termine di ogni evento nuziale cristiano.

1.2. Il «mistero grande» paradigma del sacramento nuziale

8. Il matrimonio, segno dell'alleanza

Nella creazione «*ad immagine e somiglianza di Dio*» (cfr. *Gn* 1, 26), l'unione dell'uomo e della donna è presentata come pienezza di vita, anche se la condizione umana risente delle conseguenze del peccato che offusca la propensione naturale e la vocazione divina all'amore (cfr. *Gn* 1, 26-31; 2, 18-25; 3, 1-24). La Bibbia annuncia il valore del matrimonio attraverso la storia dei patriarchi, le parole dei profeti e dei libri sapienziali, fino alla proclamazione di Gesù circa l'indissolubilità del vincolo nuziale (cfr. *Mt* 19, 3-9).

Nelle riflessioni e negli insegnamenti dei profeti (cfr. *Os* 1-3 ed *Ez* 16) il matrimonio diventa «*segno dell'alleanza*». Il riferimento all'alleanza inquadra il matrimonio nei grandi orizzonti della presenza di Dio accanto al suo popolo (cfr. *Ger* 31, 31-34; *Ez* 36, 24-28; *Is* 62,1-5). Il *Cantico dei cantici* propone la gioia e la

freschezza dell'amore tra uomo e donna, *così com'è*, quasi fosse una riproduzione dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo. L'amore sponsale narrato nell'Antico Testamento trova il suo compimento nel *mistero grande* dell'amore riversato nei nostri cuori; amore attraverso cui gli sposi possono unirsi sacramentalmente in Cristo e nella Chiesa (cfr. *Ct* 2, 8-16; *Gv* 15).

9. Il matrimonio nel mistero di Cristo e della Chiesa

Gesù parla del matrimonio (cfr. *Mt* 5, 27-32; *1Cor* 7; *Ef* 5,21-33) in rapporto alla sequela e al Regno: il matrimonio di chi vive la sequela di Cristo è inserito nel disegno di salvezza. Per due cristiani che si amano, vivendo per il Regno e nell'amicizia con Cristo, il sacramento del matrimonio diventa esperienza di salvezza e cammino di santità. Così il matrimonio sacramento rappresenta e attua il mistero di Cristo e della Chiesa. In tal modo la famiglia diventa a tutti gli effetti parte del corpo ecclesiale, cioè realtà di comunione, preghiera e servizio attraverso cui si attua in modo eminente e originale il mistero della Chiesa. L'amore coniugale, consacrato e vissuto in Cristo, è un amore gratuito, totale, irrevocabile, fecondo, che scaturisce dall'insegnamento evangelico e nello stesso tempo lo testimonia con vero afflato missionario. Nell'unione coniugale, attuata anche attraverso la dimensione corporea e sessuale, si realizza quindi una singolare manifestazione del mistero d'amore che abita e guida il cammino della Chiesa nel tempo verso le nozze eterne dell'Agnello (cfr. *Ap* 19, 9).

10. Il sacramento del matrimonio, evento di salvezza

Solo in quest'orizzonte biblico e teologico è possibile comprendere in che senso il matrimonio dei cristiani sia *mistero di salvezza* e perché esso vada celebrato come *sacramento nuziale*. L'amore umano diventa così evento di salvezza: «Con il sacramento del matrimonio i coniugi cristiani esprimono e partecipano al mistero di unità e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa, perciò, sia nell'abbracciare la vita coniugale sia nell'accogliere ed educare la prole, si aiutano scambievolmente nel cammino verso la santità e nel popolo di Dio occupano anch'essi il loro posto ed esercitano il loro specifico carisma». La forza della Pasqua di Gesù diventa paradigma dell'alleanza coniugale e plasma tutta la vita familiare nelle sue diverse stagioni e situazioni: nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nei momenti esaltanti e gratificanti come nelle ore difficili della prova.

11. Un sacramento in costante e progressiva attuazione

Il matrimonio ha bisogno quindi di essere costantemente evangelizzato. Ha bisogno cioè di essere ricondotto al suo significato originario alla luce della

creazione e della redenzione. La forma storica di questa *buona notizia*, che può essere compresa «in relazione a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,32), si manifesta nella celebrazione sacramentale delle nozze. È bene ricordare qui il contesto dell'espressione della lettera agli Efesini: «Questo mistero è grande: lo dico in relazione a Cristo e alla Chiesa». Le relazioni tra uomo e donna devono essere vissute *nel Signore*, nella forza del Risorto, «come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola» (Ef 5,25-26). San Paolo richiama la dimensione pasquale (*Cristo ha amato la Chiesa*), quella battesimale (*il lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola*) e quella eucaristica (*ha dato se stesso*). Tali elementi, ampiamente richiamati nella liturgia nuziale e ben evidenziati nel nuovo adattamento del rito, rivelano il fine ultimo del rapporto uomo-donna e ne trasformano le modalità storiche.

12. Il senso cristiano dell'unione uomo-donna

Il significato pasquale del matrimonio può essere compreso solo *nella relazione* con Cristo e la Chiesa, e attraverso i gesti che rendono presente tale relazione: il battesimo e l'eucaristia. È il legame con questi due sacramenti ad aver modellato progressivamente la forma sacramentale del matrimonio; prima attraverso l'assunzione della ritualità con cui il patto veniva sancito nelle diverse culture, poi via via plasmata e collocata dentro un ordine liturgico sempre più ricco di significati teologici. Le ragioni di questo rapporto di assunzione e trasformazione delle forme storiche in cui il matrimonio era celebrato vanno ricercate proprio nella peculiare natura di questo sacramento, che assume la realtà umana del patto nuziale per elevarla in Cristo alla dignità di vincolo soprannaturale. La liturgia racconta, per molti versi, anche la storia del progressivo emergere dello specifico cristiano e sacramentale, all'interno di un'esperienza - quella del matrimonio - che è presente da sempre in ogni civiltà e cultura. I significati teologici emergono oggi con sempre maggiore chiarezza; per questo anche dal punto di vista liturgico la Chiesa ha voluto rendere più ricco ed esplicito il rito del matrimonio.

1.3. Il contesto ecclesiale del matrimonio sacramento

13. L'ambiente celebrativo

Le due possibilità offerte dal Rito «*nella celebrazione della parola*» o «*nella celebrazione eucaristica*» indicano esplicitamente un ambiente celebrativo ed ecclesiale, di ascolto e di preghiera, entro cui la celebrazione del matrimonio

deve trovare la sua adeguata collocazione. Tale contesto celebrativo costituisce per gli sposi uno specifico orizzonte antropologico e teologico. Per questo le parole del consenso sono ora proposte in una molteplicità di forme che, secondo la loro sensibilità, gli sposi possono scegliere per esprimere nel migliore dei modi il significato umano e cristiano del dono reciproco. Il consenso - sotto questa angolatura - non può non essere sorretto, orientato e guidato dalla «*grazia di Cristo*». Quest'ultima esplicitazione, che introduce nella formula una limpida nota cristiana, raccorda già il consenso alla benedizione e la libertà umana alla grazia divina, armonizza ministerialità familiare e ministerialità ecclesiale. L'adattamento del Rito realizzato dalla Chiesa italiana, nel consenso come in tutta la sequenza rituale, ha per criterio-guida l'arricchimento dei riferimenti biblici e dei contenuti tipicamente teologici.

14. La ministerialità della Chiesa e degli sposi

Al di là della formula di consenso scelta, è importante cogliere lo stretto legame tra il *consenso a vivere uniti in Cristo* e la *soggettività laicale* che contraddistingue la missione dei coniugi cristiani nella Chiesa e nella società: gli sposi, rispondendo alla loro vocazione, ricevono una missione che li impegna soprattutto nella trasformazione delle realtà terrene secondo il disegno di Dio. Consenso e benedizione, inoltre, pongono in evidenza il nesso profondo che esiste tra la ministerialità dei coniugi (che attraverso l'espressione del consenso sono i *ministri del sacramento*) e il ministero del sacerdote, che invoca su di essi la benedizione. Il consenso è centrato maggiormente sulla soggettività degli sposi, mentre la benedizione su quella del presbitero. La sequenza celebrativa e la diversità dei ruoli ministeriali, nel contesto dell'assemblea liturgica, fanno emergere la ricchezza e la varietà dei doni che esistono nella Chiesa per il bene comune. Anche in questo caso, dietro le novità liturgiche che potrebbero passare inosservate o considerate solo formali, si devono cogliere le prospettive teologiche, in particolare quelle ecclesiali e pastorali.

15. Celebrazione rituale e missione della famiglia

Le parole della nuova formula di consenso aiutano a comprendere meglio il senso della celebrazione sacramentale del matrimonio. Tale espressione, infatti, raccorda in modo più esplicito la volontà degli sposi all'azione di grazia di Cristo e al contesto ecclesiale, offrendo così un chiaro orizzonte teologico e spirituale per tutta la vita e la missione della comunità familiare, che si svilupperà a partire dalle nozze. Per la vita della famiglia diventano così più chiari il significato e la portata di quanto affermato nel Catechismo della Chiesa Cattolica, là dove si

ricorda che i sacramenti dell'ordine e del matrimonio «sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio». Affermare che il matrimonio è «*ordinato alla salvezza altrui*» e «*all'edificazione del popolo di Dio*» consente ed esige una rilettura cristiana della vita familiare, nella logica pasquale ed ecclesiale della missione. L'attuazione del matrimonio come *vocazione e missione*, pratica quotidiana e testimonianza della salvezza dell'altro e degli altri, è la prospettiva dalla quale cogliere le diverse possibilità celebrative del nuovo Rito del matrimonio.

16. Crescere come coppia nella “forma ecclesiale”

L'evento sacramentale rivela una presenza di grazia. Essa si manifesta e si realizza come accoglienza «*qui e ora*» di un'azione divina che rigenera l'essere umano, attraverso il rapporto di coppia aperto alla relazione con Dio. Infatti, come già Battesimo, Cresima ed Eucaristia inaugurano e sviluppano per ogni cristiano un'esperienza di comunione con Dio, così il matrimonio, a partire da una realtà naturale come quella del divenire una sola cosa nell'amore e nella fecondità, istituisce una realtà conformata all'amore di Cristo Sposo per la Chiesa sposa, al punto che la famiglia assume a pieno titolo i caratteri di «*chiesa domestica*». In virtù di questa nuova condizione, gli sposi sono resi capaci di incarnare il Vangelo nel quotidiano. Nel matrimonio, infatti, il Vangelo di Cristo viene annunciato mediante non solo idee e immagini, ma vite e fatti, ritmi e stili di vita, tempi e spazi di comunione e accoglienza.

17. Un dono di grazia che segna tutta la vita

All'interno dell'intera esperienza ecclesiale, il matrimonio sacramentale ha in sé una potenza quasi ineguagliabile nel far trasparire un tratto caratteristico di tutti i sacramenti, quello di essere *luoghi originari*, da cui scaturisce la Chiesa (e non semplicemente luoghi in cui agisce e si esprime una Chiesa già esistente). In effetti se da una parte la chiesa domestica si origina proprio dal sorprendente incontro tra la volontà di Dio e quella dell'uomo, dall'altra la creazione di una nuova comunità d'amore familiare determina anche il modificarsi, la crescita e il continuo rinnovarsi del volto della Chiesa. Il dono reciproco d'amore dei coniugi e l'accoglienza generosa dei figli, quale dono preziosissimo di Dio, sono l'espressione primaria della vocazione e della missione a cui i coniugi cristiani sono chiamati come *costruttori del tessuto ecclesiale*. Questa nuova e peculiare *espressione familiare della comunione ecclesiale*, si riconosce, e deve essere conosciuta, inoltre in tutte le espressioni quotidiane e concrete della vita familiare.

18. Percorsi pastorali graduali e differenziati

Certamente non tutti coloro che giungono a richiedere il sacramento del matrimonio hanno la stessa percezione e consapevolezza della fede. Per questo è di grande utilità l'articolazione pastorale differenziata proposta dal nuovo ordinamento del Rito. La suddivisione in due grandi *forme celebrative* (nella Celebrazione dell'Eucaristia e nella Celebrazione della Parola) adegua l'atto celebrativo alle concrete condizioni di iniziazione cristiana e di inserimento ecclesiale della coppia di sposi. La differenziazione delle proposte pastorali e delle forme celebrative ci aiuta ad evitare due eccessi opposti: da un lato una *pericolosa indifferenza* per cui tutti vengono ammessi, dall'altro la tentazione di operare una *selezione*. L'articolazione proposta dal Rito offre, in risposta a legittime esigenze di discernimento pastorale e di fronte al rischio di eccessi, la possibilità di sviluppare un'azione pastorale commisurata alle situazioni e attenta alle esigenze del vero bene spirituale delle persone e delle coppie.

Il Capitolo

ANNUNCIARE IL VANGELO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

2.1. Verso il matrimonio sacramento

19. Un cammino rinnovato ed esigente di formazione

Rispetto al passato emerge per le coppie un percorso formativo di profilo nuovo, molto più ricco teologicamente, con articolate espressioni spirituali e con l'"ambizione" di proporre un cammino di santità. In un ambiente culturale come quello di oggi, sempre più individualistico e secolarizzato, una simile prospettiva richiede un mutamento nella proposta di itinerari di preparazione al matrimonio. È infatti necessario suscitare, nelle coppie di fidanzati, il desiderio di aderire ad un progetto matrimoniale così alto e nello stesso tempo trovare forme e proposte formative in grado di suscitare interesse e dare risposte alle tante domande che accompagnano la maturazione di una nuova famiglia cristiana.

20. La pastorale prematrimoniale

La pastorale prematrimoniale si conferma quindi «uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare». Essa si trova a una svolta ed «è chiamata ad un confronto chiaro e puntuale con la realtà e ad una scelta: o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluyente e marginale». Se è importante un percorso di formazione che prepari i fidanzati al dono e alle

responsabilità nel matrimonio cristiano, è altrettanto importante valorizzare la preparazione alla celebrazione liturgica del sacramento del matrimonio come occasione privilegiata di catechesi e formazione. Le numerose esperienze già avviate da anni nelle diocesi italiane possono trovare nel nuovo adattamento del Rito del matrimonio puntuali riferimenti e utili spunti per itinerari di educazione e di approfondimento della fede.

21. La celebrazione del matrimonio, realtà evangelizzante

La celebrazione del matrimonio cristiano, pertanto, «è *realtà evangelizzante* perché celebrazione sacramentale», segno che costituisce, anche nella sua realtà esteriore, una proclamazione della parola di Dio ed una professione di fede della comunità dei credenti. Proprio questa è il luogo dove appare manifesto che «i coniugi significano e partecipano al mistero di unione e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa». Il normale inserimento della celebrazione del matrimonio nella liturgia eucaristica è un'ulteriore espressione di tutto ciò: viene messo in risalto, infatti, l'intimo legame tra il matrimonio e l'eucaristia, sacrificio della nuova alleanza in cui «i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale».

22. Un sacramento che ha la sua radice nel battesimo

Nel matrimonio, in quanto sacramento, viene attuato e specificato in modo peculiare il battesimo nella forma della vita coniugale; il dono reciproco diventa sacramento in senso pieno in quanto gli sposi accolgono il significato del battesimo per la vita coniugale futura e accettano di unirsi in Cristo, impegnandosi con Lui, in Lui e per Lui a vivere ciò che il sacramento realizza in loro. In forza del sacerdozio battesimale, i coniugi hanno dunque la capacità di pregare, di amare e di perdonare, imitando e testimoniando l'amore di Cristo per la Chiesa, assumendo inoltre una speciale missione ecclesiale. Già membri della Chiesa e partecipi della sua missione in forza del battesimo, gli sposi sperimentano un modo nuovo di essere nella comunità cristiana, diventando testimoni e ministri dell'edificazione del popolo di Dio.

23. La famiglia un bene della e per la Chiesa

Questo rinnovato impegno pastorale trova nel Rito del matrimonio incentivi e supporti e ha l'obiettivo di far nascere comunità familiari salvate, che annunciano con la propria vita la salvezza. Occorre aiutare gli sposi a diventare - sia l'uno per l'altro che, insieme, per i loro figli e per la società stessa - interpreti, testimoni autorevoli e veri missionari dell'amore di Cristo e della Chiesa. Essi così possono

diventare ministri della crescita del popolo di Dio insieme a coloro che hanno ricevuto il sacerdozio ministeriale nel sacramento dell'ordine. Il matrimonio, anche grazie alla forza esplicativa del Rito, deve essere compreso e vissuto come attuazione del mistero pasquale, chiave di lettura dei misteri della fede e di tutta la storia della Salvezza, nonché quale elemento costitutivo della Chiesa.

2.2. Il contributo catechetico del Rito

24. Itinerari di maturazione nella fede

Nel nuovo Rito del matrimonio sono ben evidenti direttrici pastorali e teologiche capaci di orientare e organizzare la preparazione dei fidanzati. L'azione pastorale così suggerita avrà come prima caratteristica la capacità di suscitare interesse, dall'accoglienza delle persone e dalla finalizzazione dei percorsi all'annuncio del Vangelo dell'amore e della vita. Ci si fa compagnia, e così è possibile far emergere e chiarire le domande fondamentali, in modo che ciascuno possa riscoprire i valori antropologici, culturali e sociali del matrimonio e della famiglia, assieme ai dati della fede.

Il cammino dei fidanzati va pensato come un itinerario, attento alle situazioni spirituali personali. Per questo è necessario che «i pastori, guidati dall'amore di Cristo, accolgano i fidanzati e in primo luogo ridestino e alimentino la loro fede: il sacramento del matrimonio infatti suppone e richiede la fede». La valorizzazione dei testi del nuovo Rito, nel percorso di preparazione al matrimonio, consente ai fidanzati di sviluppare una comprensione migliore, arricchita di significati, delle espressioni che loro stessi pronunceranno e ascolteranno nell'atto della celebrazione del loro matrimonio. È auspicabile pertanto che nella redazione dei nuovi sussidi pastorali per l'accompagnamento dei fidanzati si faccia ampio riferimento ai testi liturgici.

25. Gli ambiti della preparazione al matrimonio

Le Premesse Generali del Rito indicano che la preparazione al matrimonio deve svolgersi:

- a) con la predicazione, con un'adeguata catechesi ai piccoli, ai giovani e agli adulti, e anche con l'uso degli strumenti di comunicazione sociale, mediante i quali i fedeli cristiani siano istruiti sul significato del matrimonio cristiano, sul compito dei coniugi e dei genitori cristiani;
- b) con la preparazione personale alla celebrazione del matrimonio, per cui i fidanzati si dispongano alla santità e ai doveri della loro nuova condizione;

- c) con una fruttuosa celebrazione liturgica del matrimonio, in cui appaia chiaro che i coniugi esprimono e partecipano al mistero dell'unione e dell'amore fecondo tra Cristo e la Chiesa;
- d) con l'aiuto offerto agli sposi perché questi, conservando e custodendo con fedeltà il patto coniugale, giungano a condurre una vita familiare ogni giorno più santa e più intensa.

26. Un annuncio e un discernimento alla luce della fede

«Nello svolgimento della preparazione, considerata la mentalità del popolo circa il matrimonio e la famiglia, i pastori si impegnino ad annunciare alla luce della fede il significato evangelico del vicendevole amore dei futuri sposi. Anche i requisiti giuridici riguardanti la celebrazione valida e lecita del matrimonio possono essere utili a promuovere tra i fidanzati una fede viva e un amore fecondo per costituire una famiglia cristiana. Se però, risultato vano ogni sforzo, i fidanzati apertamente ed espressamente affermano di respingere ciò che la Chiesa intende quando si celebra il matrimonio di battezzati, non è lecito al pastore d'anime ammetterli alla celebrazione. Sebbene a malincuore, deve prendere atto della realtà e spiegare agli interessati che non la Chiesa, ma loro stessi, in tali circostanze, rendono impossibile quella celebrazione che peraltro chiedono».

27. A partire dall'iniziazione cristiana

La preparazione al matrimonio diventa spesso anche un'occasione per completare l'iniziazione cristiana, a livello catechistico e sacramentale: nella riscoperta del Battesimo, con l'invito alla conversione e al cambiamento di vita, con il recupero della vita di grazia mediante la riconciliazione sacramentale, nella riscoperta dell'Eucaristia domenicale, vissuta prima come coppia e come famiglia. A questo riguardo, è importante precisare che il completamento dell'iniziazione cristiana ha priorità teologica e pastorale rispetto alla preparazione prossima al matrimonio cristiano. Oggi è grande il rischio di sovrapporre e confondere questi due momenti. Il primo richiede un vero e proprio *percorso catecumenale*, il secondo un *itinerario di fede* ispirato al primo. I due momenti non devono essere necessariamente distinti o separati nel tempo, ma non possono nemmeno essere confusi o semplicemente sovrapposti; soprattutto, il secondo non sostituisce in alcun modo il primo, se questo non è stato adeguatamente sviluppato.

La capacità di realizzare una vita familiare corrispondente al progetto di Dio è subordinata, o comunque legata, al cammino di iniziazione alla vita cristiana matura. Quest'ultima è decisiva, perché mette in gioco i fondamenti stessi dell'identità cristiana e riguarda tutti e singoli i fedeli, compresi coloro che non si

sposano. La preparazione al matrimonio cristiano riguarda, del resto, anche i fidanzati non credenti che vanno informati sul matrimonio cattolico. Si tratta di una questione essenziale: solo chi vive in Cristo e ha accettato la Chiesa come sua sposa, o comunque non esclude questo riferimento fondamentale, può sposarsi nel loro nome ed esserne un'immagine reale.

28. Le tappe della preparazione al matrimonio

Nel 1981 l'esortazione apostolica *Familiaris consortio* - che ribadiva l'importanza della preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare quale preoccupazione non solo della famiglia ma anche della società e della Chiesa - indicava per tale preparazione tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata. Tale tripartizione pastorale rimarrà come riferimento nei successivi documenti. Anche il presente sussidio intende riproporre questi momenti, rivisti nella prospettiva del nuovo ordinamento del Rito.

2.3. La catechesi nell'età evolutiva e con i giovani

29. Una formazione che inizia nell'infanzia

In famiglia, e in generale nelle relazioni con gli altri, vengono vissuti e assimilati valori umani e spirituali che vanno resi espliciti e messi in risalto anche in ambito catechetico. La fondamentale fiducia nella vita, il dovere del rispetto di sé e degli altri, lo spirito di sacrificio e di temperanza necessario per l'autocontrollo, la scoperta trasparente dell'amore, l'apprezzamento della corporeità e della sessualità e, in particolare, la saggezza nello scegliere definitivamente la persona con la quale condividere tutta la vita, sono valori che si possono acquisire solamente in un cammino di crescita nella fede che abbia il suo inizio fin dall'infanzia e sia capace di mettere continuamente a confronto i problemi concreti della vita con la parola di Dio. Tutti i problemi della vita, se letti alla luce del Vangelo, acquistano una profondità e un'ampiezza nuove, per molti versi ignorate dalla cultura contemporanea. Solo da una visione integrale del significato e del valore della vita umana, colta nella luce della Rivelazione, può svilupparsi quella coscienza vocazionale che sta alla base della formazione dei giovani.

30. La necessità di un'autentica educazione ai valori del matrimonio

Molto spesso la preparazione specifica dei fidanzati al matrimonio risulta difficile, talora addirittura inefficace, perché è mancata, fin dall'inizio, un'autentica educazione ai valori umani del matrimonio e alla prospettiva vocazionale del legame di coppia.

Per questo motivo una catechesi alle giovani generazioni priva di un'accurata apertura vocazionale di tutta la loro esistenza non può essere considerata idonea; in particolare non può mancare la proposta del cammino evangelico che si realizza nel matrimonio cristiano e l'approfondimento delle responsabilità di una piena collaborazione con il progetto di Dio. Nei percorsi di fede della preadolescenza e dell'adolescenza, in collaborazione con la famiglia, è importante educare ai significati autentici della sessualità umana e accompagnare le iniziali e spesso provvisorie esperienze di innamoramento e di rapporto di coppia. Sono momenti importanti, e per molti versi decisivi, nei quali si impara a conoscere e rispettare se stessi e l'altro; e si apprende, a volte con fatica e non senza qualche ambiguità, il prezioso linguaggio dell'amore.

31. La coppia in costruzione

Quando la coppia muove i primi passi e sperimenta la bellezza dello *stare insieme*, è più che mai pronta a intuire il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna. È necessario aiutare i giovani a capire il senso della propria identità sessuale, il significato della complementarità dei sessi, la duplice e inscindibile valenza di unione e di fecondità che caratterizza la sessualità umana. È questa una stagione particolarmente favorevole per evangelizzare la coppia in costruzione, aiutandola ad andare oltre l'infatuazione epidermica verso un progetto di vita cristiana pensato e realizzato in comune. È il tempo di una pastorale giovanile, articolata, organica e ricca di contenuti umani e cristiani, sollecita nell'accompagnamento personalizzato e attenta alla dimensione vocazionale dei singoli e delle coppie.

32. Un tempo in cui Dio sia protagonista

Le prime esperienze di coppia si presentano come un'occasione favorevole all'annuncio di Gesù Cristo e all'incontro con Lui. Gesù Cristo, entrando nella vita quotidiana, rende più grande e gioioso il reciproco amore, chiamando ad una comunione totale ed esclusiva. Gesù Cristo s'incarna così nell'esperienza d'amore come Maestro, Sposo, Salvatore e Signore. Il tempo del discernimento richiede di fare spazio a Dio nella vita, per sentirsi chiamati all'amore con una persona concreta dell'altro sesso, per decidere di continuare il cammino insieme sul fondamento della Parola (*Mt 7,21-27*), imparando ad ascoltare il Vangelo e a comportarsi da discepoli di Cristo nella Chiesa e nel mondo.

33. Innamoramento e fidanzamento nella pastorale giovanile

I giovani che stanno insieme e che vivono l'esperienza di coppia devono essere

sostenuti dalla pastorale giovanile, facendoli sentire amati dal Padre e dalla Chiesa, aggregandoli nella comunità, sostenendoli nella ricerca vocazionale e nella maturazione del rapporto di coppia. Possono essere opportunamente celebrati momenti di preghiera, come inizio di un cammino di ricerca e di discernimento, come occasione per aprirsi al progetto di Dio sulla propria esperienza affettiva. Una tale attenzione alle coppie nascenti, o già incamminate sulla via del fidanzamento, deve entrare, stabilmente e in forma organica, nella progettazione della pastorale giovanile, permeando ogni itinerario formativo secondo le diverse fasce di età e le esigenze di una corretta pedagogia.

2.4. Il fidanzamento come cammino catecumenale

2.4.1. Itinerari di fede prolungati e diversificati

34. La maturazione dei valori umani e l'approfondimento della vita di fede

La preparazione prossima coincide sostanzialmente con il periodo del fidanzamento. Il suo obiettivo è duplice: la maturazione dei valori umani della vita di coppia e l'approfondimento del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. Il fidanzamento è un tempo di grande *progettualità* cristiana. La preparazione al sacramento del matrimonio si nutre dell'annuncio e dell'ascolto della parola di Dio, del percorso spirituale personale e di coppia, della partecipazione alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, di conversione, carità e castità, in una molteplicità di forme e di modi. Le scelte maturate in questa fase influenzeranno tutta la vita.

35. Il modello degli itinerari catecumenali

I percorsi possibili sono tanti. Ma quelli che corrispondono meglio alla realtà sacramentale del matrimonio cristiano sono gli itinerari di tipo catecumenale. In questi itinerari «si imposterà, a largo respiro, la preparazione prossima, la quale - dall'età opportuna e con un'adeguata catechesi, come in un cammino catecumenale - comporta una più specifica preparazione ai sacramenti, quasi una loro riscoperta. Questa rinnovata catechesi di quanti si preparano al matrimonio cristiano è del tutto necessaria, affinché il sacramento sia celebrato e vissuto con le dovute disposizioni morali e spirituali».

36. La priorità dell'educazione alla fede

L'intervento della comunità cristiana nei confronti dei giovani fidanzati vuole essere una proposta di educazione della fede (e non semplicemente di preparazione alla celebrazione di un sacramento) all'interno dell'esperienza del fidanzamento,

giungendo a presentare il momento sacramentale come fondamento e sorgente dell'amore cristiano tra gli sposi. Per la comunità ecclesiale si tratta quindi di aiutare i giovani fidanzati a compiere un cammino di maturazione nella fede, perché il sacramento che celebreranno sia, nello stesso tempo, segno della loro fede e sorgente di un'esistenza nuova nella vita matrimoniale.

37. Gli obiettivi della preparazione

Nella preparazione prossima dei fidanzati sul modello degli itinerari catecumenali, la comunità ecclesiale si pone degli obiettivi che possono essere così sintetizzati:

- aiutare i fidanzati a vivere il fidanzamento e la celebrazione del matrimonio come momento di crescita umana e cristiana nella Chiesa;
- portarli a conoscere e a vivere la realtà del matrimonio che intendono celebrare, perché possano farlo non solo *validamente* e *lecitamente*, ma anche *fruttuosamente* e perché vivano questa celebrazione come una tappa del loro cammino di fede e del loro peculiare itinerario di santità;
- favorire in loro il desiderio, e insieme la necessità, di continuare a camminare nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio, assumendo le responsabilità ministeriali loro proprie.

38. Le tappe dell'itinerario

Alla luce di queste premesse, è possibile definire le tappe salienti di un itinerario. Senza assimilare la situazione dei fidanzati a quella dei catecumeni in senso stretto (e il loro cammino di formazione ad un catecumenato), si tratta di tracciare le linee di un modello generale, che possa adattarsi alle circostanze. Il cammino proposto sarà ecclesiale, cioè fatto *in* e *con* la Chiesa, e condurrà a un'esperienza di fede specificamente cristiana, accompagnando i fidanzati a discernere e approfondire la loro vocazione di coppia.

Un percorso ideale prevede quattro tempi distinti: dell'accoglienza e del discernimento, della Parola, della preghiera e dell'impegno, della mistagogia. I primi due tempi corrispondono alla preparazione prossima, il terzo a quella immediata. Il quarto - la mistagogia - si colloca, in particolare, dopo la celebrazione del rito, per accompagnare i novelli sposi ad interiorizzare e vivere pienamente il mistero celebrato.

2.4.2. Il tempo della Parola

39. Vivere il fidanzamento alla luce della Parola

Il tempo del fidanzamento caratterizza l'esperienza di vita della coppia che, raggiunta una certa stabilità, comincia a condividere esperienze di vita sempre

più intense e coinvolgenti. Pur essendo ancora in cammino verso il dono totale di sé nel matrimonio, comincia a confrontarsi sui valori e sulle scelte, condividendo esperienze cristiane e testimoniando l'amore reciproco. Questo è anche *il tempo della Parola*, cioè quello in cui la coppia comincia a progettare una vita in comune, ponendosi la domanda: «Come possiamo vivere da discepoli di Cristo l'esperienza del fidanzamento?». Per vivere la realtà sacramentale del matrimonio cristiano è necessario questo tempo di apprendistato, nel quale imparare il linguaggio dell'amore alla luce della Parola di Dio.

40. Itinerari di fede per i fidanzati

Le comunità ecclesiali sono chiamate a mettere a disposizione dei fidanzati *itinerari di fede* anche diversificati, attraverso un'attenta e seria pastorale che offra un vero accompagnamento spirituale, con il contributo di coppie di sposi disponibili a percorrere un tratto di strada con i due giovani, per aiutarli a crescere verso la vita coniugale. Così, attraverso un'iniziazione progressiva e graduale, la comunità cristiana conduce i fidanzati a rileggere la propria esperienza, interpretandola alla luce della Parola. L'ascolto e la meditazione della Scrittura tendono a suscitare nella coppia una continua conversione, in modo che i due diventino sempre più consapevoli della vocazione e della missione connesse con il matrimonio.

41. Un percorso biblico alla luce del Lezionario

Alcuni testi biblici appaiono particolarmente idonei per accompagnare tale percorso; suggeriti dal Lezionario per il Rito del matrimonio, essi possono essere ascoltati e meditati lungo tutto l'itinerario, per orientare e plasmare la vita dei fidanzati. Tutti i contenuti del messaggio cristiano da proporre ai fidanzati possono essere organizzati attorno ad un percorso biblico. Il Lezionario del nuovo Rito è stato pensato proprio per sviluppare *itinerari di fede a partire dalla Sacra Scrittura*. Non è un'appendice, ma uno strumento che deve accompagnare la preparazione e il tempo del fidanzamento, offrire indicazioni per la scelta delle letture nella celebrazione, illuminare il tempo della mistagogia e dello sviluppo della vita coniugale e familiare.

42. La benedizione dei fidanzati

Il Rito della benedizione dei fidanzati può esprimere un momento di maturazione della coppia da valutare secondo le situazioni concrete; i due, quando cominciano a prendere in considerazione l'ipotesi del matrimonio, si scambiano l'impegno di condividere un serio cammino umano e cristiano per progettare il loro amore in Cristo e affidano questo desiderio al Signore. La benedizione dei fidanzati può

essere celebrata in famiglia o nella comunità, ad indicare lo stretto legame tra la Chiesa domestica e la comunità ecclesiale. I genitori o gli accompagnatori affidano i fidanzati alla preghiera della comunità, affinché siano sostenuti dalla testimonianza di tutti e dal dono dello Spirito.

43. Vivere la spiritualità del fidanzamento nel quotidiano

Il tempo del fidanzamento è occasione favorevole per entrare nella storia della Salvezza da protagonisti. I fidanzati imparano a celebrare il mistero dell'amore di Dio attraverso l'Eucaristia e i tempi dell'anno liturgico, situando il loro amore nell'alleanza eterna e definitiva che Gesù ha portato a compimento (cfr. *Lc* 22, 19-20). Imparino a vivere quotidianamente il loro amore come attuazione del regno di Dio (cfr. *Mt* 6, 33), sentendosi interpellati a realizzare un cammino di santità nella via al matrimonio anche al fine di testimoniare nel mondo la speranza, dono di Dio, che portano dentro di sé (cfr. *1Pt* 3, 15).

I fidanzati cercheranno quindi di capire, attraverso la preghiera e la condivisione della vita interiore, quale sia il modo migliore per camminare nel mondo come discepoli di Cristo. L'intenso cammino di maturazione affettiva nella castità; l'ascolto sincero della Parola di Dio, amante della vita; la testimonianza da rendere a tutti che l'amore in Cristo è esperienza di salvezza...; tutto ciò acquisterà sempre maggiore consistenza nel loro progetto di vita, fino ad esprimersi nel Rito e nella solenne promessa davanti alla Chiesa.

2.4.3. Il tempo della preghiera e dell'impegno

44. I fidanzati, soggetti di una missione d'amore

Chiamati a vivere come coppia l'incontro con Gesù, avvenuto nel Battesimo, nella Cresima e nell'Eucaristia, i fidanzati diventano soggetti di una missione di amore nel mondo e nella Chiesa. L'itinerario offre un tempo propizio per riconoscere i doni di Dio e l'orizzonte di fede della vita di coppia nel sacramento del matrimonio: esso santifica le giornate, facendo diventare dono di grazia ogni pensiero, ogni parola, ogni gesto. Il sacramento del matrimonio prende avvio da questo tempo di grazia che è il fidanzamento, con il suo itinerario, per approdare ad una relazione che cambia le persone, santificandole e aprendole pienamente all'amore di Dio.

45. Comprendere il senso del Rito come dono e mandato

Durante la preparazione immediata i fidanzati sono chiamati a rendersi conto, in un clima di preghiera e comunione ecclesiale, del senso del Rito che stanno

per celebrare. È compito della comunità e degli accompagnatori aiutare i futuri sposi a far convergere nella celebrazione gli elementi acquisiti lungo il cammino e ad impostare la vita familiare in coerenza con essi. I fidanzati sono chiamati a rispondere alla domanda: «*Come celebrare il Rito del matrimonio e organizzare la propria famiglia in coerenza con la fede cristiana?*» Il legame con la comunità locale, espresso dal Rito pubblico e festoso, li aiuterà a prendere coscienza del dono reciproco al servizio della missione cristiana nel mondo. La preparazione della celebrazione delle nozze è il compimento dell'itinerario di fidanzamento, che va caratterizzato anche da una forte tensione spirituale ed ascetica.

46. Il Rito centro dell'itinerario

Il Rito del matrimonio è il momento centrale dell'itinerario. I fidanzati, liberi e consapevoli, decidono di consacrarsi l'uno all'altra nell'amore stesso di Cristo, fedele ed indissolubile, animati dallo Spirito Santo, per realizzare ogni giorno la volontà del Padre, cioè la reciproca santificazione attraverso i gesti quotidiani d'amore e di comunione. Nella parrocchia in cui stanno compiendo il loro itinerario, o in cui vivranno la loro missione dopo le nozze, essi manifestano l'impegno ad amarsi per tutta la vita, donandosi reciprocamente, come Cristo ha fatto per la sua Chiesa e come si celebra nell'Eucaristia.

2.4.4. Il tempo dell'invio e della mistagogia

47. Vivere il sacramento del matrimonio cristiano nella quotidianità

La mistagogia è l'azione della comunità cristiana che, attraverso l'inserimento nella propria vita e la crescita nella partecipazione alla propria fede, aiuta gli sposi ad attuare le diverse dimensioni del sacramento che hanno celebrato. Durante il tempo della mistagogia nuziale, la coppia è chiamata a rispondere alla domanda: «*Come vivere il sacramento del matrimonio cristiano nella quotidianità?*». L'itinerario, infatti, non termina con il Rito in chiesa. Nessun percorso finisce con un gesto rituale, ma va oltre. È il momento di sostenere la giovane coppia e di verificare il compiersi dei progetti fatti; di gestire nel dialogo le difficoltà quotidiane, aprendosi ad altre coppie di giovani sposi; di sviluppare un'esperienza significativa di Chiesa, qui e ora, in cui svolgere la propria missione di testimonianza.

48. Una famiglia che cresce come «Chiesa domestica»

Durante il tempo della mistagogia matrimoniale, i giovani sposi si aprono all'incontro con altri sposi nella comunità di cui fanno parte, scoprendo come la

Chiesa si edifichi proprio sul loro amore (*chiesa domestica*), in un'alleanza definitiva e totale; là sono chiamati ad un servizio di carità e di testimonianza che nessun altro può rendere, se non gli sposi cristiani. Vivere il ministero di coniugi, scoperto nelle tappe precedenti, «*rinascendo*» (cfr. *Gv* 3,4) nel grembo materno di una comunità come «*una sola carne*» (*Gn* 2,24), costituirà il compimento della loro iniziazione.

49. La coppia cristiana, espressione della chiesa missionaria

La mistagogia aiuta la nuova famiglia a divenire espressione della Chiesa missionaria. La coppia si apre alla vita ecclesiale, testimonia la propria fede e s'impegna nella *polis*. Con la nascita dei figli, il compito missionario si sviluppa anche come responsabilità educativa, esercitata prima come consapevole e motivata domanda di Battesimo e poi come impegno a rendere la propria casa un luogo di maturazione permanente della fede e primo luogo di apertura missionaria.

2.5. Gli accompagnatori del cammino dei fidanzati

50. La parrocchia luogo ordinario della formazione

Il luogo e il soggetto privilegiato, ma non esclusivo, in cui avviare gli itinerari con le coppie è *la parrocchia*, che vive *integrata* nella pastorale della Chiesa locale. La parrocchia permette di vivere concretamente l'insieme dell'esperienza cristiana. Nei confronti dei fidanzati è chiamata ad essere accogliente e propositiva, assumendo responsabilmente il compito di formarli a vivere nella fede il loro amore. Infine offre ai fidanzati, in particolare attraverso le famiglie della comunità, un aiuto per inserirsi gradatamente, come coppia, nelle dinamiche comunitarie.

51. I fidanzati, risorsa per la comunità

La comunità cristiana metterà a disposizione dei fidanzati tutta la ricchezza dei suoi carismi per accompagnarli a vivere da cristiani il matrimonio, come scelta di vita e risposta a una vocazione. Li aiuterà a fondare la propria esistenza condivisa sull'ascolto della Parola, sulla partecipazione piena e consapevole all'Eucaristia, sulla presenza viva nella comunità come soggetti di missione e di testimonianza. I fidanzati costituiscono una straordinaria risorsa e un'occasione di grazia per la stessa comunità ecclesiale che può trovare in essi nuovo entusiasmo e slancio. È necessario considerare i fidanzati come soggetti protagonisti dell'azione pastorale e non solo come destinatari e fruitori. Essi possono così aiutare gli sposi della comunità a rinnovare il loro amore coniugale e a tutti ricordano la vocazione a vivere da *innamorati di Dio e dei fratelli*.

52. I compiti dei presbiteri

Negli itinerari di formazione dei fidanzati, il ruolo ricoperto dalle figure educative è fondamentale. È compito dei presbiteri accompagnare il cammino dei fidanzati, a partire dall'accoglienza iniziale fino all'inserimento come giovani sposi nella vita quotidiana della parrocchia. Attraverso la testimonianza personale, la disponibilità al dialogo, l'offerta della Parola di Dio, la capacità di creare legami di fraternità, la valorizzazione della coppia di fidanzati all'interno della comunità, i presbiteri aiuteranno i giovani nella varie tappe del loro cammino. In particolare:

- li sosterranno nel discernimento, quando si formano le coppie nei gruppi giovanili, proponendosi come accompagnatori spirituali non solo dei singoli, ma anche delle coppie, a partire dalle fasi iniziali della loro formazione;
- li guideranno, nel periodo del fidanzamento, a scoprire la loro vocazione matrimoniale, anche proponendo nuove esperienze di spiritualità e di vita;
- suggeriranno, lungo il cammino, forme di preghiera comune, testi della Parola da meditare, espressioni di impegno verso la comunità cristiana;
- li aiuteranno, all'inizio della loro vita matrimoniale, ad adattarsi l'uno all'altra, a superare le difficoltà, ad aprirsi gradualmente ad altre coppie.

53. Coppie di sposi accanto ai fidanzati

Le coppie accompagnatrici - indispensabili accanto al presbitero perché è il loro stesso ministero ad arricchirle di un carisma proprio e originale - saranno scelte e formate nella comunità tra quelle dotate di una ricca esperienza spirituale e di un'adeguata preparazione teologica, disponibili al dialogo, al confronto, alla condivisione, capaci di annunciare e testimoniare la bellezza della vocazione al matrimonio. Pazienti e premurose nel vigilare costantemente sulla maturazione nella fede dei fidanzati, le coppie accompagnatrici sapranno coinvolgere all'occorrenza la competenza di altre persone (medici, psicologi, educatori, teologi), invitandole ad intervenire al momento opportuno.

2.6. In un contesto di accentuata missionarietà

54. Nuove opportunità per l'evangelizzazione

Nel contesto attuale della Chiesa italiana va tenuto presente che la preparazione al matrimonio costituisce un'occasione privilegiata di missionarietà nei confronti delle numerose coppie che chiedono il matrimonio cristiano, pur essendo da tempo lontane da un'esperienza di formazione cristiana, di partecipazione sacramentale e di vita ecclesiale. Il percorso di preparazione al

matrimonio diventa così di straordinaria efficacia anzitutto per la ripresa del loro cammino di fede, se queste coppie (in molti casi è una persona nella coppia) si sentono accolte con simpatia e affetto dalla comunità cristiana, trovano delle risposte alle loro domande fondamentali, circa la vita e l'esperienza dell'amore che stanno vivendo, e vengono accompagnate alla scoperta di una fede adulta.

55. Proporre la perenne novità del Vangelo

La mentalità comune diffusa tra i giovani classifica Dio come un'entità lontana e la Chiesa come una realtà preoccupata di porre limiti e freni all'amore. Aiutarli a riscoprire Dio come sorgente e garanzia dell'amore e la Chiesa come *ambiente* nel quale l'esperienza dell'amore e della famiglia possono trovare una dimensione piena e appagante, può costituire un'affascinante *novità* che li dispone a riprendere un cammino di fede interrotto spesso nell'età della Cresima.

Questa opportunità richiede però che l'accompagnamento sia fatto da sacerdoti e da sposi disponibili al dialogo con i giovani del nostro tempo e qualificati per una proposta di fede che susciti interesse e disponibilità ad entrare in relazione con Cristo e con la sua Chiesa.

III Capitolo CELEBRARE IL MATRIMONIO SACRAMENTO

3.1. Le risorse pastorali del nuovo Rito del matrimonio

56. Una rilettura del rito

L'occasione della traduzione e dell'adattamento del nuovo Rito del matrimonio ha offerto alla Chiesa italiana la opportunità di una rilettura complessiva dell'intera struttura rituale del sacramento, alla luce anche dell'impatto ecclesiale e culturale che la celebrazione determina sulla coscienza cristiana dei battezzati. Le nuove possibilità che la celebrazione offre, sia a livello rituale che simbolico, possono tradursi in preziose risorse per il lavoro pastorale.

57. I criteri di adattamento

Nella *Presentazione* che la Conferenza Episcopale Italiana ha premesso al testo, si possono individuare cinque criteri di adattamento.

a. Il significato specificamente cristiano del matrimonio (n. 4)

Il matrimonio sacramento, mentre assume un'esperienza umana elementare, come l'unione di maschio e femmina, la eleva a sacramento perché ne fa il simbolo

reale che contiene e manifesta l'unione di Cristo con la Chiesa, ossia la Nuova Alleanza. Tale peculiarità è stata promossa dal nuovo rituale con una più ampia e specifica scelta di testi, nonché con una più attenta relazione con la celebrazione eucaristica.

b. La dimensione ecclesiale del sacramento del matrimonio (n. 5)

Nell'esperienza degli sposi e della famiglia, il dono della salvezza viene accolto e trasmesso come mistero della Chiesa. Così la coppia nello stesso tempo si radica nella Chiesa e diventa luogo di nascita dell'esperienza ecclesiale. In questa luce, «*il consenso degli sposi è la risposta a una parola d'amore che, in quanto proveniente da Dio, li precede*».

c. La presenza dello Spirito nel matrimonio cristiano (n. 6)

Un nuovo accento proviene dalla sottolineatura dell'opera dello Spirito Santo nella preghiera di Benedizione nuziale, che ora può essere collocata immediatamente dopo il consenso, come riconoscimento dell'iniziativa di Dio. Le parole degli sposi rispondono e corrispondono a questo intervento divino, consapevoli di lasciare al Dio di Gesù Cristo la prima parola.

d. La gradualità nel cammino di fede e nell'esperienza di Chiesa (n. 7)

L'edizione latina del Nuovo Rito prevede una differenziazione tra celebrazione “*nella Messa*” e “*senza la Messa*”, quest'ultima per coppie che non hanno maturato un chiaro orientamento cristiano. Affinché ciò non venisse percepito come una forma diminuita e debole, la Chiesa italiana ha preferito costruire un rito “*nella celebrazione della parola*” che non fosse semplicemente il frutto di una “*sottrazione*”. Si tratta di una sequenza rituale più semplice e dal linguaggio più immediato, che rende esplicita con maggior forza la memoria del Battesimo e il desiderio della Eucaristia.

e. La ministerialità degli sposi nella celebrazione (n. 8)

Gli sposi, in quanto ministri del sacramento, sia pure in correlazione con colui che presiede la celebrazione, partecipano in modo attivo a tutta quanta la celebrazione. È previsto, perciò, che in diversi momenti di essa (processione al fonte battesimale, venerazione del Vangelo, formule del consenso e della benedizione, presentazione delle offerte) gli sposi assumano un ruolo attivo nella celebrazione sacramentale.

Il testo della presentazione, inoltre, sottolinea la correlazione necessaria tra celebrazione e vita, indicando nell’“*accompagnamento mistagogico*” (sui testi eucologici, sulle sequenze rituali, ma anche sul Lezionario) la forma più tipica e più importante di questo fondamentale ricordo.

3.2. Sequenze Rituali

58. Il rapporto tra liturgia e sacramento

La grande suddivisione tra primo e secondo capitolo, con la differenziazione già richiamata, opera in realtà una scelta di fondo estremamente importate: essa colloca sempre il rito del sacramento all'interno di una celebrazione più ampia, sia essa eucaristica o della Parola. Sul piano pastorale tale scelta indica in modo molto chiaro che il luogo proprio della celebrazione è nel rapporto già esistente e nel "sì" già pronunciato tra Cristo e la Chiesa. Una valorizzazione di tale "cornice celebrativa" nella preparazione e nella catechesi sarebbe a tal proposito estremamente fruttuosa per considerare in modo veramente adeguato il "quadro" del sacramento.

59. Memoria del Battesimo e processione al fonte battesimale (nn. 51-60)

Il rito del matrimonio in senso stretto comincia da una *ripresa*: è come se la coppia, sul punto di accingersi a pronunciare il proprio sì, si disponesse a far memoria di quell'altro sì, che ognuno dei coniugi ha già sentito pronunciare su di sé, e a cui in qualche modo ha già cominciato a rispondere, trovandosi così collocato nella relazione ecclesiale con Cristo e, per Cristo, con il Padre, nello Spirito. Anche il fatto che, quando possibile, si possa svolgere una *processione al fonte* costituisce un rafforzamento di questo orientamento verso un *prima* che fonda e promuove il *qui ed ora* del nuovo rito.

60. Venerazione del Vangelo (n. 63)

La rubrica n. 63, che prevede la venerazione del Vangelo da parte degli sposi, di fatto sancisce, mediante un gesto, la ministerialità e il servizio al Vangelo che essi cominciano ad esercitare con l'assumere il *sì* di Cristo nella loro risposta reciproca. Il loro amore fedele, indissolubile e fecondo, sarà d'ora in poi la grande eco del Vangelo, piena di riconoscenza e di gratitudine, che la loro esistenza quotidiana saprà riflettere e testimoniare.

61. Rapporto tra Consenso e Benedizione (n. 79)

La *Presentazione* del Rito al n. 6. afferma che, quando si celebra l'Eucaristia, è possibile far seguire al consenso la benedizione, in forte continuità, per far apparire in modo ancora più chiaro la relazione stretta tra il *sì* degli sposi e il *sì* di Dio per Cristo nello Spirito. Questo dettaglio può contribuire non poco alla ricomprensione del rapporto tra sacramento del matrimonio, battesimo e vita della Chiesa nello Spirito, orientando a tale orizzonte la preparazione da parte della comunità e l'interiorizzazione da parte dei coniugi.

62. Preghiera dei fedeli e Litanie dei Santi (n. 81)

Di grande rilievo deve essere poi considerato il ruolo dell'invocazione dei santi (preghiera litanica) che può essere inclusa nella preghiera dei fedeli. Il ruolo del matrimonio come *luogo ecclesiale originario* non può mancare di un forte richiamo alla *comunione dei Santi*. Per la nuova famiglia non si tratta soltanto di inserirsi nella preghiera che la Chiesa fa per tutti, ma di vivere la comunione con i santi che intercedono per la Chiesa e per la coppia.

63. Scambio della pace e dono del libro della Sacra Scrittura (nn. 134 - 142)

Nel II capitolo (ed anche, in forma diversa, nel capitolo I) viene previsto un duplice gesto, che sostituisce la comunione eucaristica, nel caso in cui si ritenga opportuno evocare il desiderio dell'Eucaristia, senza poterla ancora celebrare. Lo scambio della pace e il dono del libro delle Sacre Scritture anticipano in modo simbolico e già efficace la pienezza di un recupero battesimale che, anche grazie alla nuova esperienza matrimoniale, possa arrivare nuovamente alla comunione eucaristica.

3.3. Testi eucologici

64. Diversificazione delle formule del consenso

Sembra evidente che la scelta di fondo del nuovo Rito del matrimonio sia stata quella di valorizzare con forza, alla luce degli sviluppi delle intuizioni del Concilio Vaticano II, il ruolo dell'iniziazione cristiana nella coscienza ecclesiale e familiare. Il nuovo Rito, rispetto al passato, offre una maggiore elasticità celebrativa, aumentando di molto le possibilità di scelta tra diverse *formule* del consenso. In tal modo è il Rito stesso a non stabilire un'unica forma celebrativa, bensì molte alternative, che la sapienza pastorale e la formazione degli sposi potrà ricostruire con adeguata libertà, restando all'interno di quanto previsto dall'unico *Ordo*. La logica dell'*iniziazione cristiana* ha portato il nuovo Rito alla necessità di alcune *esplicitazioni*, come la sostituzione del verbo «*prendo*» con «*accolgo*» e l'introduzione, prima dell'espressione delle promesse matrimoniali, della locuzione teologica «*con la grazia di Cristo*» (o «*con la grazia di Dio*» per la seconda formula). Anche tale seconda novità costituisce un chiaro segno della crescita di coscienza ecclesiale circa il primato della grazia di Cristo sul senso sacramentale del consenso matrimoniale, che verrà poi ribadito con ancor maggior forza dalla contestuale preghiera di Benedizione.

65. Introduzione della formula dialogica

Di grande interesse appare poi la forma *dialogata* con cui il consenso viene *scambiato* tra i due sposi. Occorre però ricordare che il semplice scambio tra i

coniugi non sarebbe capace di costituire il *consenso sacramentale*, se non vi fosse, in esso e al di sopra di esso, il riconoscimento di un «*Signore che ha creato e redento*» e la volontà espressa «*per grazia di Dio*». Appare quindi chiaramente che il *dialogo tra i coniugi* è anticipato e attraversato dal dialogo tra Dio e i coniugi. Proprio questa è la logica del matrimonio sacramento: attraverso il patto coniugale si fa visibile e presente il patto di alleanza tra Cristo e la Chiesa. Intorno a questa formula possono muoversi interessanti itinerari di catechesi, di preparazione e di una più complessiva valorizzazione pastorale del matrimonio celebrato.

66. Introduzione delle acclamazioni nella preghiera di benedizione

All'interno della preghiera di benedizione nuziale appaiono, in alcuni casi, forme di acclamazione da parte dell'assemblea. Esse rispondono ad una duplice esigenza: da un lato mirano a rendere possibile una partecipazione attiva alla celebrazione del sacramento, che altrimenti lascerebbe l'assemblea in un ruolo marginale; d'altra parte, se è vero che occorre introdurre il primato della *parola di Dio* in quelle formule di consenso che sono costituite da solenni *parole di uomini*, altrettanto vero è che, per rispettare la dimensione del sacramento come intreccio di visibile e invisibile, era necessario che all'interno della parola riferita direttamente alla Benedizione di Dio potesse entrare anche l'espressione della risposta dell'uomo.

3.4. Prospettive pastorali

67. Il Consenso tra memoria del Battesimo e benedizione degli Sposi

Il *sì* degli Sposi trova il suo principio e il suo sostegno prima di sé, trovandosi quasi *iniziato* dal *sì* di Dio, che precede il consenso nella forma della memoria del Battesimo, e che segue il consenso nella forma della benedizione nuziale. Da un lato, dunque, il *sì* di Dio *precede e fonda* il consenso dei coniugi, nella loro dignità sacerdotale di battezzati, che come tali sono ministri del sacramento. Dall'altro il *sì* dei coniugi si fonda sul *sì* di Dio che rilancia la sua iniziativa originaria nel "qui ed ora" della vita di una coppia concreta. Il rapporto con la celebrazione diventa così principio di raccordo tra fede e vita.

68. L'edificazione della Chiesa mediante il sacramento del matrimonio

Come illustrato in precedenza, l'assemblea è coinvolta in misura maggiore, anche mediante i più espliciti riferimenti all'iniziazione cristiana manifestati nella memoria del Battesimo, nelle parole del consenso e nella prossimità della benedizione nuziale. La celebrazione del sacramento del matrimonio, pertanto,

nell'accoglienza da parte dell'assemblea che partecipa attivamente viene non soltanto a confermare, ma quasi ad istituire un'esperienza ecclesiale originale, con la consacrazione dei coniugi ad una ministerialità ecclesiale specifica e preziosa.

69. La ministerialità articolata del sacramento della coppia

Proprio alla luce dei due punti precedenti, è evidente che l'assetto del nuovo Rito del matrimonio, nel suo equilibrio tra sequenze ed eucologia, induce ad un ripensamento della ministerialità del sacramento. Tale ministerialità deve essere riletta in modo non antitetico (coniugi e non il prete; il prete e non i coniugi): una *ministerialità articolata* è in grado di mantenere insieme tutti i lati di questo *organismo sacramentale* che è rappresentato da una coppia di battezzati che si sposa nel Signore.

70. Il desiderio dell'Eucaristia

La scelta di legare più strettamente l'eventuale celebrazione *senza la messa* ad una positiva strutturazione del sacramento *nella celebrazione della Parola*, deve essere letta nell'ottica dell'Iniziazione cristiana. Ciò significa che dove è opportuno che l'Eucaristia - per ragioni di gradualità nel cammino di fede - non venga celebrata, il contesto non viene definito da una *sottrazione*. Il contesto stesso contribuisce ad alimentare una relazione con il Battesimo che possa far scaturire un più intenso *desiderio dell'Eucaristia*. Tutto il capitolo II è stato strutturato in vista di un tale *recupero*, e per questo è dotato di maggiore essenzialità e immediatezza rispetto al capitolo I. La pastorale potrà trovare qui un aiuto per risolvere molte di quelle situazioni in cui il rapporto della coppia con l'Iniziazione cristiana - quando pure formalmente sia compiuto - manifesti nei fatti e nelle coscienze difficoltà o riserve.

71. La riscoperta del "non-verbale"

Una delle tematiche maggiormente valorizzate dal dibattito teologico che ha preparato il nuovo Rito è stata la riscoperta del profilo *non-verbale* del sacramento. Il primato delle *sequenze* sui testi è una sorta di criterio di soluzione. In questa prospettiva, è assai significativo il gesto collocato nelle sequenze di conclusione del rito del capitolo II. Il *dono della Scrittura* alla nuova coppia è un modo *non-verbale* di affermare il primato del *verbo* nella storia di comunione che la famiglia comincia a percorrere in quel giorno. Un gesto esprime il primato della Parola per la vita della coppia: si tratta di una consegna esemplare, di un dono che aiuta i coniugi a riconoscersi donati a se stessi dall'altro e di un pegno che li porta a scoprirsi abilitati per grazia ad *essere fedeli sempre*. Ed è proprio questa esperienza fondamentale, di cui la Chiesa vive.

3.5. La teologia biblica e le scelte del Lezionario

72. La ricchezza del Lezionario

Per quanto riguarda la valorizzazione del Lezionario sarà utile, anche per gli sposi che desiderano riscoprire la profondità del mistero celebrato, rifarsi agli *itinerari biblici* contenuti nel capitolo IV di questo sussidio. «Lo strumento più adeguato per poter compiere un itinerario mistagogico... risulta essere il Lezionario, arricchito di nuove pericopi sia dell'Antico che del Nuovo Testamento». Nella Presentazione del capitolo IV del Rito del matrimonio sono indicate anche alcune aree tematiche attorno alle quali si possono costruire percorsi formativi a partire dalla Parola di Dio contenuta nelle 82 pericopi del Lezionario.

73. Gli elementi qualificanti del Lezionario

Gli elementi qualificanti del Lezionario possono essere così indicati:

- l'importanza della liturgia della Parola: il Rito prevede una liturgia della Parola per ogni tipo di celebrazione;
- l'insistenza sul carattere mistagogico dell'omelia, che deve fare sintesi tra i testi ispirati e la vita. La liturgia della Parola deve essere preparata dal sacerdote celebrante con gli sposi;
- il rapporto tra rito e vita. È in questa luce che va compresa la scelta delle nuove letture, in cui predominano le pagine che parlano della presenza del mistero di Cristo nella realtà umana e della capacità degli sposi di aprirsi a questa misteriosa presenza.

74. Le principali tematiche

È possibile individuare nel Lezionario alcune tematiche che hanno guidato la scelta delle letture:

- la dimensione *ecclesiologicala*, per non chiudere la celebrazione del sacramento in un limitato orizzonte di semplice rapporto personale e di mero avvenimento familiare;
- la dimensione *pneumatologica*, presente indirettamente in alcuni testi ma bisognosa di essere sottolineata più esplicitamente, in quanto lo Spirito è fonte dell'amore;
- l'aspetto di *vocazionemissione*, che caratterizza la nascita di una famiglia cristiana e affida ad essa il compito di essere segno del mistero divino e della vita trinitaria;
- il tema di *Cristosposo*, proposto non solo come esempio da seguire ma come mistero in cui immergere tutta la vita di coppia e da cui trarre lumi per una conoscenza della propria vocazione e del proprio ruolo.

75. La teologia biblica del matrimonio

Il Lezionario non può essere considerato una teologia biblica per brani, ma non è neanche un semplice prontuario di testi. Esso si indirizza alla vita del cristiano e della Chiesa, proponendo pericopi che illuminano le varie dimensioni del vivere da credenti la realtà del matrimonio. La teologia biblica rileva che, nelle pagine della Bibbia, il matrimonio - che al culmine della rivelazione neo-testamentaria Paolo definirà come «*mistero grande*» - è una realtà costante e molteplice, presente fin dalla creazione della prima coppia, la quale riflette una particolare «*immagine di Dio*», e giunge al suo compimento nell'incontro finale dell'Agnello con la Gerusalemme celeste, presentato come un incontro sponsale. La teologia biblica del matrimonio si preoccupa di evidenziare la progressiva crescita del disegno di Dio che *salva e redime* l'uomo per far scoprire sempre di più il senso profondo della realtà matrimoniale. Ogni singolo brano in se stesso è insufficiente a dire tutta la ricchezza del matrimonio. Anche le affermazioni più radicali del Nuovo Testamento possono risultare disincarnate, se non le si interpretano come compimento di quanto hanno rivelato l'esperienza umana, il travaglio religioso e il progressivo svelarsi di Dio attestati dall'Antico Testamento.

76. Due principi fondamentali nella rivelazione

Ogni autore ispirato vive in un contesto storico ben preciso e si esprime nel quadro di una sua particolare visione; ogni testimonianza biblica è la proclamazione del disegno di Dio nelle circostanze storiche del momento. All'interno della diversa sensibilità degli autori e della successione storica dei momenti di rivelazione divina, è possibile seguire il misterioso e progressivo coinvolgimento della realtà matrimoniale nel dono dell'alleanza fra Dio e l'umanità.

77. La visione biblica del matrimonio nella storia della Salvezza

La tensione tra la visione dell'«*una sola carne*» proposta con chiarezza sin dagli inizi (*Gen 2,18-25*) e, dopo il peccato, penalizzata della realtà matrimoniale da parte di deviazioni quali la poligamia, la prevalenza del concetto di proprietà su quello di pari dignità personale nel rapporto tra gli sposi, la possibilità del ripudio, una concezione riduttiva della donna, caratterizzano il cammino della rivelazione e fanno capire come i testi che la testimoniano debbano essere letti in una linea di progressività del progetto di salvezza che solo alla fine si manifesta completamente (questi stessi testi rivelano nel loro insieme la realtà ferita della vita matrimoniale e il progetto originario di Dio).

78. Il contributo dell'Antico Testamento

I profeti sviluppano il concetto della somiglianza tra il rapporto uomo-donna e quello di Dio con il suo popolo: essi guardano alla fedeltà di Dio, nella sua capacità di generare risposta fedele da parte della *sposa* costitutivamente fragile, come parametro del comportamento degli sposi. La letteratura sapienziale arriva ad intuire una misteriosa capacità dell'amore umano di esprimere l'alleanza divina, anche senza riferirsi esplicitamente a Dio (soprattutto nel *Cantico dei Cantici*).

La *teologia sacerdotale* giunge a presentare la coppia umana come immagine somigliante a Dio, pur nella consapevolezza delle fratture causate dal peccato. La legislazione deuteronomica, che pure riporta il *permesso* del ripudio da parte di Mosè, è testimone eloquente dell'evoluzione della concezione della donna e del coinvolgimento della realtà umana del matrimonio nella dimensione dell'alleanza divina.

79. Il contributo del Nuovo Testamento

Gli apporti fondamentali del Nuovo Testamento, dove l'alleanza si attua attraverso la mediazione personale di Cristo, possono essere riassunti richiamando le prese di posizione di Gesù stesso, le riflessioni presenti nelle lettere paoline e la visione del libro dell'Apocalisse.

Gesù ha attribuito un valore fondamentale al matrimonio, proponendo di viverlo con la coscienza di essere arrivati alla "pienezza dei tempi". Fondamentale è la sua presa di posizione contro il ripudio, in nome di ciò che sta *agli inizi* (cfr. *Mt* 19,8). Non meno significativo è il suo presentarsi come *sposo*, attribuendo alla propria vicenda la natura di tempo delle nozze definitive. Non è infine da trascurare il ridimensionamento della necessità dell'istituto matrimoniale, con la sua proposta di celibato *per il Regno*.

San Paolo sviluppa la dottrina di Cristo soprattutto in due pagine tra loro complementari: esse proclamano la bontà del matrimonio nella situazione presente (cfr. *1Cor* 7,14) e la sua possibilità, se celebrato «*in Cristo*», di poter esprimere il «*mistero grande*» (*Ef* 5,21-33).

L'Apocalisse, infine, può essere considerata il culmine della rivelazione della santità del matrimonio. Parlando dell'Agnello come *uomo* della Chiesa e presentando questa come *donna* dell'Agnello, senza usare cioè i termini sposo/sposa più facilmente carichi di valenza simbolica, il libro sembra costituire il riscontro speculare del *Cantico dei Cantici*: ma mentre esso aveva concepito il genuino amore umano capace di esprimere, senza spiegazioni esplicite, l'alleanza divina, la visione apocalittica riscontra nella coppia celeste la dimensione umana.

80. L'articolazione delle letture

Il Lezionario non si è solo preoccupato di raccogliere, con una certa completezza, i testi che più direttamente si riferiscono al sacramento del matrimonio; criterio fondamentale di selezione è stato la capacità dei testi di illuminare il «*grande mistero*» che viene celebrato, secondo la tipica dinamica della liturgia della Parola: quello che il Vangelo proclama direttamente, la lettura veterotestamentaria lo prepara come profezia, e l'eventuale seconda lettura li arricchisce come testimonianza apostolica. Ciò permette di riconoscere nel cammino di fede la tensione tra il progetto di Dio e la realtà umana. Tale criterio permette di recuperare testi che parlano della vita cristiana in genere, ma nel contesto più specificamente matrimoniale acquistano una pregnanza straordinaria.

IV Capitolo DALLA CELEBRAZIONE SACRAMENTALE ALLA VITA

4.1. Una celebrazione che illumina tutta la vita degli sposi

81. La celebrazione, sorgente della vita degli sposi

Quando si parla del sacramento del matrimonio, molti pensano esclusivamente alla celebrazione. Il sacramento - segno e strumento della grazia di Dio che salva - non è solo un rito, ma una realtà di vita, e ha nella celebrazione il suo inizio e la sua fonte costante per rimotivarsi e alimentarsi. La vita stessa degli sposi, dunque, illuminata e sostenuta dalla presenza costante dello Spirito Santo, diventa *sacramento di salvezza*. La loro vita quotidiana, con il reticolo di relazioni intessute con gli altri, diventa il luogo concreto in cui si manifesta l'azione di Dio per gli sposi e, attraverso di essi, per la comunità e per il mondo. «La coppia e la famiglia, in virtù del sacramento, diventano immagine viva del mistero stesso della Chiesa e partecipano della sua fecondità. Attraverso la testimonianza di un amore oblativo, fedele, indissolubile e fecondo, accolgono e trasmettono in modo peculiare e insostituibile il dono della salvezza che viene da Cristo».

82. Un cammino che continua e si sviluppa

Il cammino della formazione pertanto non può esaurirsi con la celebrazione del sacramento. Deve invece continuare in forma mistagogica soprattutto nei primi anni di matrimonio, affinché gli sposi, vivendo le diverse tappe della loro storia, scoprano in modo nuovo la ricchezza del sacramento che hanno celebrato: «Se il matrimonio costituisce un momento propizio per riscoprire e sviluppare la

vocazione battesimale, non si deve pensare che questo si esaurisca con la celebrazione. Esso investe tutta l'esistenza degli sposi, che sono chiamati, giorno dopo giorno, ad accogliere e valorizzare la grazia che scaturisce dal sacramento, traducendo nei gesti e nelle parole della vita quotidiana ciò che essi sono diventati in forza dell'intervento dello Spirito».

La celebrazione del matrimonio si pone come culmine e fonte della storia di salvezza della coppia cristiana. È punto di arrivo che rende compiuto il percorso di preparazione e ne suggerisce i contenuti e le motivazioni; ma anche punto di partenza di un nuovo cammino, nel quale ciò che gli sposi hanno celebrato si dispiega e si concretizza nella loro vita, facendola diventare in qualche modo rivelazione e incarnazione dell'amore di Dio in mezzo agli uomini.

83. La costante e permanente vicinanza della Chiesa

La Chiesa, che «avverte con freschezza sempre rinnovata l'urgente responsabilità di annunciare, celebrare e servire l'autentico Vangelo del matrimonio e della famiglia», vede negli sposi che celebrano il loro matrimonio il termine del suo annuncio. Nello stesso tempo affida ad essi, alla testimonianza della loro vita quotidiana, il compito di essere un lieto annuncio dell'amore con cui Dio ama gli uomini, con cui Cristo ama la Chiesa. La Chiesa quindi non può limitarsi ad accompagnare la coppia cristiana in una buona preparazione e in una significativa celebrazione del matrimonio. La Chiesa deve essere vicina agli sposi sempre, lungo l'intero arco della loro storia coniugale e familiare, soprattutto nei primi momenti e nei passaggi più delicati, affinché possano crescere solidi e maturi dal punto di vista umano e spirituale, sempre più capaci di essere una risorsa per la comunità cristiana e la società civile.

84. Una Chiesa capace di accompagnare i giovani sposi

I primi anni di vita degli sposi sono tra i più difficili e delicati. Spesso anche quelle coppie che hanno compiuto una discreta preparazione al matrimonio e sono arrivate con fervore e convinzione a celebrarlo, si lasciano poi quasi travolgere dalla nuova condizione di vita, che presenta a volte fatiche e difficoltà impreviste. Eppure si tratta di un tempo ricco di risorse, perché «sono gli anni dell'entusiasmo dei primi passi di una vita a due... della gioia nel realizzare progetti e sogni accarezzati a lungo... della gioia e della responsabilità connesse con la procreazione di una nuova vita». Sono però «anche gli anni segnati da alcune difficoltà...: la scoperta di reciproci lati problematici, la difficoltà o l'incapacità di sopportarsi, la tentazione di una chiusura intimistica nella propria casa, la

ridefinizione dei rapporti con le famiglie di origine... le paure di fronte alla nascita di un figlio...». La Chiesa - e in essa anzitutto i sacerdoti, ma anche gli sposi più maturi - non possono lasciare sola la giovane coppia in questo tempo carico di promesse e di rischi. È urgente offrire percorsi formativi che siano in grado di tenere vicina e di sostenere la giovane famiglia, accompagnandone i primi passi.

85. Consacrati per essere inviati

La celebrazione del matrimonio va preparata con cura insieme agli sposi: se bene compresa e vissuta, diviene anche l'evento di riferimento principale per un percorso mistagogico di formazione. Esso accompagna gradualmente i giovani sposi a scoprire più in profondità quello che sono, per la grazia di Dio, e a vivere con coerenza la loro chiamata all'amore nelle vicende di ogni giorno e nelle relazioni intessute nella società e nella Chiesa. La benedizione nuziale è un' "*epiclesi*" che abilita i coniugi, mediante il dono dello Spirito, ad annunciare il Vangelo con le parole e con la vita: «Scenda la tua benedizione su questi sposi, perché, segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini».

La celebrazione si conclude con un *mandato* solenne che corona la benedizione: «Nella Chiesa e nel mondo siate testimoni del dono della vita e dell'amore che avete celebrato. Andate in pace». Inizia dunque un cammino, nel quale la nuova coppia è chiamata a portare a compimento nella vita il *ministero coniugale* che scaturisce dal sacramento.

86. Fare costante memoria del dono ricevuto

È necessario realizzare percorsi di formazione permanente che offrano alla coppia la possibilità di incontrarsi con altre famiglie, di affrontare insieme gli eventuali problemi, di fare esperienza di vita fraterna, di nutrirsi della Parola di Dio e di condividere momenti di preghiera.

«Scopo di questa azione pastorale è... favorire la maturazione umana e di fede di ogni coppia e di ogni famiglia, nella prospettiva di un loro maggiore inserimento nella vita ecclesiale e sociale». Gli itinerari vanno «il più possibile impostati come riflessione mistagogica, cioè come proposta in grado di aiutare i giovani sposi a fare memoria del dono e della grazia ricevuti nel giorno del matrimonio». La nuova edizione del Rito del matrimonio, da questo punto di vista, offre dei validi spunti sia nel nuovo e più ricco Lezionario, sia nella formulazione delle varie parti della celebrazione, che rivelano nel loro insieme la natura del matrimonio cristiano: dono agli sposi per la loro santificazione, ma anche dono alla comunità, nella quale gli sposi diventano ministri dell'amore di Dio.

87. La consapevolezza della grazia battesimale

Le varie formulazioni della *memoria del Battesimo* aiutano a leggere il dono del matrimonio come uno sviluppo ed una esplicitazione della vocazione battesimale. Pertanto la nuova condizione dei due battezzati che si uniscono in Cristo e nella Chiesa, diventa anche la nuova via della loro santificazione.

Viene sottolineato, anche in termini umanamente ricchi e caldi, quanto la comunità cristiana sia vicina: «In quest'ora di particolare grazia siamo loro vicini con l'affetto, con l'amicizia e la preghiera fraterna». «La Chiesa partecipa alla vostra gioia e insieme con i vostri cari vi accoglie con grande affetto...». Anche dopo il matrimonio, nelle varie *stagioni della vita familiare*, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà, potrà essere opportuno richiamare la presenza della comunità cristiana che, in qualche modo, ha assunto la responsabilità di accompagnare la coppia e di sostenerla. Il richiamo potrà valere per la comunità, perché non si disinteressa della famiglia appena formata; ma varrà anche per la coppia, perché continui a vedere nella comunità una ricchezza e un supporto indispensabili per vivere bene la propria vocazione all'amore.

88. Un consenso che abbraccia tutta la vita

Le formule del consenso esprimono un impegno che abbraccia tutta la vita. Nella prima formula gli sposi rispondono alle interrogazioni di chi presiede la liturgia. Nella seconda sono essi stessi a dichiarare le loro intenzioni, insieme: «Siamo venuti in piena libertà... consapevoli della nostra decisione... ci impegniamo ad accogliere con amore i figli... chiediamo a voi, fratelli e sorelle, di pregare con noi e per noi perché la nostra famiglia diffonda nel mondo luce, pace e gioia». Quest'ultima formulazione non si limita a dichiarare gli impegni necessari per la validità del matrimonio. Esprime anche la consapevolezza di essere partecipi di un cammino ecclesiale all'interno del quale si ricevono doni di grazia e si assumono impegni secondo la vocazione di ciascuno. La storia di una famiglia può anche registrare fragilità, stanchezze e indebolimento delle motivazioni che gli sposi sono chiamati ad affrontare facendo costante memoria dell'impegno, assunto il giorno del matrimonio, di ogni circostanza «*con la grazia di Dio*». Ritornare insieme sulle parole, essenziali e dense, pronunciate liberamente davanti all'altare, sarà motivo di incoraggiamento, responsabilizzazione e di rinnovata richiesta di Grazia.

89. Fedeli per sempre, nella gioia e nel dolore

La novità più rilevante - a parte il cambiamento dell'«*accolgo*» in luogo del «*prendo*» - è rappresentata dalla seconda forma, che all'espressione del consenso

premette una richiesta: «Vuoi unire la tua vita alla mia nel Signore che ci ha creati e redenti?». La risposta è nello stesso tempo una richiesta di aiuto al Signore: «Sì, con la grazia di Dio, lo voglio». L'intensità delle parole che racchiudono il consenso dovrà esprimersi lungo il corso di tutta la vita matrimoniale e familiare. Le vicende quotidiane di una famiglia aiutano ad attuare concretamente le parole «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia... tutti i giorni della nostra vita». La sofferenza e la malattia possono mettere alla prova l'amore di due sposi, ma anche diventare un'occasione per dare un significato più profondo alle stesse promesse matrimoniali.

90. Il segno degli anelli: camminare insieme uniti nel Signore

L'anello che gli sposi porteranno al dito per tutta la vita è di per sé un richiamo continuo alla promessa di fedeltà, ma anche al fatto che Qualcun altro ha promesso una fedeltà preziosa come l'oro, alla quale non verrà mai meno, nemmeno se mutassero i sentimenti e le condizioni esistenziali della coppia e della famiglia. In un percorso di formazione permanente degli sposi, gli anelli che portano al dito potranno avere un significato sempre nuovo, se qualcuno li aiuterà a riflettere sul valore permanente di una fedeltà che accoglie l'altra persona con il suo passato, il suo presente, il suo futuro; una fedeltà capace di osare ben oltre una cultura che vorrebbe ridurre il valore di un legame ai soli sentimenti senza capacità progettuale e senza assunzione di responsabilità.

91. Confortati e sostenuti dalla compagnia dei Santi

La presenza della Chiesa celeste nel momento sacramentale ha indubbiamente un grande valore. Allarga gli orizzonti della coppia cristiana e infonde coraggio e fiducia in rapporto alla responsabilità della scelta che si sta per compiere. È auspicabile far conoscere più profondamente la vita e la testimonianza dei Santi invocati nel momento del matrimonio, soprattutto di quelli coniugati. Gli sposi potranno così conoscere meglio e sentire più vicine queste figure con le quali possono sperimentare in modo tutto particolare la *comunione dei Santi*. L'invocazione dei santi nella celebrazione dovrà tradursi nell'impegno a conoscere e imitare le virtù espresse da questi testimoni della fede nella loro vita, soprattutto nell'ambito della realtà familiare.

92. La benedizione nuziale per una vita di santità

Nella nuova edizione del Rito del matrimonio la benedizione nuziale assume un carattere di "*epiclesi*", grazie alla quale, con l'invocazione dello Spirito Santo,

la coppia viene ricolmata di doni e inviata per svolgere il ministero - necessario alla Chiesa - di *edificare il popolo di Dio*. Le quattro formule della benedizione contengono una tale ricchezza da meritare attenzione ben al di là della celebrazione. Meditando questi testi - in un percorso formativo o nel contesto di celebrazioni di lode e ringraziamento - gli sposi potranno spaziare nella storia della Salvezza per riconoscervi gli interventi di Dio che hanno relazione con la missione della coppia cristiana; potranno anche cogliere la multiforme ricchezza della benedizione di Dio che si trasmette di generazione in generazione. In particolare la quarta formula, ricca di riferimenti al mistero trinitario di Dio, aiuterà a vedere la famiglia, generata dall'amore di Dio, come "*icona della Trinità*", chiamata ad annunciare con la vita quotidiana l'amore donato dal Padre, manifestato da Gesù Cristo nell'offerta eucaristica e pasquale di se stesso e diffuso nel cuore degli uomini (e degli sposi) dallo Spirito Santo.

93. Benedizione conclusiva e mandato

Il nuovo Rito contiene una esplicita formula di *mandato missionario*, che invia gli sposi ad essere *testimoni del dono della vita e dell'amore* appena celebrato. Nelle vicende, a volte anche difficili, della propria famiglia avere costante coscienza di questo mandato potrà aiutare a sentire sempre vivo e nuovo l'*invio in missione* della famiglia, chiesa domestica, nel mondo di oggi.

4.2. Il Rito e la pastorale dei giovani sposi

94. Un progetto di formazione per i giovani sposi

La formazione delle giovani coppie di sposi richiede coraggio e creatività. Questa esigenza è risultata prioritaria anche nella verifica condotta tra le diocesi italiane a dieci anni dal Direttorio di pastorale familiare. Occorre che «la comunità cristiana sia sempre più in grado di accogliere, accompagnare e aiutare le giovani coppie, riconoscendole e valorizzandole come soggetti attivi della loro stessa crescita». Per raggiungere tali obiettivi si raccomandano due atteggiamenti. Anzitutto *accogliere* le giovani coppie: la comunità cristiana vede in loro una speranza e uno stimolo al rinnovamento della parrocchia. È però necessario «andare alla ricerca delle giovani coppie... senza pretendere servizi pastorali o sociali per i quali la coppia giovane non è ancora matura o che potrebbero in qualche modo indebolirne la compattezza». Di seguito proviamo a tracciare un panorama delle varie dimensioni attorno alle quali vale la pena costruire dei percorsi formativi per i giovani sposi.

95. Per una crescente consapevolezza del sacramento ricevuto

L'obiettivo centrale da raggiungere è, in ogni percorso formativo, la consapevolezza del sacramento ricevuto dagli sposi. È incoraggiante per una coppia giovane sentirsi continuamente richiamata al fatto che:

- la propria vita quotidiana - quella reale, non quella in qualche modo idealizzata prima del matrimonio - è segno e strumento dell'amore di Dio, incarnato nella storia degli uomini;
- l'amore del quale essa vive ha la sua radice e fonte ultima nel mistero della Trinità, per cui la famiglia porta questo sigillo nonostante le fatiche e le povertà con cui deve misurarsi nella propria vita quotidiana;
- la loro storia d'amore è parte della *storia sacra*, perché abitata da Dio e perché Dio non viene mai meno all'impegno che ha assunto con loro nel giorno delle nozze; egli infatti è «*un Dio fedele e non può rinnegare se stesso*» (2Tim 2, 13).

96. La crescita della maturità umana nella vita degli sposi

Oggi molti fidanzati arrivano al matrimonio in una condizione di marcata fragilità e talvolta di immaturità umana. Ciò obbliga la comunità cristiana a mettersi a fianco della giovane coppia di sposi, anche per garantire un costante aiuto nella crescita e nella maturazione umana dopo il matrimonio. È necessario poi offrire supporti per il consolidamento della relazione, man mano che essa sperimenta fragilità e difficoltà impreviste, che possono affievolire l'entusiasmo. In particolare l'esperienza del conflitto, che la coppia quasi sempre deve affrontare, deve diventare un'occasione non di distruzione ma di crescita per rivitalizzare la relazione.

97. Per una amore sponsale veramente fecondo e aperto alla vita

La fecondità della coppia si esprime in grado supremo nell'atto generoso e responsabile di generare figli. Ma molte sono le forme nelle quali la coppia può diventare fonte di ricchezza umana e spirituale per altre persone, per la propria famiglia, per la comunità cristiana e per la società civile. Gli sposi vanno aiutati a credere nel valore della vita umana e a guardare con coraggio e fiducia alla loro chiamata ad essere «cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana». Anche dopo il matrimonio è necessario aiutare i coniugi a vivere in modo pieno e gioioso i valori della sessualità umana, coniugando la responsabilità procreativa con il pieno rispetto dei significati dell'unione coniugale. La grazia del sacramento aiuta gli sposi anche ad affrontare con retta coscienza e con sapienza le difficoltà che, a volte, si possono incontrare nel tenere unite le diverse dimensioni della sessualità umana.

98. La cura della spiritualità coniugale e familiare

È importante proporre ai giovani sposi l'obiettivo alto della santità «*seguendo la via loro propria*» nel matrimonio e nella vita familiare. Non una spiritualità disincarnata e lontana dalla vita quotidiana, ma una *vita secondo lo Spirito*, illuminata dalla presenza di Dio, alimentata dall'ascolto della Parola e coltivata in un rapporto costante con il Signore, collocato al primo posto negli affetti e nei programmi delle persone e della famiglia cristiana. Ai giovani sposi vanno offerte occasioni e strumenti adeguati per curare la vita spirituale sia all'interno della vita familiare, sia nell'ambito della programmazione pastorale in parrocchia o nelle aggregazioni. Spesso i giovani sposi vengono lasciati a se stessi, magari per il semplice fatto che si fanno vedere meno in parrocchia; ciò avviene soprattutto con la nascita dei bambini. Ma è proprio in questi primi momenti della vita familiare che occorre garantire maggiore vicinanza e un forte sostegno spirituale.

99. La serenità e la competenza nel compito educativo

Molti genitori oggi sono sfiduciati. Ritengono infatti che la loro opera educativa abbia una scarsa incidenza e vivono nella paura che i figli siano in balia di altre forze educative, esplicite od oscure. Essi vanno rassicurati: anche se in modo meno visibile, la famiglia resta ancora l'esperienza che lascia il segno più forte nei figli. Inoltre è necessario aiutare i giovani genitori ad assumere «la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede» secondo l'impegno assunto nel momento del matrimonio e rinnovato nell'atto di presentare il figlio per il Battesimo. I genitori, prima di chiunque altro, possono essere per i figli testimoni e portatori della *buona notizia*, creando in casa le condizioni ideali nelle quali può maturare in essi il dono della fede.

100. La consapevolezza di essere soggetto ecclesiale

Gli sposi non sono soltanto destinatari, ma anche protagonisti dell'annuncio cristiano nella comunità, con un compito proprio e originale. Nell'azione della Chiesa questo compito si esprime anzitutto nella qualità del loro *essere sposi*, ma anche nei vari servizi che una coppia cristiana può compiere nella comunità quando la stagione di vita della famiglia lo consente, senza che ne venga impoverita la qualità delle relazioni familiari. In particolare sono ministeri tipici della coppia l'accompagnamento dei fidanzati al matrimonio, la conduzione di gruppi familiari di formazione permanente, la preparazione dei genitori che chiedono il Battesimo per i figli, l'accompagnamento dei genitori nei cammini di formazione che accompagnano la catechesi dei loro figli, l'accoglienza delle persone e coppie in difficoltà, il vasto campo della carità e della solidarietà.

101. La consapevolezza di essere soggetto sociale

In questi ultimi anni si è verificata una sorta di *riflusso nel privato* da parte delle famiglie. Sta calando l'interesse per la politica e per i problemi sociali, proprio nel momento in cui si avverte maggiormente l'esigenza di una seria attenzione alle politiche sociali per la famiglia. Occorre immettere in tutte le iniziative di formazione delle famiglie - dai percorsi di preparazione al matrimonio ai gruppi familiari - un'educazione alla dimensione sociale e politica della famiglia, anche alla luce del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*. Tale attenzione non può essere considerata marginale rispetto alla scelta di fede; al contrario, ne è la conseguenza imprescindibile. Il regime concordatario vigente in Italia, del resto, offre la possibilità di richiamare, a margine della celebrazione sacramentale del matrimonio, anche il valore civile del vincolo coniugale e gli impegni che gli sposi si assumono di fronte alla società. Oggi in modo particolare, agli sposi è chiesto di impegnarsi per difendere il significato specifico e il valore dell'istituto matrimoniale di fronte al ricorrente tentativo di far rientrare in tale tipologia anche altre espressioni di legame affettivo o di introdurre nell'ordinamento civile altre forme di vincolo giuridicamente riconosciute.

102. Strumenti e iniziative per la crescita delle giovani coppie

Il cammino di formazione umana e spirituale dei giovani sposi ha bisogno di vari supporti, che la comunità cristiana può assicurare loro attraverso iniziative programmate e realizzate non soltanto dal sacerdote ma anche dagli stessi sposi cristiani. È auspicabile, ad esempio, che vengano formati dei gruppi di riferimento nei quali compiere un cammino sistematico di formazione permanente: attraverso l'ascolto della Parola, il confronto sulle tematiche che interessano la vita delle famiglie, la preghiera, la condivisione fraterna. L'esperienza più comune in tal senso è quella dei gruppi familiari, realizzati dalle parrocchie o per iniziativa di associazioni e movimenti. La presenza del sacerdote, dove è possibile, favorisce la reciproca conoscenza e stima tra due vocazioni. È importante comunque che il gruppo delle famiglie non si chiuda in se stesso ma abbia a cuore, oltre alla formazione umana e spirituale delle coppie, anche l'apertura e il servizio alla comunità più ampia.

103. La formazione ad una spiritualità specifica e ricca

Le giovani famiglie educate alla preghiera - personale, di coppia e con i figli - hanno bisogno di momenti, opportunamente adattati alle loro esigenze, che aiutino a comprendere il senso del silenzio e del dialogo con Dio e a trasferire anche nella vita di famiglia uno stile nel quale sia possibile difendere e coltivare spazi di

interiorità e di spiritualità. Occasioni particolari di formazione umana e spirituale - *quali esercizi spirituali, campi-scuola per famiglie, ecc...* - possono risultare di grande efficacia pastorale.

Alla coppia cristiana va proposta, con delicatezza ma anche con decisione, l'opportunità di un esplicito accompagnamento spirituale da parte di un sacerdote, di un religioso o una religiosa, di una persona o di una coppia dotati di un particolare dono di discernimento spirituale, di esperienza di relazione educativa e di robusta spiritualità.

È infine necessario predisporre sussidi, semplici ed essenziali, utilizzabili anche da famiglie meno preparate, che aiutino a pregare nelle situazioni concrete della vita, con una preghiera modulata sui ritmi della giornata. Tali sussidi possono più facilmente essere accolti in occasione dei tempi forti dell'anno liturgico (Avvento-Natale, Quaresima-Pasqua) e nei momenti importanti della vita familiare, come l'inizio dei pasti e le ricorrenze della vita domestica.

104. Offrire occasioni di incontro per i genitori

Di grande aiuto per i giovani sposi e i genitori sono le proposte di formazione su tematiche educative e relazionali. Per questo è opportuno organizzare in parrocchia incontri formativi sui temi della vita di coppia e dell'educazione dei figli. Nella pastorale ordinaria, le giovani coppie hanno due occasioni di straordinaria valenza formativa, in grado cioè di motivare le persone a riprendere un cammino di fede, soprattutto quando, pur essendo battezzate, sono da molti anni lontane dalla *pratica religiosa*: la richiesta del battesimo per il figlio e la richiesta della catechesi per i figli in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. A queste domande è possibile dare, con coraggio e convinzione, una risposta più vera e seria, richiamando i genitori all'impegno assunto nei confronti del figlio nel momento del loro matrimonio e del suo Battesimo, e offrendo in modo convinto e rispettoso la possibilità di un loro maggiore coinvolgimento nella responsabilità educativa, accanto al servizio che la comunità compie nei riguardi dei figli.

105. Ripartire dal nuovo Rito del matrimonio

La possibilità di coinvolgere i giovani sposi in un percorso di formazione permanente o in iniziative finalizzate alla loro crescita è tanto maggiore quanto più articolata e coinvolgente è stata la preparazione al loro matrimonio. I nuovi formulari della celebrazione, accompagnati da un lezionario nutrito e variegato, contengono una ricchezza di spunti tale, da far pensare che una maggiore cura dedicata dai sacerdoti e dalle coppie animatrici alla preparazione del Rito, oltre a

favorire una più convinta partecipazione alla celebrazione, potranno costituire un forte incentivo per continuare, dopo il matrimonio, la splendida avventura del crescere insieme nel Signore: per la gioia della famiglia, per il bene della società e per sostenere la missione della Chiesa. È auspicabile che si preparino rapidamente dei sussidi (per esempio dei percorsi a schede, anche con l'ausilio delle nuove tecnologie multimediali) in grado di accompagnare la formazione degli sposi a partire dai testi del Rito del matrimonio. Questi sussidi potranno essere valorizzati dalle giovani coppie già nei primi anni di matrimonio, ma potranno anche aiutare gli sposi già adulti a riscoprire il valore del loro matrimonio.

PERCORSI BIBLICI

SCHEDE

Le linee guida del Lezionario

La natura e l'importanza del compito che la Chiesa affida al Lezionario emergono dai criteri che hanno guidato la scelta delle letture, che è stata la più ampia possibile. Il Lezionario offre la possibilità di vivere coscientemente tutti gli aspetti del mistero celebrato, non solo attraverso i passi che direttamente parlano del matrimonio, nell'Antico Testamento, nel Nuovo Testamento e nei Salmi; infatti sono state recuperate alcune pericopi e sono aumentati i testi che trattano anche di aspetti secondari della vita familiare e matrimoniale. I testi che parlano della vita cristiana in genere, nel contesto di un rito matrimoniale acquistano una pregnanza straordinaria, come ad esempio la missione nel nome del Risorto e della Trinità nella finale dei Vangeli. Sono 82 i testi che l'attuale Lezionario propone: nel loro insieme raccolgono sufficienti testimonianze della ricchezza della rivelazione biblica. Ciò emerge se si distribuiscono i testi da proclamare (escludendo i salmi responsoriali) secondo i temi emergenti e le aree tematiche.

Proposta di un itinerario celebrativo

I testi proposti dal Lezionario possono essere scelti per costruire un *"itinerario"* della celebrazione del matrimonio. Tale itinerario celebrativo riprende la dinamica della liturgia della Parola, nella quale non ci si limita a proclamare un singolo testo, anche se molto significativo in se stesso, ma si propongono almeno quattro *"parole"* in ritmo crescente: si inizia con la *"parola profetica"*, che comprende tutte le pagine dell'Antico Testamento considerate nel loro valore tipologico; a questa prima proclamazione si risponde con la *"parola salmica"*, che manifesta una prima comprensione della comunità orante; nella liturgia festiva si aggiunge

una “*parola apostolica*”, che riporta la comprensione che del mistero centrale hanno avuto i testimoni dell’evento fondamentale della nostra salvezza; infine si arriva alla proclamazione della “*parola evangelica*”, che riporta l’annuncio del Nuovo Testamento riportato dai Vangeli. L’itinerario celebrativo, così composto e compreso, diventa uno straordinario strumento per la preparazione previa dei fidanzati ed un accompagnamento mistagogico delle coppie cristiane nella loro esperienza matrimoniale. Il Rituale stesso presenta alcune scelte che indicano questo dinamismo. Le letture ivi proposte «sono da privilegiare nella scelta, in quanto esprimono in modo particolare l’importanza e la dignità del matrimonio nel mistero della salvezza». Esse sono indicate «per orientare nella scelta tra le letture presenti nel Lezionario»; sono in sintonia con la tradizione, ma si arricchiscono anche delle nuove scelte del Lezionario.

I TEMI E LE AREE TEMATICHE DEL LEZIONARIO

1. Amore sponsale e carità di Dio Padre

La vita trinitaria è fonte e modello dell’amore di chi si sposa “in Cristo”, partendo da colui che è “fonte di ogni paternità”, che nel Figlio manifesta l’intensità del suo amore per l’uomo e che riversa la sua stessa capacità di amare su chi si apre a lui con la fede:

Rom 8,31b-35.37-39 Chi ci separerà dall’amore di Cristo?

1Cor 12,31-13,8 Se non ho la carità niente mi giova

1Gv 3,18-24 Amiamo coi fatti e nella verità

1Gv 4,7-12 Dio è amore

Mt 22,35-40 Questo è il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo.

2. Il matrimonio cristiano alla luce del rapporto tra Cristo e la Chiesa

Chi ha conosciuto l’amore di Cristo può fare l’esperienza di Cristo presente in coloro che “sono riuniti nel suo nome”; chi vive il “mistero grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa” è invitato a partecipare al banchetto nuziale celeste:

Ef 3,14-21 Riuscire a conoscere l’amore di Cristo!

Ef 4,1-6 Un solo corpo e un solo Spirito: un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti

Ef 5,2a.21-33 Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

<i>Ap 19,1.5-9</i>	<i>Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello</i>
<i>Ap 21,1-5</i>	<i>Ecco la dimora di Dio con gli uomini!</i>
<i>Mt 18,19-22</i>	<i>Io sono in mezzo a voi</i>
<i>Lc 20,27-38</i>	<i>I figli della resurrezione sono figli di Dio</i>
<i>Gv 2,1-11</i>	<i>Questo fu a Cana di Galilea l'inizio dei segni compiuti da Gesù</i>
<i>Gv 3,28-36</i>	<i>Giovanni Battista esulta di gioia alla voce di Cristo sposo</i>

3. Spirito Santo e matrimonio

Dato che l'amore di Dio è stato riversato nei cuori dei credenti per mezzo dello Spirito Santo, per gli sposi che celebrano il sacramento dell'amore lo Spirito è presente come Consolatore *"perché egli dimora in voi e sarà in voi"*, e come voce unita a quella della sposa nel dire *"Vieni!"*:

<i>Rom 5,1-5</i>	<i>L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori</i>
<i>Rom 15,1b-3a.57.13</i>	<i>Siate colmi di speranza, mediante lo Spirito Santo</i>
<i>1Tes 5,13b.15-28</i>	<i>Non spegnete lo Spirito e non disprezzate le profezie</i>
<i>1Gv 3,18-24</i>	<i>Amiamo coi fatti e nella verità</i>
<i>Ap 22,16-17.20</i>	<i>Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni</i>

4. Matrimonio e alleanze

Il matrimonio cristiano è inquadrato nei vari orizzonti dell'alleanza di Dio con il suo popolo: l'alleanza con Adamo, immagine di Dio; l'alleanza di Abramo, portatore della benedizione e della promessa; l'alleanza di Mosé, mediatore dell'alleanza sinaitica; l'alleanza nuova dei tempi messianici che porteranno ad una "conoscenza" profonda di Dio; l'alleanza eterna sigillata dal sangue dell'Agnello, "sposo della Chiesa":

<i>Gn 1,26-28.31</i>	<i>Dio creò l'uomo a sua immagine. Maschio e femmina li creò</i>
<i>Tb 8,5-10 (Vg)</i>	<i>Concedici di arrivare ambedue sani fino alla vecchiaia;</i>
<i>Is 54,5-8.10</i>	<i>Anche se i monti si spostassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto</i>
<i>Is 62,1-5</i>	<i>Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te</i>
<i>Ger 31,31-34</i>	<i>Concluderò un'alleanza nuova e tutti mi conosceranno, dice il Signore</i>
<i>Ez 16,3-14</i>	<i>Passai vicino a te. Ti vidi e ti amai</i>
<i>Ez 36,24.26-28</i>	<i>Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio</i>

*Os 2,16.17b-18.20-22 Nella benevolenza e nell'amore tu conoscerai il Signore
(Vg Os 2,14.15b16.19-20)*

*1Pt 2,4-5.9-10 Voi siete il popolo scelto per proclamare le opere
meravigliose di Dio*

Ap 5,8-10 Li hai costituiti per il nostro Dio come regno di sacerdoti

5. Famiglia “chiesa domestica”

Sugli stipiti della casa è scritto il comandamento fondamentale dell'alleanza: l'amore totale. Questa particolare prospettiva teologica permetterà di seguire gli sposi nel prosieguo della loro esperienza matrimoniale.

*Deut 6,4-9 Sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte scrivi:
Il Signore è il nostro Dio*

Tb 7,9-10.11-17 (Vg) Il Signore vi unisca e adempia in voi la sua benedizione

Atti 1,12-14 Erano assidui e concordi nella preghiera, con Maria

Spezzavano il pane nelle loro case

Ef 5,2a.21-33 Nel timore di Cristo siate sottomessi gli uni gli altri

Fil 4,4-9 Il Dio della pace sia con voi

1Pt 2,11; 3,1-9 Siate tutti concordi animati da affetto fraterno

Mt 7,21.24-29 Costrui la sua casa sulla roccia

Lc 1,39-56 Maria entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta

6. Matrimonio e vita cristiana

“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini”, è il comando/missione fondamentale degli sposi, che attraverso la “porta” del rito entrano coscientemente in una dimensione di rivelazione continua; la celebrazione è il momento iniziale di un cammino progressivo;

Fil 4,4-9 Il Dio della pace sia con voi

*Col 3,12-17 Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo
della perfezione*

1Ts 5,13b.15-28 Non spegnete lo Spirito e non disprezzate le profezie

1Gv 3,18-24 Amiamo coi fatti e nella verità

*Mt 5,1-12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra
ricompensa nei cieli*

Mt 5,1-16 Risplenda la vostra luce davanti agli uomini

Mt 5,13-16 Voi siete la luce del mondo

Mt 6,25-34 Non affannatevi per il domani

Mt 7,21.24-29 Costrui la sua casa sulla roccia

7. Matrimonio e vocazione

La vita degli sposi cristiani è vocazione: chiamata a una testimonianza che con le sole forze umane è impensabile; ma con la benedizione di Dio è possibile; il sacerdozio dei fedeli in questa dimensione acquista concretezza e forza.

<i>Ef 1,3-6</i>	<i>Scelti dal Padre per essere santi e immacolati nella carità</i>
<i>Ef 1,15-20a</i> (oppure <i>lectio longior 1,15-23</i>)	<i>Il Padre illumini i vostri occhi per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati</i>
<i>1Ts 5,13b.15-28</i>	<i>Colui che vi chiama è fedele</i>
<i>Ap 5,8-10</i>	<i>Li hai costituiti per il nostro Dio come regno di sacerdoti</i>
<i>Mt 5,1-16</i>	<i>Voi siete la luce del mondo</i>
<i>Gv 15,12-16</i>	<i>Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi</i>

8. Valore della persona nel matrimonio

Dagli inizi (“Non è bene che l’uomo sia solo”), all’accentuazione poetica dell’amore dei patriarchi per le loro spose, sino alla proclamazione di Gesù che l’adulterio è un peccato contro la persona, tutta la Sacra Scrittura sottolinea il valore della persona umana.

<i>Gn 2,18-24</i>	<i>Non è bene che l’uomo sia solo</i>
<i>Gn 24,48-51.58-67</i>	<i>Isacco amò Rebecca e trovò conforto dopo la morte della madre</i>
<i>Gn 29,9-20</i>	<i>A Giacobbe sembrarono pochi i sette anni di servizio, tanto era grande il suo amore per Rachele</i>
<i>Pr 31,10-13.19-20.30-31</i>	<i>La donna che teme Dio è da lodare</i>
<i>Ct 2,8-10.14.16; 8,6-7</i>	<i>Forte come la morte è l’Amore</i>
<i>Sir 26,1-4.16-21</i> (LXX 26,14.13-16)	<i>La bellezza di una donna virtuosa adorna la sua casa</i>
<i>Mc 10,6-9</i>	<i>Non sono più due, ma una carne sola</i>

9. Matrimonio e testimonianza-missione

La missione dei discepoli, che il Risorto invia in tutto il mondo, proclamata davanti agli sposi che insieme stanno proiettandosi verso il futuro e verso il mondo, acquista una “carica” nuova, da accettare nella fede.

<i>1Pt 2,4-5.9-10</i>	<i>Voi siete il popolo scelto per proclamare le opere meravigliose di Dio</i>
<i>Mt 5,1-16</i>	<i>Risplenda la vostra luce su tutti quelli che entrano nella vostra casa</i>
<i>Mt 5,13-16</i>	<i>Voi siete la luce del mondo</i>
<i>Mt 28,16-20</i>	<i>Andate e insegnate a osservare tutto ciò che vi ho comandato</i>

Mc 16,15-20 *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo*
Gv 15,12-16 *Io ho scelto voi, perché andiate e portiate frutto*
Gv 17,20-26 *Perché il mondo sappia che tu mi hai amato*

10. Amore gratuito e capace di perdono

La carità è il vincolo della perfezione, cioè il collegamento che permette alle membra di muoversi come un unico organismo. La capacità di ricominciare sempre senza essere mortificati dai primi rifiuti o dalle esperienze negative è uno degli aspetti divini e divinizzanti del perdono cristiano.

Col 3,12-17 *Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione*
Mt 18,19-22 *Quante volte dovrò perdonare?*
Lc 6,27-36 *Siate misericordiosi come il Padre vostro celeste*
Lc 14,12-23 *Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio*
Gv 15,9-12 *Rimanete nel mio amore*

11. Matrimonio e fedeltà

La fedeltà è presenza del divino all'interno della realtà umana; fedeltà non subita come obbligo giuridico, ma compresa e accolta come naturale conseguenza del mistero che si vive: si è partecipi di un mistero di amore che fa sempre il primo passo ed è capace di generare fedeltà in chi è tentato dalla novità alienante.

Eb 13,1-4a.5-6b *Il matrimonio sia rispettato da tutti*
Mt 19,3-6 *Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi*
Mc 10,1-12 *Non sono più due, ma una carne sola*

12. Matrimonio e preghiera

Quella della preghiera è una tematica non secondaria, inculcata nei testi dell'Antico Testamento e in quelli della Nuova alleanza: preghiera personale, sponsale, familiare e nella comunità.

Tb 8,5-10 (Vg) *Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza*
Fil 4,4-9 *In ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti*
1Ts 5,13b.15-28 *Pregate incessantemente; in ogni cosa rendete grazie.*
Mt 18,19-22 *Se due saranno concordi nella preghiera, il Padre mio li esaudirà*
Lc 11,11-13 *Chiedete e vi sarà dato*
Gv 14,12-17 *Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò*

13. Il «mistero grande» nella dimensione incarnata

Il valore del corpo e la sua possibilità di comunicazione profonda e totalizzante sono aspetti dell'incarnazione forse sinora sottovalutati.

Rom 12,1-2.9-18 *Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*

1Cor 6,13c-15a.17-20 *Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo*

Ef 4,1-6 *Un solo corpo e un solo Spirito*

14. Altri possibili itinerari

L'abbondanza di pericopi offerta dal Lezionario rende possibile pensare ad altri itinerari ispirati dalle stesse letture:

- **Chiamati ad amare e agire come Cristo!**

Gv 14,12-17 *Chi crede in me compirà le opere che io compio*

Rm 12,1-2. 9-18 *Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*

- **Il matrimonio nel mistero di Cristo sposo**

Ef 5,2a.25-32 *Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa*

Gv 2,1-11 *Questo fu a Cana di Galilea l'inizio dei segni compiuti da Gesù*

- **La via dell'amore: luogo dell'esperienza di Dio**

Gen 2,18-24 *Non è bene che l'uomo sia solo*

Ef 1,15-23 *Chiamati all'amore per una più profonda conoscenza di Dio Padre*

- **La coppia immagine del Dio della vita**

Gen 1,26-28. 31a *Maschio e femmina li creò*

Mt 19,3-6 *Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi*

- **Ministerialità degli sposi: il loro sacerdozio**

Ef 1,3-6 *I Padre ci ha scelti per essere figli in Cristo Gesù*

Gv 15,1-17 *Rimanete nel mio amore*

- **Amare nell'amore di Cristo: «È meglio dare che ricevere»**

- **Modellarsi sull'amore gratuito e unilaterale di Dio**

- **Il prodigio del corpo e il mistero della coppia**

- **Multiforme fecondità dell'amore**

Indice

I capitolo: *La Celebrazione del matrimonio e la vita della famiglia*

1.1.	Le radici antropologiche del patto nuziale	50
1.2.	Il «mistero grande» paradigma del sacramento nuziale	53
1.3.	Il contesto ecclesiale del matrimonio sacramento	55

II capitolo: *Annunciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia*

2.1.	Verso il matrimonio sacramento	58
2.2.	Il contributo catechetico del Rito	60
2.3.	La catechesi nell'età evolutiva e con i giovani	62
2.4.	Il fidanzamento come cammino catecumenale	64
2.5.	Gli accompagnatori del cammino dei fidanzati	69
2.6.	In un contesto di accentuata missionarietà	70

III capitolo: *Celebrare il matrimonio sacramento*

3.1.	Le risorse pastorali del nuovo Rito del matrimonio	71
3.2.	Sequenze Rituali	73
3.3.	Testi eucologici	74
3.4.	Prospettive pastorali	75
3.5.	La teologia biblica e le scelte del Lezionario	77

IV capitolo: *Dalla celebrazione sacramentale alla vita*

4.1.	Una celebrazione che illumina tutta la vita degli sposi	80
4.2.	Il Rito e la pastorale dei giovani sposi	85

	Percorsi Biblici (Schede)	90
--	----------------------------------	----

***Invito alla prudenza della Segreteria Generale
della Conferenza Episcopale Italiana***

Roma, 14 marzo 2006

Si comunica che il Sig. **EGIDIO NATALE SANTATO**, residente in San Vittore del Lazio, sta diffondendo della documentazione nella quale si attesta la sua consacrazione episcopale nella chiesa vecchio cattolica del Belgio. Tale notizia è stata pubblicata anche nella "Varie della Gazzetta Ufficiale Parte II n. 18 del 23 gennaio 2006"; tuttavia ciò non comporta alcun riconoscimento civile né della confessione religiosa, né della presunta consacrazione.

Si invita a prestare particolare attenzione in quanto il Santato ha a suo carico gravi precedenti, anche penali.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 20-22 marzo 2006

Prolusione del Cardinale Presidente

Venerati e cari Confratelli,

questa sessione del Consiglio Permanente ha luogo nel mezzo del cammino quaresimale e nel giorno in cui celebriamo la festa solenne di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria, custode del nostro Redentore e patrono della Chiesa universale: in un tempo, dunque, nel quale siamo particolarmente chiamati alla preghiera, all'approfondimento della fede, alla conversione e al rinnovamento del cuore e della vita. Chiediamo al Signore di trascorrere in stretta unione con Lui queste giornate di lavoro, di riflessione e di reciproca comunione, lasciandoci guidare in tutto dal suo Santo Spirito per adempiere con fedeltà e con frutto il nostro comune servizio al popolo di Dio che è in Italia.

1. Il nostro primo pensiero, reverente e affettuoso, si rivolge come sempre al Santo Padre. Il 14 febbraio egli ha voluto confermarmi, fino a che non sia disposto altrimenti, Presidente della nostra Conferenza: nell'esprimergli la mia profonda e filiale gratitudine, desidero dire anche a voi, cari Confratelli, che mi accingo a percorrere questo ultimo tratto di un già molto lungo cammino confidando come sempre nella vostra bontà, nel vincolo fraterno che ci unisce, nella vostra pazienza e indulgenza verso i miei tanti limiti e peccati.

A Papa Benedetto siamo tutti debitori di un grande dono: l'Enciclica *Deus caritas est*. Il suo linguaggio è immediato e avvincente, così che si presta a una rapida lettura; per comprendere in profondità e fare davvero propria la ricchezza del suo messaggio occorre però una meditazione attenta e prolungata. Suo argomento specifico è l'amore cristiano, ma in essa "i temi 'Dio', 'Cristo' e 'Amore' sono fusi insieme come guide centrali della fede cristiana": così il Papa stesso, nell'Udienza del 23 gennaio al Pontificio Consiglio *Cor unum*, ha indicato il vero respiro di questa Enciclica. La sua forza e la sua attrattiva consistono anzitutto nel prendere sul serio alcune grandi domande, e alcune sfide, che nascono dal sentire comune e dalla cultura in cui viviamo. Già nelle prime pagine, infatti, è

individuata l'accusa che il cristianesimo e la Chiesa, con i loro comandamenti e divieti, avrebbero avvelenato e reso amara la gioia dell'amore, ossia la cosa più bella della vita (cfr n. 3), e tutto lo sviluppo dell'Enciclica mostra quanto questa accusa sia fallace, anzi capovolga la realtà delle cose.

Poi (cfr n. 16) vengono poste le due "domande molto concrete per la vita cristiana" alle quali il Papa ha inteso rispondere con la sua Enciclica, come egli stesso ha scritto ai lettori di *Famiglia Cristiana*: "è veramente possibile amare Dio pur non vedendolo? E: l'amore si può comandare?". Proprio l'analisi dell'amore, nella sua realtà differenziata e complessa ma finalmente unitaria di *eros* e di *agape*, messa a confronto con l'immagine biblica di Dio e dell'uomo, e specialmente con "la vera novità del Nuovo Testamento", che consiste "nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito" (n. 12), permette di vedere come il cristianesimo non costituisca un mondo a sé, disarticolato dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistenza umana e parallelo o contrapposto rispetto a quell'originario fenomeno umano che è l'amore, ma al contrario accetti tutto l'uomo, intervenendo nella sua ricerca di amore per purificarla e per dischiuderle nuove dimensioni (cfr nn. 7-8).

Lo spessore teologico della *Deus caritas est* risalta particolarmente dal modo in cui vengono enucleate la novità sconvolgente, rispetto ad ogni attesa umana e ricerca razionale, del volto del Dio cristiano - quel Dio che nella morte in croce del proprio Figlio si volge "contro se stesso" per amore dell'uomo (n. 12) - e al contempo la continuità profonda tra la fede cristiana in Dio e la ricerca sviluppata dalla ragione e dal mondo delle religioni (cfr nn. 9-10). È questo un tema assai caro al teologo Joseph Ratzinger e da lui magistralmente affrontato già nella prolusione tenuta il 24 giugno 1959, all'inizio del suo insegnamento all'università di Bonn, che aveva il titolo "Il Dio della fede e il Dio dei filosofi".

Ugualmente forte è l'approfondimento antropologico, specialmente in rapporto al tema nevralgico del rapporto uomo-donna, dell'amore e del matrimonio (cfr n. 11). In realtà in questa Enciclica trova felice attuazione quella forma di teologia radicalmente cristologica e cristocentrica, e proprio così anche radicalmente teologica e antropologica, che Joseph Ratzinger, nel Commento ai testi del Vaticano II edito nel 1968 dal *Lexicon für Theologie und Kirche*, aveva individuato come una preziosa indicazione del n. 22 della *Gaudium et spes*.

Così questa prima Enciclica del nuovo Pontefice manifesta anche un profondo legame con il Magistero del suo Predecessore, in particolare con quell'Enciclica *Dives in misericordia* attraverso la quale Giovanni Paolo II, congiungendo teocentrismo ed antropocentrismo, ci aveva introdotto nel mistero dell'amore che Dio Padre ha per noi in Gesù Cristo, nella forza salvifica, nell'attualità e nelle

esigenze concrete del Vangelo della Divina Misericordia; ma anche con i sei cicli delle Catechesi sull'amore umano che hanno straordinariamente rinnovato, attualizzato e irrobustito il nostro approccio a questa fondamentale realtà della vita e alle sue molteplici implicazioni.

La seconda parte della *Deus caritas est* ha un carattere più direttamente pratico, riguardando l'esercizio ecclesiale del comandamento dell'amore per il prossimo, ma è "profondamente connessa" alla prima, come Benedetto XVI afferma nell'Introduzione. Lo svolgimento di questa seconda parte si regge su due precise affermazioni, poste al suo inizio: la prima è che la carità della Chiesa è manifestazione dell'amore trinitario, del Dio che in Cristo ci ama senza misura e con la forza del suo Spirito ci trasforma e ci rende a nostra volta capaci di amare (cfr n. 19); la seconda è che, per conseguenza, l'esercizio dell'amore del prossimo è compito essenziale della Chiesa, in concreto di ogni singolo fedele ma anche dell'intera comunità ecclesiale, a tutti i suoi livelli, così come lo sono l'annuncio della Parola e l'amministrazione dei Sacramenti. L'amore ha bisogno pertanto anche di un'organizzazione, quale presupposto di un servizio comunitario ordinato, come risulta da tutta la storia della Chiesa (cfr nn. 20-24).

Alla luce di questi principi diventa chiaro che "il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa e ciò a tutti i livelli, iniziando dalle parrocchie, attraverso le Chiese particolari, fino alla Chiesa universale" (n. 32). I Vescovi sono quindi i primi responsabili dell'esercizio della carità nelle loro Diocesi: con loro, e con la Chiesa, devono lavorare tutti gli operatori delle Organizzazioni caritative cattoliche (cfr nn. 32-33). Sono richiamati così i criteri di una testimonianza della carità realmente ecclesiale.

Anche nella seconda parte dell'Enciclica il Papa si confronta con un'obiezione sviluppata fin dall'Ottocento contro l'attività caritativa della Chiesa, che negli ultimi decenni si è fatta strada, in qualche misura, anche all'interno delle realtà ecclesiali: l'obiezione cioè che i poveri avrebbero bisogno di giustizia e non di opere di carità, che acquieterebbero le coscienze e ostacolerebbero così l'instaurazione della giustizia (cfr n. 26).

La risposta a questa obiezione si articola attraverso l'approfondimento dei rapporti tra giustizia e carità, Chiesa e politica: sono queste le pagine dell'Enciclica intorno alle quali si è maggiormente concentrato il pubblico dibattito. In realtà Benedetto XVI precisa con grande nettezza sia il legame essenziale che unisce la politica alla giustizia sia la distinzione tra Stato e Chiesa, che appartiene alla struttura fondamentale del cristianesimo, e al contempo la loro reciproca relazione, proprio alla luce del fatto che la giustizia, "scopo e ... misura intrinseca di ogni politica", è di natura etica.

Pertanto “la formazione di strutture giuste non è immediatamente compito della Chiesa, ma appartiene alla sfera della politica, cioè all’ambito della ragione autonoma”, che la Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani. In questo campo la Chiesa ha però un compito “mediato”, essendo chiamata a contribuire alla purificazione della ragione - in particolare attraverso la sua dottrina sociale, argomentata “a partire da ciò che è conforme alla struttura di ogni essere umano” - e al risveglio delle forze morali, indispensabili per realizzare e mantenere in vita strutture giuste. Il compito immediato di operare per un giusto ordine sociale è invece proprio dei fedeli laici, agendo sotto propria responsabilità e cooperando con gli altri cittadini (cfr nn. 28-29).

Ugualmente netta, nelle medesime pagine dell’Enciclica, è l’affermazione che nessun ordinamento statale giusto potrà mai rendere superfluo il servizio dell’amore: pensare il contrario sottintende una concezione materialistica “che umilia l’uomo e disconosce proprio ciò che è più specificamente umano”, con il risultato di sacrificare l’uomo vivo e concreto al *moloch* di un ipotetico futuro. Lo Stato quindi non deve tentare, vanamente, di provvedere a tutto, ma riconoscere e sostenere, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative delle diverse forze sociali, che uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive e l’azione caritativa è un suo *opus proprium*, nel quale essa “agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura” (n. 29).

Benedetto XVI insiste perciò sul “profilo specifico” dell’attività caritativa della Chiesa: essa deve rispondere alle necessità concrete degli uomini, con competenza e soprattutto con umanità; deve essere indipendente da partiti e ideologie; deve essere gratuita, non fatta a scopo di proselitismo, ma non può “lasciare Dio e Cristo da parte”: l’amore nella sua purezza e gratuità è infatti la migliore testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare, la migliore difesa di Dio e dell’uomo (cfr n. 31). La carità si nutre di umiltà e di fiducia, non pretende la soluzione universale di ogni problema ma non per questo cede alla rassegnazione: si affida infatti anzitutto alla preghiera, attingendo così da Cristo forza sempre nuova. Di fronte alla sofferenza “incomprensibile, e apparentemente ingiustificabile, presente nel mondo” non dubita della potenza e della bontà di Dio; rimane invece salda nella certezza che Dio è Padre e ci ama (cfr nn. 34-35). L’inno alla carità della prima Lettera ai Corinzi (c. 13) è dunque la *Magna Carta* dell’intero servizio ecclesiale: l’azione pratica resta infatti insufficiente se in essa non si rende percepibile l’intima partecipazione al bisogno e alla sofferenza dell’altro, il mio essere presente nel dono come persona (cfr n. 34). Con questa Enciclica il Papa ci invita a “vivere l’amore e in questo modo far

entrare la luce di Dio nel mondo” (n. 39), nella certezza che l’amore è possibile, come attesta la catena ininterrotta dei Santi che lo hanno praticato, e come mostra soprattutto Maria che sotto la croce del Figlio è diventata per sempre nostra comune Madre (cfr nn. 40-42).

La *Deus caritas est* ha già avuto, in Italia e nel mondo, un grandissimo numero di lettori. Essa offre loro, nella prospettiva dell’amore, una presentazione sintetica, ma profondamente motivata, della fede in Cristo, dove il Dio creatore, che è Intelligenza e Amore, diventa nel Figlio uno di noi, ci ama, ci perdona, ci introduce per sempre nella sua eterna comunione di vita. E così ci indica la strada di un’esistenza, personale e sociale, pubblica e privata, vissuta nella libertà secondo la regola della verità e dell’amore e ci dona la forza per percorrere davvero questa strada. Da questa Enciclica saremo dunque assai aiutati in tutto il nostro compito di Pastori e di evangelizzatori; in particolare ne potranno ricavare grande giovamento la testimonianza e l’azione caritativa delle comunità ecclesiali, ma anche la pastorale della famiglia e la vita concreta delle famiglie cristiane, che vi troveranno il senso pieno ed autentico dell’amore che le tiene insieme. Siamo dunque chiamati, a tutti i livelli, ad attuare con fedeltà e generosità il suo messaggio sia nei grandi orientamenti pastorali, sociali e culturali sia nella pratica quotidiana della nostra vita.

2. Nella seconda parte di questa settimana avrà luogo il Concistoro nel quale, dopo una giornata di riflessione e di preghiera sui problemi che interessano maggiormente la Chiesa e il mondo, il Santo Padre creerà quindici nuovi Cardinali. Porgiamo a ciascuno di loro le nostre più vive felicitazioni e in particolare ci rallegriamo con il nostro Confratello Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, ed anche con Mons. Agostino Vallini, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e già a lungo membro della nostra Conferenza, e con Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Arciprete della Basilica di S. Paolo e già Nunzio Apostolico in Italia. Non possiamo inoltre non rivolgere un saluto e un augurio speciale all’Arcivescovo di Cracovia, Mons. Stanislaw Dziwisz, durante tutto il Pontificato Segretario particolare del nostro amatissimo Giovanni Paolo II.

La Domenica delle Palme celebriamo nelle nostre Diocesi la XXI Giornata Mondiale della Gioventù: il Messaggio che il Papa ha rivolto ai giovani ha come titolo le parole del Salmo 119 “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” e contiene un caldo invito ad amare la Parola di Dio, ad ascoltarla, meditarla e metterla in pratica nella comunità viva della Chiesa. Continueremo così il nostro dialogo con i giovani, sull’onda del grande appuntamento dello scorso anno a Colonia e in vista di quello del luglio 2008 a Sydney, verso il quale il Papa ci invita ad intraprendere un pellegrinaggio ideale, riflettendo insieme sul tema

“Lo Spirito Santo e la missione”. Come ha tante volte affermato Giovanni Paolo II, e dopo di lui Benedetto XVI, i giovani sono “la speranza della Chiesa”, le nuove energie della missione e dell’evangelizzazione, ma proprio per essere realmente tali hanno bisogno e diritto, nell’attuale difficile contesto di cultura e di comportamenti sociali, di essere aiutati a crescere e a maturare nella fede e nella sequela del Signore.

Cari Confratelli, in questa sessione del Consiglio Permanente dedicheremo speciale attenzione al Convegno ecclesiale di Verona, che ormai è vicino. Il cammino che ci conduce verso di esso si fa via via più denso di appuntamenti e di iniziative: in particolare quelle svoltesi a Terni dal 9 febbraio al 5 marzo, dedicate a “L’Amore che si fa Storia”, coinvolgendo sposi, fidanzati e anche coppie di anziani, hanno saputo lanciare un messaggio forte sul valore degli affetti nella formazione e nella crescita delle persone, e quindi sull’importanza dei rapporti tra le generazioni. Attendiamo ora l’imminente appuntamento di Novara, riguardante l’ambito delicato e variegato della fragilità umana, nel quale la riflessione comune si svilupperà intorno all’esperienza del limite nella vita dell’uomo, segnata dalla sofferenza, dal dolore e dalla morte, e tuttavia invincibilmente aperta a quella speranza che si fonda nella risurrezione del Signore. Prosegue intanto nelle Diocesi l’approfondimento dei contenuti della *Traccia di riflessione* preparatoria al Convegno: questo impegno capillare di confronto e di ricerca è la premessa necessaria per la fecondità delle giornate di Verona.

Il 15 febbraio è terminata l’esistenza terrena di Don Divo Barsotti, un credente e un sacerdote che ha attuato fino in fondo, nella propria vita, quell’impegno che ha espresso con le brevi parole “Cerco Dio solo”. Siamo grati al Signore per avercelo dato e per il richiamo che ha costantemente rappresentato, per ogni cristiano e in particolare per noi sacerdoti, ad essere a nostra volta, sempre e in concreto, uomini di Dio, che soltanto così possono essere di vero aiuto ai fratelli.

3. Domenica 5 febbraio la Diocesi di Roma è stata duramente colpita da un evento criminoso, che ha scosso l’Italia e ha destato profonda impressione anche al di là dei nostri confini: l’uccisione di un sacerdote romano, Don Andrea Santoro, mentre stava pregando nella chiesa a lui affidata di Trabzon - l’antica Trebisonda -, nella Turchia orientale, dove si era recato da alcuni anni come *fidei donum*, con l’intento di rendere presente Cristo in quelle terre, che sono state luogo di crescita e di irradiazione della nostra fede, e di favorire uno scambio di doni, anzitutto spirituali, tra l’Oriente e Roma, rispettando i limiti imposti dalle leggi locali. Don Andrea era convinto infatti che una presenza di preghiera e di testimonianza di vita sarebbe stata segno efficace di Gesù Cristo e fermento di amore e di

riconciliazione. Era consapevole di suscitare anche delle ostilità e di correre dei rischi, ma era sostenuto da un grande coraggio cristiano, quel tipico coraggio di cui, attraverso i secoli, tanti martiri hanno dato prova e che ha la sua radice nell'unione con Cristo, dal quale nemmeno la morte ci può separare (cfr *Rom* 8,31-38). Le parole pronunciate dalla sua anziana madre: "La mamma di Don Andrea perdona con tutto il cuore la persona che si è armata per uccidere il figlio e prova una grande pena per lui essendo anche lui un figlio dell'unico Dio che è Amore", sono la corona di questo sacrificio.

Tra le tante lettere che ho ricevuto dopo la morte di Don Santoro molte - soprattutto di semplici fedeli - mi segnalavano i nomi di numerosi altri credenti, sacerdoti, religiose uccisi per la loro fede e il loro servizio di amore, chiedendo che non siano dimenticati: giunge dunque ben a proposito la Giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martiri, che celebriamo venerdì. La stessa uccisione di Don Santoro è avvenuta, quali che siano le sue concrete motivazioni, nel contesto di quella ondata di violenze che ha preso spunto dalle vignette offensive nei confronti dell'Islam pubblicate a fine settembre su un quotidiano danese, causando in numerosi Paesi molte vittime e distruzioni e coinvolgendo anche i rapporti tra l'Italia e la Libia.

A questo riguardo Benedetto XVI, ricevendo il 20 febbraio l'Ambasciatore del Marocco, ha detto parole di verità, di giustizia e di pace alle quali ci associamo con intima convinzione e che è bene rileggere per intero: "la Chiesa cattolica resta convinta che, per favorire la pace e la comprensione tra i popoli e tra gli uomini, sia necessario e urgente che le religioni e i loro simboli siano rispettati, e che i credenti non siano oggetto di provocazioni che feriscono la loro condotta e i loro sentimenti religiosi. Tuttavia l'intolleranza e la violenza non possono mai giustificarsi come risposta alle offese, poiché esse non sono risposte compatibili con i principi sacri della religione: per questo non si può che deplorare le azioni di quanti approfittano deliberatamente dell'offesa causata ai sentimenti religiosi per fomentare atti violenti, tanto più che ciò avviene a fini estranei alla religione. Per i credenti come per tutti gli uomini di buona volontà, l'unica via che può condurre alla pace e alla fratellanza è quella del rispetto delle altrui convinzioni e pratiche religiose, affinché, in maniera reciproca in tutte le società, sia realmente assicurato a ciascuno l'esercizio della religione liberamente scelta". Occorre procedere per questa strada, con grande senso di responsabilità e ancor prima con sincera coerenza al comandamento supremo dell'amore, e al contempo senza lasciarsi condizionare dalla paura e senza mascherare l'aperta testimonianza della nostra fede. In realtà proprio nella misura in cui l'Italia, come altre nazioni che condividono la grande eredità della fede cristiana, saprà alimentarsi a questa sorgente di vita e di cultura,

avrà maggiori e più autentiche energie morali per affrontare in maniera costruttiva le difficoltà e i pericoli che si sono addensati negli ultimi anni sulla scena internazionale.

Le notizie che giungono dalle aree più a rischio mostrano quanto sia necessario e urgente l'impegno per la pace. In Iraq, specialmente dopo l'attentato che ha devastato la moschea sciita di Samarra, è sembrato forte il pericolo di una guerra civile e ancora molto si fatica per trovare una forma di equilibrio, coesistenza e collaborazione tra le diverse componenti della popolazione, mentre continua la tragica serie delle uccisioni e delle stragi.

In Terra Santa l'esito delle elezioni del 25 gennaio per il Parlamento palestinese ha aperto ulteriori incognite sul percorso, già tanto accidentato, che deve condurre alla rinuncia alla lotta armata, al riconoscimento reciproco e alla coesistenza pacifica tra lo Stato d'Israele e il Popolo palestinese, dotato di proprie istituzioni democratiche e sovrane. Gli atti di forza, a cui si è fatto ricorso anche la scorsa settimana, non potranno certo facilitare questo cammino.

È cresciuta la tensione per i programmi nucleari dell'Iran, che saranno discussi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: questa nuova emergenza internazionale conferma la fondatezza dei richiami del Papa, che nel recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (n. 13) denunciava come "del tutto fallace" la prospettiva di garantire la sicurezza dei singoli Paesi attraverso il possesso delle armi nucleari ed esortava tutti i governi che già le hanno o intendono procurarsele a investire congiuntamente la rotta, orientandosi verso un progressivo e concordato disarmo nucleare.

Un Paese nel quale diventano sempre più forti i contrasti tra musulmani e cristiani, con esiti spesso violenti e luttuosi, è purtroppo la Nigeria, per la tendenza ad imporre la legge islamica in alcuni Stati di quella popolosa nazione ma spesso anche per ragioni che non hanno a che vedere con la religione. Le violenze sono frequenti pure nelle Filippine, per non dire della difficile situazione dei cristiani in vari Paesi a dominanza musulmana, o anche retti da sistemi politici avversi alla religione: sono gravi e urgenti dunque i motivi per cercare di costruire, o ripristinare, forme di convivenza civile e di collaborazione, nel rispetto reciproco e nel riconoscimento sincero della libertà di religione. Le stesse nazioni occidentali sono chiamate a prestare più grande e concreta attenzione a queste problematiche, nelle quali sono in gioco fondamentali diritti umani.

La solidarietà internazionale è urgentemente sollecitata dalla catastrofe umanitaria, provocata dalla siccità e ormai dall'esaurimento delle scorte di cibo, che sta consumandosi nelle aree orientali dell'Africa. È triste constatare quanto poco rilievo simili immani tragedie riescano ad avere nella comunicazione sociale e nella coscienza collettiva: occorre dunque raddoppiare il nostro impegno, come

Chiesa e come cattolici italiani, non solo per l'aiuto diretto a quelle popolazioni ma anche attraverso una vasta opera di educazione e sensibilizzazione, attingendo forza e speranza nella preghiera.

4. In quest'ultimo periodo il confronto politico, nel nostro Paese, è comprensibilmente monopolizzato dall'ormai imminente appuntamento elettorale, con toni accesi e molteplici terreni di polemica. Nella sessione di gennaio di questo Consiglio Permanente abbiamo già precisato il nostro atteggiamento, che è quello di non coinvolgerci, come Chiesa e quindi come clero e come organismi ecclesiali, in alcuna scelta di schieramento politico o di partito, e allo stesso tempo di riproporre agli elettori e ai futuri eletti quei contenuti irrinunciabili, fondati sul primato e sulla centralità della persona umana, da articolare nel concreto dei rapporti sociali, e sul perseguimento del bene comune prima di pur legittimi interessi particolari, che costituiscono parte essenziale della dottrina sociale della Chiesa, ma non sono "norme peculiari della morale cattolica", bensì "verità elementari che riguardano la nostra comune umanità" (cfr il discorso del Santo Padre ai pubblici amministratori di Roma e del Lazio, 12 gennaio 2006).

Nella situazione attuale meritano inoltre speciale attenzione alcune fondamentali tematiche antropologiche ed etiche, come quelle del rispetto della vita umana dal concepimento al suo termine naturale e del sostegno concreto alla famiglia legittima fondata sul matrimonio, in particolare nei suoi compiti di generazione ed educazione dei figli, evitando invece di introdurre normative che ne comprometterebbero gravemente il valore e la funzione e non corrispondono ad effettive esigenze sociali.

Una più completa e approfondita esposizione e motivazione di questi criteri di orientamento, da porre soprattutto in rapporto con i programmi delle diverse forze politiche, è contenuta nella Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede del 24 novembre 2002 "circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica", in particolare al n. 4: assumendola come riferimento concreto delle proprie scelte sarà possibile evitare la "diaspora culturale dei cattolici" e una loro "facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa" (cfr il discorso di Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo, 23 novembre 1995).

Segnali senza dubbio preoccupanti giungono da vari Consigli regionali, dove sono state presentate, e in qualche caso approvate, proposte riguardanti le unioni di fatto che equiparano in larga misura i loro diritti a quelli delle famiglie legittime: alcune di queste proposte puntano inoltre ad essere trasferite al Parlamento nazionale, per diventare legge dell'intero Paese.

Tra le leggi approvate nell'ultimo scorcio della legislatura, quella sull'affido condiviso dei figli minori in caso di separazione o divorzio dei genitori ha raccolto un ampio consenso parlamentare. Assai più controversa e discussa è stata l'approvazione delle nuove norme sul contrasto delle tossicodipendenze, che pure riguardano una gravissima piaga sociale. La legge sul processo penale, che era stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, è stata approvata in via definitiva con modifiche che accolgono alcuni rilievi del Capo dello Stato.

Le condizioni della nostra economia permangono purtroppo difficili, come mostrano la mancanza di crescita nel corso del 2005 e l'incremento del debito pubblico, anche se una certa ripresa è prevista per il 2006. Serve dunque un impegno forte e condiviso, senza il quale sarebbe arduo attenuare gli squilibri che affliggono da gran tempo il nostro Paese, penalizzando soprattutto il Meridione, in particolare sul versante cruciale dell'occupazione. Il grandissimo numero di lavoratori extracomunitari che hanno fatto richiesta di regolarizzazione, ben al di là della quota prevista per quest'anno, conferma d'altronde quanto sia complesso e difficoltoso un approccio al problema dell'immigrazione che rispetti le esigenze di accoglienza solidale e di reale e ordinata integrazione, oltre a riproporre alcuni interrogativi sulle condizioni effettive del cosiddetto mercato del lavoro.

Assai significativa è la sentenza con la quale il Consiglio di Stato, il 15 febbraio, ha respinto un ricorso che chiedeva la rimozione del Crocifisso dalle aule scolastiche, con una motivazione che supera la fallace antinomia tra la portata religiosa di questo simbolo e la sua capacità di esprimere il fondamento dei valori civili propri della nostra nazione.

Si è sviluppato nelle ultime settimane un vivace dibattito su un eventuale insegnamento della religione islamica nelle scuole pubbliche, dibattito che si è esteso anche all'insegnamento della religione cattolica. Fatta l'ovvia premessa che la competenza della nostra Chiesa riguarda i rapporti con lo Stato italiano in merito all'insegnamento del cattolicesimo e non di altre religioni, sembra utile aggiungere qualche precisazione. In primo luogo vale per tutti il diritto alla libertà religiosa e in linea di principio non appare impossibile l'insegnamento della religione islamica. Occorre però che ricorrano alcune fondamentali condizioni, che valgono nei confronti di ogni insegnamento nelle scuole pubbliche italiane: in particolare che non vi sia contrasto nei contenuti rispetto alla nostra Costituzione, ad esempio riguardo ai diritti civili, a cominciare dalla libertà religiosa, alla parità tra uomo e donna e al matrimonio. In concreto, manca finora un soggetto rappresentativo dell'Islam che sia abilitato a stabilire con lo Stato italiano un accordo in merito; bisognerebbe inoltre assicurarsi che l'insegnamento della religione islamica non dia luogo di fatto a un indottrinamento socialmente pericoloso.

Non regge, in ogni caso, il paragone con l'insegnamento della religione cattolica, dato che esso, come afferma l'art. 9 dell'Accordo di revisione del Concordato, ha tra le sue motivazioni il fatto "che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano". Le proposte di sopprimere tale insegnamento, sostituendolo eventualmente con un insegnamento di storia delle religioni, che sono state nuovamente avanzate in questa occasione, sulla base del più accentuato pluralismo di presenze religiose che nasce dall'immigrazione, e anche di un presunto, ma inesistente, declino della vitalità del cattolicesimo in Italia, non tengono conto del dato di fatto che il 91% degli alunni frequenta liberamente le lezioni di religione cattolica, oltre che della domanda di conservare e irrobustire le nostre radici, che è presente con forza nel popolo italiano.

Vorrei far mie, infine, le parole pronunciate dal Santo Padre venerdì 17 marzo, rivolgendosi al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, a proposito della "urgente necessità di sostenere e supportare il matrimonio e la vita familiare" da parte delle comunicazioni sociali e dell'industria dell'intrattenimento, presentando, specialmente ai giovani, "modelli edificanti di vita e di amore", e non invece "espressioni d'amore false o infondate, che ridicolizzano la dignità della persona umana... e minano gli interessi della famiglia". Sono parole, queste, che interpretano un'ansia diffusa tra gli uomini e le donne di buona volontà, al di là delle differenti convinzioni religiose.

Cari Confratelli, proseguiamo il nostro itinerario quaresimale avendo davanti a noi la luce della risurrezione del nostro unico Salvatore e affidiamo queste giornate all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante venerati nelle nostre Chiese.

Grazie del vostro ascolto e di quanto vorrete osservare e proporre.

Camillo Card. Ruini
*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 20-22 marzo 2006

Comunicato finale

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta a Roma, presso la sede della CEI, dal 20 al 22 marzo, alla vigilia del Concistoro in cui Benedetto XVI ha creato quindici nuovi Cardinali tra cui tre italiani: Mons. Agostino Vallini, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; Mons. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna; Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Arciprete della Basilica di S. Paolo e già Nunzio Apostolico in Italia. Al centro dei lavori l'approvazione dell'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale della CEI (Roma, 15-19 maggio 2006) e del programma del 4° Convegno Ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006). È stato espresso unanime parere favorevole alla pubblicazione della nota pastorale sulle problematiche del mondo della salute ed è stato presentato un percorso triennale per dare ulteriore impulso alla pastorale giovanile. I vescovi, inoltre, hanno voluto ricordare nella preghiera e con particolare riconoscenza Don Divo Barsotti recentemente scomparso, testimone di intensa spiritualità, e Don Andrea Santoro, sacerdote fidei donum della diocesi di Roma, ucciso in Turchia, testimone di fede e di preghiera, di dialogo e di riconciliazione.

1. La prima enciclica di Benedetto XVI: una indicazione per la Chiesa e per l'umanità

In apertura dei lavori, i vescovi hanno anzitutto espresso la loro gratitudine al Santo Padre per la recente riconferma del Card. Camillo Ruini a Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e hanno rinnovato al Cardinale stima e apprezzamento per l'opera che svolge, ormai da venti anni, prima come Segretario generale e poi come Presidente, a servizio della Chiesa che è in Italia.

Associandosi a quanto il Cardinale Presidente ha ampiamente esposto nella prolusione, i vescovi hanno confermato accoglienza convinta e sollecito impegno per un'ampia diffusione nelle Chiese locali della prima Enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*. Si tratta di un "dono grande" per la Chiesa e l'umanità,

particolarmente efficace nell'indicare la strada di un'esistenza personale e sociale, privata e pubblica, vissuta nella libertà seguendo la via della verità e dell'amore. Il testo nella sua articolazione focalizza l'attenzione sull'amore di Dio, contenuto essenziale della fede cristiana, ma non trascurando le domande dell'uomo di oggi circa il rapporto con Dio, la ricerca della verità e gli interrogativi sull'amore, nelle sue diverse espressioni. Il cristianesimo, afferma il Papa, non è un mondo chiuso in sé ma si rivolge all'uomo nella sua interezza, purifica la sua ricerca e la dischiude a nuove dimensioni. Dopo aver trattato nella prima parte il senso dell'amore, nelle sue dimensioni di *eros* e *agape*, nella creazione e nella storia della salvezza, l'Enciclica nella seconda parte attira l'attenzione sull'esercizio della carità da parte della Chiesa, intesa come manifestazione dell'amore trinitario. In questo contesto, hanno rilevato i vescovi, oltre a indicare i criteri per una carità realmente ecclesiale, il documento approfondisce il rapporto tra giustizia e carità e la distinzione tra Stato e Chiesa. La comunità ecclesiale è chiamata, perciò, a contribuire alla purificazione della ragione - in particolare attraverso la dottrina sociale, argomentata "a partire da ciò che è conforme alla struttura di ogni essere umano" - e al risveglio delle forze morali, indispensabili per realizzare e mantenere in vita strutture giuste. Se la giustizia - sottolinea l'Enciclica -, fine e misura di ogni politica, ha valenza etica, nessun ordinamento statale giusto potrà mai misconoscere il servizio d'amore di tante realtà sociali e in particolare l'azione caritativa della Chiesa; questa è infatti un *opus proprium* della Chiesa con un profilo specifico che, hanno ribadito i vescovi, comprende la testimonianza e l'azione caritativa delle comunità ecclesiali, che si estende oggi alle tante situazioni di disagio, emarginazione e fragilità. È necessario promuovere soprattutto una giustizia sociale che abbia al suo centro la dignità della persona umana, a partire dalla difesa della vita dal suo inizio al suo termine naturale e dalla tutela della famiglia, fondata sul matrimonio, come primo e fondamentale soggetto della vita sociale, da cui dipende in larga parte il benessere e lo sviluppo sociale.

2. La solidarietà internazionale e la collaborazione tra i popoli

Nel rinnovare l'impegno della Chiesa per la tragedia che sta colpendo le aree orientali dell'Africa, stremate dalla siccità e dall'esaurimento delle scorte di cibo, i vescovi hanno espresso altresì preoccupazione per il difficile e precario equilibrio realizzato in Iraq e in Terra Santa e per la crescente tensione internazionale determinata anche dal pericolo di armamento nucleare dell'Iran. Inquietudine generano anche i sempre più forti contrasti tra musulmani e cristiani in diversi paesi del Medio Oriente e dell'Africa, tra cui la Nigeria, con esiti a volte drammatici, come minaccia di accadere a un uomo afgano che corre pericolo di morte per la

sua conversione al cristianesimo e, in particolare, come è avvenuto per don Andrea Santoro, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Roma, ucciso mentre era in preghiera nella sua chiesa a Trabzon, nella Turchia orientale, testimone della fede in Gesù Cristo e fermento di riconciliazione.

Sono gravi e urgenti, affermano i vescovi, i motivi per cercare di costruire, o ripristinare, forme di convivenze civili e di collaborazione, nel rispetto reciproco e nel riconoscimento effettivo della libertà di religione. Pienamente convinti, infatti, che l'intolleranza e la violenza non possono mai giustificarsi come risposta alle offese, i presuli riaffermano con Benedetto XVI che "l'unica via che può condurre alla pace e alla fratellanza è quella del rispetto delle altrui convinzioni e pratiche religiose, affinché, in maniera reciproca in tutte le società, sia realmente assicurato a ciascuno l'esercizio della religione liberamente scelta".

In questo quadro, con riferimento al recente dibattito su un eventuale insegnamento della religione islamica nelle scuole pubbliche, i vescovi hanno ribadito che vale per tutti il diritto alla libertà religiosa e che in linea di principio non si può escludere l'insegnamento della religione islamica purché, collocandosi nelle finalità e nelle modalità della scuola, sia garantito che i contenuti di tale insegnamento non siano in contrasto con la Costituzione (particolarmente in tema di libertà religiosa, di parità tra uomo e donna e di matrimonio), ci sia un soggetto rappresentativo dell'Islam abilitato a raggiungere un accordo in merito con lo Stato italiano e, infine, tale insegnamento non dia luogo di fatto a un indottrinamento socialmente pericoloso. Con tale dibattito, comunque, ricordano i vescovi, nulla ha a che vedere la pretestuosa proposta di sopprimere l'insegnamento di religione cattolica sostituendolo eventualmente con un insegnamento di storia delle religioni. L'insegnamento della religione cattolica trae infatti le sue motivazioni dal riconoscimento concordatario "che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano". Peraltro, in Italia rimane altissima la percentuale di chi chiede tale insegnamento e, soprattutto, forte è la domanda di conservare e irrobustire le radici culturali e cristiane, così come è confermato dal recente pronunciamento del Consiglio di Stato su un ricorso che chiedeva la rimozione del Crocifisso dalle aule scolastiche.

3. La 56ª Assemblea Generale: contenuti e svolgimento

Al centro di questa sessione del Consiglio Episcopale Permanente è stata l'approvazione del programma della 56ª Assemblea Generale della CEI (15-19 maggio 2006), che avrà come tema principale "La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive". Con una relazione generale, il dibattito in aula e i gruppi di studi, i

vescovi intendono dare seguito alla riflessione iniziata nella precedente Assemblea Generale (Assisi, novembre 2005) che si era occupata della formazione dei futuri presbiteri, affrontando ora in modo organico la realtà del ministero presbiterale tenendo al centro la persona e la vita del sacerdote, chiamato a fare unità tra dimensione personale e dimensione pastorale, nell'ottica della comunicazione della fede che si fa carico dei mutamenti culturali in atto. L'Assemblea dei vescovi, inoltre, a completamento del documento *La formazione dei presbiteri oggi nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, approvato nell'Assemblea Generale di Assisi, sarà chiamata a dare il proprio consenso al "Regolamento degli studi teologici" (*ratio studiorum*). Gli *Orientamenti e norme* costituiranno anche il punto di riferimento del programma quinquennale della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, approvato proprio nel corso di questa sessione del Consiglio Permanente.

Oltre alle consuete delibere e determinazioni in materia giuridicoamministrativa, verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea il testo della traduzione italiana del *Martirologio Romano*, che verrà poi inviato alla Santa Sede per la prescritta *recognitio*. Saranno poi fornite ai vescovi informazioni circa le iniziative in atto nelle comunicazioni sociali, le prospettive dell'Unione Europea e l'impegno delle Chiese, l'attività della Caritas, della Fondazione Migrantes e della Fondazione Missio, come anche indicazioni per le visite *ad limina* e ragguagli circa la Giornata per la carità del Papa.

Altre comunicazioni, inoltre, riguarderanno la recente istituzione della Giornata nazionale per la salvaguardia del creato, fissata al 1° settembre; una prima informazione e sensibilizzazione sulla 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che dovrebbe aver luogo, tra Pistoia e Pisa, nell'autunno 2007 a ricordo del centenario dell'istituzione delle Settimane; indicazioni tematiche e organizzative della 23^a Giornata mondiale della Gioventù (Sidney, agosto 2008) e del cammino con cui si intende accompagnare l'evento.

Approssimandosi il 4° Convegno Ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006), in Assemblea è prevista una comunicazione di aggiornamento sul cammino preparatorio e la presentazione del programma. A questo proposito il Consiglio Permanente, dopo aver ricevuto ampie informazioni circa la fase preparatoria, ha approvato il programma di massima ed è stato messo al corrente delle iniziative realizzate di recente, come il sito www.convegnoverona.it nel quale si possono reperire documenti, la pubblicazione della preghiera e dell'inno, alcuni sussidi multimediali. Si sta completando il quadro dei testimoni del '900 segnalati da parte delle Conferenze Episcopali Regionali e quello dei santi indicati dalle diocesi come riferimento delle radici cristiane di ciascuna Chiesa particolare. Prosegue

la realizzazione dei cinque eventi preparatori: dopo l'appuntamento di Palermo incentrato sull'ambito della tradizione e quello di Terni sull'ambito della vita affettiva, è ora la volta di Novara che presenta un insieme di iniziative relative all'ambito della fragilità; seguiranno gli appuntamenti di Arezzo (ambito della cittadinanza) e di Rimini (ambito della festa e del lavoro).

4. La nota sulla pastorale della salute e l'attenzione al mondo giovanile

I vescovi hanno dato parere favorevole alla pubblicazione della nota pastorale *La comunità cristiana e la pastorale della salute*, preparata dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute. Il documento, che sarà reso pubblico tra qualche settimana, tiene conto della riflessione su Chiesa e salute, tema centrale dell'Assemblea Generale di Assisi e si articola in tre parti: a) "Il mondo della salute, oggi": un tentativo di lettura e comprensione della complessità del tema della salute, evidenziando le domande che interpellano la presenza e l'azione evangelizzatrice della Chiesa; b) "Rendere ragione della speranza nel mondo della salute": presentazione del messaggio di speranza che la Chiesa intende offrire al mondo della salute rispondendo alle sfide che da esso provengono; c) "La pastorale della salute nella comunità": alcuni orientamenti e linee pastorali in prospettiva operativa e organizzativa.

La pubblicazione della nota, in continuità con quella del 1989, tiene conto dei numerosi mutamenti intervenuti in ambito socio-culturale, sia sanitario che pastorale, e offre alla comunità cristiana criteri di discernimento e indicazioni pastorali per un'efficace evangelizzazione e per una credibile testimonianza della speranza cristiana nel mondo della sanità. Elementi portanti di tale pastorale, ribadisce la nota, sono la comunità cristiana come soggetto unificante e corresponsabile e il riconoscimento del malato come soggetto della stessa azione pastorale. Per tradurre concretamente questa attenzione al mondo della salute, inoltre, il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso parere positivo alla costituzione nelle diverse Regioni ecclesiastiche di "Tavoli regionali" sui delicati problemi della salute e in ambito sanitario.

Nel quadro della programmazione riguardante il secondo quinquennio degli orientamenti pastorali e in continuità con le riflessioni espresse nell'ultima sessione del Consiglio Permanente circa una più decisa attenzione al mondo giovanile, i vescovi hanno approvato la proposta di un percorso nazionale, articolato in tre anni, che sarà più compiutamente presentato nel corso dei lavori della prossima Assemblea Generale.

L'orizzonte tematico (che tiene conto tra l'altro della Traccia preparatoria del 4° Convegno Ecclesiale nazionale di Verona, dei Messaggi per le prossime

Giornate Mondiali della Gioventù, dell'Enciclica *Deus caritas est* e della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*) sarà quello della missionarietà: il primo anno (2006-2007) sarà caratterizzato dalla dimensione dell'ascolto; il secondo (2007-2008), dalla dimensione dell'annuncio e della testimonianza nella relazione interpersonale; il terzo (2008-2009) dalla dimensione della missionarietà declinata nelle forme dell'azione culturale e sociale. Il percorso sarà ritmato a livello nazionale da alcuni eventi significativi: un pellegrinaggio-incontro nell'estate 2007; la Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney nell'estate 2008; un pellegrinaggio locale in contemporanea su tutto il territorio nazionale, nell'estate 2009, a chiusura dell'itinerario triennale.

5. Il cammino del Paese tra tensioni e aspettative

Nel corso dei lavori, i vescovi, in merito al serrato e acceso dibattito politico che monopolizza la vita del Paese in vista dell'imminente appuntamento elettorale, hanno ribadito la decisione come Chiesa, e quindi come clero e come organismi ecclesiali, di non coinvolgersi in alcuna scelta di schieramento politico o partitico. Agli elettori e ai futuri eletti, comunque, i vescovi hanno riproposto "quei contenuti irrinunciabili, fondati sul primato e sulla centralità della persona umana, da articolare nel concreto dei rapporti sociali". Riferendosi alla dottrina sociale della Chiesa e in special modo alla Nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede del 24 novembre 2002 "circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica", i vescovi hanno ricordato che tali valori appartengono alle "verità elementari che riguardano la comune umanità", come il rispetto della vita umana dal concepimento al suo termine naturale e il sostegno alla famiglia legittima fondata sul matrimonio. A tale proposito, i vescovi hanno segnalato come preoccupante la proposta di vari Consigli regionali di equiparare le unioni di fatto alle famiglie legittime fondate sul matrimonio, con l'obiettivo di costruire i presupposti per una legge nazionale. Unendosi a Benedetto XVI, i vescovi, inoltre, hanno rivolto un appello a coloro che sono artefici della produzione mediale perché sostengano e supportino il matrimonio e la vita familiare, presentando modelli edificanti di vita e di amore.

Infine, oltre a prender atto del compimento dell'iter parlamentare di alcune leggi (l'affido condiviso dei figli minori in caso di separazione o di divorzio dei genitori, le nuove norme sul contrasto delle tossicodipendenze, la riforma del processo penale), i vescovi hanno espresso preoccupazione per la difficile situazione economica del Paese e hanno auspicato un "impegno forte e condiviso" particolarmente nei confronti del problema dell'occupazione, specie nel Meridione, e del complesso fenomeno dell'immigrazione, da affrontare secondo le esigenze di un'accoglienza solidale e di una reale e ordinata integrazione.

6. Statuti, Convenzioni, determinazioni giuridico-amministrative e nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, oltre a ratificare una modifica dello statuto dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), ha approvato lo statuto della Federazione nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF), organizzazione cattolica riconosciuta dalla Santa Sede e presente in Italia con ventitré case di accoglienza e comunità per minori e caratterizzata come associazione cattolica femminile di volontariato. Essa intende contrastare la "tratta delle donne" e offrire alle giovani, che per motivi diversi si trovano lontane o prive dell'ambiente familiare, uno spazio e rapporti che ne favoriscano la crescita umana, culturale e spirituale, assistendole nelle loro diverse necessità.

A seguito della loro scadenza *ad experimentum* triennale, il Consiglio Permanente ha approvato in via definitiva cinque schemi di Convenzione che riguardano la cooperazione missionaria tra le Chiese: la Convenzione relativa al servizio in missione dei fedeli laici (nel 2006 ne beneficeranno 212 laici); la Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione (nell'anno in corso ne fruiranno 95 sacerdoti, in 31 diocesi, provenienti da 28 Paesi); l'Atto di accoglienza dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione costretti a lasciare il proprio Paese per gravi motivi e incaricati per servizi pastorali in Italia (attualmente se ne avvalgono 2 sacerdoti provenienti da due Paesi); la Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione per motivi di studio (nell'anno 2005-2006 è stata applicata a 265 presbiteri) e la Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani in stato di necessità provenienti dai territori non di missione per motivi di studio (nell'anno 2005-2006 riguarda 51 sacerdoti).

Il Consiglio Episcopale Permanente, infine, ha formulato la proposta di ripartizione per il 2006 delle somme derivanti dall'otto per mille da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea Generale; ha determinato il contributo da assegnare ai 16 Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso; ha approvato la revisione di alcuni meccanismi di calcolo della remunerazione del clero.

Il Consiglio ha nominato:

- **S.E. Mons. Francesco LAMBIASI**, vescovo emerito di Anagni - Alatri e Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana, membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani;
- **S.E. Mons. Arrigo MIGLIO**, vescovo di Ivrea e Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani;
- **Mons. Vittorio NOZZA**, della diocesi di Bergamo, direttore della Caritas Italiana;

- **Mons. Giampietro FASANI**, economo della CEI, il **Dott. Fabio PORFIRI**, della diocesi di Roma, e il **Dott. Marco GALLONE**, della diocesi di Roma, revisori dei conti della Caritas Italiana;
- **Mons. Valentino TONIN**, della diocesi di Adria-Rovigo, membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Migrantes;
- **Don Renato MION**, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, Assistente Ecclesiastico nazionale dell'Associazione Genitori delle Suole Cattoliche (AgeSC);
- **S.Em. il Card. Attilio NICORA**, Consulente Ecclesiastico nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (UGCI);
- **P. Giancarlo MANZONI**, dei Chierici regolari ministri degli infermi Camilliani, Consulente Ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS);
- **Don Pietro CUI XINGANG**, della diocesi di Yixian, Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche cinesi in Italia;
- **Don Petras SIURYS**, della diocesi di Telsiai e vice-direttore del Pontificio Collegio Lituano in Roma, Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche lituane in Italia.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 20 marzo 2006 in concomitanza con i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, ha proceduto alle seguenti nomine:

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

S.E. Mons. Diego COLETTI, Vescovo di Livorno e Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, nominato Presidente.

Mons. Bruno STENCO, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università; **Prof. Don Guglielmo MALIZIA**, Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica; **Dott. Claudio ANDREOLI**, Presidente Nazionale Confederex; **Don Aldo BASSO**, in rappresentanza della FISM; **P. Francesco BENEDEUCE**, SJ, in rappresentanza della FIDAE; **Ing. Attilio BONDONE**, Presidente Nazionale della CONFAP; **Sr. Rosetta CAPUTI**, in rappresentanza della FIDAE; **P. Angelo CELANI**, Rappresentante Movimento Studenti Cattolici; **P. Francesco CICCIMARRA**, Presidente Nazionale dell'AGIDAE; **Arch. Alfonso CORBELLA**, Vice Presidente FOE; **Prof. Redi Sante DI POL**, in rappresentanza della FISM; **Mons. Carlo FACCENDINI**; **Prof. Nicolò IEMMOLA**, in rappresentanza della FISM; **Don Francesco MACRÌ**, SdB, in rappresentanza della FIDAE; **Dott. Enzo MELONI**, in rappresentanza dell'AGESC; **Avv. Enrico**

MINNEI; **Dott. Luigi MORGANO**, Segretario Generale della FISM; **Sig.a Maria Grazia NASAZZI COLOMBO**, Presidente Nazionale dell'AGESC; **Fr. Paolo PENNA**, in rappresentanza della CISM; **P. Antonio Maria PERRONE**, Presidente Nazionale della FIDAE; **Sr. Maria Grazia TAGLIAVINI**, in rappresentanza della FIDAE; **Avv. Giuseppe TOTARO**, in rappresentanza della FISM; **Dott. Antonio TRANI**, in rappresentanza della FISM; **P. Vincenzo TRISTAINO**, in rappresentanza della CONFAP; **Sr. Liliana UGOLETTI**, in rappresentanza dell'USMI; **Dott. Delio VICENTINI**, in rappresentanza della FISM, nominati membri.

Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena

Dott. Paolo BUZZONETTI, della diocesi di Roma, nominato Presidente; **Dott. Fabio PORFIRI**, della diocesi di Roma, e **Mons. Mauro RIVELLA**, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, nominati membri.

Messaggio della Presidenza della C.E.I. in occasione della 82ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Roma, 20 marzo 2006

Verità e amore al centro della cultura

1. Verità e amore, nel loro intreccio profondo, sono fondamento e sostegno di un autentico impegno e servizio nel campo della cultura.

La ricerca della verità, infatti, non può ridursi a un freddo e asettico esercizio intellettuale, ma è un'avventura entusiasmante che coinvolge - unificandole - la ragione e il cuore, la capacità di discernimento e la volontà, il desiderio della scoperta e l'amore verso tutto ciò che realizza pienamente l'uomo e la società. Per questo sant'Agostino, parlando della forza di attrazione esercitata dalla verità, afferma: «Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna, ed egli capirà ciò che dico» (In *Evangelium Joannis*, 26, 4).

L'Università Cattolica del Sacro Cuore trova nel servizio alla verità e all'amore il motivo ispiratore della sua missione educativa, articolata come ricerca di una sintesi vitale tra la verità e l'amore, promozione del dialogo tra fede e ragione, assunzione critica dei progressi della scienza che talora si pongono in aperta opposizione alle verità rivelate da Dio sull'uomo e sul mondo.

2. Ribadire il legame tra verità e amore significa anche richiamare l'insegnamento della prima lettera enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*. Con straordinaria profondità e, insieme, con grande semplicità, il Papa ha descritto la realtà di Dio come origine e fine di ogni amore, perché Egli stesso è amore, come l'ha definito san Giovanni. Nell'incontro con Dio si unifica e diviene autentico il desiderio di amore e di verità che abita il cuore dell'uomo. Dio infatti è la fonte dell'amore e il compimento della ricerca dell'uomo. Per amore Egli ha creato l'uomo e si prende cura di lui, fino ad assumere, in Gesù, la carne e il sangue del genere umano. Gesù Cristo è la Verità fatta persona, l'Amore incarnato in grado di orientare verso il bene la libertà dell'uomo.

3. Presentando la cultura come un impegno che coinvolge nella ricerca dell'unità di verità e amore si risponde anche all'invito rivolto dal Papa all'Università Cattolica in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico (25 novembre 2005): «Ecco la grande sfida, che riguarda in primo luogo il gruppo dirigente

dell'Ateneo, il Corpo docente, e quindi gli stessi studenti: dar vita a un'autentica Università Cattolica, che eccella per la qualità della ricerca e dell'insegnamento e al tempo stesso per la fedeltà al Vangelo e al magistero della Chiesa». È «un'avventura entusiasmante» - ha proseguito il Papa - «fare scienza nell'orizzonte di una razionalità diversa da quella oggi ampiamente dominante, seconda una ragione aperta al trascendente, a Dio», coniugando scienza e fede «alla luce della rivelazione di Cristo, che ha unito in sé Dio e uomo, eternità e tempo, spirito e materia».

4. I Vescovi italiani confidano che l'Università Cattolica del Sacro Cuore saprà accogliere e attuare l'invito del Santo Padre, illuminando il mondo della ricerca e della cultura con la verità e con l'amore che provengono da Cristo stesso. In tal modo essa potrà svolgere il suo prezioso servizio anzitutto verso la Chiesa, curando la formazione di uomini e donne chiamati a vivere in maniera matura e responsabile la loro testimonianza cristiana e offrendo un valido supporto culturale che li aiuti a prendere coscienza dei nodi problematici e delle sfide che si affacciano sulla scena del nostro Paese, dell'Europa e del mondo intero. Nello stesso tempo essa contribuirà alla crescita della società civile mettendo a disposizione il proprio patrimonio culturale, attenta nel cogliere le sfide che provengono dalla storia e pronta a rispondere ad esse alla luce del Vangelo.

Guardando al 4° Convegno Ecclesiale nazionale di Verona, confidiamo che la comunità dell'Università Cattolica, accompagnata dalla preghiera e dal sostegno delle Chiese che sono in Italia, sappia cogliere nell'educazione ai valori il senso e lo spazio della sua testimonianza e sappia «vedere, incontrare e comunicare il Crocifisso Risorto, nome della speranza cristiana» (Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, n. 2).

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





Commissioni Pastorali Regionali

2006 - 2010

1. Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi

Dottrina della Fede - Annuncio, Catechesi

Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Francesco Pio TAMBURRINO**

Segretario: **don Vincenzo IDENTI**

2. Liturgia

Liturgia, Santuari e Pellegrinaggi. Nuova edilizia di culto.

Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Felice DI MOLFETTA**

Segretario: **don Antonio VALENTINO**

3. Servizio della carità e della salute

Testimonianza ecclesiale della carità. Pastorale sanitaria.

Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Mario PACIELLO**

Segretario: **don Filippo URSO**

Delegazione CARITAS Regionale: **Sac. Raffaele SARNO**

4. Clero e vita consacrata

Presbiteri e diaconi. Istituti religiosi. Istituti secolari.

Società di vita apostolica. Seminari. Pastorale vocazionale.

Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Michele CASTORO**

Segretario: **don Gianni CALIANDRO**

5. Laicato

Formazione e spiritualità dei laici. Partecipazione dei laici alla vita ecclesiale.

Agregazioni laicali.

Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Rocco TALUCCI**

Segretario: **Pasquale LECCESE**

6. Famiglia e vita

Pastorale della Famiglia. Difesa e promozione della vita.

Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Donato NEGRO**

Segretario: **don Angelo PANZETTA**

Consulente Consutorio Familiare: **don Vincenzo DI PALO**
Coppia: **Mario e Giulia MACRÌ**

6. Pastorale giovanile

Vescovo delegato: **S.E.R. Mons. Pietro M. FRAGNELLI**
Segretario laico: **Antonello M AGALETTI**

7. Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese

Missioni “ad gentes” e cooperazione tra le Chiese.
Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Francesco ZERRILLO**
Segretario: **don Alessandro GRECO**

8. L'ecumenismo e il dialogo

Ecumenismo. Rapporti con l'ebraismo. Dialogo interreligioso.
 Confronto con i nuovi movimenti religiosi. Dialogo con i credenti.
Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Giovan Battista PICHIERRI**
Segretario: **don Angelo ROMITA**

9. L'educazione cattolica, scuola ed università

Pastorale scolastica ed universitaria. Insegnamento della Religione Cattolica.
 Scuola cattolica.
Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Michele SECCIA**
Segretario: **don Vincenzo ANNICHIARICO**

10. Problemi sociali e lavoro; giustizia e pace

Problemi sociali. Pastorale del lavoro. Giustizia e pace. Salvaguardia del creato
Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Raffaele CALABRO**
Segretario sacerdote: **don Nicola MACCULI**
Segretario laico: **dott. Aldo LOBELLO**

11. Cultura e comunicazioni sociali

Cultura e comunicazioni sociali. Tempo libero, turismo e sport. Beni culturali ecclesiastici.
Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Domenico PADOVANO**
Segretari Reg: **Don Vito MAROTTA (Comunicazioni)**

Mons. Luigi ROMANAZZI (Tempo libero, turismo, Sport)
Arch. Pietro D'ONGHIA (Beni Culturali Ecclesiastici)

12. Migrazioni

Emigrati, immigrati e profughi. Rom e Sinti. Fieranti e Circensi. Marittimi e aeroportuali.

Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Luigi MARTELLA**

Segretario: **don Giuseppe DE CANDIA**

Comitato regionale otto per mille

Vescovo Delegato: **S.E.R. Mons. Domenico PADOVANO**

Incaricato: **Dott. Matteo TORTARO**

Commissione per il seminario regionale di Molfetta

Presidente: **S.E.R. Mons. Domenico D'AMBROSIO**

Commissari:

- *Formazione spirituale e pastorale:* **S.E.R. Mons. Luigi MARTELLA**
- *Formazione culturale:* **S.E.R. Mons. Benigno Luigi PAPA**
- *Amministrazione:* **S.E.R. Mons. Raffaele CALABRO**

Istituto Pastorale Pugliese

Presidente: **S.E.R. Mons. Pietro M. FRAGNELLI**

Direttore: **don Sandro RAMIREZ**

Vicedirettore: **don Alessandro AMPANI**

Tesoriere: **don Giorgio COPERTINO**

Addetto stampa: **don Cosimo DAMASI**

C.I.S.M.

Presidente: **P. Donato SARDELLA**

Segretario: **P. Massimiliano CARUCCI**

U.S.M.I.

Presidente: **Sr. Lucia RESTA asc**

Segretaria: **Sr. Agnese VENTICELLI mscma**

G.I.S.

Presidente: **Maria NOBILE**

Ufficio Regionale Educazione - Scuola - IRC - Università (URESIU)

1 febbraio 2006

Statuto-Regolamento

art. 1

Nell'ambito dell'Ente Conferenza Episcopale Pugliese è istituito "l'Ufficio Regionale per l'Educazione, la Scuola, l'IRC e l'Università (URESIU)".

art. 2

L'Ufficio Regionale per l'Educazione, la Scuola, l'IRC, l'Università ha come fini:

- prestare costante attenzione pastorale dalla Scuola all'Università, compresa l'IRC, in riferimento all'Educazione, e farne oggetto di studio per individuare e proporre alla CEP. e quindi alle Diocesi i modi più opportuni per un incisivo servizio di evangelizzazione e promozione umana della scuola, della scuola cattolica e dell'università;
- l'Ufficio regionale coadiuva la costante attenzione pastorale delle diocesi di Puglia verso la scuola, l'IRC e l'università per diventare occasione permanente di interscambio, stimolo e orientamento nel pieno rispetto dell'identità e delle modalità operative della scuola e dell'università e di ogni Chiesa locale;
- assicurare un momento regionale di confronto, corresponsabilità e orientamento fra le diverse forze ecclesiali operanti "nella" e "per" la scuola (associazioni e movimenti laicali, ecc.); e in particolare fra operatori di pastorale della scuola e dell'università delle diocesi e organizzazioni regionali della scuola cattolica, di ogni ordine e grado, compresa la formazione professionale;
- assicurare momenti regionali circa l'IRC e la formazione degli Insegnanti di Religione cattolica; mantenere un dialogo costante con gli organismi regionali della Scuola nello specifico dell'IRC;
- mantenere aperto il dialogo e la collaborazione con gli organismi ecclesiali pastorali della regione, e anche con quelli civili, che abbiano un riferimento a problemi inerenti alla scuola e all'università, nel rispetto dei diversi ambiti e finalità;
- promuovere, con il consenso della CEP, alcune iniziative di pastorale della Scuola e di pastorale dell'università che, per loro natura, richiedano un ambito interdiocesano o regionale.

art. 3

L'Ufficio Regionale per l'educazione, la Scuola, l'IRC, l'Università ha sede in alla via La rappresentanza spetta al Vescovo Delegato dalla CEP che ne è il Presidente o per sua delega al Direttore dell'URESIU.

art. 4

Il Vescovo delegato dalla CEP avrà cura di:

- vigilare affinché i fini di cui all'art. 2 siano perseguiti dall'URESIU secondo una linea progettuale e dinamica;
- rappresentare le istanze dei Vescovi presso le istituzioni regionali circa le questioni di cui all'art. 2;
- indicare all'URESIU le scelte pastorali a servizio delle Diocesi di Puglia.

art. 5

L'URESIU è composto da un Direttore Regionale, dal Settore Scuola, Settore IRC, Settore Scuola cattolica e dal Settore Università.

art. 6

Il Direttore Regionale dell'URESIU è nominato dalla CEP. per un quinquennio e può essere rinnovato. Deve distinguersi per scienza adeguata, prudenza ed onestà. Scelto di norma fra i responsabili diocesani dei Settori di cui all'art. 5, il Direttore, in accordo con il Vescovo Delegato e secondo i fini dell'URESIU, curerà di:

- tenere in via ordinaria i rapporti con il Vescovo Delegato e, per suo tramite, con la CEP.;
- convocare l'URESIU, su mandato del Vescovo Delegato presidente, e presiederne i lavori in assenza dello stesso;
- provvedere alle esigenze di informazione e di comunicazione interna dell'Ufficio, e a quanto si riferisce all'organizzazione della sua attività;
- coordinare la realizzazione delle iniziative regionali previste all'art. 2;
- tenere ordinatamente i contatti con gli organismi regionali previsti all'art 2;
- rappresentare la Regione Conciliare Pugliese nelle Consulte Nazionali dei Settori di cui all'art. 5;
- tenere rapporti costanti con gli Uffici nazionali CEI che si occupano dei settori di cui all'art. 5, mantenendo con essi unità di intenti.

art. 7

Ai fini dell'adeguato svolgimento dei propri compiti, al Direttore può essere affiancato un Vice Direttore, il quale coopera con il Direttore, mediante attività e iniziative programmate con il Direttore e sotto la sua autorità.

Il Vice Direttore deve distinguersi per scienza adeguata, prudenza ed onestà, è nominato dal Vescovo delegato, su proposta del Direttore, dura in carica cinque anni e può essere riconfermato.

art. 8

Organi dell'Ufficio sono i Settori.

A capo di ogni Settore è posto un Responsabile, che si distingue per scienza adeguata, prudenza ed onestà, nominato dal Vescovo delegato, su proposta del Direttore, che dura in carica cinque anni e può essere riconfermato.

All'interno di ogni Settore potranno essere nominati da parte del Direttore dell'Ufficio eventuali altri collaboratori, chierici o laici.

Gli organi dell'Ufficio hanno i seguenti compiti:

- il Settore Pastorale della Scuola ha il compito di promuovere l'attenzione delle singole diocesi di Puglia sulla Scuola e viceversa, nelle forme di proposta e di elaborazione educativa proprie della scuola e nel rispetto del pluralismo, presentando il modello di uomo che è dato in Cristo e che si traduce ed esprime nell'antropologia cristiana;
- il Settore Insegnamento della Religione cattolica ha il compito di promuovere l'attenzione delle singole Diocesi di Puglia verso detto Insegnamento, promuovere corsi di aggiornamento per gli insegnanti di religione cattolica e occuparsi delle questioni relative all'insegnamento della religione cattolica;
- il Settore Scuole cattoliche ha il compito di offrire alle Diocesi di Puglia, a livello culturale e operativo, un approfondimento dei problemi relativi alla presenza e all'azione, nelle singole Diocesi di Puglia, della scuola cattolica e della Formazione professionale cattolica. Per l'attuazione di tale scopo il Settore Scuole cattoliche: può svolgere anche attività di studi, ricerca, sperimentazione e valutazione nei diversi settori scientifici e operativi; effettua, anche in qualità di Osservatorio, un monitoraggio costante sulla situazione della scuola cattolica in Puglia, sulle opportunità e sulle priorità che si prospettano curandone all'occorrenza l'informazione e la documentazione attinente;
- il Settore Pastorale dell'Università ha il compito di promuovere l'attenzione costante alla vita dell'istituzione accademica, alle sue tappe e ai suoi dinamismi, individuando le vie più adeguate per una presenza propositiva ed efficace delle Diocesi di Puglia nel rispetto delle strutture accademiche e del loro funzionamento; un'attenzione particolare sarà data all'approfondimento delle problematiche nell'ambito della ricerca, della didattica e dello studio, senza trascurare la promozione di momenti regionali di formazione spirituale e quindi umana e il coordinamento e la comunione ecclesiale tra le molteplici aggregazioni esistenti e operanti.

I Settori operano ciascuno nel suo ambito ed in collaborazione fra loro, mettendo in comune ricerche e attività, competenze e risorse, ed elaborando un programma comune di azione.

art. 9

All'interno di ogni Settore potranno essere nominati da parte dell'Ufficio eventuali altri collaboratori, chierici o laici.

art. 10

Il Direttore Regionale è coadiuvato oltre che da un V. Direttore e dai Responsabili di Settore, anche da un ufficio di segreteria.

art. 11

Le Commissioni operative legate ai Settori si riuniscono ordinariamente quattro volte all'anno nonché tutte quelle altre volte che motivi di urgenza o esigenze particolari lo richiedono, su istanza del Direttore Regionale o del Vescovo delegato e, comunque, con il suo consenso.

art. 12

L'ordine degli incontri viene formulato su proposta dell'Ufficio o del Vescovo delegato Presidente. L'ordine del giorno deve avere comunque l'approvazione del Vescovo delegato Presidente, e deve essere comunicato in anticipo ai membri dell'Ufficio.

art. 13

Le spese necessarie per il funzionamento dell'Ufficio sono a carico della CEP. L'Ufficio presenterà ogni anno alla CEP il preventivo e il consuntivo di spesa.

Approvato dalla CEP il 1° febbraio 2006

Lettera del Pro-Preside della Facoltà Teologica Pugliese*Bari, 8 aprile 2006*

Prot. n° 67/06

Agli Ecc.mi
ARCIVESCOVI E VESCOVI
della Regione Pastorale Pugliese
LORO SEDI

Eccellenza Reverendissima,

per incarico del Gran Cancelliere, mons. Francesco Cacucci, Le invio copia del Decreto, del 20 giugno 2005 e 4 marzo 2006, con il quale la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha istituito questa Facoltà Teologica Pugliese. La prego vivamente di pubblicarlo nella Sua diocesi nel modo conveniente.

Mi è gradita l'occasione di rinnovarLe i più fervidi auguri per la Santa Pasqua e di porgerLe il più cordiale ossequio.

p. Santo Pagnotta cp
Segretario generale

prof. Salvatore Palese

n° 1414/2004

***Congregatio de Institutione Catholica
(de seminariis atque studiorum institutis)***

DECRETUM

Haec CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (*DE SEMINARIIS ATQUE STUDIORUM INSTITUTIS*), viso Decreto n. 1414/2004 diei XX mensis Iunii, a. D. MMV et perpensa postulatione Exc.mi ac Rev.mi Archiepiscopi Barensis “pro tempore”, Magni Cancellari, declarat:

Institutum Theologicum Apulum,

in civitate Melplicitensi situm, Decreto *In Regione Italiae Appula* huius Congregationis die XXIV mensis Iunii, a. D. MCMXCII, erectum atque Facultati Theologicae Italiae Meridionalis in civitate Neapolitana sitae aggregatum; una cum

Istituto Sancti Nicolai,

in civitate Barensi sito, tanquam Sectione Facultatis Theologicae Pontificiae Studiorum Universitatis a Sancto Thoma Aquinate in Urbe, Decreto N. 59371/24 ipsius Congregationis die XX mensis Maii, a. D. MCMLXXI erecto et ex secundo et terbio cyclo coalescenti; necnon

Studio Theologico Interreligioso Apulo,

in civitate Barensi sito, Facultati Theologicae olim Pontificii Athenaei “Antonianum” in Urbe inde a die XIII mensis Iunii, a. D. MCMLXXVIII affiliato; pariter

erectum est in

FACULTATEM THEOLOGICAM APULAM

DECRETUM

APULICAE Episcopalis Regionalis Conferentia, novis necessitatibus pastoralibus supervenientibus, hanc Congregationem suppliciter adivit exposcens ut in eidem civitate Barensi nova Facultas Theologica erigeretur pro studiorum theologicorum beneficio Apulicae Regionis.

Haec CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (*DE SEMINARIIS ATQUE STUDIORUM INSTITUTIS*), re cum iis quorum interest mature perpensa, perspecta favorabili sententia Conferentiae Episcopalis Italicae, ad normam art. 61 Constitutionis Apostolicae *Sapientia christiana*, petitionem Exc.mi Archiepiscopi Lyciensis, Praesidis Conferentiae Episcopalis Apulicae, libenter excipiens,

Institutum Theologicum Appulum,

in civitate Melphictensi situm, cum Decreto *In Regione Italioe Appula* memoratae Congregationis die XXIV mensis Iunii, a. D. MCMXCII, erectum atque Facultati Theologicae Italiae Meridionalis in civitate Neapolitana sitae aggregatum, in

FACULTATEM THEOLOGICAM APULICAM

in civitate Barensi sitam

hoc Decreto canonice **erigit erectamque** declarat, facta eidem protestate academicos Baccalaureatus, Licentiae atque Doctoratus in Theologia gradus iuxta academicam Ecclesiae legem conferendi; servatis Statutis eiusdem Facultatis ab hac Congregatione approbatis; ceteris servatis de iure servandis, praesertim quae in Constitutione Apostolica *Sapientia christiana* atque adnexis *Ordinationibus* ceterisque Apostolicæ Sedis documentis de Studiorum Universitatibus et Facultatibus Ecclesiasticis adimplenda praescribuntur; contrariis quibuslibet minime obstantibus.

CONGRAGATIO DE ISTITUTIONE CATHOLICA (*DE SEMINARIIS ATQUE STUDIORUM INSTITUTIS*), attentis commendatitiis litteris Exc.mi ac Rev.mi Archiepiscopi Lyciensis legitime praesentantis; perpensis titulis dotibusque quibus candidatus qui probe praesit aptus demonstratur; cum compererit eundem rite electum esse; ad normam, tum art. 18 Constitutionis Apostolicae *Sapientia Christiana*, tum peculiarium Statutorum.

Rev.dum D.num Salvatorem PALESE,

Dioeceseos Uxentinae - S. Mariae Leucadensis Presbyterum,

PRO-PRÆSIDEM

FACULTATIS THEOLOGICAE APULICAE
in civitate Barensi sitae

pro munere hoc Decreto ad biennium **approbat** atque **nominat**, omnibus ipsi agnitis tributisque iuribus et officiis huiusmodi muneri de more adnexis; ceteris servatis de iure servandis; contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die XX mensis Iunii, a D. MMV.

✠ J. Michael Miller csb

A Secretis

Zenon Card. Grocholewsky

Præfectus

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (*DE SEMINARIIS ATQUE STUDIORUM INSTITUTIS*), lectis perpensisque STATUTIS Facultatis Theologicae Apulicae, in civitate Barensi sitae, ad normam Constitutionis Apostolicae *Sapientia Christiana* recognitis, quae in eorumdem LXIV articulis dicuntur, definiuntur ac statuuntur hoc Decreto **rata habet** atque *ad quinquennium experimenti gratia approbat*; iisque ad quos pertinet ut rite observentur praecipit; ceteris servatis de iure servandis.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die XX mensis Iunii, a. D. MMV.

✠ J. Michael Miller csb

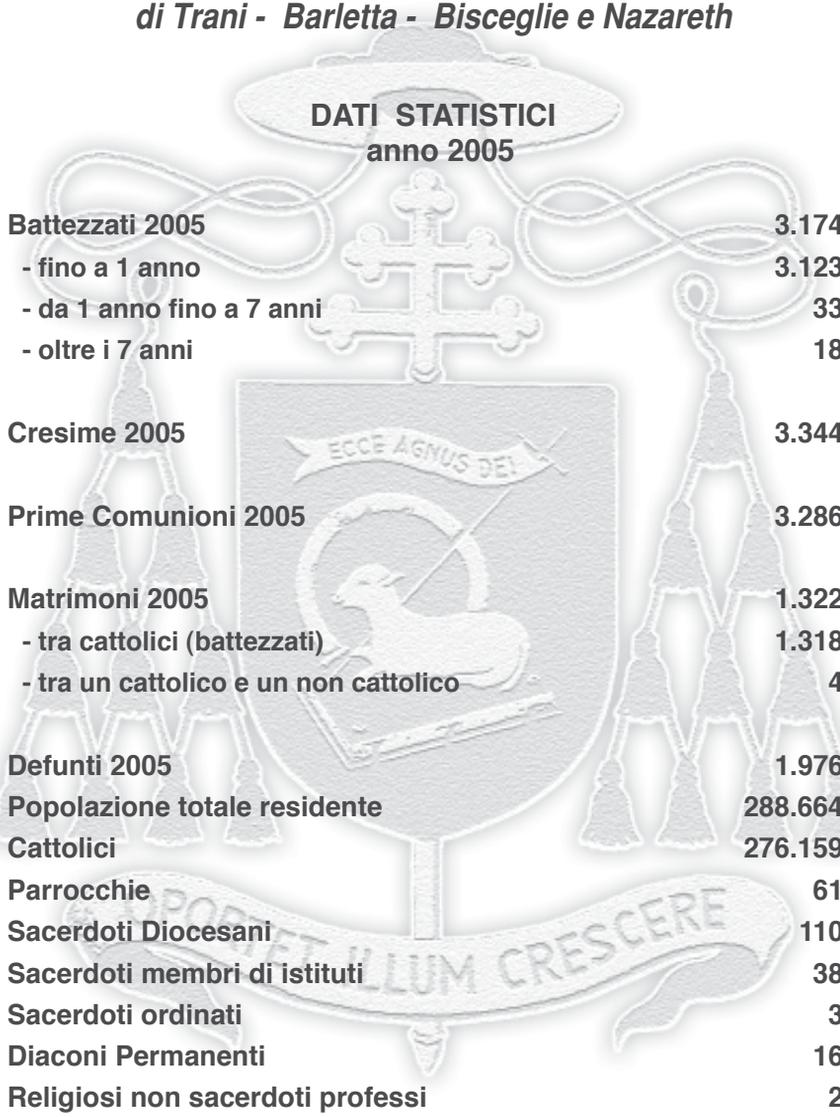
A Secretis

Zenon Card. Grocholewsky

Præfectus

Arcidiocesi
di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth

DATI STATISTICI
anno 2005



Battezzati 2005	3.174
- fino a 1 anno	3.123
- da 1 anno fino a 7 anni	33
- oltre i 7 anni	18
Cresime 2005	3.344
Prime Comunioni 2005	3.286
Matrimoni 2005	1.322
- tra cattolici (battezzati)	1.318
- tra un cattolico e un non cattolico	4
Defunti 2005	1.976
Popolazione totale residente	288.664
Cattolici	276.159
Parrocchie	61
Sacerdoti Diocesani	110
Sacerdoti membri di istituti	38
Sacerdoti ordinati	3
Diaconi Permanenti	16
Religiosi non sacerdoti professi	2
Religiose professe	293
Seminaristi	23
Seminaristi studenti di scuola media	14

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Omēlie



Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di don Emanuele Tupputi

Barletta, Parrocchia Spirito Santo, 5 gennaio 2006

“Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3. 5-6; Mt 2,1-12”

Il Presbitero segno di collaborazione e di speranza

Introduzione - Carissimi, nella epifania del Signore Gesù, Redentore e Salvatore del genere umano, c'è l'identità e la missione del presbitero, voluto da Cristo Signore come manifestazione del suo incontro con ogni uomo.

Oggi, la nostra Chiesa diocesana riceve da Gesù unico, sommo, eterno sacerdote della Nuova Alleanza, il dono del presbitero don Emanuele TUPPUTI. Siamo qui per celebrare questo evento di grazia che viene ad arricchire la famiglia del presbitero diocesano e il numero dei servi della nostra Chiesa diocesana.

Saluto con gioia nel Signore tutti i convenuti ed in particolare:

- l'ordinando presbitero don Emanuele con i suoi genitori, familiari, amici;
- il parroco don Filippo e la Comunità parrocchiale dello Spirito Santo che lo ha espresso;
- il parroco don Matteo e la Comunità parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria che lo ha come collaboratore;
- i confratelli sacerdoti concelebranti, i diaconi, i seminaristi;
- i rappresentanti dell'Almo Collegio Capranica, di cui don Emanuele è alunno.

Lasciamoci guidare dalla Parola di Dio verso il mistero che stiamo per celebrare nell'Ordine Sacro del presbiterato e nell'Eucaristia.

Annuncio- Is 60,1-6 rivolgeva al popolo d'Israele l'invito a rivestirsi di “luce” e a brillare della “gloria del Signore”, perché il Signore veniva su di lui. E Israele, illuminato della gloria del suo Signore, diventerà il punto di convergenza di tutti i popoli provenienti da ogni dove come “figli” che cercano la madre.

Questa è la profezia della Chiesa, che è nel mondo, come segno innalzato di “luce” (*Lumen Gentium*) e che esercita la sua missionarietà. Espressione di questa luce nella Chiesa è il presbitero, il quale, in forza del sacramento dell'Ordine, diventa guida della Comunità (luce) ed è il pastore che porta a Cristo le anime.

Mt 2,1-12 ci ha parlato dei Magi, uomini dell'Oriente che cercano il nato re dei Giudei. La figura del re *Erode*, a cui essi si rivolgono per avere notizie, rappresenta l'animo di quanti sono concentrati su se stessi, attenti solo a curare la loro personale grandezza, pronti a difendersi dinanzi ad eventi che superano la loro sicurezza.

La *stella*, invece, è la luce divina che orienta e guida verso il Mistero.

Il presbitero nella Chiesa e nel mondo non è una grandezza umana, ma una luce divina che indica e porta al mistero di Dio, Verbo incarnato, che rifulge nei Sacramenti come Salvatore e Santificatore.

Ef 3,2-3. 5-6 L'apostolo Paolo ci ha parlato del ministero che gli è stato affidato, quello di annunciare il Vangelo ai gentili perché anche essi sono chiamati a formare *"lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa"* (v. 6).

Il presbitero è mandato a tutti e spetta a lui servire come Gesù gli comanda attraverso l'obbedienza della fede.

Esortazione all'ordinando - Carissimo don Emanuele, oggi il Signore risorto attraverso il dono dello Spirito Santo, per volontà del Padre, ti renderà sacramento del suo stesso sacerdozio nel grado del presbiterato mediante l'imposizione delle mie mani e la preghiera di consacrazione. Tu ti sei già reso pienamente disponibile con la libertà a quanto Gesù ti chiederà nell'esercizio della obbedienza nella fede.

Tu, come presbitero, sarai frutto dell'amore di Dio. E potrai esercitare bene la tua libertà solo come risposta all'amore di Dio e del prossimo, a cui sarai destinato. Ci ha ricordato il santo Padre Benedetto XVI nell'omelia dell'Immacolata: *"Amore non è dipendenza, ma dono che ci fa vivere. La libertà di un essere umano è la libertà di un essere limitato ed è quindi limitata essa stessa. Possiamo possederla soltanto come libertà condivisa, nella comunione delle libertà e solo se viviamo nel modo giusto l'uno con l'altro e l'uno per l'altro, la libertà può svilupparsi. Noi viviamo però nel modo giusto, se viviamo secondo la verità del nostro essere e cioè secondo la volontà di Dio. Perché la volontà di Dio non è per l'uomo una legge imposta dall'esterno che lo costringe, ma la misura intrinseca della sua natura, una misura che è iscritta in lui e lo rende immagine di Dio e così creatura libera. Se noi viviamo contro l'amore e contro la verità - contro Dio - allora ci distruggiamo a vicenda e distruggiamo il mondo"* (Osservatore Romano 10 dic. 2005).

Ti auguro, carissimo don Emanuele, di essere un prete, segno di consolazione e di speranza, con le espressioni di Benedetto XVI, poste sulle labbra dell'Immacolata, ma rivolte oggi a te: *"Abbi il coraggio di osare con Dio! Provaci! Non avere paura di Lui! Abbi il coraggio di rischiare con la fede! Abbi il coraggio di rischiare con la bontà! Abbi il coraggio di rischiare con il cuore puro! Compromettiti*

con Dio, allora vedrai che proprio con ciò la tua vita diventa ampia e illuminata, non noiosa, ma piena di infinite sorprese, perché la bontà infinita di Dio non si esaurisce mai!" (idem).

E, rivolgendomi a voi, carissimi fratelli e sorelle, vi dico: pregate per noi ministri ordinati, esigete da noi la santità, ed invocate il *"Padrone della messe perché mandi operai nel campo della Chiesa e del mondo"* (cfr. Lc)

La Madonna santissima e il Paradiso che invocheremo nella litania dei Santi sostengano la nostra azione di grazia e la nostra supplica. Amen

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione del 50° di sacerdozio di don Donato Lionetti (1956- 24 marzo - 2006)

Barletta, Parrocchia Sacra Famiglia, 26 marzo 2006, 4ª Domenica di Quaresima

Grandezza e responsabilità del Presbitero

“2 Cron. 36,14-16.19-23; Ef. 2,4-10; Gv.3,14-21”

Introduzione - Carissimi, il giubileo d'oro sacerdotale di don Donato Lionetti parroco di questa bella comunità parrocchiale della S. Famiglia da 35 anni, ma ad essa legato da 50 anni, di cui 14 come viceparroco, ci stimola a vivere il cammino di preparazione alla Pasqua, ormai prossima (*è questa la domenica laetare*), puntando gli occhi su Gesù, sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza, di cui don Donato è un segno sacramentale considerando la grandezza del sacerdozio ministeriale e nello stesso tempo la sua responsabilità; e formulando a don Donato un augurio di freschezza sacerdotale da vivere secondo la volontà di Dio.

La Parola di Dio proclamata ci offre spunti alla riflessione sulla grandezza e responsabilità del sacerdozio ministeriale.

Annuncio - Il 2 Cron. 36,14-16.19-23 ci ha descritto la situazione in cui erano caduti i sacerdoti e il popolo di Israele a causa della loro infedeltà.

Il Signore li provò con l'esilio di Babilonia, dopo averli sollecitati alla conversione, ma inutilmente.

Ciro, il Re di Persia, fu la persona eletta dal Signore, il quale ricostruì il tempio di Gerusalemme e fece ritornare nella loro terra i superstiti degli Israeliti che erano stati deportati in seguito alla distruzione di Gerusalemme, dai suoi nemici.

Questo fatto mi fa pensare a quanto avvenne pochi anni dopo l'inserimento di don Donato in questa comunità parrocchiale (1957). Don Donato lo ricorda così nel suo DAJENU, giustificando l'ininterrotta sua presenza nella Comunità: *“Difatti la nuova costruzione degli edifici di culto e di attività pastorali, nell'ambito dello stesso territorio parrocchiale, è stato possibile solo per la continuità nello stesso luogo di chi l'aveva progettato e realizzato, essendo trascorsi diversi decenni tra l'impostazione del lavoro e la sua esecuzione. E alla buona riuscita della costruzione, dal punto di vista funzionale ed estetico, la Provvidenza mi aveva lentamente preparato in questo lungo tempo, nel donarmi molteplici esperienze, soprattutto all'estero”*.

Egli, poi, sottolinea come la stessa ininterrotta permanenza nella comunità, fu motivo che lo spinse ad aggiornarsi e portandolo al cambiamento della sua vita sacerdotale, da lui stesso attribuito, al cammino di iniziazione postbattesimale (*o Cammino Neocatecumenale*).

Questi tratti biografici di don Donato li ritengo molto importanti ed essenziali per mettere in luce la grandezza del sacerdozio ministeriale e la sua responsabilità.

Il sacerdozio ministeriale è grande, perché è dono di Dio. E quando lo si vive come «dono di Dio» brilla sempre più nell'arco della crescita di un sacerdote. Proprio come ci ha detto *Paolo in Ef. 2,4-10* «Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede (*Cristo Gesù*); e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo».

Don Donato, mi permetto di affermare, è espressione dell'amore a Cristo e alla Chiesa, perché egli ha compiuto la volontà di Dio. Così egli stesso lo ricorda, riportando l'espressione dei suoi educatori: «*Rimanete nel posto a voi assegnato dal Vescovo, quello è il posto da Dio preparato per voi*».

Per cui in Don Donato ogni motivo di vanagloria scompare: rimane in lui la gratitudine, l'eucaristia.

Questo tempo, frutto di preghiera, di fatiche, di sofferenza, è il segno della Comunità viva della S. Famiglia, che cresce nella fede e nelle opere della fede. È una comunità a servizio della Nuova Evangelizzazione, sotto la guida saggia e zelante del suo parroco.

Don Donato si sente responsabile nel suo ministero pastorale, così come fu educato in Seminario e dagli Arcivescovi; in particolare, S.E. Reginaldo Addazi, che lo ordinò presbitero. Per questo ha potuto dire di sé in riferimento alla fiducia avuta dai superiori: «Penso di non aver mai deluso questa fiducia e nello stesso tempo mi è molto giovata la gratificazione ricevuta per aver educato una folta schiera di professionisti quasi tutti oggi ben qualificati».

Gv. 3,14-21 ci ha annunciato Gesù innalzato sulla croce, ma confuso di gloria. Nella Cristologia giovannea, l'innalzamento sulla croce coincide con la glorificazione.

Le parole di Gesù sono chiare: «*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna*» (v.14).

Per comprendere il passo, dobbiamo analizzare i simboli, di cui si serve Giovanni. Il *serpente* richiama la *morte*, ma anche il suo antidoto, cioè la *vita*. Infatti, il serpente è figura di morte (*veleno*) ma nello stesso tempo anche di vita (*fecondità*). L'innalzamento di Gesù sulla croce come maledetto, pur rappresentando il punto massimo di ignominia, costituisce il vertice della sua gloria.

Carissimo don Donato, proiettandoti nel futuro, tu esprimi la tua volontà di lasciarti condurre da Dio, progettista unico e mirabile della tua vita e della vocazione sacerdotale, rimettendoti con responsabilità al suo divino volere col desiderio di contribuire a far trionfare il Cuore Immacolato di Maria.

Auspicio - Qui concludo la mia riflessione, formulandoti un auspicio.

La grazia primigenia della tua ordinazione presbiterale riprenda fuoco; lascia che l'onda della grazia di Cristo sacerdote rifluisca in te.

Ti auguro di essere santo, testimone del sacerdozio di Gesù Cristo, buon pastore che dà la sua vita per le anime.

Continua ad essere vigilante, scrutando i segni dei tempi, in comunione con la Chiesa universale e particolare.

Sappiamo che non è la scienza che salva il mondo, ma la misteriosa virtù, che passa attraverso noi e che non è nostra: l'*energia pasquale di Cristo Risorto* che raggiunge le anime nei Sacramenti della fede, dal *Battesimo* all'*Unzione* dei malati, partendo dall'*Eucaristia*, celebrata sotto l'azione dello Spirito Santo (*Cresima e Ordine Sacro*), e ricercata degnamente nel sacramento della *Riconciliazione*.

Possa tu continuare ad operare in persona Christi, lasciandoti pienamente conformare a Gesù, unico sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza, di cui sei un segno sacramentale nell'ordine del presbiterato. Ti auguriamo di crescere nella pienezza del dono ricevuto.

Ti assistano e ti difendano, da ogni pericolo i tuoi genitori, Nicola e Immacolata, le tre sorelline Cosma Damiana, Carmela Antonia e Carmina; e in particolare la Madonna della Fiducia sino a quando canterai per l'ultima volta DAJENU e MARANATHÀ.

E ora, uniti alla tua mente e al tuo cuore siamo pronti e ben disposti ad elevare il solenne rendimento di grazie alla SS. Trinità e la supplica secondo i tuoi santi desideri. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione della Messa Crismale

Barletta, Concattedrale, 13 aprile 2006

Una chiesa che testimonia Gesù Risorto

Introduzione - Carissimi presbiteri e diaconi, vita consacrata, fedeli laici, la gioia e la pace di Cristo Signore siano in voi.

La Messa Crismale è di per se stessa la manifestazione della Chiesa diocesana che testimonia Gesù Risorto, speranza del mondo.

Tutti gli elementi che la compongono parlano di Gesù Risorto:

- La Parola di Dio, innanzitutto, ci parla di Gesù Cristo, unico, sommo, eterno sacerdote della nuova Alleanza.

Anche gli altri elementi che compongono il sacro rito sottolineano:

- Il sacerdozio ministeriale
- Il sacerdozio del popolo di Dio
- Gli Oli e il sacro Crisma.

Ci stiamo preparando con le Chiese sorelle, che sono in Italia, al IV Convegno ecclesiale di Verona dal titolo:

«*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*». E questa celebrazione della Messa Crismale, carica di risurrezione, ci interpella nel nostro essere Chiesa diocesana testimone di Gesù risorto, speranza del mondo che ci circonda o in cui siamo posti come «luce, sale, fermento».

Per questo, mi è parso opportuno porgervi tre riflessioni:

- Identità della Chiesa diocesana
- Missionarietà della Chiesa diocesana
- Prospettive di nuova missionarietà.

Sviluppo del tema

I - Identità della Chiesa diocesana

La Chiesa diocesana «non nasce da una specie di frammentazione della Chiesa universale, né la Chiesa universale viene costituita dalla semplice somma delle Chiese particolari: ma un vivo, essenziale e costante vincolo le unisce tra loro, in quanto la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari».

Per questo il Concilio dice che le Chiese particolari sono «*formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa*» (Ch. I., 25).

Se questa è la Chiesa diocesana, una, santa, cattolica, apostolica, le parrocchie sono sua espressione immediata e visibile localizzazione della Chiesa, la stessa Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e figlie (cf. Ch. I., 26).

Ho voluto ricordarvi questo per sottolineare la radice dell'unità e della comunione della nostra Chiesa diocesana. È il vescovo con il suo presbiterio, la vita consacrata, i fedeli laici.

Nella visita pastorale, che ho già compiuto nelle dodici parrocchie della Città di Bisceglie, ho goduto nel constatare la presenza in ogni parrocchia di un «*buon lievito*» di vita cristiana, costituito dagli operatori pastorali e dalle associazioni, sotto la guida dei parroci che, a tempo pieno, si dedicano nella pastorale.

Ciò, però, non può bastare. È necessario che le parrocchie si esprimano come un coro sotto un'unica direzione, quella del Vescovo, così come diceva S. Ignazio di Antiochia: «*I presbiteri siano uniti al Vescovo come le corde sono unite all'arco della cetra*».

II - Missionarietà della Chiesa diocesana

La Chiesa non è per se stessa, ma per il mondo. Gesù ha istituito e fondato la Chiesa simile alla *luce*, al *sale*, al *lievito*, ad una *rete*.

- La Chiesa, come la *luce*, deve disperdere le tenebre dell'ignoranza di Dio, dell'errore sulla salvezza, del peccato che ammorba il mondo.
- La Chiesa, come il *sale*, deve rendere sapida la vita umana, elevata alla dignità di figliolanza divina.
- La Chiesa, come *fermento*, deve trasformare, cristificare tutta la realtà umana.
- La Chiesa, come *rete*, deve essere ambiente che raccoglie in unità e comunione tutti gli uomini e le donne della terra.

Questo è il senso della missionarietà della Chiesa diocesana. A tale riguardo, tutta la Chiesa è per sua natura missionaria, cioè tutti i membri che la compongono devono essere vivi e vitali come tralci dell'unico ceppo della vita (cf. *Gv 15,47*); e come membra dell'unico corpo mistico di Cristo (cf. *1 Cor. 12*), per vivere il mandato che Gesù, unico capo della Chiesa, ci ha dato: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*» (*Mc 16,15*).

A tale riguardo, carissimi, vi esorto vivissimamente ad essere insieme con me annunciatori e proclamatori del Vangelo negli ambienti di vita delle Città della nostra Arcidiocesi senza trascurare alcuna realtà umana.

Anche in questo la visita pastorale che continuerò a svolgere nel prossimo autunno a Corato e, poi, man mano nelle altre Città, è un forte richiamo alla missionarietà secondo quanto vi ho scritto nella lettera di indizione: «*Vengo ad annunciare insieme con voi il Vangelo*».

Non dobbiamo essere autocontemplativi, ma contemplativi attivi, presenti nella storia, come Chiesa profetica, che annunzia Gesù risorto, speranza del mondo.

III - Prospettive di nuova missionarietà

Il mondo in cui noi viviamo, cioè la realtà umana del nostro tempo, è contrassegnata da *forti luci e ombre*. Da una parte abbiamo la luce della Rivelazione divina, attualizzata dal Magistero della Chiesa e dalla testimonianza dei Martiri; dall'altra c'è la forte opposizione al Vangelo da parte di ideologie esistenziali e nichilistiche che tentano di oscurare la vera identità della persona umana ed il suo fine.

Noi abbiamo ricevuto dal Maestro il mandato di *«ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che ci ha comandato»* (Mt 28,19).

La Chiesa non è una lobby umana, ma un «mistero di comunione e di missione».

L'orizzonte e la prospettiva in cui dobbiamo operare come Chiesa diocesana ci viene richiamato dal Convegno di Verona (16-20.X.2006).

La 1 Pt e il documento preparatorio della Chiesa italiana chiedono a tutte le comunità locali un impegno, una disposizione all'esame e all'autocritica, una revisione di vita e una rinnovata fede nel Signore risorto.

Da qui la **speranza**, la certezza di una meta finale straordinaria ed entusiasmante. A questa meta dobbiamo saper indirizzare il mondo, la nostra diocesi, la nostra città, le nostre famiglie, noi stessi.

Siamo consapevoli che nulla possiamo nella salvezza senza la grazia di Dio. Perciò dobbiamo accentuare e porre al primo posto la preghiera. L'impegno missionario della nostra chiesa diocesana, come di tutte le altre in Italia, è «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». Ora con umiltà anche noi Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie stiamo cercando insieme di comprendere meglio noi stessi e la società in cui siamo inseriti. La parola di Dio costituisce sempre la guida privilegiata per ogni cambiamento e per ogni percorso, mentre la preghiera è la condizione per essere aperti all'ascolto.

Convinti di ciò, vi chiedo:

- di perseverare nell'impegno quotidiano di quanto già fate nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nella missionarietà;
- di prepararvi al Convegno di Verona con un itinerario di formazione attinto dalla prima lettera di Pietro;
- di accogliere il frutto del Sinodo dei Giovani, ormai giunto alla fase conclusiva del discernimento, quando avrete dal Vescovo il documento finale;
- di ringraziare la SS. Trinità per il dono che fa alla nostra Chiesa di sette diaconi

transeunti e nove permanenti; come anche per i 25 catecumeni che riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana, e dei numerosissimi cresimandi;

- di perseverare nell'opera vocazionale attraverso la bella iniziativa del Monastero invisibile, invocando vocazioni alla vita presbiterale e diaconale, alla vita consacrata femminile e maschile, alla vita coniugale e familiare autenticamente cristiana;
- di ispirarvi agli esempi dei Servi di Dio della nostra Chiesa diocesana, testimoni di Cristo risorto:
 - don Pasquale Uva
 - P. Giuseppe Leone
 - don Raffaele Dimiccoli
 - Luisa Piccarreta
 - Suor Chiara Damato
 - don Ruggero Caputo

e di pregare per la loro glorificazione sulla terra, perché si riaccenda sempre di più in noi il desiderio della santità.

Conclusione - Concludendo, vi invoco la benedizione di Dio e la protezione di Maria santissima, di S. Giuseppe, di tutti i santi Patroni e Protettori dell'Arcidiocesi e delle parrocchie, augurandovi una santa Pasqua. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia in occasione dell'Ordinazione Diaconale del diacono Savino Russo

San Ferdinando di Puglia, 19 aprile 2006

Testi Biblici: "Atti 3,10; Lc 24,13-35"

Introduzione - Carissimi, la gioia e la pace, doni del Risorto, siano in voi in modo sovrabbondante.

L'ordinazione diaconale dell'accollito Savino Russo, figlio di questa terra benedetta di S. Ferdinando e membro di questa comunità parrocchiale, è il primo frutto della Pasqua che stiamo celebrando in questo anno del Signore 2006.

La ricorrenza del XX° anniversario di sacerdozio del nostro carissimo don Mimmo Marrone, parroco di questa Comunità parrocchiale della Chiesa madre di S. Ferdinando, accresce ancor più la letizia che ci inonda.

La parola di Dio proclamata e le due circostanze che caratterizzano questa sacra celebrazione mi spingono a fare due sottolineature:

1. I ministri ordinati operano nella persona del Signore Gesù
2. Gesù risorto agisce attraverso la parola e l'eucaristia.

Annuncio

I - I ministri ordinati operano nella persona del Signore Gesù

In *Atti 3,1-10* si riporta l'episodio della guarigione di un uomo storpio fin dalla nascita attraverso l'azione apostolica di Pietro che, insieme con Giovanni, andò nel tempio per pregare alle ore tre di pomeriggio.

Le parole di Pietro: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (v.6), unito al gesto «presolo per la mano destra, lo sollevò» (v.7), restituiscono allo storpio la piena integrità fisica: «I suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio» (vv.7-8).

Pietro continua la pratica liberatoria di Gesù, non solo con l'annuncio, ma anche con le opere miracolose, le quali manifestano che la salvezza è arrivata nel mondo.

Carissimo Savino, Gesù risorto oggi con il dono del suo Spirito ti renderà suo diacono permanente.

Il diacono permanente ha il compito:

- di esortare e istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quanti sono alla ricerca della fede;

- guidare la predica;
- amministrare il Battesimo;
- assistere e benedire il Matrimonio;
- portare il Viatico ai moribondi;
- presiedere il rito delle Esequie;
- dedicarsi al servizio dei poveri;
- coinvolgere la propria famiglia nel servizio della carità.

Tutti questi gesti che tu sei mandato a compiere, li compirai nella persona del Signore Gesù; per questo, produrranno la salvezza in quanti li accoglieranno con fede.

Da te si esige, seguendo l'esempio dei diaconi scelti dagli Apostoli al ministero della carità:

- di essere degno della stima del popolo di Dio, pieno di Spirito Santo e di speranza;
- fondato e radicato nella fede, devi essere irreprensibile e senza macchia davanti a Dio e agli uomini, come devono essere i ministri di Cristo, dispensatori dei misteri di Dio;
- avere viva in te la speranza del Vangelo, di cui sarai non solo ascoltatore, ma araldo e testimone;
- custodire il mistero della fede in una coscienza pura; manifestare con le opere la parola di Dio che predichi, perché il popolo cristiano animato dallo Spirito Santo, diventi una oblazione pura e gradita a Dio.

I - Gesù risorto agisce nella Parola e nell'Eucaristia

In *Luca 24, 3-35* abbiamo ascoltato l'episodio dell'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli di Emmaus. Questo episodio presenta il cammino di fede della vita cristiana fondato sul duplice fondamento della parola di Dio e dell'Eucaristia.

Il diacono, fortificato dal dono dello Spirito Santo, è di aiuto al Vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell'altare, della carità, mettendosi a servizio di tutti i fratelli.

Divenuto *ministro del Vangelo*, il diacono lo annunzia con la parola e con la vita, credendo sempre in ciò che proclama, insegnando ciò che ha appreso nella fede e vivendo ciò che insegna.

Divenuto *ministro dell'altare*, prepara ciò che è necessario per il sacrificio eucaristico, distribuisce ai fratelli il sacramento del corpo e del sangue del Signore.

Divenuto *ministro della carità*, si dedica alle opere di misericordia, corporale e spirituale, dando slancio di amore a tutta la Chiesa diocesana ed in particolare alla comunità parrocchiale a cui è destinato e alle opere di cui è animatore.

Esortazione - Carissimo Savino, i compiti che dovrai svolgere esigono una dedizione totale, perché il popolo di Dio ti riconosca vero discepolo di Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire.

Ti aiuti in questo la tua sposa e l'intera tua famiglia. La tua chiesa domestica sia fondata tutta sull'amore di Gesù Cristo, e da essa il tuo servizio diaconale riceva linfa di amore, generoso e operoso.

Conclusione - Ti affido alla Madonna santissima, prima serva del Signore; a S. Giuseppe, patrono universale della Chiesa; e a tutti i Santi che invocheremo per te. Il tuo ministero diaconale accresca la santità della nostra Chiesa diocesana, per la gloria della SS. Trinità e per la salvezza delle anime. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***Omelia dell'Ordinazione Diaconale degli accoliti
Giuseppe Cavaliere, Cosimo Delcuratolo, Francesco Lanotte,
Mimmo Gramegna, Michele Sciotti, Michele Schiavone***

Bisceglie, Basilica di S. Giuseppe, 20 aprile 2006, Giovedì di Pasqua

Atti 3, 11-26; Lc 24, 35-48

Introduzione - Carissimi, la gioia pasquale, che inonda i nostri cuori, ci fa esclamare: grande è il tuo amore, o Signore, per noi!

L'amore di Dio per la nostra Chiesa diocesana si manifesta, oggi, in particolare attraverso l'ordinazione diaconale di sei nostri Accoliti:

- Giuseppe Cavaliere di Barletta
- Cosimo Delcuratolo di Barletta
- Francesco Lanotte di Bisceglie
- Mimmo Gramegna di Bisceglie
- Michele Sciotti di Margherita di Savoia
- Michele Schiavone di Margherita di Savoia

Saluto con affetto tutti ed in particolare i candidati, i loro familiari, i parroci, le comunità parrocchiali di provenienza e quelle in cui sono inseriti, gli amici provenienti da fuori diocesi.

- La parola di Dio proclamata mi consente di sottolineare due realtà emergenti dalla Pasqua del Signore:
- Annuncio del Vangelo
- Testimonianza concreta della carità.

Annuncio

1 - Annuncio del Vangelo

In *Atti 3, 11-26* Pietro e Giovanni, circondati da tutto il popolo fuori di sé perché avevano visto lo storpio da essi guarito, annunciano il vero autore di quel miracolo: «Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete □consegnato e rinnegato davanti a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto,

avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l'autore della vita. Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni. Proprio per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi». (vv.13-16)

L'annuncio pasquale di Pietro secondo l'ottica lucana è il richiamo alla conversione. Con la risurrezione, Gesù porta la benedizione ai Giudei e l'opportunità della conversione.

Voi, carissimi candidati, da diaconi avrete innanzitutto il compito di annunciare il Vangelo a tutti, ai già cristiani e a quanti non lo sono o, se lo sono, sono languidi se non addirittura staccati da Cristo.

Annunciare il Vangelo significa prima di tutto viverlo, per essere testimoni, autentici e credibili.

Nelle *interrogazioni* che vi rivolgerò, c'è questa:

«Volete, come dice l'Apostolo, custodire in una coscienza pura il mistero della fede, per annunziarla con le parole e le opere, secondo il Vangelo e la tradizione della Chiesa»? (dal Rito).

Nella *preghiera* di ordinazione c'è questa invocazione: *«L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo».*

E nella *consegna* del libro dei Vangeli, ciascuno di voi raccoglierà questo comando: *«Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni».* (dal Rito)

II - Testimonianza concreta della carità

La testimonianza concreta della carità nasce dall'essere in Cristo e con Cristo una cosa sola.

Ora essere in Cristo e con Cristo significa - così come dice l'apostolo Paolo - *«mihi vivere Christus est»*, cioè il mio vivere è Gesù Cristo.

Voi, carissimi, svolgerete il compito:

- di esortare e istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quanti sono alla ricerca della fede;
- guidare le preghiere;

- amministrare il Battesimo;
- assistere e benedire il Matrimonio;
- portare il Viatico ai moribondi;
- presiedere il rito delle Esequie;
- dedicarvi al servizio dei poveri.

Questi compiti esigono una dedizione totale, perché il popolo di Dio vi riconosca veri discepoli di Cristo, che non è venuto per essere servito, ma servire.

Il celibato che voi abbracciate per il regno dei cieli è segno e richiamo alla carità pastorale, sorgente di fecondità spirituale nel mondo. Vivendo con totale dedizione a questo stato di vita, vi consacrate al Signore a un titolo nuovo e sublime; e aderendo a lui con cuore indiviso, sarete più liberi di dedicarvi al servizio di Dio e dei fratelli, e più disponibili all'opera della salvezza.

Esortazione - Vi esorto:

- fondati e radicati nella fede, siate irreprensibili e senza macchia davanti a Dio e agli uomini;
- non venga mai meno in voi la speranza del Vangelo, di cui sarete non solo ascoltatori, ma araldi e testimoni;
- custodite il mistero della fede in una coscienza pura, manifestate con le opere la parola di Dio che predicate;
- servite il popolo di Dio ed in particolare i poveri sempre pronti e disponibili per compiere la volontà di Dio con gioia e generosità.

Conclusione - Vi affido alla nostra Madre celeste e alla custodia di S. Giuseppe come anche all'intercessione di tutti i Santi che invocheremo nella litania. Siate sempre lieti nel Signore nella prospettiva dell'ordinazione presbiterale! Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettere e Messaggi



Messaggio di solidarietà

Trani, 5 febbraio 2005

Carissimi giornalisti della Redazione della Gazzetta del Nordbarese, e a te in particolare fratello nella fede Giampaolo Balsamo, vi esprimo la mia solidarietà e la mia stima. *“Illuminare le coscienze degli individui e aiutarli a sviluppare il proprio pensiero non è mai un impegno neutrale. La comunicazione autentica esige coraggio e risolutezza”*. Queste sono parole di Benedetto XVI nel recente messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che richiamano il non facile lavoro di ricercare sempre e comunque la verità nell’informazione e di opporsi altresì alla cultura della morte rappresentata da chi, idolatrando falsi ideali, attenta alla vita di tanti, soprattutto giovani. Ad essi mi rivolgo con le stesse parole di Giovanni Paolo II proferite a Palermo, nel 1995, durante il II Convegno ecclesiale nazionale: *“La giustizia di Dio verrà!”*. A voi, carissimi giornalisti, e a te Giampaolo, pur condividendo la preoccupazione del pericolo che correte nel vostro lavoro, fiducioso nell’opera delle Forze dell’Ordine, dico: coraggio, proseguite nella vostra opera di conduttori ed educatori della comunicazione, confidando sempre nella benedizione di Dio.

Mi si consenta di esprimere la mia solidarietà, unendomi così alla città di Bisceglie, verso i militari dell’Arma dei Carabinieri della Città sempre impegnati nella difesa della legalità e del vivere civile.

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Messaggio alla comunità diocesana in occasione della Quaresima 2006

Trani, 1 marzo 2006, Mercoledì delle Ceneri

Un pellegrinaggio di speranza

Carissimi Ministri ordinati, Vita consacrata, Fedeli laici,
il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede, per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi (cf. Rm 15,13).

Oggi, primo marzo, inizia la Quaresima, "Il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia" (Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2006*).

L'impegno che dobbiamo coltivare in detto *pellegrinaggio interiore* è quello della nostra conversione, personale e comunitaria, attraverso l'ascolto assiduo della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti della Eucaristia e della Riconciliazione, l'esercizio del digiuno e della elemosina (*il dono di sé per gli altri*), e la pratica di pietà della Via Crucis.

Il messaggio del Santo Padre Benedetto XVI ci esorta:

- ad ascoltare il grido delle moltitudini affamate di gioia, di pace, di amore
- a guardare con gli occhi di Cristo lo sviluppo dei popoli.

Da qui il tema del suo messaggio: «**Gesù, vedendo le folle, ne senti compassione**» (Mt 9,36).

Riguardo allo sviluppo, il Santo Padre ci fa comprendere: *"Il primo contributo che la Chiesa offre allo sviluppo dell'uomo e dei popoli non si sostanzia in mezzi materiali o in soluzioni tecniche, ma nell'annuncio della verità di Cristo che educa le coscienze e insegna l'autentica dignità della persona e del lavoro, promuovendo la formazione di una cultura che risponda veramente a tutte le domande dell'uomo"*.

Noi dobbiamo sostenere lo sviluppo delle persone, guardando con gli occhi di Cristo sul nostro territorio, ma dobbiamo anche continuare a guardare lontano, verso S. Helèna, e verso gli altri Continenti.

La cooperazione missionaria con la diocesi di Pinheiro riguarda tutta la nostra Chiesa diocesana. Ho l'impressione che ci stiamo disinnamorando, lasciando soli don *Mario* e don *Savino*, due perle del nostro presbiterio che si stanno spendendo per i fratelli e sorelle dispersi nei villaggi di quel grande territorio che è S. Helèna.

In questa Quaresima richiamo l'attenzione di tutti in particolare verso la missione di S. Helèna e chiedo ai sacerdoti la disponibilità per un avvicendamento con don Mario e don Savino, i quali chiedono di essere sostituiti, perché non si spenga la tensione missionaria della nostra Arcidiocesi *ad gentes*.

La colletta di fraternità è destinata per le necessità materiali di S. Helèna.

Il pellegrinaggio quaresimale ci prepari alla gioia della Pasqua 2006 che per noi si presenta ricca di grazia, particolarmente nel sacramento dell'Ordine sacro.

Dopo Pasqua, infatti, ci saranno ordinazioni diaconali e presbiterali. Ve le dichiaro:

- | | |
|-----------|--|
| 19 aprile | - Diaconato permanente a <i>Savino Russo</i> in S. Ferdinando. |
| 20 aprile | - Diaconato in vista del presbiterato a
<ul style="list-style-type: none"> · <i>Giuseppe Cavaliere</i> · <i>Cosimo Delc uratolo</i> · <i>Domenico Gramegna</i> · <i>Francesco Lanotte</i> · <i>Michele Schiavoni</i> · <i>Michele Sciotti</i> nella Basilica di S. Giuseppe in Bisceglie. |
| 29 aprile | - Presbiterato a P. <i>Pasquale Cormio</i> , Carmelitano in Trani |
| 20 maggio | - Diaconato permanente a <i>Vincenzo Selvaggio</i> in Trani |
| 28 maggio | - Diaconato permanente a
<ul style="list-style-type: none"> · <i>Marcello Milo</i> · <i>Sergio Ruggeri</i> in Bisceglie. |
| 30 maggio | - Diaconato permanente a
<ul style="list-style-type: none"> · <i>Franco Nuovo</i> · <i>Cosimo Iurilli</i> - Diaconato in vista del presbiterato a <i>Vito Martinelli</i> in Corato. |
| 15 giugno | - Diaconato permanente a
<ul style="list-style-type: none"> · <i>Ruggiero Gorgoglione</i> · <i>Francesco Mascolo</i> · <i>Domenico Rizzi</i> in Barletta. |

A tale riguardo vi esorto a pregare intensamente per la fedeltà dei chiamati e per le vocazioni di speciale consacrazione, così come dice Gesù: «*Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua vigna*» (Lc 10,2).

È anche ricca di gioia per il cammino che stiamo facendo insieme in preparazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona «*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*», che sarà celebrato il 16-20 ottobre p.v.

Tra i testimoni di Gesù Risorto la nostra Diocesi ha la gioia di annoverare i Servi di Dio:

- **Don Pasquale Uva**
- **P. Giuseppe Leone**
- **Luisa Piccarreta**
- **Don Raffaele Dimiccoli**
- **Sr. Chiara Damato**
- **Don Ruggero Caputo**, del quale introdurremo il processo diocesano per la ricognizione della fama di santità il 1° maggio p.v.

Oh, come dobbiamo essere grati alla SS. Trinità per le meraviglie che sta compiendo nella nostra Chiesa diocesana !

Accentuiamo il nostro impegno di santità, centrando tutta la nostra vita in Gesù Eucaristia, fonte e culmine della nostra vita di figli di Dio, di fratelli di Gesù Cristo, di membri vivi e vitali della Chiesa.

Chiediamo alla SS. Trinità di essere *Chiesa eucaristica missionaria* sul modello di Maria santissima e di S. Giuseppe, suo castissimo sposo.

Avremo quest'anno il grande appuntamento della **Messa Crismale, giovedì 13 aprile alle ore 9,30 nella Cattedrale «S. Maria Maggiore» in Barletta**, perché la Cattedrale di Trani è chiusa per i lavori di restauro.

Mi rivolgo in particolare ai giovani che stanno celebrando il Sinodo e chiedo a loro di perseverare nel cammino sinodale sotto la guida della Segreteria del Sinodo e con la presidenza dell'Arcivescovo, per giungere ai frutti dello stesso Sinodo che auspichiamo salutari per una pastorale diocesana e parrocchiale giovanile che assicuri agli stessi giovani l'attenzione educativa e formativa di amore di tutta la Chiesa diocesana.

Mi affido, insieme con voi, alla *Madonna della Visitazione* che sta pellegrinando con me per le parrocchie nella seconda visita pastorale, giunta alla settima parrocchia di Bisceglie.

Preghiamo gli uni per gli altri, augurandoci un buon pellegrinaggio quaresimale. Vi benedico dal profondo del cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione della XIV giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martiri

Trani, 12 marzo 2006, Il di quaresima

Alla Comunità Ecclesiale Diocesana

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,

il secolo scorso è stato definito dal Santo Padre Benedetto XVI “un tempo di martirio”, tanto è stato elevato il numero dei cristiani che hanno testimoniato la loro fede fino a dare la vita con il martirio.

Versare il sangue per testimoniare il Vangelo ci potrebbe indurre a pensare a realtà d'altri tempi ma non della nostra società di oggi. Eppure la realtà ci costringe a dire altrimenti. Lo testimonia il lungo elenco di martiri del xx secolo iscritti nel libro del martirologio e anche i 27 Missionari uccisi per testimoniare Gesù risorto nel 2005.

Ed è proprio l'intimo legame a Gesù e al suo insegnamento “non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13) che dilata il concetto di martirio dalla testimonianza cruenta della fede alla prova suprema dell'amore, cioè al martirio della carità. Chi muore infatti per salvare il prossimo, per amore dei più poveri e sofferenti, per la dignità di ogni persona umana, per la salvaguardia dei più elementari diritti della persona umana, e lo fa in nome di Cristo, è da considerarsi un martire, uno che dà la vita sull'esempio di Gesù e che lo vuole imitare fino alla fine.

È infatti la testimonianza resa pubblicamente da un discepolo di Cristo, che non ha paura di affrontare la morte, sull'esempio del Maestro, che dimostra il coraggio di essere testimone davanti a Cristo, come Lui ha detto: “chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32).

Là dove non è chiesta la testimonianza del sangue, ancora più forte e significativa dovrà essere la testimonianza della vita quotidiana. Qui sta il vero significato per noi e per le nostre comunità cristiane della celebrazione della giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. Non è solo un ricordo, ma diventa un motivo per ravvivare la nostra fede e per impegnarci di più nella testimonianza della vita cristiana, proprio come è avvenuto nella bella figura di Padre Raffaele di Bari, martire in Terra di Missione.

Per queste ragioni invito la comunità diocesana a partecipare a due momenti comunitari:

- **24 marzo**, giorno in cui la Chiesa ricorda con il digiuno e la preghiera la testimonianza dei martiri missionari, nella Città di Barletta, si svolgerà la Marcia della Pace e della Solidarietà.

Il corteo, con la partecipazione di scolaresche e gruppi giovanili, partirà alle ore 16.00 da Piazza Roma e giungerà nella Concattedrale dove accoglierò i partecipanti.

- **27 marzo**, nella Città di Bisceglie alle ore 20.45, presso la Parrocchia di San Lorenzo presiederò la Veglia di Preghiera per i Missionari Martiri.

Si deve testimoniare Dio con le parole e con i fatti dovunque, in ogni ambiente: in famiglia, nei luoghi di lavoro, negli uffici e nelle scuole; nei luoghi dove l'uomo fatica e riposa. Bisogna confessare Dio mediante la fervente partecipazione alla vita della Chiesa, attraverso l'attenzione premurosa ai più poveri, ai deboli e sofferenti e attraverso l'assunzione di responsabilità pubbliche e civili. Anche ai nostri giorni, nella nostra società, ci è chiesto di fare alcune scelte coraggiose per mantenersi fedeli a Cristo, per testimoniare nella cultura di oggi la bellezza di seguire Cristo e la necessità che i valori della fede siano presenti nella società odierna.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Presentazione dell'Arcivescovo Mons. Pichierri all'opuscolo di Anna Maria Canopi, Abbadessa del monastero benedettino dell'Isola S. Giulio, sugli scritti del Servo di Dio don Ruggero Caputo

Trani, 13 aprile 2006, Giovedì Santo

Con immensa gioia, grati alla SS. Trinità, il 1° maggio, apriremo la fase diocesana della Causa di canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Caputo, una delle perle del nostro presbiterio del sec. XX.

Coincide la data di inizio Causa, con l'apertura delle celebrazioni centenarie del Servo di Dio, nato in Barletta il 1° maggio 1907.

Suor Anna Maria Cànopi, Abbadessa del Monastero Benedettino dell'Isola S. Giulio, ci ha onorato di una sua presentazione degli scritti del Servo di Dio.

Ella mette in evidenza il particolare carisma del nostro don Ruggero, scrivendo così: *«Si riteneva, infatti, per grazia di Dio, chiamato al ministero della direzione spirituale per discernere e coltivare la vocazione divina nei giovani e nelle giovani delle parrocchie in cui era semplicemente coadiutore del parroco.*

Don Ruggero aveva certamente un carisma particolare per questo apostolato: lo dimostra il fatto che nell'arco di pochi anni abbia orientato centinaia di giovani alla vita consacrata, soprattutto alimentando di vocazioni femminili molti monasteri e istituti religiosi».

Don Caputo stesso ci dà conferma di questo suo carisma quando scrive: *«Dio mi ha dato e mi dà tante attrattive per divenire un predatore di anime, un seminatore di santa verginità ... e oggi il buon Dio mi ha fatto toccare con mano che questa è la mia vocazione: 'l'apostolato della santa verginità', perché ho visto di certi cambiamenti e di certe anime venire a quel confessionale per darsi senz'altro a Lui, lo Sposo di vergini».*

Consegno in particolare, a voi carissimi sacerdoti, questo contributo di Madre Cànopi, perché possiate imitare don Ruggero nell'esercizio della direzione spirituale e del ministero di confessori.

Grazie a Dio, nella nostra Arcidiocesi, non mancano le vocazioni di speciale consacrazione. Ma queste non sono mai abbastanza, viste le necessità spirituali del nostro tempo e la vastità della messe.

La preghiera per le vocazioni, così come Gesù ce la comanda: *«Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38)*, richiede soprattutto da noi presbiteri ubbidienza.

Ma incoraggio anche voi, carissimi di vita consacrata e fedeli laici, a conoscere la vita di don Ruggero Caputo, perché possiate pregare per noi ministri ordinati e chiedere al Signore santi e numerosi sacerdoti.

Con l'auspicio di giungere ad una felice conclusione del processo diocesano di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Caputo, vi benedico dal profondo del cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Auguri pasquali

Trani, 16 aprile 2006

Gesù Risorto è la Speranza del mondo!

Carissimi,

la Pasqua è Gesù Cristo, il Crocifisso risorto: in Lui è vinta la morte e ci è donata la vita nuova.

Noi celebriamo la Pasqua nella nostra esistenza, quando accettiamo il Risorto dentro di noi e cresciamo in Lui e con Lui.

- Accettiamo il Risorto nella rinnovazione delle promesse battesimali.
- Cresciamo in Lui e con Lui, lasciandoci condurre dallo Spirito Santo.

L'Essere e l'agire del cristiano è una *pasqua*, cioè il passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà di figli che ascoltano il Padre, seguono il Figlio, lasciandosi trasformare dallo Spirito Santo.

La speranza di ogni uomo è la realizzazione di sé nella gioia e nella pace. La speranza di una società è la convivenza pacifica e serena in un benessere che tocca tutti e ciascuno.

Si può sperare?

Si può essere certi di possedere il bene?

La risposta a questi interrogativi ce la dà Gesù: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque crede in me, non morrà in eterno*» (Gv 11,25).

Credere in Gesù significa accoglierlo, ascoltarlo, fare quello che egli dice, amarlo.

Vi auguro di

- accogliere Gesù in una sincera conversione del cuore
- ascoltare Gesù nella Bibbia e nel Magistero della Chiesa
- ubbidire a Gesù, permettendogli di amarvi e di fargli amare gli altri attraverso Voi
- amare Gesù, parlando di Lui con la vita.

In cammino verso il IV Convegno ecclesiale italiano di Verona (16-20 ottobre 2006) «*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*» vi invito a coltivare la vera speranza così come l'apostolo Pietro ci invita attraverso la sua prima lettera: «*Umiliatevi, dunque, sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.*»

Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà; dopo una breve sofferenza, vi confermerà e vi renderà forti e saldi. A lui potenza nei secoli!» (1 Pt 5,6-11).

Con l'augurio pasquale di ogni bene, vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera alla Comunità Cristiana sugli orientamenti in vista di ogni appuntamento elettorale

Trani, 23 aprile 2006

La Chiesa come istituzione divina guarda le situazioni umane ed in specie la Politica con gli occhi del suo Fondatore, Gesù Cristo: «*Date a Cesare quello che è di Cesare; e a Dio quello che è di Dio*».

La distinzione tra Fede e Politica si impone in forza della natura diversa delle due realtà:

- la Fede è dono di Dio perché l'uomo entri in dialogo con Lui e formi con tutti gli altri credenti in Cristo la famiglia di Dio;
- la Politica è affare dell'uomo che, in forza della sua esigenza sociale, si dà con gli altri cittadini un sistema di vita sociale conforme alla dignità della persona umana e alla salvaguardia del suo bene integrale: fisico, morale, sociale, religioso.

Quando si tratta di organizzare il bene comune, compito questo specifico della Politica, la Chiesa incoraggia i cristiani a non estraniarsi, ma ad entrare nell'azione politica senza perdere la coscienza dei valori umani da promuovere. Nel contempo, non fa azione di tipo partitico per sostenerli.

Prega per i politici, ma non si allea con essi, onde evitare commistioni indebite e forme di collateralismo che riducono la missionarietà della Chiesa ad azione puramente sociale.

Per cui, si richiede tener presente questi criteri in vista di ogni appuntamento elettorale:

1. invito ai responsabili politici a favorire un clima di autentico dialogo e di sereno confronto tra le parti, per aiutare il popolo (nazionale o cittadino) a operare scelte mature e responsabili;

2. i pastori e gli organismi ecclesiali, in quanto tali, non devono lasciarsi coinvolgere negli schieramenti politici e partitici.

Ciò non significa *“indifferenza o disinteresse da parte della Chiesa e dei cattolici verso la vita pubblica, nella quale vanno riproposti quei contenuti irrinunciabili che sono fondati sul primato e la centralità della persona umana e sul perseguimento del bene comune”* (Cons. Episc. Perm., Comunicato del 23-26/1/2006,2).

3. *“In ambito sociale e politico, i cittadini operano secondo la propria responsabilità e competenza. A loro è chiesto di essere coerenti con la visione cristiana dell'uomo e con la dottrina sociale della Chiesa anche perché, come ha*

recentemente ricordato Benedetto XVI, i contenuti irrinunciabili di tale dottrina non sono «norme peculiari della morale cattolica» ma appartengono alle «verità elementari che riguardano la nostra comune umanità» (idem).

I valori umani oggi più compromessi sono:

- la persona e il rispetto della vita umana dal concepimento al suo termine naturale;
- la famiglia nella sua identità naturale;
- la libertà di scelta educativa scolastica;
- la solidarietà;
- la promozione della giustizia e della pace;
- la moralità personale e sociale;
- lo sviluppo del Mezzogiorno con l'incremento dell'occupazione e la lotta alla criminalità organizzata, accompagnato da un profondo rinnovamento culturale della legalità;
- la stessa Costituzione Italiana nel rispetto dei valori riguardanti la persona.

Esorto vivamente i pastori e gli organismi ecclesiali a rispettare i presenti orientamenti che ho voluto richiamare in piena sintonia con il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana e il magistero del Santo Padre Benedetto XVI.

Nel salutarvi con affetto, invoco su di voi e sulle Città dell'Arcidiocesi la benedizione di Dio.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Decreti



Schema di statuto per la Caritas parrocchiale

Trani, 2 gennaio 2006

Prot. 1086/06

Natura della Caritas Parrocchiale

art. 1 La Caritas parrocchiale è l'organismo Pastorale che ha il compito di animare, coordinare e promuovere la testimonianza della carità nella comunità parrocchiale con funzione prevalentemente pedagogica.

art. 2 La Caritas parrocchiale è un organismo pastorale che rende visibile l'evangelizzazione attraverso i gesti concreti della carità. Il suo ambito è quello della regalità nello specifico servizio ai poveri.

Le finalità della Caritas parrocchiale sono:

- a) Sensibilizzare la parrocchia nel suo insieme (bambini, giovani, adulti, famiglie, scuola, mondo del lavoro) a vivere la testimonianza della carità come dimensione essenziale per un cristianesimo autentico, capace di coniugare fede e vita, parole e opere, chiesa e mondo. Le vie ordinarie per tale sensibilizzazione sono la liturgia, la catechesi, la testimonianza sul territorio.
- b) Avvistare le forme di povertà e di bisogno presenti sul territorio e stimolare la comunità parrocchiale a prendere coscienza delle loro cause, per farsene carico sia con risposte dirette, sia stimolando la società civile attraverso adeguati interventi sociali.
- c) Promuovere la nascita e la formazione del volontariato, capace di attivare servizi specifici e qualificati in rapporto ai bisogni più scoperti e alle maggiori forme di povertà e di emarginazione; promuovere la formazione spirituale degli operatori impegnati professionalmente nei servizi sociali.
- d) Educare alla cultura e ai valori della Mondialità per vincere vecchi e nuovi egoismi che tendono ad escludere i poveri dalla partecipazione al bene comune (razzismo, nazionalismo, individualismo, separatismo, corporativismo).
- e) Educare alla Giustizia e alla Legalità: la prima carità consiste nell'adempiere i propri doveri (familiari, professionali, civici) e nel tutelare i diritti degli ultimi e dei piccoli.

- f) Educare alla Pace e alla non-violenza attraverso la promozione, la formazione e la gestione degli Obiettori di coscienza, quale segno evidente di un impegno per la pace che si concretizza in un servizio a favore dei poveri.

Gestione dei servizi

art. 3 Ribadendo che la Caritas non ha il compito di gestire servizi bensì quello di educare al servizio, tuttavia in alcuni casi essa potrà farsi carico della gestione diretta di servizi, quando si verifica una urgenza di intervento a fronte di assenza di risposte. In caso di gestione diretta di servizi, devono essere salvaguardati due criteri:

a) ***La “provvisorietà della gestione”***

La Caritas potrà supplire ma non sostituirsi al Volontariato o alle Istituzioni, gli unici organi abilitati a gestire servizi in maniera autonoma e permanente, nel quadro della specifica normativa legislativa ed amministrativa.

b) ***La “ecclesialità del servizio”***

La Caritas, in quanto realtà ecclesiale, non può impegnarsi in gestione di servizi “di parte” ossia sponsorizzati da associazioni o movimenti politici o partitici, ma solo in quei servizi senza nessuna etichetta, aperti a tutti, finanziati dalla parrocchia.

Struttura della Caritas Parrocchiale

art. 4 La Caritas è l'espressione ufficiale della pastorale della carità nella parrocchia. Perciò la sua struttura, dovendo riflettere l'impegno pastorale della chiesa, risulta così articolata:

- a) Il Parroco è il presidente della Caritas parrocchiale, principale responsabile della pastorale della carità nella parrocchia.
- b) Il Parroco, sentito il Consiglio Pastorale Parrocchiale, nomina il coordinatore e i membri della commissione Caritas parrocchiale.
- c) Sono nominati membri della commissione Caritas:
- Un rappresentante dei ministri straordinari dell'eucarestia;
 - Un rappresentante dell'A.C.I.;
 - Un rappresentante di altri movimenti o gruppi presenti in Parrocchia;
 - Un rappresentante della confraternita se presente nella Parrocchia;
 - Un rappresentante della parrocchia non aderente a uno dei punti precedenti;
 - Un rappresentante dei bisognosi;
 - Un rappresentante della scuola;
 - Un rappresentante della sanità;
 - Un rappresentante del gruppo di volontariato;

- Un rappresentante del gruppo di impegno socio-politico;
- Un rappresentante dei catechisti.

Collegamenti pastorali

art. 5 La Caritas parrocchiale si riunisce con frequenza mensile, tiene costanti rapporti di collaborazione e consultazione con la Caritas diocesana e partecipa agli incontri di formazione e programmazione da questa proposti.

Un componente della Caritas parrocchiale partecipa agli incontri del coordinamento Caritas zonale (o cittadino).

art. 6 La Caritas parrocchiale presenta al Consiglio Pastorale Parrocchiale tutti i problemi presenti in parrocchia e anche esterni (es. Terzo Mondo) e ipotesi di intervento; suggerisce al C.P.P. linee di orientamento, attua nel suo lavoro quanto è stato pastoralmente deciso.

art. 7 La Caritas si muove in stretto collegamento con il gruppo dei catechisti e con gli animatori della liturgia, così da consentire che il cammino di formazione catechistica e di vita liturgica siano momenti di crescita nel senso della carità.

Durata degli incarichi

art. 8 La Commissione Caritas viene rinnovata alla scadenza del C.P.P. ed ha la stessa durata.

Gestione economica

art. 9 La Caritas parrocchiale gestisce un fondo di solidarietà destinato ad interventi di emergenza e per finanziare servizi di carità non sostenibili momentaneamente dal volontariato.

art. 10 Il “fondo di solidarietà” viene alimentato da raccolte di fondi specifici durante le celebrazioni liturgiche del tempo ordinario e nei momenti forti secondo le disposizioni del parroco o del Vescovo, oltre che dalle offerte libere.

art. 11 La Caritas presenta alla fine di ogni anno pastorale il consuntivo spese al Consiglio per gli Affari Economici.

art. 12 L'uso del denaro viene deciso dalla Caritas nel suo insieme.

Si approva.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Decreto di istituzione “Sale di Comunità”

*Trani, 24 gennaio 2006, Festa di San Francesco di Sales,
patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione sociale*

Prot. 1094/06

Nell'intento di prestare un servizio pastorale e culturale per la crescita spirituale in spazi idonei al dialogo e al confronto, così come è illustrato nel *Direttorio delle Comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, pubblicato dalla CEI il 18/06/2004,

DECRETIAMO

l'istituzione delle seguenti “Sale della comunità”:

- *S. Luigi*, in Trani, presso la Chiesa di S. Luigi, non più adibita a culto;
- *Giovanni Paolo II*, nella Parrocchia S. Giovanni Apostolo in Barletta;
- *L'Areòpago*, nella Parrocchia S. Paolo Apostolo in Barletta;
- *Giovanni Paolo II*, nella Parrocchia S. Ferdinando Re in San Ferdinando di Puglia;
- *Padre Giuseppe Maria Leone*, nella Parrocchia Santo Stefano in Trinitapoli.

Contestualmente le suddette sale, assieme alla Sala della Comunità di *Sant'Antonio* in Barletta, inaugurata il 12 ottobre 2001, costituiscono la *Rete diocesana delle Sale delle comunità*, il cui coordinamento è affidato alla *Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali*.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Statuto del settore di Pastorale Giovanile e della Consulta per la Pastorale Giovanile

Trani, 31 gennaio 2006

Prot. 1096/06

Art. 1

Istituzione

È istituito il Settore di Pastorale Giovanile e la Consulta per la Pastorale Giovanile nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Titolare di Nazareth, con sede in Trani, presso la Curia Arcivescovile, sita in Via Beltrani 9, a norma dello Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile (cfr pag. 31).

Art. 2

Le finalità

Il Settore di Pastorale Giovanile ha le seguenti finalità:

- si pone come struttura di servizio che sostiene ed aiuta il lavoro educativo svolto per e con i giovani della nostra Arcidiocesi;
- stimola un confronto con il mondo giovanile in continuo e rapido cambiamento, promuovendo, allo scopo, ricerche e studi sulla sua condizione nel territorio diocesano, coinvolgendo tutti i soggetti che sono direttamente impegnati nell'educazione ed evangelizzazione dei giovani;
- offre la collaborazione alle comunità parrocchiali, alle associazioni, ai gruppi e ai movimenti ecclesiali per la formulazione di un progetto educativo in ordine alla formazione cristiana dei giovani e alla formazione degli operatori della pastorale giovanile;
- promuove, attraverso lo studio, una valida impostazione pastorale per il mondo giovanile della diocesi, rispondendo alle richieste e ai suggerimenti provenienti dall'Arcivescovo, dal Consiglio Presbiterale, dal Consiglio Pastorale Diocesano, dalle Commissioni pastorali diocesane e da tutti gli organismi che si occupano della formazione e della crescita dei giovani;
- coordina le iniziative apostoliche diocesane delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti ecclesiali giovanili; collabora con gli Istituti Religiosi della diocesi al fine di educare cristianamente la gioventù;
- cura la preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù negli aspetti catechetici, spirituali e organizzativi.

(Statuto e Regolamento della Curia, pag. 31).

Art. 3
Responsabile

Il Settore di Pastorale Giovanile è retto da un Responsabile nominato dall'Arcivescovo. Egli esercita il suo mandato in conformità alle indicazioni date dall'Arcivescovo e rappresenta il Settore nei luoghi di partecipazione ecclesiale.

Art. 4
Consulta Diocesana per la Pastorale Giovanile

Per un lavoro proficuo e d'insieme è costituita la Consulta diocesana del Settore di Pastorale Giovanile.

La Consulta ha compiti di studio, proposte, verifica, raccordo e comunicazione; essa collabora con il Settore di Pastorale Giovanile per l'attuazione di convegni e di altre eventuali iniziative diocesane. Propone all'Arcivescovo le risposte possibili in ordine alla crescita umana e cristiana dei giovani. La sua funzione è esclusivamente propositiva.

Sono membri della Consulta:

- il Responsabile del Settore di Pastorale Giovanile Diocesano che è anche Direttore della Consulta per la Pastorale Giovanile
- un rappresentante per ogni gruppo giovanile esistente in parrocchia
- un rappresentante per ogni gruppo, associazione, movimento ecclesiale non parrocchiale
- il direttore del C.D.V.
- il referente diocesano dei Religiosi
- la referente diocesana delle Religiose
- la coppia referente della Commissione Famiglie e Vita
- un rappresentante degli IRC

La Consulta è convocata e presieduta dal Responsabile del Settore di Pastorale Giovanile, che definisce anche l'ordine del giorno. Si riunisce in seduta plenaria almeno due volte l'anno (programmazione e verifica del lavoro svolto); per ragioni particolari, il Direttore può convocarla in via straordinaria.

La Consulta può lavorare anche per gruppi di studio su temi particolari.

Art. 5
Organi e Funzioni

Organi della Consulta sono:

1. Consiglio di Presidenza

Il Consiglio di Presidenza è l'organo direttivo ed esecutivo della Consulta. Esso è di nomina vescovile e dura in carica cinque anni rinnovabili. In caso di tre assenze consecutive ingiustificate decade il mandato dei suoi membri. Esso è composto:

- dal Referente del Settore e Direttore della Consulta per la Pastorale Giovanile
- dai sette rappresentanti cittadini, indicati dalle zone pastorali di appartenenza, sentito il parere del Referente della Pastorale Giovanile
- dal segretario, indicato dal Responsabile del Settore di Pastorale Giovanile.

2. Il Coordinamento cittadino

Il Coordinamento cittadino è l'organo esecutivo della Consulta nella propria città. Esso ha solo una funzione propositiva e di servizio; è formato:

- da un referente sacerdote indicato del clero cittadino
- dal referente cittadino del Consiglio di Presidenza
- da un referente dei gruppi giovani presenti nelle comunità parrocchiali, indicato da tutti i componenti dei gruppi
- da un referente dei gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali non parrocchiali, indicati dal responsabile o dal consiglio direttivo
- dalla coppia referente cittadina della Commissione Famiglia e Vita.

Il Coordinamento è presieduto dal Direttore della Consulta per la Pastorale Giovanile.

Art. 6

Per quanto non previsto nel presente Regolamento, valgono le norme generali dello "Statuto e Regolamento della Curia" promulgato il 2 giugno 2005 e le indicazioni dell'Arcivescovo.

Il presente Statuto sostituisce il precedente approvato ad experimentum il 24 giugno 2002.

Si approva in maniera definitiva.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Decreto di determinazione degli atti di straordinaria amministrazione
per le persone giuridiche soggette al vescovo diocesano**

Trani, 7 marzo 2006

Prot. 1098/06

Visto il can. 1281 § 2 del codice di diritto canonico;

visti i cann. 1291 e 1295, relativi rispettivamente, alle alienazioni e ai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale delle persone giuridiche pubbliche, nonché il can. 1297, relativo alle locazioni, con le ulteriori determinazioni contenute nella delibera n. 38 della Conferenza Episcopale Italiana;

sentito il parere del consiglio diocesano per gli affari economici in data 27.02.2006;

Con il presente

DECRETO

I - Stabilisco che sono da considerarsi atti di straordinaria amministrazione, per le persone giuridiche a me soggette:

1. l'alienazione di beni immobili di qualunque valore;
2. l'alienazione di beni mobili di valore superiore a un quinto della somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per gli atti di cui al can. 1291 §1;
3. ogni disposizione pregiudizievole per il patrimonio, quali, ad esempio, la concessione di usufrutto, di comodato, di diritto di superficie, di servitù, di enfiteusi o affrancazione di enfiteusi, di ipoteca, di pegno o di fideiussione;
4. l'acquisto a titolo oneroso di immobili;
5. la mutazione della destinazione d'uso di immobili;
6. l'accettazione di donazioni, eredità e legati;
7. la rinuncia a donazioni, eredità, legati e diritti in genere;
8. l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo, straordinaria manutenzione di qualunque valore;
9. ogni atto relativo a beni immobili o mobili di interesse artistico, storico o culturale;
10. l'inizio, il subentro o la cessione di attività imprenditoriali o commerciali;
11. la costituzione o la partecipazione in società di qualunque tipo;
12. la costituzione di un ramo di attività ONLUS;

13. la contrazione di debiti di qualsiasi tipo con istituti di credito, persone giuridiche, enti di fatto, persone fisiche;
14. la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel preventivo approvato;
15. l'assunzione di personale dipendente e la stipulazione di contratti per prestazioni non aventi carattere occasionale;
16. l'introduzione di un giudizio avanti le autorità giudiziarie, i collegi arbitrali e le giurisdizioni amministrative e speciali dello Stato;
17. per le parrocchia, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del clero parrocchiale.

II - Stabilisco inoltre che i requisiti necessari alla validità degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette alla giurisdizione del Vescovo Diocesano, sono i seguenti:

- a) Per gli atti di valore compreso tra € 00,00 e € 150.000,00:
 - parere del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - autorizzazione scritta dell'Ordinario Diocesano;
- b) Per gli atti di valore superiore a € 150.000,00 fino a € 250.000,00:
 - parere del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - autorizzazione scritta dell'Ordinario Diocesano;
- c) Per gli atti di valore compreso tra € 250.000,00 e € 1.000.000,00
 - parere del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - consenso del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - consenso del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione scritta dell'Ordinario Diocesano;
- d) Per gli atti di valore superiore a € 1.000.000,00 e per tutti gli atti relativi a beni donati alla persona giuridica per voto o beni preziosi di valore artistico e storico:
 - parere del Consiglio per gli affari economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - consenso del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - consenso del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione della Santa Sede.

Per porre validamente quanto sopra specificato, è necessaria l'autorizzazione scritta dell'Ordinario del luogo.

Alla richiesta di autorizzazione deve essere allegato il parere del consiglio per gli affari economici dell'ente.

All'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, si applicano esclusivamente i summenzionati nn. 1, 10, 11, 12, 15 e 16. Qualora il valore del bene oggetto della disposizione o il valore per il quale l'Istituto si espone fosse superiore alla somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana ai sensi del canone 1292 § 1, si applicano anche i nn. 3, 4, 7, 8, 13, e il n. 6, limitatamente alle ipotesi in cui gli atti a titolo gratuito siano gravati da condizioni o oneri.

Il presente decreto, che sostituisce in toto il precedente del 10 ottobre 2000, prot. 192/00, sia formalmente notificato a tutte le persone giuridiche soggette alla giurisdizione del Vescovo Diocesano con la pubblicazione sul Bollettino Diocesano, che varrà come notifica e conoscenza piena dello stesso, e sia inserito nel Registro delle persone giuridiche presso la competente Prefettura, secondo le forme di legge in materia, così da rendere opponibile ai terzi che gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, soggetti alla giurisdizione del Vescovo Diocesano, sono vincolati all'osservanza delle norme contenute nel presente decreto per la validità degli atti di straordinaria amministrazione.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Fondazione “Oasi di Nazareth” di Corato

Trani, 31 marzo 2006

Prot. 1108/06

Vista la Delibera n. 1 del Verbale N. 85, del 20 dicembre 2005, con la quale il Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Oasi Nazareth” nella duplice funzione anche di Consiglio Affari Economici dell’Ente Chiesa Beata Vergine delle Grazie, approvò il “PROGETTO UNITARIO DI AMMINISTRAZIONE E SVILUPPO ARMONICO DELLA COLLINA ‘OASI NAZARETH’ DI CORATO”;

Visto il Codice di Diritto Canonico e le Istruzioni in Materia Amministrativa della C.E.I. emanate nel 2005;

Volendo dare attuazione al Progetto di Amministrazione e Sviluppo, in attesa dell’approvazione canonica definitiva;

NOMINIAMO

Per tutte le Opere presenti sulla Collina Oasi Nazareth:

- *Direttore Spirituale*: il Rettore del Santuario Madonna delle Grazie
il Rev. Sac. VINCENZO DI PILATO;
- *Direttore delle opere*: il Rev. Diac. VINCENZO ANGELO DILECCE;
- *Direttore amministrativo*: il Rev. Diac. FRANCESCO LAURORA;
- *Collaboratore del direttore amministrativo*: Acc. FRANCO NUOVO.

I quali svolgeranno i loro compiti come previsti nel Progetto di amministrazione e Sviluppo.

Il presente decreto entra in vigore il 1° aprile 2006.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Segreteria della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta

Trani, 2 aprile 2006

Prot. 1106/06/b

In seguito alla chiusura della Istruttoria del Processo di Beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta e all'acquisizione da parte della Sacra Congregazione della Causa dei Santi della documentazione raccolta, si rende necessaria l'istituzione di una Segreteria operativa di raccordo, supporto e informazione a servizio di quanti a vario titolo si interessano della stessa Causa.

Di fatto la istituisco col presente decreto

e invito la Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V., in qualità di Attrice a costituirla sotto la propria responsabilità nella Città di Corato con sede in Via San Vito 24, già casa di spiritualità del Divin Volere.

La Segreteria avrà i seguenti compiti:

1. Collaborare con la Postulazione per quanto concerne i lavori della Causa.
2. Assistere l'Arcidiocesi nella cura della corrispondenza internazionale con le Diocesi sorelle e con i responsabili dei vari gruppi della "Divina Volontà" nel mondo.
3. Costituire e curare l'Archivio della documentazione della Causa.
4. Collaborare con l'«équipe di studio degli scritti della Serva di Dio» in relazione alla traduzione delle edizioni, tipica e critica, degli Scritti, la cui pubblicazione sarà curata dalla Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. con la Tipografia da essa scelta.
5. Redigere un "Insero internazionale di aggiornamento sulla Causa" nella Rivista «Luisa la Santa» già pubblicata a cura dell'Associazione.
6. Aggiornare il sito *internet* ufficiale della Causa di Beatificazione.
7. Porsi a servizio della stessa Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. per animare apposite iniziative orientate alla raccolta di fondi per il sostentamento della Causa.

La segreteria sarà composta da:

- *Direttore* con il compito di presiedere le attività. Egli è il responsabile della Segreteria. Tale figura coincide con l'Assistente spirituale dell'Associazione,

Rev.do don Sergio Pellegrini, affiancato dal Presidente della Pia Associazione o da un suo delegato.

- *Segretario* con il compito della direzione operativa delle attività.
- *Collaboratori* per le traduzioni, per la redazione, per la stampa, per i mezzi di comunicazione.

La Segreteria dovrà sottoporre periodicamente la programmazione organizzativa ed economica al direttivo della Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. per l'approvazione.

L'Associazione informerà l'Arcidiocesi degli sviluppi della Causa e caso per caso saranno valutate di comune intesa le iniziative da intraprendere.

La Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. per far fronte alle spese della Segreteria, attingerà ad un "Fondo Causa" appositamente istituito. Esso sarà alimentato dalle offerte libere provenienti dai fedeli che nel mondo conoscono la Serva di Dio e dalla diffusione della stampa.

Certo che questa opera possa contribuire al progresso del Regno del Divin Volere, vi benedico di cuore.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Sacre ordinazioni

Sua Santità Benedetto XVI,

ha nominato in data 6 marzo 2006 suoi cappellani i Rev.mi Monsignori Pasquale CAPUTI, Donato LIONETTI e Angelo DIPASQUALE e Cavaliere di S. Silvestro Papa il Prof. Antonino GIANNETTO.

S.E. Mons. Arcivescovo

ha ordinato il

- Diac. Pasquale CORMIO *o.s.a.* nella Parrocchia SS. Angeli Custodi in Trani il 29 aprile 2006;

ha ordinato

- l'accollito Savino RUSSO diacono permanente il 14 aprile 2006 nella Chiesa Parrocchiale di S. Ferdinando Re in San Ferdinando di Puglia;
- gli accoliti Giuseppe CAVALIERE, Cosimo Damiano DELCURATOLO, Domenico GRAMEGNA, Francesco LA NOTTE, Michele SCHIAVONE e Michele SCIOTTI diaconi il 20 aprile 2006 nella Basilica di S. Giuseppe in Bisceglie.

Nomine

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

- Can. Vito SARDARO Assistente Spirituale dell'A.I.M.C. di Bisceglie in data 24 gennaio 2006;
- Don Emanuele TUPPUTI Vicario Parrocchiale della Parrocchia del Cuore immacolato di Maria in data 5 gennaio 2006;
- P. Salvatore CATALANO *r.c.i* Parroco della Parrocchia Madonna di Fatima in Trani con decorrenza dal 1 febbraio 2006;
- Can. Don Giovanni DI BENEDETTO Assistente Ecclesiastico del Gruppo UNITALSI di Bisceglie in data 5 aprile 2006.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

**ATTI DELLA SEGRETERIA
PASTORALE GENERALE**





Lettera del Vicario Generale alle Commissioni Diocesane

Trani, 2 gennaio 2006

Commissioni Pastorali
Direttori

Carissimi,

vi invio i più fraterni auguri di buon anno e di buon lavoro pastorale.

Vi comunico che sono slittate le date delle sessioni del Sinodo dei giovani. Il che comporta anche una riflessione sulla programmazione di lavoro delle singole Commissioni Pastorali. È opportuno riprendere quota secondo le indicazioni che ci siamo dati a settembre.

Ogni Commissione, riflettendo sulla propria programmazione, indichi con semplicità e organicità il percorso di formazione che vuole proporre non solo ai propri referenti parrocchiali, soprattutto se nuovi in quanto si stanno ricomponendo i Consigli Pastorali Parrocchiali, ma anche a coloro che insieme ai referenti fanno parte del gruppo di lavoro e di testimonianza nel proprio territorio.

Per un approfondimento globale del proprio ambito suggerisco di tener presente il testo di "A. FALLICO, *Pedagogia pastorale. Questa sconosciuta*, Ed. Chiesa-Mondo, Catania, 2000.

Non è da scoraggiarsi se vi sono altre iniziative parallele. È opportuno da parte della Commissione Diocesana coordinarle.

Ogni città e zona pastorale attende un aiuto di formazione unitaria. Si tratta di impegnarci un po' di più. È la diocesi che deve essere presente in ogni realtà e sussidiare quanto manca alle comunità parrocchiali e alle associazioni laicali che non hanno un proprio itinerario formativo.

Spero che il Consiglio Pastorale Diocesano sia convocato alla fine del mese.

Non c'è da scoraggiarsi. Mi fate conoscere al più presto possibile le vostre indicazioni in modo da darvi il giusto sostegno.

Con stima fraterna.

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

***Nota del Vicario Generale sulla Cattedrale di Trani
inviata alla stampa***

Trani, 26 marzo 2006

In data 1 febbraio 2006, nella Cattedrale di Trani sono cominciati i lavori illuminotecnici secondo il programma AQP e l'Ente appaltante ha trasferito le celebrazioni liturgiche (del Vescovo, del Capitolo e quelle riguardanti i sacramenti) nella Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista e nel Santuario Santa Maria di Colonna.

La Ditta appaltatrice è responsabile di tutta la Cattedrale. Ascoltata la Direzione dei lavori, si è in attesa di comunicazioni particolari riguardanti la possibilità di visite turistiche all'interno della Cattedrale.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 27 marzo 2006

Ai Componenti del
Consiglio Pastorale Diocesano
LL. SS.

A nome di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, è convocata l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano per ***giovedì 6 aprile p.v., alle ore 19.30***, presso la Curia Arcivescovile di Trani, con il seguente

Ordine del Giorno:

- Insediamento nuovo Consiglio Pastorale Diocesano.
- Elezione dei laici facenti parte del Consiglio di Presidenza: Vicepresidente, Segretario e Componente.
- Comunicazioni dell'Arcivescovo.
- Varie ed eventuali.

Grati al Signore per la vostra collaborazione alla vita ecclesiale, porgo fraterni saluti.

Giuseppe Milone
Segretario

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Lettera ai sacerdoti dell'Arcidiocesi

Trani, 13 aprile 2006, Giovedì Santo

Carissimi,

nel ricordarvi del prossimo 1° Maggio in cui si darà l'avvio della Causa di canonizzazione del Servo di Dio Don Ruggero Caputo, in questo Giovedì Santo, giorno dell'istituzione del sacerdozio, ho sentito la necessità di parteciparvi le seguenti riflessioni scaturite dall'incontro con la figura di questo santo sacerdote della nostra diocesi.

La presentazione della raccolta di alcune testimonianze circa la peculiarità della personalità di Don Ruggero e della sua missione sacerdotale ha suscitato in me tante emozioni e domande.

Le spontanee emozioni si riferiscono alla radicalità ed essenzialità dello stile di vita di un sacerdote, che senza avere alcun ufficio appariscente, vive una conformità, con semplicità di cuore, quasi eroica della vita del Vangelo, al punto da essere oggi, come di fatto avviene, esempio da imitare.

Gli interrogativi che sono venuti alla mente sono i seguenti:

- come semplice vice-parroco, vivendo il periodo del pre-concilio e il passaggio alla vitalità dello stesso Concilio Vaticano II°, considerando che il ruolo era svolto nella disponibilità alla sottomissione e all'obbedienza, o nella piena attuazione della pietà popolare, può, don Ruggero, essere considerato modello da imitare?
- come mai ha suscitato in tante ragazze la risposta alla chiamata verso la vita consacrata?

La risposta, forse e senza forse, mi son detto, è soltanto una. Don Ruggero era alimentato dalla fonte della vita unica e irripetibile che è Gesù Eucaristia.

significativo rivederlo in ginocchio in un banco, in silenzio, in dialogo con Gesù Eucaristia, e in questo silenzio o momento di vita "mistica dell'Eucaristia", accogliere nella piena disponibilità di ascolto le persone che gli si avvicinavano, certamente spinte dall'azione misteriosa dello Spirito Santo.

Nella contemplazione esprimeva la sua unione, come tralcio vivo, alla Vite irrorata dalla linfa vitale dello Spirito Santo, "acqua viva e zampillante ...", nella piena disponibilità a far agire il Maestro attraverso la sua persona.

Scriveva in una lettera del febbraio 1979: *"Stare ai piedi di Gesù è una gioia, una felicità, una pace serena, dolce, completa che ti prende dal più profondo del tuo abbassamento, ti umilia e ti unisce a Lui, l'Amore Infinito"*.

È questo, vivere la Pasqua. È per questa esperienza che si rendeva strumento, quando una ragazza o persona qualsiasi si avvicinava a lui, per dare senso alla vita. La domanda di Don Ruggero alla ragazza illuminata dalla Spirito Santo, “Se vuoi...”, trovava una risposta positiva di accoglienza.

Oggi, ci si pone con tanta sofferenza il problema vocazionale alla vita consacrata da parte delle ragazze. Si è forse esaurita la fonte? Non c'è più la proposta illuminata dalla fede? Si è incapaci di discernimento e di guardare nel profondo dell'animo ed andare oltre la superficie? Oppure, non si è disponibili a lasciar agire lo Spirito Santo che a volte sembra imprigionato dalla nostra debole fede, incerta speranza e arida carità?

Don Ruggero raccontava ciò che “aveva udito, visto, contemplato e sperimentato nella comunione con la SS.ma Trinità”.

Oggi, a dire il vero, la Chiesa chiede a tutti una testimonianza di vita eucaristica più autentica.

Don Ruggero, mi sembra, che si presenta come una risposta chiara e adamantina alla Chiesa che, in questi ultimi anni, si è posta in ascolto di Gesù Eucaristia, “fonte e culmine della sua santità e della sua vita”.

Agli esperti di guida della formazione dei giovani alla vita consacrata, don Ruggero può essere considerato modello di ascolto e di proposta dei valori assoluti di fronte al terreno non facile e arido che la società post-moderna presenta.

Si parla molto di relativismo, di narcisismo intellettuale, di mass-media che spesso diventano strumenti di “oscuramento delle coscienze; e per questo non è possibile offrire “ricette” sul da farsi”.

Ma, i giovani sono chiamati “sentinelle del mattino”, “speranza del Risorto”. Essi sono invitati a intraprendere “nuove rotte” verso quei lidi che il papa Benedetto XVI indica come “realizzazione ed esperienza agapica nella mistica del Sacramento dell'Eucaristia”.

Don Ruggero ne è stato un testimone.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Il Servo di Dio Mons. Raffaele Dimiccoli, a 50 anni dalla morte

Trani, 5 aprile 2005

Son trascorsi 50 anni da quel 5 aprile 1956, quando il Servo di Dio rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo una faticosa e feconda vita tutta spesa per la gloria di Dio e a servizio dei fratelli più poveri e più bisognosi.

Per questa circostanza mi sono soffermato presso il tabernacolo e mi sono chiesto: "Se fossi al posto di mons. Dimiccoli cosa avrei detto a Gesù?".

L'avrei, prima di tutto, ringraziato per la vocazione al sacerdozio e l'ordinazione ricevuta.

Diventare "alter Christus" fa venire la pelle d'oca. È una identità che tocca il *mistero* del sacerdozio.

Questo non per se stesso; ma per rispondere all'amore verso la SS. Trinità e verso il prossimo. Il prossimo chi era per don Raffaele? Ogni persona che ha conosciuto direttamente o indirettamente, i suoi figli spirituali, i ragazzi, tutta la Chiesa particolare, in modo speciale durante lo svolgimento dell'ufficio di Vicario generale dell'Arcidiocesi di Barletta-Nazareth.

Mi son detto: "Gesù come ti amava e tu come Lo amavi?".

Contemplo don Raffaele, mentre celebra l'Eucarestia, non soltanto nei momenti solenni con la folla, ma nella ferialità della vita quotidiana, nei momenti in cui si può vivere più intensamente e ardentemente la partecipazione alla Pasqua di Gesù: il Suo sacrificio e la partecipazione alla Sua vita.

Il centro della sua assistenza era l'Eucaristia. Gesù Eucaristia è "la fonte dell'acqua viva", e questa verità egli la scalfì nella mente e nel cuore dei fedeli.

Chissà quante volte avrà chiesto perdono per coloro che "peccano ma non sanno quello che fanno!".

La sofferenza, non soltanto fisica ma interiore per mancanza di amore tra gli uomini, avrà segnato don Raffaele, per "conformarsi con Cristo Gesù Crocifisso" con la certezza e la speranza della Risurrezione nell'amore verso: i suoi numerosi figli spirituali, i sacerdoti, le anime consacrate, i papà e le mamme, i giovani e i ragazzi.

Si è parlato spesso della vita *oratoriana* vissuta da don Raffaele.

Cosa può significare questo tipo di apostolato, oggi, in un mondo che cambia velocemente e diventa sempre più "liquido" o "debole" nel pensiero, nei valori, nelle scelte di vita, della speranza?

Don Raffaele aveva conosciuto la speranza, e con “spirito nuovo e affabile” donava a tutti gli esempi della vita delle beatitudini.

Impegnava i suoi giovani ad una continua vita ascetica, semplice ed essenziale, soprattutto nell’esercizio delle virtù umane attraverso il sacramento della Riconciliazione.

Aveva scoperto il “Volto di Gesù” nell’altro, per essere compagno di viaggio, buon samaritano, cireneo generoso.

È qui la Sua perenne attualità.

La ricorrenza del cinquantesimo della vittoria di don Raffaele sulla morte non è, pertanto, una semplice celebrazione. Impegniamoci a riscoprire e vivere la nostra fede e donare a tutti il senso della speranza fondata sull’amore di Gesù.

A don Raffaele Dimiccoli ci rivolgiamo come amava essere salutato dai suoi ragazzi: “*Cristo regni!*”, ed egli ci risponde dal cielo: “*sempre!*”.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Lettera ai direttori e segretari delle Commissioni Pastorali Diocesane*Trani, 20 aprile 2006*

Ai Direttori e Segretari
Commissioni Pastorali Diocesane

Prima di tutto vi rinnoviamo gli auguri di Buona Pasqua e gioia nella “speranza del Risorto”.

Vi richiamiamo gli impegni urgenti di lavoro delle Commissioni secondo il calendario che è stato indicato nella riunione del 5 aprile scorso.

Ogni Commissione si incontra con tutti i propri referenti Parrocchiali. L'incontro ha come oggetto “la traccia” del Convegno verso Verona: “*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*”, entro la fine del mese (aprile 2006).

Dal 1° maggio entro il 15 maggio i membri delle singole Commissioni diocesane preparino le schede secondo i 5 ambiti da presentare e approfondire durante il Convegno di Giugno (20-21-22).

Il **17 maggio alle ore 20.00** i Presbiteri e Segretari si incontrano presso l'Arcivescovado in Trani per **elaborare** insieme le **schede** secondo le tre aree: spiritualità - cultura - missione.

La sintesi di questo lavoro sarà **presentata** al **Consiglio Pastorale Diocesano** che avrà luogo il **23 maggio alle ore 20,00**

Inoltre, ogni Presidente e Segretario di Commissione deve **elaborare** entro il **30 maggio** la **relazione** secondo il questionario che ha ricevuto e che viene allegato) per preparare **urgentemente** il dossier sintesi della “*Visita ad limina*”. **È necessario essere precisi:**

- *nella parte statistica.*
 - *analitici anche se in modo puntuale e sintetico nella parte espositiva, che*
- deve** tener **presente** la dinamica della **vita pastorale** di tutta l'Arcidiocesi.

È un lavoro **capillare** ma molto proficuo dal punto di vista pastorale.

Buona contemplazione ed impegno.

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Lettera del Vicario ai sacerdoti della zona pastorale di Bisceglie

Trani, 27 aprile 2006

Rev. mi Sacerdoti
Bisceglie

Carissimi,

ancora una volta la dedizione alla causa della pace ci invita ad un accorato appello alla solidarietà e alla testimonianza di fede.

L'Arcivescovo invita tutti alla celebrazione delle esequie del carabiniere De Trizio, **il giorno 02 Maggio nelle Basilica di S. Giuseppe in Bisceglie. L'orario sarà comunicato appena possibile. Possiamo concelebrare.**

Il coro cittadino guiderà la celebrazione. Si prega di essere disponibili.

La famiglia è stata visitata dall'Arcivescovo, che con affetto e stima ha presentato la condivisione del dolore da parte di tutti.

Con stima

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE



Commissione cultura e comunicazioni sociali**Lettera ai Parroci di Bisceglie sulla visita pastorale dell'Arcivescovo**

Trani, 2 gennaio 2006

Ai Rev.mi Parroci
Ai Referenti parrocchiali per la cultura e
la comunicazione
Bisceglie

p.c.

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale
Mons. Sergio Ruggiero, Vicario Episcopale

Carissimi,

nell'imminenza dell'inizio della visita pastorale dell'Arcivescovo alle parrocchie di Bisceglie, abbiamo pensato di chiedere di verificare l'ipotesi di inserire tra le realtà da far incontrare con Mons. Pichierri quelle (associazioni, gruppi, ecc.), sia di natura ecclesiale e sia laica (naturalmente, quelle disponibili all'incontro), che, nel territorio parrocchiale, sono impegnate sul piano della cultura e della comunicazione (radio locali, cinema, teatro, turismo, sport, promozione culturale, musica, persino le edicole e le librerie, ecc.). E ciò anche al fine di tenere aggiornato il database della Commissione, da tempo attivato relativamente al proprio campo di pertinenza.

A tal proposito si rivela quanto mai necessario l'impegno del *Referente parrocchiale per la comunicazione e la cultura* nel contribuire a delineare una mappa parrocchiale delle realtà citate.

Sarebbe auspicabile essere avvisati circa il giorno e l'ora presumibili dell'incontro al fine della nostra partecipazione.

Giuseppe Milone, rappresentante di Bisceglie nell'ambito della Commissione, è colui che si rende da tramite tra Zona Pastorale e la Commissione.

Chiediamo scusa della presunzione, nel caso aveste già pensato o provveduto a quanto su esposto.

Cogliamo l'occasione per salutare tutti e porgere i nostri più sentiti auguri per un felice, sereno e santo anno 2006.

Sig. Giuseppe Milone
Rapp. Zona Pastorale

Prof. Emiliana Stella
Segretaria

Diac. Riccardo Losappio
Direttore Commissione

Zona Pastorale di Barletta
Convocazione Consiglio Pastorale Zonale

Barletta, 12 gennaio 2006

Prot. N.01/2006/C.P.Z.

Ai componenti del
Consiglio Pastorale Zonale
LL. SS.

e p.c.

A Sua Ecc.za Mons. G. B. Pichierri
Al Vicario Generale
Al Cancelliere Episcopale
Ai Parroci
Al Vice Presidente C. P. Diocesano
LL.SS.

A nome del Rev. Don Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale di Barletta, è convocato il Consiglio Pastorale Zonale per **mercoledì 18 gennaio alle ore 19.30**, presso la sala convegni della Concattedrale in Barletta, con i seguenti punti :

all'Ordine del giorno:

- Ruolo della Caritas nella città di Barletta. Intervento del Diac. Luigi Mascolo.
- Iniziative "Giornata per la Vita " .
- Convegno Studi A.C.L.I. "Dalla formazione al lavoro: nuovi percorsi, nuove opportunità." 17 e 18 Febbraio 2006.
- Peregrinatio Croce di S. Damiano.
- Sinodo Giovani.
- Varie ed eventuali.

Sicuri della Vostra attenta partecipazione, Vi inviamo fraterni Saluti.

Domizio Calabrese
Segretario

Servizio Diocesano per la Pastorale dei Giovani

Trani, 15 gennaio 2007

Carissimi docenti,

in qualità di direttore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile della nostra Arcidiocesi, in accordo con il Consiglio Direttivo del suddetto ufficio e con il nostro Vescovo, volevo comunicarvi una prima iniziativa che abbiamo organizzato per i nostri giovani. Si tratta della X edizione del meeting giovani giovanissimi che si svolgerà presso la discoteca *Divinae Follie* in Bisceglie, domenica 4 febbraio 2007.

Il tema che verrà affrontato in questa giornata, è l'invito all'ascolto e alla condivisione di quella speranza che tutti cercano e vivono negli ambiti della vita quotidiana che, inevitabilmente, porta a relazionarsi anche con altre generazioni e personalità. Di qui la scelta di svolgere questo appuntamento in una discoteca, quale luogo di ritrovo per numerosi giovani. Lo spirito di verità guida l'ascolto, rivelando la presenza di Cristo in mezzo ai giovani e aiutando a discernere il vero presente sotto le vesti del nuovo.

Poiché l'anno pastorale in corso - primo di un triennio - è dedicato all'ascolto del mondo giovanile, abbiamo ritenuto che il tema dell'ascolto interessasse anche la chiamata di Dio a cui ognuno di noi è tenuto a rispondere, ma che purtroppo, viene ignorata poiché la moderna società propone modelli distraenti e più "facili" da seguire.

Il suddetto evento si svolgerà a partire dalle ore 9 sino alle ore 17. Per l'occasione sono previste due testimonianze, una figura religiosa e un personaggio dello spettacolo, pranzo a sacco, musica e balli, Santa Messa e...

Per la partecipazione al summenzionato *meeting*, è previsto un costo simbolico di soli 3 euro da consegnare all'ingresso della discoteca - o al proprio educatore parrocchiale - insieme al talloncino di iscrizione sito ai piedi del volantino-segnalibro. L'invito è rivolto a tutti i ragazzi con età minima di 14 anni, che siano o no integrati in un gruppo parrocchiale. Tuttavia, per una migliore organizzazione, consiglio ai partecipanti di unirsi ad una parrocchia, poiché il trasporto non è organizzato da questo ufficio.

Sono certo della collaborazione che mi darete mostrando e distribuendo agli studenti il materiale che ho provveduto ad inviare alle rispettive presidenze scolastiche. Ringraziandovi per la vostra generosa disponibilità a servizio della nostra Chiesa locale, vi saluto fraternamente restando a vostra disposizione per qualunque chiarimento.

In Cristo,

don. Alessandro Farano

**Lettera di P. Antonio Pierri, Segretario Diocesano CISM
per la celebrazione della Giornata della vita consacrata**

Trani, 15 gennaio 2006

Oggetto: celebrazione Giornata Vita Consacrata, giovedì 2 febbraio p.v.

MM. RR. PP. Superiori
e Comunità religiose
e a tutti i Rev.mi Parroci della Diocesi
LORO SEDI

Carissimi,

in occasione della Giornata della Vita Consacrata, che si celebra annualmente il 2 febbraio, ho il piacere di comunicarvi che quest'anno essa sarà celebrata per la nostra arcidiocesi a **Barletta, nella Chiesa parrocchiale dell'Immacolata dei PP. Cappuccini**.

Pertanto, con la presente **vi invito a partecipare per il prossimo 2 febbraio, giovedì, alla celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo nella Chiesa parrocchiale dell'Immacolata, alle ore 17,00.**

Faccio presente anche che nella suddetta chiesa parrocchiale avremo modo di pregare davanti al **Crocifisso di San Damiano**, nella **peregrinatio** che sta effettuando nella nostra Arcidiocesi, in occasione degli ottocento anni dal giorno in cui San Francesco d'Assisi entrò nelle chiesetta di san Damiano e si fermò a pregare intensamente davanti a questo Crocifisso, che gli parlò dicendo: **"Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Và dunque e restauramela"**.

È vivo desiderio del nostro Arcivescovo incontrare in questa particolare occasione tutti i Religiosi e le Religiose dell'Arcidiocesi per vivere un momento di forte comunione e di preghiera, per questo Egli invita caldamente anche i parroci, specialmente della città di Barletta, a sensibilizzare anche i loro fedeli alla partecipazione a questa celebrazione, dandone l'annuncio e sensibilizzando i fedeli stessi nelle messe festive di domenica 29 gennaio. Quest'incontro, infatti, non è solo per noi Religiosi, ma vuole essere una festa di tutto il popolo cristiano, specialmente dei giovani, che si stringe attorno ai Religiosi per ringraziare il Signore di questo dono nella Chiesa e per impetrare dal "Padrone della messe" numerose

e sante vocazioni sacerdotali e religiose, secondo il comando evangelico di Gesù: *“La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”* (Mt. 9, 35-38).

Purtroppo finora si deve constatare la scarsa partecipazione dei Religiosi a questa celebrazione, per cui prego vivamente, anche a nome dell’Arcivescovo, di partecipare a questo incontro, almeno con qualche rappresentante per comunità, per rendere la nostra testimonianza davanti ai fedeli più efficace e gioiosa. Ricordo ai sacerdoti di portare con sé camice e stola.

Nell’attesa di rivederci in questa occasione così importante per noi religiosi, approfitto dell’occasione per porgere cordiali e fraterni saluti, anche a nome del *P. Enrico Sironi*, Vicario Episcopale per la Vita religiosa.

P. Antonio Pierri, R.C.J.
Segretario Diocesano CISM

Zona Pastorale San Cataldo - Corato
Alcune riflessioni sul disegno di legge dell'Assessorato alla
Solidarietà - Regione Puglia

Corato, 9 febbraio 2006

Un laicato consapevole e competente. Ma soprattutto attento all'etica cristiana della FAMIGLIA, della VITA e del LAVORO.

È la riflessione che ha guidato il gruppo di lavoro della Zona Pastorale "San Cataldo" - Corato, formato da: Azione Cattolica, Caritas, Commissione Diocesana FAMIGLIA e VITA, Commissione Diocesana DOTTRINA per la FEDE, componente Diocesana per il LAVORO, Movimento per la VITA, Rinnovamento nello Spirito, Settore Pastorale dei GIOVANI, Vivere In... coagulatisi intorno al Vicario Episcopale Zonale Don Cataldo Bevilacqua.

La famiglia, la Vita, il lavoro al centro dei diversi momenti di incontri che hanno scandito la necessità di informare, formare e "alzare" la voce per poter esprimere un "progetto" educativo sempre più solido in grado di smuovere e responsabilizzare le coscienze, in particolare le più intorpidite e tiepide.

Così il gruppo ha affrontato la tematica della FAMIGLIA raccogliendo le preoccupazioni del Pastore e guida dell'arcidiocesi, Mons. Arcivescovo, discutendo e riflettendo sul disegno di legge messo a punto dall'Assessorato alla Solidarietà-Regione Puglia così formulato: "DISCIPLINA DEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI SOCIALI PER LA DIGNITA' E IL BENESSERE DELLE PERSONE E DELLE FAMIGLIE" che cita molto chiaramente il SUPERAMENTO della famiglia di diritto così come esplicitato nel titolo II del sopraccitato disegno di legge nel seguente paragrafo "Famiglia e sistema integrato dei servizi sociali" a pag. 5: «Si afferma quindi il superamento della distinzione tra famiglie di fatto o famiglie di diritto proprio per dare maggior forza al principio della centralità del ruolo delle istituzioni sociali della famiglia, senza volere con questo svilire il ruolo della famiglia di diritto» Ma di fatto la famiglia di diritto viene svilita!!! Anzi, AVVILITA!!!

All'art. 22 comma 2, per chi non avesse inteso, si legge:

"Ai fini della presente legge si definisce quale nucleo familiare, l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela e altri vincoli affettivi (*nota nostra-leggi unione Gay*) aventi una convivenza abituale e continuativa e dimora abituale nello stesso Comune. Per convivenza abituale e continuativa si intende la convivenza tra due o più persone non legate da parentela

o affinità che perduri da non meno di due anni”. Siamo cioè di fronte ad una vera e propria ridefinizione del concetto giuridico di famiglia, tra l’altro operata in aperto contrasto con il dettato costituzionale. Infatti, pur non disconoscendo l’apprezzabile attenzione per la salvaguardia dei diritti di soggetti meritevoli di tutela (i minori) va osservato che, per perseguire tale finalità, è stato utilizzato un mezzo, quale appunto la ridefinizione del concetto di famiglia, che è improprio e va oltre le competenze della istituzione regionale. Eppure ci risulta che erano operanti due leggi: una che regolava il sistema del sociale a tutti (perché ciascuno in condizioni oggettive di difficoltà è meritevole di attenzioni); poi un’altra, per valorizzare al meglio la famiglia di diritto o tradizionale, con nuove opportunità aggiuntive. Perché non valorizzare o correggere opportunamente quella precedente, anziché varare un’altra legge sul sociale e all’interno piazzare impropriamente, molto impropriamente, l’equiparazione della famiglia così come definita dalla Costituzione? CUI PRODEST? S’insinuano ragionevolmente il dubbio e la preoccupazione se con dei provvedimenti apparentemente innocui (ma non troppo) non si voglia introdurre nel nostro ordinamento uno stravolgimento della famiglia che potrebbe avere effetti disastrosi sull’intera società. Perché mentre si dichiara di voler aiutare i soggetti deboli, non si fa altro che indebolire la famiglia, rendendola in pratica una realtà opinabile, soggetta alle varianti sociologiche e ideologiche. In continuità con quanto appena affermato tutti i presenti hanno ribadito che la famiglia è una sola ed è una istituzione di diritto naturale. Lo Stato e le altre istituzioni pubbliche come recita l’art. 29 della nostra Costituzione, hanno il compito di intervenire per sostenerla e tutto ciò è cosa buona e giusta! Fare del concetto di famiglia un avamposto ideologico, non consente il reale progresso, nella logica del legame del dono e non solo, delle nostre popolazioni.

Proteggere le vere famiglie, quella sancite dalla Costituzione Italiana, significa dare stabilità alla società e un futuro ai figli. Non va sottaciuto altro tema emerso nel corso delle riflessioni: chi si sposa assume su di sé anche dei doveri, che invece alle coppie di fatto non sono richiesti. E, a scanso di equivoci, piace rimarcare un fatto in precedenza riportato: tutto ciò non significa che non si debba assicurare la giusta tutela ai bambini nati al di fuori del matrimonio e ad altri soggetti deboli. A tal proposito qualcuno del gruppo di lavoro - chiedeva “ma coloro che vanno a sfilare nei cortei (come alcuni giorni fa a Milano) o per ostentare il loro diverso orientamento sessuale, siamo proprio sicuri che vivano delle situazioni di fragilità?”

In sintonia con i vescovi pugliesi e nel pieno rispetto dei ruoli istituzionali, come Chiesa locale di Corato, in relazione al d.d.l. “Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle persone e delle famiglie”

esprimiamo al contempo apprezzamento e critica. Apprezzamento per avere finalmente dato inizio ad un riordino complessivo dei servizi sociali regionali, attraverso la discussione di una legge quadro indispensabile a razionalizzare e rilanciare la spesa sociale in favore dei più deboli e a riconoscere nuove forme di povertà e nuovi soggetti sociali portatori di bisogni.

Critica per la ridotta capacità che il suddetto d.d.l. dimostra di far coesistere in modo armonico sensibilità e culture differenti che caratterizzano la società pugliese ed italiana presente. Nello specifico, deficitario sul piano del dialogo interculturale e assiologico, da noi auspicato e ritenuto indispensabile per la convivenza civile e democratica e per una proficua dialettica politica, appare il Titolo II Famiglia e sistema integrato dei servizi, art. 22 comma 1 e 2.

Nel suddetto articolo, infatti, si tenta, a nostro parere impropriamente, di modificare la definizione costituzionale di famiglia quale unione tra uomo e donna sancita dal vincolo matrimoniale. Tale definizione costituzionale è del tutto laica e, perciò, universalmente condivisibile a livello sociale e istituzionale. Non si tratta, certo, di ignorare il dato di fatto che attesta l'esistenza nella nostra società di unioni informali tra persone che, legittimamente, esprimono bisogni che vanno riconosciuti, nel pieno rispetto di quella dignità di cui ogni uomo e ogni donna sono portatori.

Si tratta, però, di preservare le differenze e le specificità: non ogni unione tra persone è tout court famiglia. La tendenza ad omologare realtà, situazioni e concetti differenti non può che costituire un impoverimento culturale, una riduzione di categorie sociologiche utili, invece, a decifrare ed interpretare le complesse specificità e fenomenologie sociali. Per altro verso, la famiglia fondata sul vincolo matrimoniale costituisce inequivocabilmente un asse portante della società di oggi e il mantenimento della sua specificità, anche sul piano legislativo, si configura come un fondamentale termine di riferimento e di confronto in relazione al quale orientare liberamente le proprie scelte.

Chiedendo, quindi, una modifica del suddetto Titolo II, nel segno della riaffermazione della specificità costituzionale della famiglia, senza per nulla disconoscere il diritto di tutela, di riconoscimento e di promozione sociale di ogni persona di ogni altra realtà specifica, auspichiamo che, con la discussione di tale d.d.l., si possa avviare un proficuo, costruttivo, plurale dibattito culturale nella società pugliese, certi che il dialogo sociale e politico sia la via privilegiata di una politica dal basso, partecipata e aperta alle sfide del presente e certi anche che il dialogo sia il migliore antidoto ad ogni forma di fondamentalismo e di integralismo di qualsiasi segno, che facilmente si genera quando ci si attesta rigidamente sulle proprie posizioni.

La promozione, oggi, da parte della Regione di un Forum regionale su famiglia, società e sistema dei servizi, consentirebbe a tutti libertà di espressione e di confronto, sarebbe garanzia di pluralità e toglierebbe territorialità e orizzonte alle tante forme di integralismo che spesso inquinano la complessità del dibattito religioso, culturale, sociale e politico.

Azione Cattolica - Cittadina

Caritas

Commissione Dottrina della Fede

Commissione Lavoro e sociale

Commissione Laicato

Movimento per la Vita - Corato

Movimento Spiritualità "Vivere In..."

Rinnovamento nello Spirito

Pastorale giovanile

Gruppi famiglie

Per la Zona Pastorale "San Cataldo" - Corato

Il Vicario Zonale Sac. Cataldo Bevilacqua

Lettera del responsabile del settore per la Pastorale Giovanile in occasione della XXI Giornata mondiale della gioventù

Trani, 2 aprile 2006

Carissimi,

vi ricordo che **Sabato 08 Aprile 2006**, sarà celebrata a livello diocesano la XXI Giornata Mondiale della Gioventù, presso la parrocchia **San Paolo Apostolo** in Barletta, alle **ore 20.30**. Il tema che il Santo Padre ha scelto è: *“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”* (Sal 118 [119]). Scrive il Papa: *«La giornata di quest’anno.... Sarà un’occasione opportuna per ravvivare la fiamma di entusiasmo accese a Colonia e che molti di voi hanno portato nelle proprie famiglie, parrocchie, associazioni e movimenti. Sarà al tempo stesso un momento privilegiato per coinvolgere tanti vostri amici nel pellegrinaggio spirituale delle nuove generazioni verso Cristo»* (Benedetto XVI, *Messaggio per la XXI GMG*).

Certo della vostra capacità di coinvolgimento e di testimonianza, fraternamente vi saluto.

don Gianni Cafagna

Convocazione Commissione Laicato

Trani, 19 aprile 2006

Al Referente Parrocchiale "LAICATO"
p.c.
Rev.mo Parroco
Mons. Savino Giannotti - Vicario Generale
Segreteria Generale

Oggetto: **Convocazione.**

Per il giorno **28.4.2006 - ore 20** - la Commissione Diocesana per il Laicato, desidera incontrarti presso la sala riunioni della Curia per riflettere su:

- La vita affettiva
- Il lavoro e la festa
- La fragilità umana
- La tradizione
- La cittadinanza

Da tale riflessione dovranno scaturire suggerimenti da consegnare al Comitato Diocesano per il Convegno Ecclesiale di Verona.

Certi della tua presenza, con affetto ti salutiamo.

Mons. Tommaso Palmieri
Assistente Ecclesiastico

Diac. Andrea Robles
Direttore Commissione

Sig. Antonello Colangelo
Segretario Commissione

DOCUMENTI VARI





Zona Pastorale di Barletta
Lettera di Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale

Barletta, 1 gennaio 2006

A tutti i sacerdoti diocesani e religiosi
E ai diaconi della zona pastorale di
Barletta

Cari confratelli,

rilevo anch'io come si debba affrontare nella vita tante difficoltà, e il ministero non è esente, tante volte ne soffriamo e ne risentiamo. Non è però bene evidenziare ciò che di buono c'è nella nostra situazione e le pagine belle del nostro essere comunità in cammino? Penso in questo momento alla solidarietà dimostrata nei confronti di Don Donato Cafagna nel suo grande dolore per l'improvvisa morte della sorella Palmina. Devo altresì trasmettervi l'espressione di sincera gratitudine della famiglia Gissi, che si è vista circondata di tanto affetto dimostrato dal clero, dai religiosi e da tanti laici, moltissimi dei quali certo di S. Sepolcro ma anche delle altre parrocchie della città (quanti, infatti, da S. Filippo, da S. Giacomo...).

L'espressione più ricorrente sulla bocca dei nostri amici, parenti di don Antonio, è stata: "...i sacerdoti sono fratelli fra di loro...". Non è purtroppo sempre così a motivo della fragilità umana di tutti i figli di Adamo ed Eva, anche se rivestiti della dignità sacerdotale, ma è stata una grande manifestazione di stima per il più umile di noi. È stato molto bello vedere in presbiterio tanti con celebranti: il nostro Arcivescovo, Mons. Monterisi, il Vicario Generale con ventinove sacerdoti e tre diaconi. Grazie a tutti ! Grazie anche ai nostri promettenti seminaristi. Molto bella la celebrazione della Festa di S. Ruggero. Pazienza per il freddo che abbiamo un po' sofferto. E pazienza perché la Gazzetta non si adatta ad usare più correttamente il nome di S. Ruggero.

Naturalmente si torna alle consuete attività pastorali. Per cui vi invito ad un incontro di clero che non si inserisce nella normale programmazione pastorale diocesana (come è noto è a livello diocesano e sotto la direzione di Mons. Arcivescovo, che indica le priorità e suggerisce gli orientamenti, che ha titolo di determinante autorevolezza una programmazione pastorale e il vicario zonale pro tempore ne segue, per quanto di sua competenza, la concreta realizzazione perché non può esistere un progetto pastorale di un singolo vicario territoriale, per quanto

esperto e volenteroso possa essere, e tanto per evitare pericolosi fraintendimenti caricandomi di responsabilità che non mi competono e di attese che dovrei deludere).

Quindi, scusate la lunga e doverosa parentesi,

Sabato 7 gennaio
alle ore 10.00
presso il salone della Curia in V. Nazareth,
sotto la presidenza di Mons. Arcivescovo
INCONTRO ZONALE DI CLERO

Vi prego di essere particolarmente puntuali.

Introdurrà l'incontro Mons. Arcivescovo, quindi il sig. Sindaco, dott. Francesco Salerno, saluterà la comunità ecclesiale attraverso i sacerdoti e i diaconi. È stato lo stesso Sindaco a chiedere tale possibilità e, cortesia istituzionale esige che in maniera riservata questo sia concesso.

Subito dopo programmeremo sotto la guida di Padre Giancarlo dei Frati minori lo svolgimento della tappa cittadina della PEREGRINATIO DEL CROCIFISSO DI S. DAMIANO (allegherò alla presente la fotocopia del programma generale) che si svolgerà nei giorni 31 gennaio- 2 febbraio.

L'accoglienza del Crocifisso, che proverrà da Trinitapoli, sarà nella tarda serata del 31 per ripartire nel pomeriggio del 3 febbraio per Andria. Padre Giancarlo ci consiglierà, anche proponendo i vari programmi delle altre città, poi insieme sotto il prudente consiglio di Mons. Arcivescovo, decideremo il dove sarà ospitato e il quid delle varie iniziative.

Non mancate e, scusate la ripetizione, siate puntuali.

Quindi, credo ancora di poter esprimere la gioia di tutti per l'imminente ORDINAZIONE SACERDOTALE del diacono Emanuele Tupputi. È proprio un dono di Dio un presbiterio così giovane e zelante. Ed è un onore immeritato che io ora sia il vicario territoriale. So che tutti parteciperemo all'Ordinazione e spero anche al momento di fraternità, o agape che dir si voglia, del giorno successivo. Sapranno i nostri giovani raccogliere il testimone che le generazioni sacerdotali, che ci hanno preceduto e che hanno così bene seminato, consegnano a noi sacerdoti più adulti e a loro giovanissimi per il bene supremo delle anime.

Concludo, scusandomi, ricordando che ogni sabato sera, alle ore 20.00, in S. Ruggero, si tiene immancabilmente l'adorazione eucaristica per le vocazioni.

La comunità monastica è grata verso tutti i sacerdoti e le parrocchie per la simpatia dalla quale si sente circondata e per la presenza di tanti fedeli e alle celebrazioni e alle adorazioni eucaristiche.

Vi annuncio del felice svolgimento, qui in Cattedrale, dei tre corsi biblici guidati dal sig. Ciliento, e l'inizio di un nuovo corso a partire dal 10 gennaio e che si terrà ogni martedì sera, dalle ore 20.00. Vi invito a comunicarlo a tutti, incoraggiando la partecipazione. Il corso dura 4 anni (ma il primo gruppo, quello dei veterani, frequenta da sei anni), è gratuito. Si richiede solo che ciascun corsista porti la Bibbia e l' occorrente per prendere appunti.

Credo di aver detto quanto dovrei ma non vi nascondo che se progetti pastorali non competono però tra i miei "sogni nel cassetto" vi è: 1) la costituzione di un gruppo GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione Socio- religiosa, ex gruppo di ricerca e Informazione sulle Sette) per il quale ora ci sarebbero gli elementi; 2) il rilancio del Consultorio di ispirazione cristiana "Insieme con la coppia" , perché la città sembra avere oggi più che mai bisogno di questo riferimento; 3) l'attenzione di tutti per il neonato gruppo cittadino del Movimento per la vita con il quale, ma anche insieme all'ACI e a tutte le realtà ecclesiali locali, organizzare iniziative valide e significative per la prossima Giornata per la vita; 4) ultimo ma non per importanza, anzi, la necessaria concentrazione di forze attorno alla Caritas cittadina che ha bisogno di aiuto materiale, di altri volontari e quant'altro necessario per un suo utile servizio.

Nel raccomandarvi di non approfittare troppo della vostra salute, vi porgo il mio saluto e la sincera gratitudine per la vostra collaborazione.

Mons. Giuseppe Paolillo

Vicario Episcopale

**Testimonianza del prof. Antonio Riglietti relativa a don Antonio Gissi
in occasione della messa in suffragio del sacerdote defunto**

Barletta, Parrocchia S. Lucia, 3 gennaio 2006

Dati anagrafici:

- Nacque il 10 settembre 1919 in Barletta.
- Fu battezzato il 14 settembre 1919 nella Prepositura di S. Giacomo nel cui territorio è vissuto fino alla morte.
- È morto il 27 dicembre 2005.
- Fu il primo presidente parrocchiale dell'Azione Cattolica nell'Oratorio di S. Filippo Neri, che frequentò da giovanissima età alla Scuola di Mons. Raffaele Dimiccoli.
- Il 9 ottobre 1938 fece il suo ingresso presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, ponendosi sotto la guida dei rettori Mons. Pietro Ossola e Corrado Ursi (in seguito divenuto cardinale).
- Il 14 luglio 1946 fu ordinato Sacerdote e destinato ad affiancare il suo amato Mons. Raffaele Dimiccoli, dove rimase fino ai primi di ottobre 1955.
- Dal 1955 fu Viceparroco nella Parrocchia-Basilica del S. Sepolcro fino all'anno 2000, quando per motivi di salute dovette lasciare.

Dette queste poche righe di carattere anagrafico, desidero parlarvi di Don Antonio Gissi sull'onda dei ricordi personali che mi sono venuti e mi vengono alla memoria dall'assidua frequentazione della Parrocchia del Santo Sepolcro e dalle conversazioni, che ho avuto la fortuna e grazia di scambiare con lui, nei momenti del suo esercizio spirituale, ma anche e soprattutto dalle chiacchierate nella sala-riunioni o quando l'accompagnavo a casa sua in Via S. Lazzaro e ci si tratteneva a parlare a lungo vicino al portone di casa. In verità, dopo l'omelia e dopo ciò che ha detto il celebrante Don Ignazio nel descrivere la figura del sacerdote, don Antonio è già ben presentato: egli ha parlato del sacerdote come l'uomo che ha incontrato la Parola, l'uomo che ha incontrato Gesù, l'uomo del silenzio e dell'umiltà. Ebbene Don Antonio Gissi ha incarnato in pieno tale figura di sacerdote.

Ora, comunque, consentitemi di aggiungere alcuni miei ricordi personali e permettetemi di rivolgermi a don Antonio in seconda persona (non sembri questo un atto di presunzione, ma l'abitudine di un figlio con un Padre spirituale, o del rivolgersi dell'amico all'amico o ad un fratello maggiore).

Caro don Antonio, ho ripensato spesso in questi giorni alla tua esistenza, al dono che Dio ha fatto a chi ti ha conosciuto, ai tuoi insegnamenti ed il dato che più di ogni altro mi balza alla mente è la tua estrema **umiltà, bontà, la tua semplicità, la tua massima disponibilità all'ascolto.**

In fondo la tua vita spirituale e la tua esperienza di sacerdote si è snodata in modo lineare tra due Comunità (**L'Oratorio-Parrocchia di S. Filippo e la Parrocchia - Basilica del Santo Sepolcro**) in due quartieri diversi, con due stili di vita e due modi diversi di vivere la Fede.

Nell'Oratorio di S. Filippo (dove sei stato 9 anni dal 1946 al 1955):

- parrocchia di periferia nell'immediato dopoguerra;
- parrocchia di emarginazione e di povertà;
- parrocchia di frontiera con tutti i problemi del dopoguerra;
- un modo di vivere la fede più immediato, più semplice, più concreto, senza la mediazione di una cultura sofisticata.

Nella Parrocchia-Basilica del Santo Sepolcro:

- parrocchia di centro;
- parrocchia di maggiori sicurezze sociali;
- un modo di vivere la Fede più intimistica, forse più di apparenza, forse più superficiale, forse meno sentita.

Però, in entrambe le comunità, tu, caro don Antonio, ti sei adattato all'ambiente, hai saputo trovare il tuo spazio, hai dato il meglio di te come sacerdote dal carattere umile, modesto, schivo, ma sempre disponibile ad ascoltare, a servire la gente e la comunità in cui eri stato inviato, sempre pronto ad esercitare il tuo ministero di servitore di Dio e pastore della gente, accanto a due Parroci diversi ma ugualmente rigorosi nella Fede e laboriosi nell'attività pastorale. In entrambi in casi, tu, caro don Antonio hai saputo armonizzarti con il parroco e collaborare attivamente nella conduzione della vita comunitaria:

In S. Filippo, tu giovane sacerdote ti sei immerso nel lavoro pastorale e ti sei dedicato a tempo pieno alla cura dei ragazzi e dei giovani, trattenendoti fino a tarda sera in Parrocchia con il gruppo di filodrammatica, con il gruppo dei canti o di giochi, animando con l'indimenticabile don Raffaele quel quartiere, all'epoca veramente di frontiera, non solo con l'animazione teatrale o canti ma soprattutto con la formazione spirituale e religiosa, con le molteplici iniziative a favore della gioventù.

Nella Basilica del Santo Sepolcro:

- Con l'attenzione e cura, insieme al parroco, rivolta ai bambini, ai ragazzi, ai giovani (con giochi, canti, gite, incontri di preghiera e di formazione: ricordo

- quante volte abbiamo giocato, e tu insieme a noi giovani e ragazzi, sulla terrazza inclinata) agli adulti;
- Con la PREGHIERA costante dinanzi all'Eucaristia e la recita del Rosario alla Madonna ogni sera da solo o con noi giovani;
 - Con la continua disponibilità, oltre che alla Celebrazione Eucaristica, all'esercizio del Sacramento della Riconciliazione tutti i giorni e in varie ore della giornata, anche se talvolta manifestavi qualche burbero rimprovero. Ricordo che durante i Ritiri di Perseveranza (i primi venerdì), borbottavi con i ragazzi e talvolta li rinviavi al sabato, perché desideravi che potessero confessarsi più gli Adulti, specialmente quelli meno assidui;
 - Quanta attenzione ed impegno mettevi, caro don Antonio, nella diffusione della Buona Stampa, *F. C., Madre, Jesus. Avvenire*, di cui facevi allestire ogni domenica un tavolo gestito da giovani e ragazzi di Azione Cattolica, che riuscivi a coinvolgere, convinto com'eri della Formazione Umana e Spirituale della Buona Stampa;
 - Ricordo ancora quanto impegno mettevi nella diffusione del *Vittorioso* e del *Giornalino* tra i ragazzi; per te il *Giornalino* diventava un mezzo di avvicinare i ragazzi alla Parrocchia e per conservare il rapporto con chi se ne era allontanato;
 - Infine davvero preziosa è stata la tua opera, nel settore della CULTURA, nell'allestimento e nella cura della Biblioteca dei ragazzi e Parrocchiale e nel prestito dei libri, che tu spesso personalmente hai voluto curare con l'aiuto di qualche giovane;
 - Rammento ancora la tua gioia e la tua generosa accoglienza nel descrivere la Chiesa ai turisti o ai forestieri che visitavano la Basilica, a cui eri orgoglioso di mostrare i cimeli della stessa.

Caro don Antonio, la tua opera è stata umile, nascosta, vissuta nel nascondimento, ma davvero preziosa e formativa, senza chiasso ma incisiva ed ha lasciato il segno in molti. Davvero GRAZIE al Signore della vita per il dono della tua esistenza nelle nostre Comunità di Barletta.

Pensando a te, don Antonio, mi viene ancora in mente una bella Poesia di un autore inglese "L'agnello", i cui primi versi cominciano così "Piccolo agnello, chi ti ha creato? Sai chi ti ha creato?/sai chi ti ha dato la vita?".

Ma tu caro don Antonio, sapevi chiaramente chi ti ha creato e ti ha dato la vita; hai reso onore e testimonianza al tuo Creatore con tutta la tua esistenza (non hai mai mostrato uno scatto di ribellione, hai accolto sempre tutto, pur se talvolta borbottavi), anche quando privato del tutto della vista, hai voluto continuare a

servire il Tuo Creatore e a pregare con la lettura del Breviario o la celebrazione eucaristica, facendoti aiutare da alcuni nostri ragazzi e ragazze dell'A.C. o da altri parrocchiani. Sapevi che si può servire Dio anche stando fermi ed aspettando.

Anche in questo hai mostrato la mitezza del tuo animo e la semplicità dei bambini, appunto simile a quella di Gesù, che, parafrasando ancora la poesia del Blake, "chiama se stesso agnello, (egli) è mite (egli) è dolce; (egli) divenne un bambino". Grazie ancora, don Antonio, per la tua vita e per tutti i tuoi insegnamenti di umiltà, mitezza e di bontà

Antonio Riglietti

DAJENU

Riflessioni di Don Donato Lionetti in occasione del cinquantésimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale

Barletta, 1 febbraio 2006

Il 24 marzo 2006 avrà inizio un ideale triduo composto di tre irripetibili ricorrenze, ognuna delle quali multiplo di molteplici lustri.

- 24 mar. 2006:** cinquantésimo anniversario di ordinazione sacerdotale.
- 20 ott. 2007:** cinquantésimo anniversario di azione pastorale svolta nell'unica parrocchia della Sacra Famiglia di Barletta.
- 3 dic. 2007:** compimento del 75° anniversario di età e conseguente rinuncia al parroco, come previsto dal Can. 583 § 3 del CDC.

Se avessi tanta fede da capire quanto rivelato da Dio a Santa Caterina da Siena (1), di essere cioè una fiammella che Dio vide in Sé e della quale Egli si innamorò, e per questo mi creò, in più chiamandomi al sacerdozio, dovrei concludere: **DAJENU = QUESTO MI SAREBBE BASTATO**, cioè mi sarebbe bastato di essere stato creato da Dio come oggetto del suo amore, considerando lo svolgimento della mia vita come un corollario, già tutto contenuto in quell'atto creativo. Questa certezza di fede è l'unico motivo che dà significato alla propria esistenza e dal momento che non si esaurisce nella sua totale comprensione ho dovuto riconoscere in ogni evento della mia vita un dono di Dio, per ognuno dei quali devo continuamente ripetere: **DAJENU**. E i doni continuano.....

Considero la mia vita non come una parabola ascendente e discendente, ma come un ponte il cui primo pilastro di sostegno è costituito dal tempo di preparazione al ministero sacerdotale, i cinquanta anni di attività pastorale come la carreggiata di questo lungo ponte, il cui secondo pilastro è costituito dal tempo restante di vita, la cui durata è conosciuta solo da Dio.

Risalendo su per il primo pilastro di questo ponte, un doveroso ringraziamento va a tutti coloro che sono stati artefici del mio sviluppo umano e cristiano, e della mia formazione sacerdotale.

Prima di tutto un ricordo speciale per i miei genitori Nicola e Immacolata, per la zia Carmela parte integrante della nostra famiglia, per mio fratello Gabriele e... perché no... per le tre sorelline Cosma Damiana, Carmela Antonia e Carmina, volate al cielo in tenerissima età, certamente angeli custodi della nostra famiglia.

Un ringraziamento particolare va poi a tutti i santi educatori che hanno guidato la mia formazione all'Oratorio San Filippo Neri, alla Parrocchia San Giacomo Maggiore, al Seminario Arcivescovile di Bisceglie, al Seminario Regionale Pugliese di Molfetta e al Seminario Romano Maggiore; in ultimo e principalmente a S.E. Mons. Reginaldo Addazi per la stima da lui dimostratami nel permettermi di studiare a Roma e di addottorarmi in Teologia, per averci donato il suolo per la costruenda nuova parrocchia - a sua volta ricevuto in dono dal Can. Don Domenico Rizzi e da suo nipote il Per. Ind. Salvatore Rizzi - e soprattutto per il dono della ordinazione sacerdotale.

Cinquanta anni di permanenza sempre nello stesso posto di lavoro sono in realtà un po' troppi, ma ho sempre ricordato quanto mi dissero i miei educatori: "rimanete nel posto a voi assegnato dal Vescovo, quello è il posto da Dio preparato per voi"; questa certezza è la migliore garanzia per un equilibrio stabile e per una vera pace interiore. Non voglio pensare che i Vescovi succedutisi si siano dimenticati di me nel lasciarmi nello stesso posto; i fatti dimostrano che c'era un disegno della Divina Provvidenza nel lasciarmi così a lungo nella stessa parrocchia. Difatti la nuova costruzione degli edifici di culto e di attività pastorali, nell'ambito dello stesso territorio parrocchiale, è stato possibile solo per la continuità nello stesso luogo di chi l'aveva progettato e realizzato, essendo trascorsi diversi decenni tra l'impostazione del lavoro e la sua esecuzione. E alla buona riuscita della costruzione, dal punto di vista funzionale ed estetico, la Provvidenza mi aveva lentamente preparato in questo lungo tempo, nel donarmi molteplici esperienze, soprattutto all'estero.

Tuttavia ho sempre sperimentato un certo disagio nel giustificare, presso i miei molteplici amici, la mia lunga permanenza nella stessa parrocchia. D'altra parte non potendo cambiare luogo sono stato costretto, con molto vantaggio, a cambiare me stesso, specialmente seguendo un cammino di iniziazione cristiana postbattesimale.

Di questo periodo di tempo voglio ricordare il mio parroco don Tobia Mascolo, con il quale ho collaborato da viceparroco per ben quattordici anni, e tutti i miei collaboratori che mi sono stati assegnati nei successivi anni di parroco, senza provare e senza provocare disagio per la differenza di età talvolta rilevante. Sono stato sempre convinto che o con cinquanta anni di sacerdozio o appena fresco di ordinazione di fronte a Gesù siamo perfettamente uguali, perché è Lui l'Unico, Vero ed Eterno Sacerdote.

Nell'arco di questi cinquanta anni, all'attività pastorale ho accostato anche l'insegnamento di Filosofia e Storia nei Licei per più di trenta anni e per quindici anni l'insegnamento di Psicologia nella Scuola per Infermieri Professionali, senza mai subordinare l'attività parrocchiale al "cosiddetto" insegnamento profano. D'altra parte questi erano stati gli accordi presi con l'Arcivescovo Addazi quando mi

permise di laurearmi prima in Filosofia e poi in Psicologia e nel permettermi poi di dedicarmi all'insegnamento di queste discipline. Penso di non aver mai deluso questa fiducia e nello stesso tempo mi è molto giovata la gratificazione ricevuta per aver educato una folta schiera di professionisti quasi tutti oggi ben qualificati.

Il 3 dicembre 2007, se Dio mi conserverà in vita, comincerò a costruire il secondo pilastro su cui poggiano questi cinquanta anni di sacerdozio. Si tratta di dare l'ultimo ritocco alla preparazione dei bagagli per il grande viaggio di ritorno alla Fonte dell'Essere da cui fu proiettata fuori quella "fiammella di cui Dio si era innamorata".

Tutta la vita è un'attesa "della Tua venuta", mentre si realizza la costruzione di questo ponte, secondo tutti i dettagli di Chi lo ha progettato. Come vivere questo ultimo tempo? Prima di tutto c'è da riparare qualche falla apparsa nella sua costruzione. E poi c'è da affrettarne il completamento, secondo tutte le previsioni del Progettista: "cursus in fine velocior".

Quali saranno in concreto i dettagli per questo completamento? Del passato sappiamo tutto, per questo possiamo descriverlo, mentre del futuro possiamo parlare solo in termini di attesa e di disponibilità ad accogliere quanto via via Dio vorrà manifestare, soprattutto attraverso la guida del Vescovo.

Personalmente accolgo tutte le rivelazioni "private", sia quelle approvate dalla Chiesa sia quelle che non si possono negare senza una buona dose di temerarietà, attraverso le quali la Madonna mentre da un lato ci chiama a conversione dall'altro lato ci fa pregustare, nonostante ogni pessimistica previsione, il trionfo del suo Cuore Immacolato. Per questa vittoria ho un grande desiderio di dare il mio contributo.

Ho sempre considerato la "cosiddetta" morte come un passaggio da vita a vita, come lo fu la mia prima nascita. Solo che a differenza di quella, avvenuta in modo inconscio, vorrei che la mia seconda nascita, il "dies natalis", avvenga in modo consapevole, dal momento che è Gesù stesso che "si scomoda" dal cielo per venire a prendermi (Gv.14,3), mentre, sorretto dalla "Madonna della Fiducia", Gli canterò per l'ultima volta il mio **DAJENU e MARANATHA**.

(1) *"Dialogo della Divina Provvidenza"* di Santa Caterina da Siena. Cfr. Ger. 1,1 "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo".

La Santa Messa commemorativa del 50° di sacerdozio sarà presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri Domenica 26.03.2006 alle ore 11,30.

don Donato Lionetti

Intervento a braccio di don Donato Lionetti al termine della celebrazione eucaristica del 50° anniversario del suo sacerdozio

Barletta, 26 marzo 2006, Parrocchia Sacra Famiglia

Non chiedo anni per la mia vita ma vita per i miei anni

Per non equivocare, per comprendere chiaramente il senso di un linguaggio, parlato o scritto che sia, è necessario innanzitutto fare l' "explicatio terminorum", spiegare bene cioè il significato delle parole che si usano. È quanto ha fatto il Santo Padre Benedetto XVI all'inizio della sua Enciclica "Dio è Amore", dal momento che forse in tutto il nostro linguaggio non c'è termine, parola, più equivocata di questa: "amore".

Nell'assunto da me or ora espresso, la parola "vita" è usata in due sensi diversi. Nella prima frase, la parola "vita" sta per "arco della mia esistenza" e il significato è: non chiedo ulteriori anni per "l'arco della mia esistenza". Nella seconda frase la parola "vita", sta per "vitalità" e il significato è: "chiedo che tutti i miei anni siano "vitali" non "rachitici" o addirittura "morti", anche se biologicamente e psichicamente vissuti.

Difatti il cristiano, seguendo San Paolo, di sé dice di essere CORPO, PSICHE e SPIRITO, e cioè CORPO (con le sue funzioni vegetativo-sensitive), PSICHE (con intelligenza, volontà, sentimenti, emozioni...) e SPIRITO, spirito vivente dello stesso Essere di Dio, che è Spirito Puro, fatto cioè a sua "immagine e somiglianza", spirito che produce già ora "opere di vita eterna", opere intese non come qualcosa di esterno a sé, ma come questo stesso spirito che cresce nella santità e nella perfezione stessa di Dio: "siate santi perché lo il vostro Dio sono santo", "siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli", "crescete nella dimensione della statura di Cristo".

Dunque nell'uomo, nel suo stesso essere, c'è una tensione verso una perfezione infinita, di modo che mai qualcuno possa dire di essere un "arrivato"; egli è sempre un essere in movimento, in cammino, in tensione lineare verso una crescita spirituale, che si realizza nel tempo, ma che poi sarà per sempre la sua statura di conformità a Cristo nell'eternità.

Siamo esseri eterni, non però come Dio che è eterno "per sua stessa natura", ma esseri eterni "per partecipazione", per dono partecipatoci da Dio. Abbiamo avuto origine nel tempo e il nostro essere non avrà mai più fine. Mi piace qui ricordare l'inizio della benedizione che il sacerdote dà alle madri cristiane al termine del battesimo dei loro figli: "O Dio che hai dato alle madri cristiane la lieta speranza della vita eterna dei loro figli..."

- Ma... in questa vita terrena, del nostro spirito possiamo ipotizzare tre situazioni:
1. Una vita spirituale continuamente in crescita, il che avviene quando si è sempre uniti a Dio, fonte della vita, ed ogni azione, fatta con pura intenzione, - sia pure "un bicchier d'acqua data a un bisognoso, nel mio Nome" - diventa causa di crescita spirituale;
 2. Una vita spirituale che non cresce, che rimane allo stato "rachitico", il che avviene quando si cresce "solo per sé"; ciò che si fa crescere è solo scienza che gonfia o economia che marcisce.
 3. C'è poi la situazione di chi è vivo (nel corpo e nella psiche), ma non sa che è già morto putrido nello spirito (alcuni santi ne avvertivano il fetore): è la situazione di chi ha rotto l'alleanza con Dio (questo è il vero concetto di peccato nella Rivelazione biblica) e in conseguenza del peccato, detto proprio "mortale", è morto alla vita dello spirito. Così è scritto nell'Apocalisse: "Conosco le tue opere: ti si crede vivo e invece sei morto" (Ap. 3,1). I cristiani dei primi secoli erano soliti dividere l'intero genere umano in due categorie: i "vivi" e i "morti", naturalmente secondo questo ultimo significato.

Dell'esito della nostra vita terrena abbiamo sovente una cattiva interpretazione. Nel nostro modo antropomorfo di esprimere il Giudizio di Dio al termine della nostra vita terrena, siamo soliti dire che Dio "ci premia" o "ci castiga". Siccome non moriamo per poi risorgere, ma solo ci addormentiamo nel tempo per poi svegliarci nell'eternità e siccome abbiamo costruito la nostra eternità nel tempo, chi è vivo nello spirito continuerà a vivere, nella modalità della statura di conformità a Cristo da lui raggiunta qui in terra, chi è morto nello spirito, resterà morto per tutta l'eternità. Ecco perché la Chiesa prega così: "liberami, Signore, dalla morte eterna", liberami dal peccato e dalla sua conseguenza, che è la morte, in questa vita e nell'altra.

Ecco in conclusione il significato dell'assunto iniziale: **"non chiedo anni per la mia vita"**: accetto quanti e come Dio ha stabilito per me; **"chiedo vita per i miei anni"**: chiedo che i miei anni siano vivi nello spirito, quanti ne siano già stati vissuti e quanti Dio vuole che restino da vivere.

Note biografiche di don Donato Lionetti

Don Donato Lionetti nacque a Barletta il 3 dicembre 1932 da Nicola e Immacolata Carpentieri, quartogenito di cinque figli, dei quali rimasero in vita i due maschi, egli stesso e l'Ing. Gabriele, mentre le tre sorelline volarono presto al cielo rispettivamente all'età di nove, quindici mesi e due anni, data l'alta percentuale di mortalità infantile dei tempi.

Come Giacobbe, secondogenito dopo Esaù, che riuscì a strappare al fratello la primogenitura, così anch'egli della sua prima infanzia ricorda un costante atteggiamento da prepotente, puntiglioso e iracondo, tanto che gli sono rimaste impresse nella mente le parole che la mamma gli ripeteva continuamente: "Donato, non devi andare sempre sopra sopra come l'olio" e ancora "Donato, chi finge vince". Tuttavia nonostante questa esuberanza, tipica del comportamento dei secondogeniti, molti ricordano i due fratellini che andavano sempre appaiati, scambiati talvolta come gemelli, sia all'Asilo Infantile Principe di Napoli in Piazza Plebiscito, che all'Oratorio San Filippo Neri e in seguito alla propria parrocchia San Giacomo Maggiore.

Per una lontana parentela tra sua madre e il Servo di Dio Don Raffaele Dimiccoli, i due fratelli cominciarono a frequentare molto presto l'Oratorio San Filippo Neri, tanto che già egli all'età di cinque anni e mezzo, e suo fratello all'età di sei anni e mezzo, furono ammessi al Sacramento della Eucaristia. Molte anime pie dell'Oratorio hanno sempre ricordato che nel giorno della loro Prima Comunione il Direttore pregò il Signore che avesse preso per sé uno dei due, e così fu. Come prima spinta vocazionale Don Donato ricorda l'esempio dei tre seminaristi, diventati poi sacerdoti, che all'epoca frequentavano l'Oratorio, Antonio Gissi, Ruggero Dargenio e Geremia Piccapane.

Durante gli anni di Scuola Media i due fratelli passarono alla parrocchia di San Giacomo Maggiore e Don Donato, nonostante la riluttanza dei genitori, che lo ritenevano ancora piccolo per una scelta impegnativa, sotto la guida di Don Ruggero Caputo passò prima al Seminario Arcivescovile di Bisceglie e poi al Seminario Regionale di Molfetta per il Liceo classico.

Adolescente e giovane con gli stessi pregi e difetti dei suoi coetanei, già nei cinque anni di Scuola media superiore si distinse per la scelta di due hobbies, la musica e le lingue straniere, ai quali si dedicò nei ritagli di tempo libero, e soprattutto per la tenace determinazione di non sprecare mai tempo. Durante la quarta classe ginnasiale diede inizio allo studio del pianoforte sotto la guida del maestro Antonio

Gallo e durante il Liceo classico, dopo aver studiato il francese al Ginnasio, cominciò a studiare da autodidatta lingue straniere, delle quali poi ne collezionò più di una.

Con il benevolo compiacimento dell'allora Arcivescovo Mons. Reginaldo Adami, dal 1951 al 1957 Don Donato poté completare la sua formazione spirituale al Seminario Romano Maggiore e gli studi filosofico-teologici all'Università Lateranense dove si addottorò in Teologia con una tesi su "Questioni di Morale anglicana" con il Prof. Pietro Palazzini, poi diventato Cardinale. Don Donato ricorda questi anni come i migliori della sua vita. All'epoca i superiori non dovevano spolmonarsi troppo per indurre gli studenti allo studio, anzi dovevano spesso frenare, e di molto, la carica di entusiasmo allo studio di cui tutti indistintamente erano colmi.

In questi sei anni, sempre facendo uso del tempo libero, Don Donato oltre allo studio del pianoforte seguì dei corsi per organo, nella banda del seminario suonava il clarinetto, allietava gli amici col suono della fisarmonica. Dopo aver completato lo studio dell'inglese, del tedesco e dello spagnolo fu dirottato allo studio della lingua russa, impensabile a quei tempi, da una circostanza particolare. Gli capitò tra le mani un libro che descriveva dettagliatamente le persecuzioni religiose in atto in Unione Sovietica: "God's underground in Russia" (I sotterranei di Dio in Russia). Si recò subito in una grande libreria romana e dopo aver acquistato l'unica grammatica di lingua russa esistente (Gutman-Polledro, Ed. Lattes) ne iniziò lo studio, che poi riprese nel 1965 quando si recò per la prima volta in Unione Sovietica e portò a compimento nel 1993 anno in cui cominciò a visitare frequentemente la Russia postcomunista.

La ordinazione sacerdotale di Don Donato avvenne in circostanze insolite e in un modo insolito. Per il mese di Marzo del 1956 era stata fissata la data per l'ordinazione sacerdotale di tutti gli alunni del suo corso teologico, in diverse date a seconda delle diverse diocesi di appartenenza. A causa di un grave cardiopatia della mamma, Don Donato fu costretto a dilazionare la data di ordinazione, ma chiamato urgentemente a casa per una repentina aggravarsi della situazione e recatosi dall'Arcivescovo per sollecitarne l'ordinazione, si convenne per il giorno seguente 24 marzo alle ore 7,00 nella parrocchia di San Giacomo Maggiore. Il giorno seguente all'ordinazione la Prima Santa Messa fu celebrata in casa tra la commozione generale dei presenti. Dopo altri due giorni egli portò la mamma al Policlinico di Roma dove nell'arco di tre mesi ricuperò completamente la salute.

Terminati gli esami della sessione estiva, Don Donato trascorse tutta l'estate lavorando in diverse parrocchie in Francia e in Inghilterra, iniziando così una lunga serie di proficue vacanze estive all'estero, mai interrotte nel corso di questi

cinquanta anni. Tornato a casa in Ottobre per una breve vacanza, fu costretto dai parenti a fare una piccola festiciola, a ricordo della sua ormai lontana ordinazione sacerdotale, prima di ritornare a Roma per completare gli studi.

Ritornato definitivamente a Barletta, il 20 ottobre del 1957 fu assegnato dall'Arcivescovo alla parrocchia della Sacra Famiglia dove lavorò per quattordici anni da viceparroco con Don Tobia Mascolo, di cui conserva un piacevole ricordo, e dal 1971 a tuttora da parroco.

Don Donato spiega una così lunga permanenza nella stessa parrocchia come un concreto disegno della Divina Provvidenza. Infatti pochi anni dopo il suo arrivo alla Sacra Famiglia egli venne a conoscenza del lascito testamentario del suolo di Villa Placida, in Via Canosa da parte del Can. Don Domenico Rizzi e di suo nipote il Per. Agr. Salvatore Rizzi, alla nostra diocesi, per una qualsiasi finalità di ordine religioso; e quale finalità religiosa migliore che la costruzione di una parrocchia? Chi conosce la posizione urbanistica della vecchia parrocchia, situata in un labirinto di strade, decentrata dall'asse principale della Borgata e priva di ogni ambiente per l'azione pastorale, certamente converrà che sarebbe stata una iattura storica se la parrocchia fosse rimasta in quella posizione nei secoli successivi, atteso il grande sviluppo che il rione stava subendo, a partire dagli anni sessanta. L'unico suolo al quale si poteva concretamente pensare per trasferire la parrocchia in un luogo più idoneo, costruendo una chiesa più accogliente e locali per il ministero pastorale, sarebbe stato proprio quello derivante dalla donazione Rizzi. Questa idea che poteva sembrare bizzarra, la Provvidenza fece balenare nella testa di Don Donato ancora viceparroco, il quale con il parroco don Tobia si recò dall'Arcivescovo Addazi, espose il problema e... dopo pochi secondi si trovò sulle spalle il gravoso compito della nuova costruzione sul suolo in questione, che l'Arcivescovo senza indugio era disposto a donare.

Il resto è concretezza storica che possiamo contemplare oggi con i nostri occhi: una grande chiesa, un centro parrocchiale dotato di ampi saloni, di molteplici aule catechistiche, di uffici indipendenti per i diversi collaboratori e una casa canonica che permette la continua presenza dei sacerdoti in parrocchia. Si comprende bene come in questa rinnovata struttura Dio abbia suscitato una fiorente attività pastorale con tutti i movimenti ecclesiali di cui la chiesa postconciliare è stata promotrice, specialmente con diverse comunità che fanno un cammino di iniziazione cristiana postbattesimale, con molta soddisfazione - si può comprendere - di don Donato che ancor più si è convinto di essere stato solo uno strumento nelle mani della Provvidenza.

Don Donato suole dire che il tempo è come una valigia nella quale, quando pensi che già sia piena, trovi che c'è ancora posto per ficcarci qualche altra

cosuccia. Fu così che facendo tesoro di questa sua convinzione, senza mai sprecare tempo, pur tra le tante occupazioni e preoccupazioni derivanti dall'attività pastorale e dalla nuova costruzione, egli riuscì a laurearsi in Filosofia presso l'Università di Bari e in Psicologia presso la Sapienza di Roma. L'anno successivo alla laurea in Filosofia conseguì l'abilitazione all'insegnamento e due anni dopo vinse il concorso a cattedra di Storia e Filosofia nei Licei.

Preferì l'insegnamento al Liceo scientifico perché questa cattedra era contenuta in quindici ore settimanali, ricevendo così egli la possibilità di circoscrivere l'insegnamento in cinque giorni con il venerdì libero, giorno scelto dalla Diocesi per le regolari riunioni di clero. È stato sempre riconoscente verso i suoi colleghi d'insegnamento i quali scegliendo per sé stessi le ultime ore gli permisero di essere impegnato sempre nelle prime tre ore, rendendogli così possibile il ritorno in parrocchia per le 11.30, tempo utile per la celebrazione dei matrimoni, soprattutto negli anni in cui in parrocchia non c'era viceparroco. Gli ex alunni lo ricordano come un orologio vivente, non solo per la sua puntualità, quanto per la puntualità loro imposta; erano tempi quelli in cui era ancora possibile imporre qualcosa!!! Non fa quindi meraviglia, entrando nella nuova chiesa della Sacra Famiglia in Via Canosa, di vedere un grande orologio che da un lato invita i celebranti ad essere sempre puntuali e dall'altro lato sta lì come muto rimprovero per i ritardatari.

Volutamente non diamo spazio per parlare della profonda spiritualità di Don Donato sicuri, se lo facessimo, di offendere la sua modestia. Di questo fanno fede i suoi superiori i quali attestano la sua costante presenza e devota partecipazione ai ritiri spirituali mensili e agli incontri di clero.

Siamo certi che al termine di una vita così intensamente vissuta, si potrà andare lieti e sereni incontro al "Signore che viene", espressione questa sempre ricorrente sulla bocca di Don Donato.

Richiesto se avesse dei desideri per il futuro, Don Donato ha così risposto: "Da sempre nutro un solo desiderio, di poter celebrare una Santa Messa con tanti fedeli alla fine quanti ce n'erano all'inizio, senza ritardatari; so tuttavia con certezza che, almeno da noi, questo mio desiderio non sarà mai realizzato".

Vogliamo, al termine di questi brevi cenni biografici, ringraziare Dio per il dono del sacerdozio, per averci conservato Don Donato per così lungo tempo e, - cambiando un pochino quanto diceva sua madre: "**cresci** sano e santo", dal momento che già è cresciuto abbastanza, vogliamo dire: "Signore, **conservacelo** sano e santo" sino a quando Tu vorrai.

Riflessione di don Francesco Dell'Orco, incaricato diocesano di pastorale sanitaria, in occasione della Giornata mondiale del malato

11 febbraio 2006

L'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, ad Adelaide, in Australia, si celebrerà la 14^a Giornata Mondiale del Malato.

Il S. Padre, Benedetto XVI, nel suo Messaggio, datato 8.12.2005, ci invita a riflettere sulla situazione dei malati di mente nel mondo, sollecitando il nostro impegno a testimoniare loro la bontà misericordiosa del Padre celeste.

Un quinto dell'umanità è colpita da problemi psichici. Si tratta di una vera e propria emergenza socio-sanitaria. Occorre alleviare le sofferenze dei malati mentali, che sono più di un miliardo di persone, e anche delle loro famiglie che li hanno in carico. Il prolungarsi delle guerre, le catastrofi naturali e il terrorismo, oltre a causare un numero impressionante di morti, hanno generato nei superstiti traumi psichici difficilmente recuperabili. Nei paesi del cosiddetto primo mondo, ovvero ad alto sviluppo economico, la crisi dei valori morali aumenta il disagio psichico. La salute psichica, infatti, è legata anche all'etica e alla qualità delle relazioni. La negazione dei valori determina lo sfaldamento delle tradizionali forme di coesione sociale, ad iniziare dalla famiglia, e il malato spesso è considerato un peso per la comunità.

Il Papa evidenzia che non deve venir meno il senso di solidarietà verso i malati mentali, reperendo le risorse umane e finanziarie di cui c'è bisogno per offrire loro servizi adeguati. Per questo occorre integrare l'azione terapeutica degli operatori specializzati con quella delle famiglie, integrando «il binomio terapia appropriata e sensibilità nuova di fronte al disagio». Il Papa invita i malati ad offrire per amore la loro condizione al Padre insieme con Cristo, nella consapevolezza che ogni prova accolta con pazienza è meritoria e attira la compassione di Dio sull'intera umanità. Inoltre, il Pontefice esprime apprezzamento a quanti assistono questi malati nei vari centri di cura, sponendo tutti ad offrire loro un'assistenza medica, sociale e pastorale rispettosa della dignità umana.

I cappellani e i loro collaboratori pastorali, in particolare, sono chiamati a manifestare l'amore di Cristo e della Chiesa verso quanti soffrono e verso coloro che se ne prendono cura.

L'Ufficio e la Consulta Nazionale CEI per la Pastorale della Salute nel sussidio "Alla scuola del malato", pubblicato dalle Ed. Camilliane, evidenzia che la comunità cristiana, la società e le istituzioni civili sono chiamate a mettersi in ascolto del

malato, che è un maestro di vita. Mettersi alla scuola del malato significa lasciarsi istruire da Gesù Cristo, che si è identificato con i sofferenti (*Mt 25,36*). Egli, sorgente dell'amore che cura e che sana, illumina il mistero dell'uomo, soprattutto il mistero della sua sofferenza.

La nostra vita, alla luce del mistero di Cristo, si presenta a noi come "dono e mistero". San Paolo ci ricorda che la nostra "vita è nascosta con Cristo in Dio" (*Col 3,3*). Solo comprendendo la dimensione misteriosa della vita, possiamo essere disponibili a ricercarne il senso e il valore, riscoprendola come dono, di cui essere riconoscenti e responsabili.

Gesù, venuto per darci la vita in abbondanza (*Gv 10,10*), ha promosso la vita e ha guarito gli ammalati come segno del Regno di Dio, dando senso alla nostra sofferenza prendendola su di sé per amore. Vincendo la malattia e la morte, il Crocifisso Risorto ci ha fatto dono della salute piena che è la salvezza. La Chiesa, comunità di vita nuova e liberata, dallo Spirito è inviata nel mondo come segno e strumento del Cristo Medico e Salvatore, datore di vita nuova e di salute piena. Essa è chiamata a riconoscere il volto del suo Fondatore nei sofferenti (*LG, 8*), considerandoli soggetti attivi della comunità umana e cristiana, perché attraverso l'esperienza della malattia, vissuta e condivisa alla luce della Pasqua di Cristo, si possa manifestare oggi la potenza delle sue opere salvifiche.

Occorre decisamente mettersi in ascolto attento del magistero del malato, soggetto attivo vivo di comunicazione di valori che consentano di comprendere al meglio il senso e la ricchezza della vita e cosa significhi "prendersi cura della salute" a tutti i livelli.

La società e la cultura appaiono segnate - in modo ambivalente - o da una resa passiva davanti al limite umano o dallo stesso rifiuto nell'accettarlo, oppure da atteggiamenti presuntuosi di onnipotenza umana. In questo contesto, il mettersi alla scuola dell'esperienza del malato diventa un percorso di una più sapiente e costruttiva visione della vita e della sua cura.

Quale insegnamento offre il malato? Egli testimonia l'importanza della vita in ogni istante e in ogni situazione, in un contesto che talvolta non la considera nella sua totalità o la strumentalizza o addirittura la disprezza, ricordando la necessità di una personale e collettiva responsabilità nel prevenire le cause di malattia mediante l'assunzione di stili sani di vita. Egli, inoltre, testimonia che la persona in condizione di malattia non deve mai essere abbandonata, ma deve essere debitamente curata dalla comunità.

Il malato ci educa a scoprire il limite e la provvisorietà della vita umana che è un pellegrinaggio verso la Casa del Padre, facendo comprendere, alla luce della fede, che la sofferenza vissuta per amore con Cristo assume un valore salvifico (cfr SD).

Il malato, infine, chiede che la professione sanitaria abbia un'anima; che l'economia non sia prepotente; che la riorganizzazione sanitaria abbia sempre come finalità la cura di ogni persona e che la scienza sia sempre a servizio della vita; che la comunità cristiana sia sempre più attenta al mondo della salute e della malattia per riconoscerlo come terreno privilegiato di Vangelo e si impegni a crescere come comunità che educa alla cura della salute.

Mettiamoci ogni giorno alla scuola degli ammalati, vera cattedra universitaria ove si apprende a vivere !

sac. Francesco Dell'Orco

Incaricato diocesano di pastorale sanitaria

È tornata alla Casa del Padre Angela Colomba Torre, Direttrice emerita della Compagnia di sant'Orsola di Barletta

Alle prime ore del 10 marzo 2006, dopo una lunga agonia durata circa 15 giorni, è andata incontro al Signore Angela Colomba Torre, Direttrice emerita della Compagnia di S. Orsola di Barletta. La Messa esequiale è stata presieduta in S. Agostino da suo nipote, S. E. mons. Michele Seccia, vescovo di San Severo.

Se n'è andata in punta di piedi, così come è vissuta: *"Quello che vuole il Signore... lasciamo fare a Lui"*, sono state le sue risposte a chi la vedeva soffrire.

Aveva appena 14 anni quando, sotto la guida di don Sabino M. Cassatella, allora viceparroco a San Giacomo, smise gli abiti sgargianti per indossare quelli scuri:

"Prima blu, poi neri - era solito raccontare - come segno di distacco dal mondo e di totale appartenenza al Signore". Quando nacque, suo padre - quasi come un presagio - le diede il nome della sorella, Angela Colomba, monaca Domenicana nel Monastero della Beata Colomba a Perugia; ma quando la figlia espresse il desiderio di poter entrare tra le Clarisse di Ferentino (Fr) egli si oppose, dal momento che le era troppo legato: *"Se vuoi essere monaca, lo potrai fare anche stando in casa"*. Fu così che maturò l'idea di consacrarsi nell'Istituto Secolare della Compagnia di S. Orsola - Figlie di S. Angela Merici.

Angela Colomba ha fatto proprio il detto di Gesù, suo maestro e sposo: *"Siate semplici come le colombe"* (Mt 10, 16), esercitando quel fascino che solitamente sortiscono i bambini sugli adulti. Infatti la sua gioia, la sua contagiante allegria, il suo sorriso limpido infondevano tanta pace interiore in chi l'avvicinava. Si è distinta nell'insegnamento del catechismo presso la parrocchia della Sacra Famiglia, poi a San Giacomo nella scuola catechistica di San Gaetano. Ha messo a frutto le sue qualità di ottima e ricercata sarta anche nel confezionare i paramenti sacri per la parrocchia. Le numerose alunne che si sono susseguite in casa sua, dove aveva una scuola di taglio e cucito, ricordano con immutata riconoscenza il bene da lei ricevuto.

Nel tempo in cui seguì don Cassatella presso la parrocchia di Borgovilla, Colombina strinse un forte legame di amicizia con la Serva di Dio suor M. Chiara Damato, sulla cui vita, virtù e fama di santità ha depresso una significativa testimonianza durante la Causa di Canonizzazione. Qui, tra l'altro, afferma: *"Incontrarla e fare amicizia fu un tutt'uno. Era molto bella, dagli occhi color azzurri, con uno sguardo volitivo e vivace capace di attirare simpatia e dare amicizia. I*

suoi capelli color biondo castani erano sempre ordinati. Era di altezza media, distinta nel vestito e nel portamento. Ma dietro questa ricercatezza esteriore si nascondeva una grande semplicità di tratto che veniva alla luce man mano la si conosceva più da vicino... Ringrazio il Signore per avermi fatto conoscere nella primavera della vita l'edificante figura della cara amica, la Serva di Dio suor Maria Chiara che, alla scuola di Santa Teresa di Gesù Bambino, si è manifestata straordinaria nelle cose più ordinarie. Ogni giorno mi affido alla sua intercessione affinché mi sostenga nel cammino verso Cristo Gesù che spero di incontrare quanto prima".

Nel 1986, con la piccola ripresa vocazionale della Compagnia di Barletta, fu eletta Direttrice uscendo, così, da quel nascondimento che le era congeniale. Lei ha sempre amato lavorare per la diffusione del Regno di Dio, ma non si è mai messa in mostra, convinta che, così facendo, *"il Padre, che vede nel segreto, l'avrebbe ricompensata a piene mani"* (cfr. Mt 6,4). E tale ricompensa lei l'ha sperimentata già su questa terra, nel corso dei suoi 95 anni vissuti serenamente, circondata dell'immenso affetto dei cari e di tanti amici. Il 18 aprile 2005, con grande umiltà, lasciò la responsabilità di Direttrice, senza, però, mai smettere di pregare e di interessarsi delle sue *"sorelle e figlie"*.

La preghiera è stato il suo respiro, e questo fino all'ultimo, allorquando le venivano suggerite brevi invocazioni. Infatti il suo sguardo, ormai spento, si ravvivava nel sentire quelle preghiere a lei da sempre tanto care.

Grazie, Colombina, per quello che sei stata e per il bene che ci hai voluto. La tua cristallina testimonianza nella *sequela Christi* susciti molte anime generose, pronte a spendersi per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa.

Sac. Sabino Lattanzio

Assistente della Compagnia di Barletta

Il Servo di Dio fra Dionisio e la sua Barletta: un legame che dura ininterrottamente da 250 anni

*“Barletta non sarà quanto prima più famosa sol perchè dalla sua ‘cantina’ partirono, pel leggendario tratturo, i suoi tredici che riscattarono in gola a tredici francesi l’insulto di un valore inesistente e che divenne trastullo di Ettore e di Fanfulla da Lodi sul terreno in cui i Galli vinti morsero la polvere. Barletta sarà pure famosa pel suo Santo, per il beato Fra Dionisio, cappuccino, al quale dette i natali nel 1682. Fra Dionisio è per Barletta e per questa insigne parte della provincia di Bari, come S. Serafino da Montegranaro per le Marche, come il B. Ignazio da Laconi [attualmente santo] per la Sardegna inferiore”.*¹

Valga anche per oggi e soprattutto per il futuro, in vista dell’apertura di un eventuale Processo Storico di Beatificazione, l’augurio espresso nel 1941 dall’onorevole Antonio Marino, terziario francescano, nella Prefazione alla seconda edizione della biografia del Servo di Dio barlettano, scritta da fra Antonio da Stigliano il quale, nella sua immane fatica letteraria, raccolse tutto il fervore suscitato nel 1938 dall’ultima ricognizione dei resti mortali di colui che già in vita fu additato come “Santo” o “Beato”.

Sarà don Sabino M. Cassatella, allora parroco della Sacra Famiglia - nel cui territorio cadeva la chiesa con annesso convento in cui il Servo di Dio fra Dionisio visse, si santificò, rese la sua bell’anima a Dio e ricevette degna sepoltura - a fissare nel periodico parrocchiale “La Voce del Parroco” la cronaca degli avvenimenti inerenti la riesumazione e la traslazione dall’antica chiesa cappuccina di “Santa Maria della Grazia” (attualmente “S. Maria degli Angeli”) alla nuova chiesa dell’Immacolata.² Dal diffuso entusiasmo suscitato da tale evento fu coinvolto il Servo di Dio don Ruggero Caputo - novello sacerdote - che il giorno seguente l’apertura della cassa sepolcrale di fra Dionisio, assistette nell’ex chiesa cappuccina alla Messa Solenne “*presente cadavere*”, presieduta dal parroco Cassatella: era il venerdì 28 agosto 1938. Prima che le sue venerate spoglie venissero sigillate nella nuova cassa, risulta che anche il Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli volle renderne omaggio e, con discreta insistenza, ottenne una particella delle ossa del santo frate, che conservò gelosamente presso il “Nuovo Oratorio San Filippo Neri”, dove lo additò ai suoi fedeli quale esempio mirabile di umiltà e di dedizione a Dio e ai fratelli.

¹ ANTONIO DA STIGLIANO, *Una Gemma Nascosta*, (2^a ed.), Bari 1941, p. 8.

² *La Voce del Parroco*, anno X (1938), n.16, pp. 1-2.

Il 12 marzo 1939, in seguito alla prima edizione della già menzionata biografia, fra Bernardo da Latiano, nel complimentarsi con il suo confratello, ci tiene a precisare che quest'opera *“è per tutti un gran regalo, specie poi per Barletta, ove è vivo il ricordo e la devozione verso il Santo concittadino”*.³ È sempre fra Bernardo - avendo lavorato per svariati anni nella città di Barletta e portato a termine con tanto zelo i lavori della monumentale chiesa dell'Immacolata - ad affermare a buon diritto che *“furono ripresi e menati a termine i lavori per il completamento della chiesa di Barletta, ove attualmente riposano i suoi resti mortali, quando si incrementò nel popolo la sua devozione. Furono stampate all'uopo parecchie migliaia di immaginette e distribuite ai benefattori ed agli ammalati. Molte grazie furono ottenute, mercè alla sua intercessione”*. È di vitale importanza questa testimonianza diretta, in cui viene espressamente detto che se l'ardua impresa della costruzione della chiesa dell'Immacolata ebbe felice esito ciò avvenne soprattutto grazie all'incremento della devozione del popolo barlettano verso il suo mai dimenticato figlio e benefattore che, da umile frate cercatore, era passato per la città di Barletta e dintorni *“sanando e beneficando tutti”*.

Fra Dionisio quand'era in vita *“provvisto provvide, arricchito arricchì, generosamente ricevette e generosamente dette, per quasi cinquant'anni, quel che riceveva, tanto potea dire di non poter essere insensibile al grido di dolore che saliva a lui dal tugurio cui si fermava questuando”*.⁴ Per la stima che riscosse in convento e tra il popolo, possiamo però affermare che egli più che frate cercatore fu un frate “cercato”. Molti, infatti, oltre che a ricevere e a dispensargli beni materiali cercarono in lui soprattutto luce, conforto, pace. Tutta questa ricchezza scaturiva dalla sua serenità interiore, derivante dalla costante comunione con Dio.

Da quanto detto finora, si evince come in questi 250 anni dal suo beato transito, avvenuto nel lontano 21 dicembre 1755, la memoria e la fama di santità non si sono mai spente nella sua città natale. I concittadini e i confratelli, che condivisero la sua santa vita, già dopo la sua morte vollero farlo ritrarre tra i santi e beati dell'Ordine Cappuccino nella pala d'altare commissionata per la chiesa che lo vide sostare lungamente in preghiera ai piedi della SS. Eucaristia, fino ad essere scorto in estasi dai fedeli edificati. L'opera, ancora oggi visibile, fu eseguita dal noto artista molfettese Vito Calò, discepolo dell'ancor più noto pittore conterraneo Corrado Giaquinto.

Negli anni ottanta del secolo appena trascorso, il compianto don Luigi Filannino, terziario francescano e primo parroco di S. Maria degli Angeli,⁵ volle fissare l'amore

³ *Una Gemma Nascosta*, op.cit., p.178.

⁴ *IBIDEM*, p.9.

⁵ Fu don Filannino a cambiare nel 1973 il titolo dell'ex chiesa cappuccina da “S. Maria della Grazia” in “S. Maria degli Angeli”.

portato da fra Dionisio verso l'Eucaristia in un'artistica vetrata posta a destra dell'altare maggiore, mettendo in risalto la finestra che permetteva al santo frate di continuare dalla sua cella a fissare lo sguardo adorante verso il Tabernacolo.

Che dire poi dei suoi poveri indumenti e oggetti personali che, uniti alla "vera effigie" stampata dalla litografia Sarace di Bari,⁶ furono largamente richiesti dai fedeli per sentire sempre più vicina la sua presenza benefica? Avendo sotto gli occhi i suoi lineamenti che trasparivano la santità e la bontà di Dio da sempre "*mirabile nei suoi santi*", molti attribuirono alla sua potente intercessione alcuni favori e miracoli.

A proposito dell'autenticità dei pochi oggetti appartenuti al Servo di Dio, in massima parte custoditi in casa del signor Domenico Lovero⁷ e nel 1934 ancora presenti presso il signor Giovanni Trotta, ne fa fede un attestato di p. Celestino da Barletta, al secolo Francesco Saracino.⁸

Tra il 1757 e il 1758, ad appena due anni dalla santa morte di fra Dionisio, il notaio barlettano Ignazio Palmitessa fu incaricato di registrare le deposizioni di chi era stato miracolato da "*Fra Dionisio da Barletta santo per voce di popolo appellato*". Anche lo storico locale mons. Salvatore Santeramo, nei "*Cenni biografici di Fra Dionisio Filisio*" pubblicati su "*La Voce del Parroco*",⁹ riporta molti casi di fedeli miracolati per intercessione dell'umile e santo frate cercatore.

Per questa familiarità con il Servo di Dio *ante et post mortem*, molte famiglie barlettane dettero ai loro nati il nome Dionisio. Tuttora mi risulta di alcuni che portano il nome Dionisio in onore del santo in questione.¹⁰ Una via cittadina a lui intestata e alcuni saggi e articoli che puntualmente si ripresentano fanno sì che il suo nome continui a tramandarsi in benedizione di bocca in bocca.

Nell'ambito del territorio parrocchiale di S. Giacomo non si è mai spenta la memoria di quel famoso miracolo avvenuto nel gennaio 1750, di cui fu spettatore il mio predecessore, parroco di S. Giacomo Maggiore, don Giacinto Palmitessa. Fra Dionisio, questuante per le vie di quell'antico borgo, fu attratto in una umile casa dal pianto di una moglie e dei figli angustiati per l'amato genitore in fin di vita. Il santo frate cappuccino, nel mentre si segnò con il segno di croce e invocò il serafico padre san Francesco, ridiede vita all'agonizzante.

⁶ Si tratta della prima immagine devozionale diffusa di cui siamo a conoscenza. Attualmente l'unico esemplare è custodito nell'Archivio Storico della Prepositura Curata San Giacomo Maggiore in Barletta.

⁷ Cfr *La Voce del Parroco*, anno VI (1934), n.17, p.2.

⁸ Frate cappuccino presso il Convento di Barletta, in seguito alla soppressione degli Ordini Religiosi era ritornato in famiglia, operando con zelo nella Prepositura Curata di S. Giacomo Maggiore. Si distinse per la carità usata a favore dei colpiti dalle varie epidemie susseguitesi nella seconda metà dell'800. Nel 1897 passò nel clero secolare e fu aggregato come Canonico Onorario al Capitolo Collegiale di san Giacomo Maggiore.

⁹ Cfr *La Voce del Parroco*, anno VI (1934), n.9, p.3; nn.10-11, pp. 5-6; nn.13-14, pp.5-6.

¹⁰ Anche un nostro sacerdote fin dalla nascita è stato dichiarato col nome di Vincenzo Dionisio Misuriello.

A conclusione non possiamo fare a meno di ricordare la bellissima preghiera *“Per il Servo di Dio fra Dionisio da Barletta, cappuccino”*, scritta dal mio confratello don Luigi Spadaro¹¹; è il segno di un amore sviscerato verso il nostro santo concittadino che molti di noi hanno appreso fin da piccoli in famiglia.

Possano le generazioni a venire continuare a tenere viva la memoria di questo illustre figlio di san Francesco e vanto di Barletta, affinché: *“considerando attentamente il suo tenore di vita, ne imitiamo la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre”*¹².

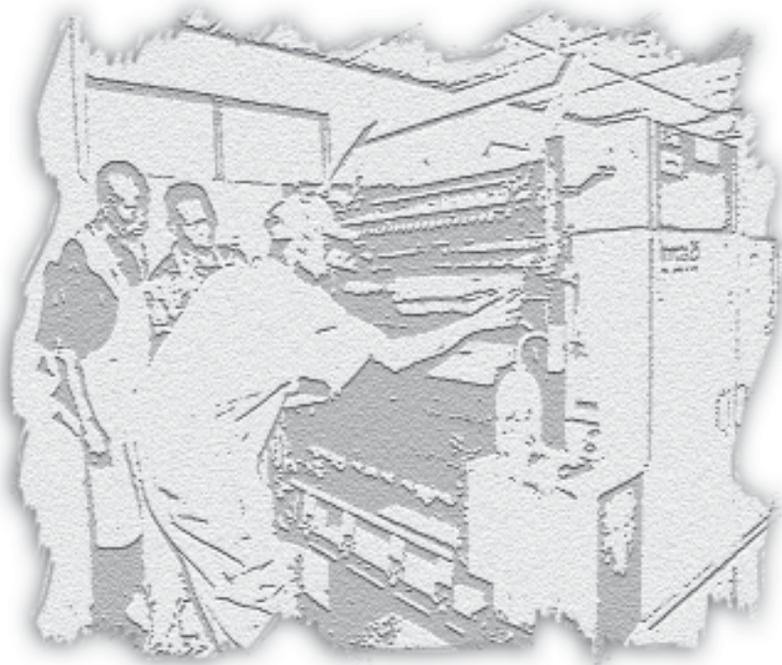
sac. Sabino Lattanzio

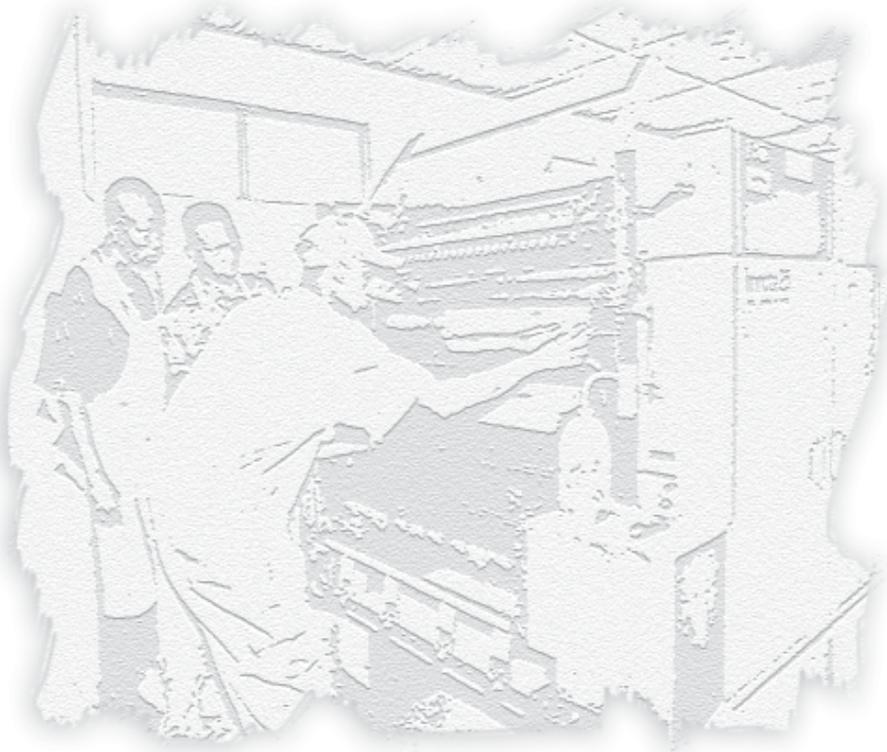
Postulatore Diocesano

¹¹ *Dall'Aurora ti cerco*, raccolta di preghiere, S. Lattanzio (a cura di), Barletta 1997, pp.462-463.

¹² Cfr Ef 13,7-8.

MANIFESTI







**ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie
e Nazareth**

**Commissione diocesana
Ecumenismo e Dialogo**

**"SE DUE O TRE SI RIUNISCONO
PER INVOCARE IL MIO NOME,
IO SONO IN MEZZO A LORO"**

(MT 18, 18-20)

SETTIMANA DI PREGHIERA

per l'Unità dei Cristiani **18-25 gennaio 2006**

**Le comunità cristiane cittadine sono invitate a riunirsi
per la preghiera ecumenica secondo il seguente calendario**

mer 18 CORATO - Parrocchia Maria SS. Incoronata ore 19.30

- Pastore **Alfred Berliendis**, Chiesa Evangelica Valdese, Carato
- Don **Gino De Palma**, Parroco

gio 19 TRANI - Chiesa del Carmine ore 19.45

- VESPRI BIZANTINI CON ARTOCLASIA con la partecipazione di
- Padre **Mihai Driga**, Parroco Chiesa Ortodossa Rumena, Bari
 - Padre **Enrico Sironi**, docente di Teologia

ven 20 BARLETTA - Parrocchia della Sacra Famiglia ore 19.30

- Pastore **Holger Milkau**, Decano Chiesa Evangelica Luterana in Italia
- Don **Francesco Piazzolla**, Docente di Sacra Scrittura

sab 21 MARGHERITA DI SAVOIA - Parrocchia dell'Addolorata ore 19.30

- Pastore **David MacFarlane**, Chiesa Evangelica Battista, Barletta
- Padre **Gennaro Farano**, Parroco

dom 22 BARLETTA - Chiesa Evangelica Battista - CULTO ore 19.00

- Pastore **David MacFarlane**, Chiesa Evangelica Battista
- Mons. **Giuseppe Paolillo**, Vicario Episcopale

lun 23 SAN FERDINANDO DI PUGLIA - Parrocchia S. Ferdinando Re ore 19.30

- Pastore **Luca Anziani**, Chiesa Evangelica Valdese, Cerignola
- Don **Mimmo Marrone**, Parroco e Direttore dell'Istituto di Scienze, Trani

mar 24 BISCEGLIE - Parrocchia della Misericordia ore 20.00

- PREGHIERA ECUMENICA DI TAIZÈ guidata dai Membri della Comunità di S. Scolastica al porto - Bari e da Don **Franco Lorusso**, Parroco

mer 25 TRINITAPOLI - Parrocchia S. Maria di Loreto ore 19.30

- Padre **Claudio Paoneala**, Sacerdote, Chiesa Ortodossa Rumena, Bari
- Mons. **Giuseppe Pavone**, Vicario Episcopale

AVVISO
SACRO

ARCIDIOCESI Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Centro Diocesano Vocazioni

Festa Diocesana della vita consacrata

La vita consacrata a servizio
dell'evangelizzazione

Con Cristo
per i fratelli

28 - 29 gennaio 2006

Giornata di preghiera e di annuncio della vita consacrata femminile

• Testimonianze nelle parrocchie di Barletta

2 febbraio 2006

Giornata Mondiale della vita consacrata

• **Celebrazione diocesana**

presieduta dall'Arcivescovo, che avrà inizio alle ore 17,00
nella parrocchia dell'Immacolata a Barletta





dal Messaggio dei Vescovi Italiani
per la 28ª Giornata per la Vita
5 febbraio 2008

rispettare la **VITA**

“... se nel cuore
cerchi la libertà
e aspiri alla felicità,
rispetta la vita,
sempre
e a ogni costo...”

ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH
Commissione Diocesana "Famiglia e Vita"



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

Commissione Diocesana
"Famiglia e Vita"

“ Il rispetto della vita
comincia dalla tutela
della vita di chi
è più debole e indifeso ”

(dal Messaggio dei Vescovi Italiani
in occasione della 28ª Giornata per la Vita)

Sabato 18 febbraio 2006, alle ore 19.30
presso l'Auditorium della parrocchia S. Paolo Apostolo di Barletta
siamo tutti invitati ad ascoltare e a partecipare ad una

TAVOLA ROTONDA

sul tema

scegliere la **VITA**
e la **RU 486?**

I relatori saranno

dott. Pio Alberto Lotti

ostetrico ginecologo

presso la "Casa sollievo della sofferenza" di S. Giovanni Rotondo

prof. Paolo Farina

docente di antropologia teologica

presso l'I.S.S.R. "S. Nicola, il Pellegrino" di Trani



NOTE

Per tutti coloro che provengono da altre città, per giungere facilmente alla chiesa di S. Paolo Apostolo, è preferibile seguire questo itinerario: percorrere la 16bis sino all'uscita per Canosa; girare a destra in direzione di Barletta; girare a sinistra al primo incrocio, percorrendo via A. Ponchielli; girare infine a destra al secondo incrocio per via G. Donizetti. La chiesa di S. Paolo Apostolo è lì, sulla destra, a 50 metri.

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola, il Pellegrino" - Trani

ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH

Commissione per la Pastorale della Cultura e delle Comunicazioni Sociali

e in collaborazione col mensile diocesano *in Comunione*

ANTONIO SACCI

Convivio delle
differenze

SESTA EDIZIONE

Io, io, io... e gli altri

C
come...
CINEMA,
CULTURA,
COMUNICAZIONE

Trani
Barletta
marzo 2006



La cittadinanza è invitata

Solo delle Comunità "San'Antonio"
Via Madonna degli Angeli, 2 - Barletta

Istituto di Scienze Religiose "San Nicola, il Pellegrino"
piazza Cesare Barletti, 16 - 72019 Trani
tel. 0883 494 228; 0883 494 229 - fax 0883 494 202
e-mail: ian@ictrani.it - http://www.ictrani.it/it

Incontri in Programma

martedì 14 marzo / ore 16,00
Auditorium-Sala Comunità San Luigi - TRANI

Il cinema e i cattolici in Italia: l'esperienza dell'Ente dello Spettacolo

relatore

Prof. Mons. Dario Edoardo VIGANÒ
Presidente Ente dello Spettacolo - Roma;
Vice Preside dell'Istituto Pastorale "Bonifacio
Bonini" - Pontificia Università Lateranense

giovedì 23 marzo / ore 16,00
Sala delle Comunità San'Antonio - BARLETTA

Letture del film "Io, io, io... e gli altri"

di Alessandro Blasetti (1966)

Introduzione, con spunti metodologici di lettura

S. Ecc. Mons. Francesco CACUCCI

Arcivescovo metropolitano di Bari-Bisceglie, Gran
Cancelliere della Facoltà Teologica Pugliese

venerdì 24 marzo / ore 16,00
Auditorium-Sala Comunità San Luigi - TRANI

Gesù nel cinema: il volto e il mistero

relatore

Prof. Sac. Vito MAROTTA

Dottore di Teologia e teologia nella Teologia
di Bari, Direttore Scuola di Comunicazione
Sociale - diocesi Bari-Bisceglie; incaricato
regionale per le Comunicazioni Sociali della
Conferenza Episcopale Pugliese

giovedì 30 marzo / ore 16,00
Auditorium-Sala Comunità San Luigi - TRANI

La Sala della Comunità come "Convivio delle differenze"

Esperienza a Trani-Barletta-
Bisceglie. Prospettive.

Tavola rotonda

Gli incontri saranno presieduti dall'Arcivescovo
S. E. Mons. Giovanni Battista Fichelli
moderatore dell'evento

Auditorium - Sala delle Comunità "San Luigi"
Piazza Lambert - Trani

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE
Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola, il Pellegrino" - Trani
ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH
Commissione per la Pastorale della Cultura e delle Comunicazioni Sociali

in collaborazione col mensile diocesano *inComunicazione*



Convivio delle
differenze
SESTA EDIZIONE

La Sala della Comunità come "Convivio delle differenze"

L'esperienza a Trani-Barletta-Bisceglie. Prospettive.

giovedì 30 marzo 2006
ore 16,00

Auditorium
Sala della Comunità
"San Luigi"

TRANI

Tavola rotonda conclusiva del
Convivio delle differenze 2006

**Io, io, io...
e gli altri**

Come...
**CINEMA,
CULTURA,
COMUNICAZIONE**



Comunicazioni

- *Progetto culturale e Sala della Comunità. Il percorso a Trani-Barletta-Bisceglie*
prof. dia. **Ricardo Losappio**, docente di Filosofia, direttore della Commissione Diocesana per la Pastorale della Cultura e delle Comunicazioni Sociali
- *Nascono altre cinque Sale della Comunità. Il nuovo decreto arcivescovile*
prof. mons. **Savino Giannotti**, docente di Teologia Pastorale, vicario generale dell'arcidiocesi
- *L'operatore della cultura e della comunicazione. Percorsi formativi e inculturazione nel territorio*
prof. **Antonio Clausa**, docente di Comunicazioni Sociali e di Pastorale delle Comunicazioni Sociali
- *L'esperienza del Cinecircolo nella Sala della Comunità Sant'Antonio a Barletta*
Giovanni Riefolo, presidente Cinecircolo Sant'Antonio - Barletta
- *Multimedialità e formazione teologica*
prof. sac. **Domenico Marrone**, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose - Trani

Interventi

Moderatrice

prof.ssa **Silvia Di Pace**, docente di Metodologia

Conclusioni

S. Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri
arcivescovo, moderatore dell'Istituto di Scienze Religiose - Trani

di S.V. & Associata

CINEMA, CULTURA, COMUNICAZIONE

ARCIDIOCESI
 TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

Centro
Diocesano
Vocazioni

*Carissimi fedeli,
 con grande gioia vi annuncio che*

mercoledì 19 aprile 2006

alle ore 19,30
 nella chiesa di San Ferdinando Re
 in San Ferdinando di Puglia
 ordinerò
DIACONO PERMANENTE

Savino Russo



giovedì 20 aprile 2006

alle ore 19,30
 nella basilica di San Giuseppe in Bisceglie
 ordinerò
DIACONI

Giuseppe Cavaliere
Cosimo D. Delcuratolo
Domenico Gramegna
Francesco La Notte
Michele Schiavone
Michele Sciotti

sabato 29 aprile 2006
 alle ore 17,00
 nella chiesa parrocchiale
 dei Ss. Angeli Custodi in Trani
 ordinerò
PRESBITERO
p. Pasquale Cormio

Vi invito a pregare e a partecipare numerosi.

**40^a Festa diocesana dei
MINISTRANTI**
Parrocchia S. Paolo Apostolo **BARLETTA**

**ANCHE TU
IN CRISTO**

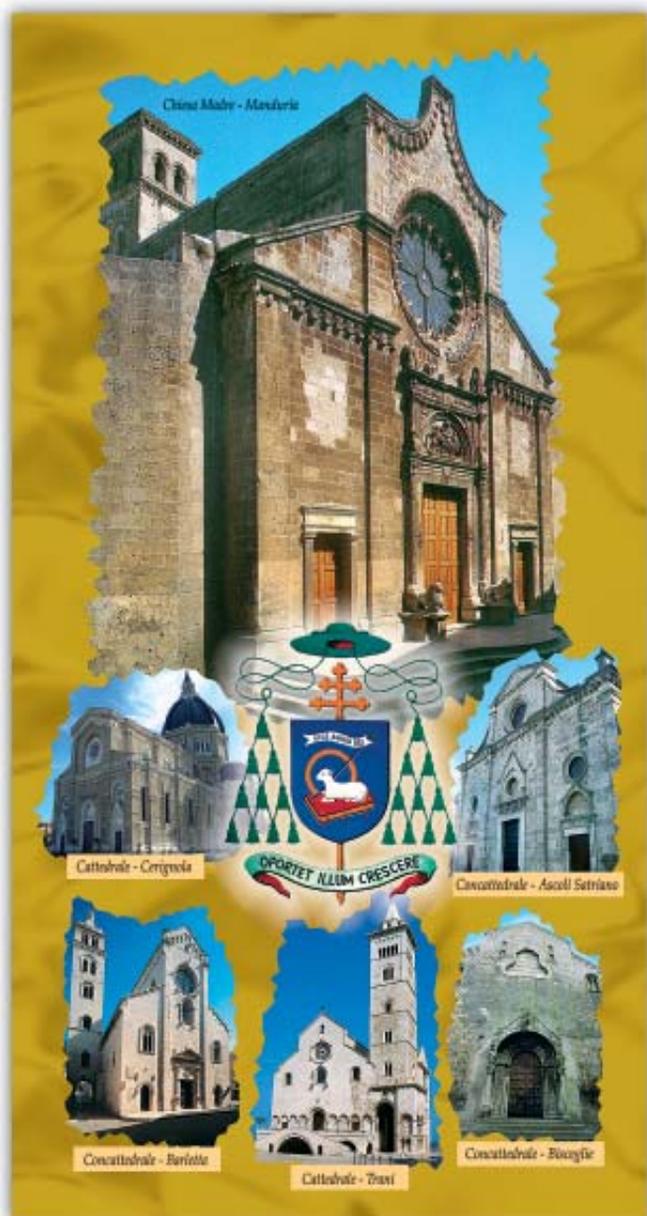
25
aprile
2006

dai vita alla...

SPERANZA

arcidiocesi
trani
barletta
bisceglie
a cura del
**CENTRO
DIOCESANO
VOCAZIONI**

9.00 Arrivo e accoglienza
10.00 Catechesi e attività nei gruppi
12.30 Pranzo a sacco
13.30 Giochi, canti e balli
14.30 Corteo festoso
per il quartiere
16.00 Celebrazione eucaristica
presieduta dall'Arcivescovo



In ricordo del XV di episcopato di S. E. Giovan Battista Pichieri

Indice

• Editoriale	3
--------------------	---

MAGISTERO PONTIFICIO

• Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la XL Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	7
• Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Quaresima 2006	10
• Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della XXI Giornata Mondiale della Gioventù	14
• Celebrazione della Santa Messa Crismale, Omelia di Sua Santità Benedetto XVI	18

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

• Messaggio sull'insegnamento della religione cattolica	25
• Conferenza Episcopale Italiana	27
• Conferenza Episcopale Italiana del 23-26 gennaio 2006 Prolusione del Cardinale Presidente	30
• Conferenza Episcopale Italiana del 23-26 gennaio 2006 Comunicato Finale	41
• Messaggio della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata per la 10ª Giornata Mondiale per la vita consacrata	49
• Sussidio Pastorale, indicazioni per la valorizzazione del nuovo Rito del matrimonio	52
• Invito alla prudenza della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana	100
• Conferenza Episcopale Italiana del 20-22 marzo 2006 Prolusione del Cardinale Presidente	101
• Conferenza Episcopale Italiana del 20-22 marzo 2006 Comunicato Finale	112
• Messaggio della Presidenza della CEI in occasione della 82ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore	121

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

- Commissioni Pastorali Regionali 125
- Statuto e Regolamento dell'Ufficio Regionale
Educazione - Scuola - IRC - Università (URESIU) 128
- Lettera del Pro-Preside della Facoltà Teologica Pugliese 132

- Dati statistici relativi all'anno 2005 dell'Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth 137

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

- Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di don Emanuele Tupputi 143
- Omelia in occasione del 50° di sacerdozio di don Donato Lionetti 146
- Omelia in occasione della Messa Crismale 149
- Omelia in occasione dell'Ordinazione Diaconale del diacono Savino Russo 153
- Omelia in occasione dell'Ordinazione Diaconale degli accoliti
Giuseppe Cavaliere, Cosimo Delcuratolo, Francesco Lanotte, Mimmo Gramegna,
Michele Sciotti, Michele Schiavone 156

LETTERE E MESSAGGI

- Messaggio di solidarietà 161
- Messaggio alla comunità diocesana in occasione della Quaresima 2006 162
- Messaggio alla comunità diocesana in occasione della XVI Giornata
di preghiera e di digiuno per i missionari martiri 165
- Presentazione dell'Arcivescovo Mons. Pichierri all'opuscolo di Anna Maria Canopi,
Abbadessa del monastero benedettino dell'Isola S. Giulio,
sugli scritti del Servo di Dio Ruggero Caputo 167
- Auguri pasquali 169
- Lettera alla Comunità Cristiana sugli orientamenti in vista di ogni appuntamento elettorale 171

DECRETI

- Schema di Statuto per la Caritas parrocchiale 175
- Decreto di istituzione "Sale di Comunità" 178
- Statuto del settore di Pastorale Giovanile e della Consulta per la Pastorale Giovanile 179
- Decreto di determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone
giuridiche soggette al vescovo diocesano 182

- Fondazione "Oasi di Nazareth" di Corato 185
- Segreteria della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta 186

ATTI DIOCESANI

- Sacre ordinazioni e Nomine 191

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE

- Lettera del Vicario Generale alle Commissioni Diocesane 195
- Nota del Vicario Generale sulla cattedrale di Trani inviata alla stampa 196
- Convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano 197
- Lettera ai sacerdoti dell'Arcidiocesi 198
- Il Servo di Dio Mons. Raffaele Dimiccoli, a 50 anni dalla morte 200
- Lettera ai direttori e segretari delle Commissioni Pastorali Diocesane 202
- Lettera del Vicario ai sacerdoti della zona pastorale di Bisceglie 203

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

- Commissione cultura e comunicazioni sociali
Lettera ai Parroci di Bisceglie sulla visita pastorale dell'Arcivescovo 207
- Zona Pastorale di Barletta, Convocazione del Consiglio Pastorale Zonale 208
- Servizio Diocesano per la Pastorale dei Giovani 209
- Lettera di P. Antonio Pierri, Segretario Diocesano CISM
per la celebrazione della Giornata della vita consacrata 210
- Zona Pastorale San Cataldo - Corato; Alcune riflessioni sul disegno
di legge dell'Assessorato alla Solidarietà della Regione Puglia 212
- Lettera del responsabile del settore per la Pastorale Giovanile
in occasione della XXI Giornata Mondiale della Gioventù 216
- Convocazione della Commissione Laicato 217

DOCUMENTI VARI

- Lettera di Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale della Zona Pastorale di Barletta 221
- Testimonianza di prof. Antonio Riglietti relativa a don Antonio Gissi in occasione
della messa in suffragio del sacerdote defunto 224
- DAJENU Riflessioni di don Donato Lionetti in occasione del cinquantesimo
anniversario della sua ordinazione sacerdotale 228

- Intervento a braccio di don Donato Lionetti al termine della celebrazione eucaristica del 50° anniversario del suo sacerdozio 231
- Note biografiche di don Donato Lionetti 233
- Riflessioni di don Francesco Dell'Orco, incaricati diocesano di pastorale sanitaria, in occasione della Gornata Mondiale del Malato 237
- È tornata alla Casa del Padre Angela Colomba Torre, direttrice emerita della Compagnia di Sant'Orsola di Barletta 240
- Il Servo di Dio fra Dionisio e la sua Barletta: un legame che dura ininterrottamente da 250 anni 242

MANIFESTI

- Manifesti dal mese di gennaio al mese di aprile 2006 249

